LA PROVINCIA DI TORINO ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE PER GLI ANNI NOVANTA

Seconda fase

PINEROLESE, VAL DI SUSA, VAL DI LANZO E VAL SANGONE

Volume II

IL PINEROLESE: IL RICHIAMO DELLE ANTICHE VOCAZIONI

Roma, maggio 1994

w979fm31

INDICE

w979fm31

w979fm31

Parte prima

PROFILI ANALITICI DEL QUADRO SOCIO-ECONOMICO

Capitolo primo

L'ARTICOLAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELL'AREA ATTRAVERSO LA RICOGNIZIONE DELLE FONTI STATISTICHE

Premessa

Il presente volume raccoglie l'insieme dei materiali di ricerca elaborati dal Censis sul Pinerolese nell'ambito della seconda fase dell'indagine "La provincia di Torino alla ricerca di nuove vocazioni per gli anni novanta" commissionata dall'Amministrazione provinciale di Torino al fine di individuare i futuri percorsi di sviluppo della Provincia nelle sue diverse articolazioni territoriali. Dopo aver esaminato il Canavese ed il Chivassese il lavoro del Censis si ferma infatti ora sulla vasta area a Ovest di Torino: le Valli di Susa, Lanzo e Sangone ed il Pinerolese (cfr. volume III).

Il volume è strutturato in tre parti:

- la prima ricostruisce il quadro di riferimento socio-economico del Pinerolese attraverso l'elaborazione di fonti statistiche, un'indagine diretta tra le imprese industriali e la minuziosa descrizione del mercato del lavoro e del sistema formativo;

- la seconda descrive il sistema delle interrelazioni tra aree sub-provinciali attraverso lo studio dei comportamenti di imprese e famiglie;

- la terza è dedicata a una serie di approfondimenti su settori (artigianato, agricoltura) che hanno o possono avere una particolare importanza per la "ricerca di nuove vocazioni" di questa zona della provincia di Torino.

Le indicazioni di "policies" che emergono dallo studio sono sistematicamente presentate, insieme a una sintesi dei risultati e ad alcune idee progettuali, nel primo volume di questa seconda fase della ricerca sulla provincia di Torino (cfr. vol. I).

1.1. Definizione dell'area oggetto dello studio

Nella definizione delle aree oggetto dello studio come è noto, si è fatto riferimento alla suddivisione territoriale corrispondente alle USL; per il Pinerolese in particolare sono state considerate:

- la USL 42 (Perosa Argentina, che comprende le valli Chisone e Germanasca);
- la USL 43 (Torre Pellice che comprende la val Pellice);
- e la USL 44 (Pinerolo che comprende la zona di pianura e pedemontana).

1.2. L'andamento demografico

Il Pinerolese ha una popolazione nel 1991 di 126.397 abitanti, di cui 84.462 residenti nella zona di pianura corrispondente con la USL 44 (pari al 66,8% del totale), 22.432 residenti nella USL 43 di Torre Pellice (pari al 17,7% del totale) ed il rimanente nell'area di Perosa Argentina (USL 42 comprendente le valli Chisone e Germanasca) (tabb. 1.2). Si tratta di zone a scarsa densità abitativa: nella Usl 42 nel 1991 si registra la presenza di 34,9 abitanti per kmq, 76,6 nella Usl 43 e 181 nella Usl 44.

Nel corso del decennio la popolazione dell'area ha avuto un andamento in controtendenza rispetto alla provincia: nel Pinerolese la popolazione nel 1991 è dello 0,5% superiore rispetto all'inizio del decennio; nella provincia nello

stesso periodo la popolazione è diminuita del 4,8%. L'andamento demografico del Pinerolese è in controtendenza anche rispetto all'andamento dell'Italia (-0,2%) e del Nord-Ovest (-2,4%) (tab. 1.3).

L'incremento della popolazione registrato nell'area è la risultante di due andamenti contrapposti delle zone che la compongono: alle zone di Torre Pellice e Pinerolo che hanno registrato un aumento della popolazione rispettivamente del 2,4% e dell'1,6% nel corso del decennio, si contrappongono le valli Chisone e Germanasca (USL 42) che hanno visto una riduzione della popolazione del 6,1%; tale andamento è l'espressione del fenomeno di svuotamento delle zone montane a favore della pianura.

I due bacini montani (USL 42 e 43) in particolare hanno subito dei processi inversi; se infatti oggi la val Pellice conta circa 3000 abitanti in più rispetto al territorio delle valli Chisone-Germanasca, nel 1981 la differenza era di appena 1000 unità mentre 10 anni prima il rapporto era addirittura invertito.

L'aumento della popolazione registrato per il Pinerolese è da imputarsi ad un andamento dei movimenti migratori positivo, mentre i saldi naturali calcolati nel corso del decennio sono fortemente negativi in tutte le aree considerate (tabb. 1.4-1.5).

Il saldo naturale della popolazione del Pinerolese (calcolato per 1000 abitanti) che nel 1990 è stato di -5,2 è stato pressochè costante dal 1982 al 1990 facendo registrare valori che oscillano dal -4,1 del 1986 al -5,3 del 1987. Le zone che hanno fatto registrare saldi naturali negativi più forti sono state quelle corrispondenti con le USL 42 e 43, mentre l'area di Pinerolo ha avuto andamenti sempre negativi, ma meno marcati delle altre aree.

Al contrario il saldo migratorio della popolazione del Pinerolese che è stato positivo nel decennio 1980-90, ha subito un ulteriore incremento negli ultimi anni (1989-90).

All'interno dell'area, il potere di attrazione maggiore lo esercita la Val Pellice, con un saldo migratorio nel 1990 (calcolato per 1000 abitanti) di 13,0, mentre per Pinerolo è dell'11,8 e per le Valli Chisone e Germanasca è di 6,2. Queste ultime peraltro sono le uniche zone nelle quali a saldi naturali negativi si sono associati saldi migratori anch'essi negativi (in particolare nel 1984 nel 1986 e nel 1989). In effetti si è visto che nel corso del decennio la popolazione residente nella USL 42 è diminuita di circa 1200 unità con una diminuzione dunque pari al 6%.

La provincia di Torino considerata nel complesso invece, ha associato in tutto il corso del decennio andamenti negativi sia del saldo naturale che del saldo migratorio, fatta eccezione per il 1990, anno in cui ad un saldo naturale negativo (di - 2,0) si associa un saldo migratorio lievemente positivo (+0,1).

L'andamento demografico sopra descritto, che vede un aumento della popolazione nelle Usl 43 e 44 e uno svuotamento della Usl 42 può essere letto come frutto di due fenomeni diversi: da una parte l'abbandono delle zone montane a favore dei centri maggiori della pianura (dalle montagne alle valli) e dall'altra del movimento della popolazione dal centro alla periferia che ha caratterizzato i grandi centri urbani (da Torino verso i piccoli centri).

Se si distingue l'andamento del comune capoluogo rispetto a quello del resto della provincia, si vede che la diminuzione della popolazione registrata nel corso del decennio è imputabile principalmente al forte svuotamento del comune capoluogo: nel resto della provincia infatti la popolazione è aumentata nel corso del decennio del 3,3%.

I flussi in uscita da Torino verso il Pinerolese, pur essendo sicuramente consistente, sono stati di entità minore rispetto a quella verso altre aree della provincia. L'aumento della popolazione del Pinerolese nel corso del decennio, risulta inferiore rispetto a quello registrato dal resto della provincia (escluso il comune capoluogo).

Per il Pinerolese peraltro, l'incremento della popolazione non scongiura il rischio di un invecchiamento progressivo della popolazione; tale incremento come si è visto è stato determinato non da un saldo naturale positivo, bensì da un forte movimento migratorio.

Si vede infatti dalle proiezioni elaborate dall'ORML (Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro) sulla popolazione residente all'anno 1997 suddivisa per fasce di età, che i giovani fino ai 13 anni diminuiscono del 2%, mentre quelli dai 14 ai 30 diminuiscono dell'1,1%, mentre si prevede in aumento forte (3,2%) la fascia di età dai 30 ai 59 anni (tab. 1.6).

I fenomeni relativi all'andamento demografico più rilevanti che si registrano nell'area sono sostanzialmente tre: presenza di saldi naturali negativi in tutto il territorio, diminuzione della popolazione nelle zone montane e aumento dei residenti nelle zone di pianura.

Tab. 1.1 - Popolazione residente, superficie e densità abitativa del Pinerolese (anni 1981-91; v.a.)

Aree di studio	Popolazione 1981	Popolazione 1991 (*)	Superficie (kmq)	Densità abitativa 1981	Densità abitativa 1991
Perosa Argentina (Usl 42)	20.760	19.503	558,2	37,2	34,9
Torre Pellice (Usl 43)	21.899	22.432	293,0	74,7	76,6
Pinerolo (Usl 44)	83.112	84.462	466,4	178,2	181,1
Totale Pinerolese	125.771	126.397	1.317,6	95,5	95,9
Provincia di Torino	2.343.005	2.230.169	6.830,3	343,0	326,5
- Nord-ovest	15.277.504	14.905.151	57.937,7	263,7	257,3
- Nord-est	10.403.596	10.342.761	61.950,2	167,9	167,0
- Centro	10.797.582	10.773.064	58.344,7	185,1	184,6
- Sud	20.057.817	20.390.314	123.054,1	163,0	165,7
Italia	56.536.499	56.411.290	301.286,6	187,7	187,2

(*) Alla data del censimento
N.B. La popolazione negli anni intercensuari è soggetta a ricalcolo
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.2 - Popolazione residente del Pinerolese (anni 1981-91; v.a.)

Aree di studio	Anni										
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991 (*)
Perosa Argentina (Usl 42)	20.760	20.623	20.459	20.262	20.128	19.967	19.816	19.691	19.541	19.556	19.503
Torre Pellice (Usl 43)	21.899	21.971	22.147	22.284	22.221	22.213	22.240	22.304	22.347	22.451	22.432
Pinerolo (Usl 44)	83.112	83.639	83.750	83.939	84.069	84.105	84.159	84.182	84.528	85.158	84.462
Totale Pinerolese	125.771	126.233	126.356	126.485	126.418	126.285	126.215	126.177	126.416	127.165	126.397
Provincia di Torino	2.343.005	2.327.996	2.311.649	2.298.841	2.289.054	2.292.068	2.286.208	2.279.607	2.275.390	2.273.173	2.230.169
- Nord-ovest	15.277.504	15.257.729	15.225.025	15.188.756	15.161.028	15.139.033	15.127.528	15.117.885	15.112.036	15.130.854	14.905.151
- Nord-est	10.403.596	10.418.116	10.417.891	10.414.810	10.407.968	10.398.677	10.391.338	10.392.269	10.396.176	10.419.306	10.342.761
- Centro	10.797.582	10.834.933	10.871.746	10.899.969	10.920.822	10.932.480	10.952.361	10.970.118	10.982.296	11.012.346	10.773.064
- Sud	20.057.817	20.231.690	20.414.439	20.576.963	20.712.527	20.820.329	20.927.881	21.024.419	21.085.921	21.183.657	20.390.314
Italia	56.536.499	56.742.468	56.929.101	57.080.498	57.202.345	57.290.519	57.399.108	57.504.691	57.576.429	57.746.163	56.411.290

(*) Alla data del censimento
N.B. La popolazione negli anni intercensuari è soggetta a ricalcolo
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.3 - Variazione % della popolazione residente nel Pinerolese (anni 1981-91)

	Var. % annue										
Aree di studio	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86	1986-87	1987-88	1988-89	1989-90	1990-91	1981-91
Perosa Argentina (Usl 42)	-0,7	-0,8	-1,0	-0,7	-0,8	-0,8	-0,6	-0,8	0,1	-0,3	-6,1
Torre Pellice (Usl 43)	0,3	0,8	0,6	-0,3	0,0	0,1	0,3	0,2	0,5	-0,1	2,4
Pinerolo (Usl 44)	0,6	0,1	0,2	0,2	0,0	0,1	0,0	0,4	0,7	-0,8	1,6
Totale Pinerolese	0,4	0,1	0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,2	0,6	-0,6	0,5
Provincia di Torino	-0,6	-0,7	-0,6	-0,4	0,1	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1	-1,9	-4,8
- Nord-ovest	-0,1	-0,2	-0,2	-0,2	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,1	-1,5	-2,4
- Nord-est	0,1	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,2	-0,7	-0,6
- Centro	0,3	0,3	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,3	-2,2	-0,2
- Sud	0,9	0,9	0,8	0,7	0,5	0,5	0,5	0,3	0,5	-3,7	1,7
Italia	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,3	-2,3	-0,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.4 - Saldo naturale della popolazione residente nel Pinerolese (anno 1981-90; valori per 1.000 ab.)

Aree di studio	Anni									
	1981 (*)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Perosa Argentina (Usl 42)	-0,9	-6,0	-8,3	-7,1	-6,5	-6,3	-9,0	-7,8	-7,2	-5,5
Torre Pellice (Usl 43)	-1,4	-9,1	-7,3	-7,0	-6,7	-6,3	-8,0	-7,6	-5,3	-8,3
Pinerolo (Usl 44)	-0,6	-2,4	-3,0	-3,0	-3,4	-3,0	-3,7	-3,9	-4,1	-4,4
Totale Pinerolese	-0,8	-4,2	-4,6	-4,3	-4,5	-4,1	-5,3	-5,2	-4,8	-5,2
Provincia di Torino	-0,2	-0,9	-1,8	-1,5	-1,4	-2,0	-1,8	-1,4	-1,8	-2,0
- Nord-ovest	-0,5	-1,6	-2,5	-2,3	-2,4	-2,8	-2,5	-2,3	-2,3	-2,4
- Nord-est	-0,5	-1,5	-2,4	-2,0	-2,4	-2,7	-2,6	-2,3	-2,2	-2,2
- Centro	-0,3	0,2	-0,7	-0,6	-1,0	-1,3	-1,1	-0,8	-1,2	-0,9
- Sud	0,8	6,7	5,8	6,0	5,4	4,9	4,9	5,1	5,1	5,0
Italia	0,0	1,7	0,9	1,1	0,7	0,3	0,4	0,7	0,6	0,6

(*) Dal 25/10/1981 al 31/12/1991

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.5 - **Saldo migratorio della popolazione residente per il Pinerolese (anni 1981-90; valori per 1.000 ab.)**

Aree di studio	Anni									
	1981 (*)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Perosa Argentina (Usl 42)	-0,8	-0,6	0,3	-2,7	0,3	-1,2	1,4	1,5	-0,5	6,2
Torre Pellice (Usl 43)	0,9	12,3	15,3	13,1	5,2	7,1	9,2	10,5	7,2	13,0
Pinerolo (Usl 44)	-0,8	8,7	4,3	5,2	5,9	4,2	4,3	4,2	8,2	11,8
Totale Pinerolese	-0,5	7,8	5,6	5,4	4,9	3,9	4,7	4,9	6,7	11,1
Provincia di Torino	-0,9	-5,6	-5,2	-4,1	-2,9	3,3	-0,8	-1,5	0,0	1,0
- Nord-ovest	-0,4	0,3	0,3	-0,1	0,6	1,4	1,7	1,6	1,9	3,7
- Nord-est	-0,1	2,9	2,3	1,7	1,8	1,8	1,9	2,4	2,6	4,4
- Centro	-0,2	3,3	4,0	3,2	2,9	2,3	2,9	2,5	2,3	3,6
- Sud	-0,5	1,9	3,2	1,9	1,1	0,3	0,3	-0,5	-2,1	-0,4
Italia	-0,3	1,9	2,4	1,6	1,4	1,2	1,5	1,1	0,6	2,3

(*) Dal 25/10/1981 al 31/12/1991

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.6 - Composizione per età della popolazione residente prevista per l'anno 1997 e variazioni percentuali rispetto al 1986

Classi di età	Proiezioni anno 1997			Variazioni % rispetto al 1986		
	Pinerolese	Prov. TO	Piemonte	Pinerolese	Prov. TO	Piemonte
0-13 anni	11,9	11,2	11,0	-2,0	-2,7	-2,8
14-29 anni	22,2	22,0	20,7	-1,1	-1,5	-1,9
30-59 anni	44,1	44,3	43,8	3,2	1,3	2,0
60-70 anni	12,4	13,3	13,9	1,5	3,1	3,0
71 anni e oltre	9,4	9,2	10,6	-1,8	-0,2	-0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0			

Fonte: IRES - ORML

1.3. La struttura produttiva del Pinerolese

1.3.1. Caratteristiche strutturali del sistema economico: l'evoluzione degli anni '80

Dai dati del censimento dell'industria, è possibile cogliere come si è modificata la struttura produttiva dell'area per macro settori dal 1981 al 1991.

Il Pinerolese ha una struttura produttiva nella quale il settore industriale ha sicuramente un ruolo predominante: il 47,1% degli addetti è occupato nell'industria, contro una percentuale del 44,8% della provincia torinese (che è una delle province più industrializzate del Paese); ancora più marcata è la vocazione industriale della provincia se si confronta il dato con quello della circoscrizione geografica cui appartiene e l'Italia che hanno percentuali di addetti al settore industriale sul totale degli addetti rispettivamente del 42,8% e del 35,9%.

Il peso del settore industriale è ugualmente evidente se si considerano le unità locali rapportate alla popolazione residente, indicatore che si è calcolato per verificare il grado di concentrazione delle unità locali nelle diverse aree; per il settore industriale il pinerolese conserva un numero di unità locali per 1000 abitanti superiore rispetto alla media provinciale, con 16,4 unità locali contro le 12,7 della provincia (tab. 1.10).

Nel corso dell'ultimo decennio, il settore industriale peraltro ha subito un forte ridimensionamento a favore del settore terziario: se nel 1981 infatti gli addetti all'industria nel Pinerolese erano 19.250 e gli addetti ai servizi erano 15.363, nel 1991 la graduatoria si è invertita e sono i servizi ad occupare il numero maggiore di addetti

dell'area con 19.421 unità contro le 17.277 del settore industriale (tabb. 1.7-1.8). In termini percentuali questo significa per il Pinerolese una riduzione degli addetti all'industria del 10,3% contro un incremento degli addetti al settore dei servizi del 26,4% (tab. 1.9).

Lo stesso andamento ha caratterizzato le unità locali nel corso del decennio, anche queste hanno subito una diminuzione piuttosto consistente nel settore industriale - da 2.606 a 2.073 unità - , mentre il settore terziario è passato dalle 5.288 unità del 1981 alle 8.812 del 1991 (tabb. 1.7-1.8). In termini percentuali le variazioni registrate per le unità locali sono più forti di quelle registrate per gli addetti: le unità locali industriali sono diminuite del 20,5%, mentre sono aumentate quelle dei servizi del 28,8% (tab. 1.9).

Se questo è l'andamento registrato in generale nel Pinerolese, è interessante analizzare l'articolazione di tale andamento nelle tre sub-aree che la compongono.

La situazione sicuramente più rassicurante è quella relativa alla USL 44 di Pinerolo, per la quale la diminuzione degli addetti nel settore industriale è stata minore rispetto alle altre aree, e nella quale il terziario ha comunque svolto un ruolo di "compensazione" significativo. Per il Pinerolese si registra inoltre un incremento piuttosto consistente della dimensione media del settore industriale dal 1981 al 1991, mentre il settore terziario ha moltiplicato le unità produttive producendo un processo di polverizzazione delle iniziative; in controtendenza rispetto soprattutto alla provincia considerata globalmente, l'area corrispondente alla USL 44 ha visto diminuire sia pure lievemente, la dimensione media delle unità locali del terziario (da 3,1 a 3 addetti).

Sicuramente più critica è invece la situazione della USL 42 di Perosa Argentina, che vede diminuire nel corso del decennio il numero di addetti nel settore industriale del 24,3% a fronte di un incremento del terziario del 13,6%. Meno marcato, a differenza delle altre aree è invece la variazione delle unità locali sia dell'industria che del terziario; nel settore industriale infatti si è registrato una diminuzione delle unità produttive del 18,1% mentre i servizi hanno aumentato le unità locali del 9,9%.

La caduta occupazione riguarda i settori trainanti dell'area, il meccanico, e, in particolare, il comparto delle macchine utensili, il tessile e il comparto auto e componentistica. La forte diminuzione degli addetti nel settore industriale nella Usl 42 non ha mutato il peso predominante della grande dimensione (le vicende delle Riv-Skf hanno fortemente condizionato l'andamento occupazionale dell'area): ancora oggi nell'area di Perosa Argentina, la dimensione media aziendale è la più alta del Pinerolese, e si avvicina a quella media della provincia (11,9 addetti all'industria nella USL 42, e 13,9 nella provincia di Torino). Al contrario il terziario pur avendo aumentato sia la capacità di assorbimento occupazionale che il numero delle unità locali, continua ad avere una dimensione media inferiore ai valori dell'area.

L'estrazione del talco, lavorazione "storica" della valle, sconta ormai la concorrenza cinese ed australiana. Sono più che dimezzati i dipendenti della Talco Val Chisone, rispetto a dieci anni fa e ancora si prospettano 75 eccedenze nel triennio, mentre già si parla di mobilità per 25 dipendenti.

La USL 43 di Torre Pellice, è quella che invece ha visto il maggiore sviluppo del settore terziario nell'intervallo intercensuario, con un incremento degli addetti del 39,6% e delle unità locali del 46,9%. Il settore industriale invece

ha subito una riduzione piuttosto consistente delle unità locali, mentre la riduzione degli addetti è stata inferiore rispetto alla media del Pinerolese.

Un ultimo elemento che caratterizza il Pinerolese è la presenza di un tessuto imprenditoriale diffuso, costituito prevalentemente da imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Il 95,6% delle unità locali dell'area hanno un meno di 10 addetti, mentre solo tre sono quelle che hanno un numero di addetti superiore ai 500 (tab. 1.11); pur essendo decisamente prevalente la dimensione inferiore ai 10 addetti anche nella provincia globalmente considerata, la percentuale di imprese che appartengono a questa fascia dimensionale non supera il 93,1%.

Nelle divisione per sub-aree, si registrano alcune differenziazioni; in particolare nella USL 44, quella che conta anche un numero maggiore di attività imprenditoriali, si registra un presenza più marcata che nelle altre aree di imprese di dimensione media, sia pure ovviamente in termini di unità locali, con percentuali quasi irrilevanti. Le altre due aree presentano invece una maggiore polverizzazione, seppure nella USL 42 è presente la grande industria che rappresenta un forte riferimento dal punto di vista dell'assorbimento occupazionale. Se infatti le imprese appartenenti alle prime due fasce dimensionali assorbono la quasi totalità delle unità locali del territorio, dal punto di vista occupazionale queste non assorbono più del 60% degli addetti nell'area.

Tab. 1.7 - Addetti ed unità locali per settore nel Pinerolese al Censimento del 1981 (v.a.)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Perosa Argentina (Usl 42)	4.691	2.061	365	902	12,9	2,3
Torre Pellice (Usl 43)	2.888	2.208	546	829	5,3	2,7
Pinerolo (Usl 44)	11.675	11.094	1.695	3.557	6,9	3,1
Totale Pinerolese	19.254	15.363	2.606	5.288	7,4	2,9
Provincia di Torino	457.236	390.344	34.891	92.878	13,1	4,2
- Nord-ovest	2.940.673	2.768.868	330.479	700.002	8,9	4,0
- Nord-est	1.807.439	1.991.555	267.772	558.974	6,7	3,6
- Centro	1.344.438	2.044.321	204.810	493.254	6,6	4,1
- Sud	1.303.431	2.682.561	202.348	755.884	6,4	3,5
Italia	7.395.981	9.487.305	1.005.409	2.508.114	7,4	3,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.8 - Addetti ed unità locali per settore nel Pinerolese al Censimento del 1991 (v.a.) (*)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Perosa Argentina (Usl 42)	3.551	2.341	299	991	11,9	2,4
Torre Pellice (Usl 43)	2.696	3.083	386	1.218	7,0	2,5
Pinerolo (Usl 44)	11.030	13.997	1.388	4.603	7,9	3,0
Totale Pinerolese	17.277	19.421	2.073	6.812	8,3	2,9
Provincia di Torino	394.704	486.941	28.300	79.296	13,9	6,1
- Nord-ovest	2.456.446	3.285.166	268.853	820.090	9,1	4,0
- Nord-est	1.674.884	2.394.811	233.191	642.771	7,2	3,7
- Centro	1.132.890	2.465.770	164.194	590.079	6,9	4,2
- Sud	1.090.068	3.199.573	161.236	904.015	6,8	3,5
Italia	6.354.288	11.345.320	827.474	2.956.955	7,7	3,8

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.9 - Addetti ed unità locali per settore nel Pinerolese ai Censimenti del 1981 e 1991 (var. %)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Perosa Argentina (Usl 42)	-24,3	13,6	-18,1	9,9	-7,6	3,4
Torre Pellice (Usl 43)	-6,6	39,6	-29,3	46,9	32,0	-5,0
Pinerolo (Usl 44)	-5,5	26,2	-18,1	29,4	15,4	-2,5
Totale Pinerolese	-10,3	26,4	-20,5	28,8	12,8	-1,9
Provincia di Torino	-13,7	24,7	-18,9	-14,6	6,4	46,1
- Nord-ovest	-16,5	18,6	-18,6	17,2	2,7	1,3
- Nord-est	-7,3	20,2	-12,9	15,0	6,4	4,6
- Centro	-15,7	20,6	-19,8	19,6	5,1	0,8
- Sud	-16,4	19,3	-20,3	19,6	5,0	-0,3
Italia	-14,1	19,6	-17,7	17,9	4,4	1,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.10 **Concentrazione delle unità locali rispetto alla popolazione nel Pinerolese (numero di U.L. per 1000 abitanti)**

Area di studio	Unità locali			
	Industria	Commercio	Altre Att.	Istituzioni
Perosa Argentina (USL 42)	15,3	27,5	14,0	9,3
Torre Pellice (USL 43)	17,2	29,3	18,3	6,8
Pinerolo (USL 44)	16,4	30,8	18,5	5,1
Totale Pinerolese	16,4	30,0	17,8	6,0
Provincia di Torino	12,7	30,2	19,5	3,4
Nord-Ovest	18,0	30,0	21,0	4,0
Italia	14,7	29,7	18,6	4,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tab. 1.11 - Unità locali per classi di addetti nel Pinerolese (1° semestre 1993)

	Pinerolese						Totale Area	Torino	
	Perosa Argentina		USL 43: Torre Pellicce		USL 44: Pinerolo				
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.	%
Unità locali per classi di addetti									
Da 1 a 9 addetti	960	*97,7*	1162	*96,1*	4944	*95,0*	7260	122507	*93,1*
Da 10 a 49 addetti	15	*1,5*	37	*3,1*	215	*4,1*	272	7729	*5,9*
Da 50 a 99 addetti	3	*0,3*	4	*0,3*	22	*0,4*	30	704	*0,5*
Da 100 a 499 addetti	4	*0,4*	6	*0,5*	19	*0,4*	30	522	*0,4*
Oltre 499 addetti	1	*0,1*	0	*0,0*	2	*0,0*	3	101	*0,1*
Totale	983	*100,0*	1209	*100,0*	5202	*100,0*	7594	131563	*100,0*

Fonte: elaborazione Censis su dati Cerved

1.3.2. Le specializzazioni industriali

La composizione della specializzazione manifatturiera locale, non sembra modificata in maniera sostanziale dai mutamenti che hanno coinvolto il settore industriale nel corso degli anni '80. Le specializzazioni produttive dell'area che la hanno caratterizzata tradizionalmente continuano ancora oggi a giocare un ruolo determinante nell'economia locale.

In questo paragrafo si cercherà di individuare i principali settori di specializzazione delle singole aree ed il peso che queste hanno nell'economia locale al fine di valutare il grado di dipendenza dell'area dagli andamenti extralocali dei settori che li caratterizzano.

In generale nel Pinerolese i comparti prevalenti di specializzazione sono la metalmeccanica (fortemente influenzata dalla presenza di grandi imprese) e l'alimentare e il tessile-abbigliamento (costituiti da un tessuto di imprese di piccola e media dimensione). Se si esclude l'area della Val Pellice, nel Pinerolese sono presenti pochi forti settori di specializzazione che assorbono la gran parte delle risorse locali e rendono l'economia locale piuttosto vulnerabile.

Nella tab. 1.12 sono riportate le unità locali per ramo di attività (al 30.6.93); dalla lettura dei dati emerge una forte presenza di unità locali nei rami 3 e 4, cioè quelli della lavorazione dei metalli e meccanica di precisione e industrie alimentari, tessili abbigliamento e mobilio; questi due rami assorbono poco meno della metà (46,6%) delle unità locali del settore industriale.

Nelle tabb. 1.13-1.14-1.15 invece sono stati calcolati il peso degli addetti nei diversi settori sia per la provincia

globalmente considerata che per le tre USL oggetto dello studio.

Sulla base di questi dati si è calcolato un indice di specializzazione delle diverse aree, rapportando il peso di ogni settore nelle USL con quello della provincia. Non è stato possibile calcolare l'indice di specializzazione rispetto ai valori nazionali (anziché provinciali) a causa della disomogeneità dei settori per i quali erano disponibili i dati.

L'indice di specializzazione indica il livello di specializzazione di ogni singola area rispetto alla provincia; un indice uguale a 100 indica dunque un livello di specializzazione settoriale dell'area uguale a quello della provincia; indici maggiori indicano livelli di specializzazione dell'area superiori.

Nella USL 44 di Pinerolo i settori che assorbono la quota maggiore di occupazione sono quelli della costruzione di macchine per ufficio (42,5%) e l'industria della gomma e delle materie plastiche (14,1%) ai quali corrispondono indici di specializzazione rispettivamente di 442 e di 231. Indici di specializzazione molto alti sono registrati anche per il settore alimentare e del legno mobilio, che però hanno un peso nell'assorbimento occupazionale dell'area piuttosto modesto (tab. 1.13).

La USL 42 di Perosa Argentina presenta un livello di specializzazione estremamente elevato fortemente condizionato dalla presenza delle grandi industrie: l'occupazione nel settore industriale è assorbita quasi totalmente dai settori della metalmeccanica (costruzione dei macchinari 52,9%, costruzione dei prodotti in metallo 15,7 e della lavorazione dei minerali non metalliferi 11,5%) e dal tessile (18,92) (tab. 1.14).

Questi sono anche i settori che hanno un indice di specializzazione rispetto alla provincia più alto; in particolare il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi nonostante le vicende degli ultimi anni, ha un indice di specializzazione di 914, e l'industria tessile di 670; per la costruzione di prodotti in metallo l'interpretazione dell'indice di specializzazione - che è piuttosto basso (126) - deve tenere conto del fatto che questo è un settore di forte specializzazione anche al livello provinciale.

Per la USL 43 infine il settore alimentare ha avuto un forte rafforzamento dal 1985 ad oggi ed assorbe il 22,7% degli addetti al settore industriale con un indice di specializzazione molto alto (2211); il comparto tessile e abbigliamento pur avendo subito un ridimensionamento nella seconda metà degli anni '80 (a causa della crisi in cui versa il settore) assorbe il 16,4% degli addetti e mantiene un livello di specializzazione elevato. In generale questa area risulta quella con una maggiore articolazione delle specializzazioni ed una indipendenza maggiore rispetto al comparto della meccanica (tab. 1.15).

1.3.3. Il terziario

Dalla lettura dei dati censuari, emerge in tutto il territorio del Pinerolese un forte incremento del settore terziario nel corso degli anni '80, settore che oggi sia come numero di addetti che come numero di unità locali è più forte sia di quello registrato al livello provinciale che del resto del Paese.

E' interessante disaggregare i dati relativi al terziario e valutare quanto di questo è costituito dalla pubblica

Tab. 1.12 - Unità locali nel Pinerolese per settore (1° semestre 1993)

	Pinerolese						Totale		Torino	
	Perosa Argentina		USL 43: Torre Pellice		USL 44: Pinerolo					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Unità locali per settore										
Agricoltura, Caccia, foresta e pesca	13	1,2	20	1,4	82	1,4	118	1,4	781	0,5
Energia, gas ed acqua	8	0,7	3	0,2	6	0,1	18	0,2	160	0,1
Ind. estrattive, trasporti, minerali, chimiche	14	1,3	46	3,3	88	1,5	153	1,8	1801	1,1
Ind. lavorazione metalli, meccanica di precis.	70	6,3	111	8,0	567	9,5	762	8,8	15847	9,5
Ind. alimentari, tessili, abbigliam, mobilio, altre	101	9,2	140	10,1	509	8,6	769	8,9	13584	8,1
Costruzioni, installaz. impianti per l'edilizia	202	18,3	240	17,3	984	16,6	1462	16,9	18407	11,0
Commercio, pubbl. eserc., riparaz. beni cons. e veic	513	46,5	576	41,6	2510	42,2	3687	42,7	73650	44,2
Trasporti e comunicazioni	33	3,0	65	4,7	253	4,3	359	4,2	11310	6,8
Credito, assicuraz.,servizi alle imprese, noleggio	63	5,7	90	6,5	536	9,0	701	8,1	19502	11,7
Servizi pubblici e privati	86	7,8	94	6,8	408	6,9	603	7,0	11692	7,0
Totale	**1103**	**100,0**	**1385**	**100,0**	**5943**	**100,0**	**8631**	**100,0**	**166734**	**100,0**

Fonte: elaborazione Censis su dati Cerved

Tab. 1.13 - Specializzazioni industriali nella USl 42 (1990)

SETTORE	ADDETTI PROV. TORINO %	ADDETTI DELLA USL 42 %	INDICE DI SPEC.
Prima trasformazione metalli	4,14	0,00	0,00
Estrazione minerali non metalliferi	0,15	0,00	0,00
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	11,53	914,00
Industrie chimiche	2,41	0,00	0,00
Costruzione prodotti metallo	12,43	15,68	126,16
Costruzione macchinari	9,61	52,96	550,89
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,00	0,00
Costruzioni, installazione, impianti	11,69	0,00	0,00
Costruzione autoveicoli	28,45	0,00	0,00
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,00	0,00
Costruzione apparecchi precisione	1,14	0,00	0,00
Industrie alimentari di base	1,33	0,44	32,77
Industrie zuccher., bevande, tabacchi	1,03	0,00	0,00
Industrie tessili	2,82	18,92	670,67
Industrie pelli e cuoio	0,49	0,00	0,00
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	0,47	20,40
Industrie legno, mobili	1,25	0,00	0,00
Industria carta, stampa	4,57	0,00	0,00
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	0,00	0,00
Industrie manifatt. diverse	0,72	0,00	0,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES

Tab. 1.14 - Specializzazioni industriali nella USL 43 (1990)

SETTORE	ADDETTI DELLA PROVINCIA DI TORINO	ADDETTI DELLA USL 43	INDICE DI SPEC.
Prime trasformazioni metalli	4,14	0	0
Estrazione minerali in metalliferi	0,15	0,56	376,19
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	0,00	0,00
Industrie chimiche	2,41	5,93	246,22
Costruzione prodotti metallo	12,43	5,03	40,48
Costruzione macchinari	9,61	10,12	105,23
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,00	0,00
Costruzioni, installazione, impianti	11,69	7,43	63,58
Costruzione autoveicoli	28,45	0,00	0,00
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,00	0,00
Costruzione apparecchi precisione	1,14	8,66	759,73
Industrie alimentari di base	1,33	0,56	41,97
Industrie zuccher., bevande, tabacchi	1,03	22,69	2.211,33
Industrie tessili	2,82	16,49	584,64
Industrie pelli e cuoio	0,49	0,00	0,00
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	14,53	626,89
Industrie legno, mobili	1,25	3,69	294,38
Industria carta, stampa	4,57	2,68	58,74
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	1,62	26,68
Industrie manifatt. diverse	0,72	0,00	0,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES

Tab. 1.15 - Specializzazioni industriali nella USL 44 (1990)

SETTORI	ADDETTI DELLA PROVINCIA DI TORINO %	ADDETTI DELLA USL 44 %	INDICE DI SPEC.
Prima trasformazione metalli	4,14	0	0
Estrazione minerali non metalliferi	0,15	0	0
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	2,17	172,17
Industrie chimiche	2,41	1,02	42,58
Costruzione prodotti metallo	12,43	11,53	92,78
Costruzione macchinari	9,61	42,53	442,33
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,00	0,00
Costruzioni, installazione, impianti	11,69	8,14	69,63
Costruzione autoveicoli	28,45	3,43	12,05
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,00	0,00
Costruzione apparecchi precisione	1,14	0,00	0,00
Industrie alimentari di base	1,33	4,33	325,15
Industrie zuccher., bevande, tabacchi	1,03	0,00	0,00
Industrie tessili	2,82	2,77	98,32
Industrie pelli e cuoio	0,49	0,00	0,00
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	0,49	21,21
Industrie legno, mobili	1,25	3,59	286,70
Industria carta, stampa	4,57	5,79	126,81
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	14,06	231,40
Industrie manifatt. diverse	0,72	0,14	18,89
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES

amministrazione, quanto dal terziario privato e quanto di questo è assorbito dal commercio; questo allo scopo di comprendere quanto l'espansione del terziario è imputabile allo sviluppo di una rete moderna di servizi alle imprese e quanto invece questo abbia costituito un "settore rifugio" andando dunque a "gonfiare" la pubblica amministrazione e le attività commerciali.

Il commercio risulta dall'analisi delle tabelle 1.16 e 1.17 il comparto del terziario che assorbe il numero maggiore sia di addetti che di unità locali. Nel commercio sono occupati 7776 addetti contro i 5895 delle istituzioni (costituito prevalentemente dalla pubblica amministrazione ma anche dalle attività di servizi non a scopo di lucro) e 5750 dalle "altre attività" costituite prevalentemente dal terziario privato.

Nel Pinerolese, in termini percentuali il commercio ha un peso maggiore rispetto al resto della provincia: assorbe il 21,1% degli addetti contro il 19,6% del totale della provincia; allo stesso modo la pubblica amministrazione assorbe una quota di addetti superiore rispetto a quella provinciale, mentre le altre attività, che sono quelle che costituiscono "l'anima produttiva" del terziario, quello cioè in grado di offrire un supporto alle attività produttive-industriali dell'area, ha un ruolo marginale nel Pinerolese e ancora oggi sconta un forte ritardo sia se confrontato con il resto della provincia che con le altre aree dell'Italia. Lo stesse valutazioni emergono anche dalla composizione percentuale delle unità locali.

Anche la forte presenza di attività commerciali non corrisponde alla presenza di una struttura articolata, bensì ad una forte polverizzazione di attività di piccola dimensione, e per quanto riguarda le USL 42 e 43 prevalentemente del settore alimentare; la presenza della grande distribuzione è piuttosto scarsa e localizzata nelle

zone di pianura, mentre totalmente assenti sono i centri commerciali in tutta la zona del Pinerolese (tab. 1.18).

Passando dalla situazione generale a quella particolare delle delle singole aree, emergono alcuni peculiarità significative.

La USL 44 di Pinerolo è quella dove il commercio ha avuto lo sviluppo maggiore; in questo l'area è condizionata dalla vicinanza al capoluogo di provincia e dalla facilità di vie di accesso lungo le quali si sono localizzate le attività commerciali; ugualmente più forte rispetto alle altre aree è il Pinerolese come peso delle "altre attività".

Al contrario molto più debole è il settore terziario della USL 42 sia nelle attività commerciali che quelle più strettamente dei servizi.

Nella val Pellice invece stupisce la quota di addetti assorbita dalle istituzioni; nell'interpretazione di questo dato bisogna tenere a mente che in questa voce rientra non solo la pubblica amministrazione ma anche le attività di servizi non a scopo di lucro; nella val Pellice la forte presenza della comunità valdese ha garantito una forte autonomia soprattutto nella costruzione di un efficiente sistema di servizi socio-assistenziali.

1.3.4. Il turismo

Le zone del Pinerolese, pur non avendo la stessa capacità di attrazione turistica della vicina Valle di Susa, presentano anch'esse un patrimonio naturale e culturale di notevole interesse.

Tab. 1.16 - Addetti ed unità locali per settore ed aree di studio al Censismento del 1991) (v.a.) (*)

Aree di studio	Addetti					Unità locali					Dimensione media delle U.L.				
	Industria	Commercio	Altre att.	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre att.	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre att.	Istituzioni	Totale
Perosa Argentina (Usl 42)	3.551	988	627	726	5.892	299	536	274	181	1.290	11,9	1,8	2,3	4,0	4,6
Torre Pellice (Usl 43)	2.696	1.172	852	1.059	5.779	386	658	411	149	1.604	7,0	1,8	2,1	7,1	3,6
Pinerolo (Usl 44)	11.030	5.616	4.271	4.110	25.027	1.388	2.604	1.565	434	5.991	7,9	2,2	2,7	9,5	4,2
Totale Pinerolese	17.277	7.776	5.750	5.895	36.698	2.073	3.798	2.250	764	8.885	8,3	2,0	2,6	7,7	4,1
Provincia di Torino	394.704	172.688	184.079	130.174	881.645	28.300	67.426	43.467	7.529	146.722	13,9	2,6	4,2	17,3	6,0
- Nord-ovest	2.456.446	1.236.049	1.216.777	832.340	5.741.612	268.853	447.444	312.752	59.894	1.088.943	9,1	2,8	3,9	13,9	5,3
- Nord-est	1.674.884	937.458	800.378	656.975	4.069.695	233.191	348.431	239.266	55.074	875.962	7,2	2,7	3,3	11,9	4,6
- Centro	1.132.890	832.225	858.249	775.296	3.598.660	164.194	332.929	213.890	43.260	754.273	6,9	2,5	4,0	17,9	4,8
- Sud	1.090.068	1.084.331	922.170	1.193.072	4.289.641	161.236	548.611	284.991	70.413	1.065.251	6,8	2,0	3,2	16,9	4,0
Italia	6.354.288	4.090.063	3.797.574	3.457.683	17.699.608	827.474	1.677.415	1.050.899	228.641	3.784.429	7,7	2,4	3,6	15,1	4,7

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.17 - Addetti ed unità locali per settore nel Pinerolese al Censimento del 1991 (comp. %) (*)

Aree di studio	Addetti					Unità locali				
	Industria	Commercio	Altre att.	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre att.	Istituzioni	Totale
Perosa Argentina (Usl 42)	60,3	16,8	10,6	12,3	100,0	23,2	41,6	21,2	14,0	100,0
Torre Pellice (Usl 43)	46,7	20,3	14,7	18,3	100,0	24,1	41,0	25,6	9,3	100,0
Pinerolo (Usl 44)	44,1	22,4	17,1	16,4	100,0	23,2	43,5	26,1	7,2	100,0
Totale Pinerolese	47,1	21,2	15,7	16,1	100,0	23,3	42,7	25,3	8,6	100,0
Provincia di Torino	44,8	19,6	20,9	14,8	100,0	19,3	46,0	29,6	5,1	100,0
- Nord-ovest	42,8	21,5	21,2	14,5	100,0	24,7	41,1	28,7	5,5	100,0
- Nord-est	41,2	23,0	19,7	16,1	100,0	26,6	39,8	27,3	6,3	100,0
- Centro	31,5	23,1	23,8	21,5	100,0	21,8	44,1	28,4	5,7	100,0
- Sud	25,4	25,3	21,5	27,8	100,0	15,1	51,5	26,8	6,6	100,0
Italia	35,9	23,1	21,5	19,5	100,0	21,9	44,3	27,8	6,0	100,0

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1.18 - La distribuzione commerciale nel Pinerolese (1991)

USL		PICCOLA DISTRIBUZIONE (*)				GRANDE DISTRIBUZIONE (**)				CENTRI COMMERCIALI			
		ALIM.	EXTRAL.	MISTI	TOTALE	ALIM.	EXTRAL.	MISTI	TOTALE	ALIM.	EXTRAL.	MISTI	TOTALE
16	PEROSA ARG.	126	180	0	306	0	5	0	5	0	0	0	0
9	TORRE PELLICE	120	219	0	339	1	10	0	11	0	0	0	0
21	PINEROLO	391	907	0	1.298	6	56	2	64	0	0	0	0
46	*PINEROLESE*	*637*	*1.306*	*0*	*1.943*	*7*	*71*	*2*	*80*	*0*	*0*	*0*	*0*
	315 TOTALE PROVINCIA	**10.173**	**21.040**	**0**	**31.213**	**103**	**1.583**	**34**	**1.720**	**0**	**0**	**14**	**14**

(*) Minimercati e piccola superficie (fino a 199 mq)
(**) Supermercati, ipermercati, grandi magazzini e grande superficie (oltre 199 mq)

Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Piemonte

Sono zone nelle quali è possibile ipotizzare una razionalizzazione dell'offerta turistica (attraverso ad esempio lo studio di percorsi naturalistici, o sportivi), al fine di offrire una fonte di reddito integrativa alle popolazioni delle valli, considerando anche la vicinanza a Torino e Milano, che costituiscono un enorme bacino di utenza non solo per vacanze "lunghe" ma anche per il turismo del week-end.

Già negli ultimi 4 anni l'offerta turistica, ha visto aumentare la disponibilità sia di strutture che di posti letto; in questi anni si è assistito anche ad un processo (oramai si può dire inevitabile) di riqualificazione dell'offerta almeno per quanto riguarda quella dei servizi di base - gli unici per i quali si hanno informazioni disponibili -.

Si tratta comunque ancora di una struttura piuttosto polverizzata e con standard qualitativi piuttosto bassi: la dimensione media è di circa 20 stanze, e con una disponibilità di bagni di circa 1 ogni 2,3 stanze. Come si diceva precedentemente rispetto a soli quattro anni fa il rapporto tra stanze e bagni è diminuito, ma siamo ben lontani dagli standard che si registrano nella vicina Valle di Susa (con un bagno ogni 1,8 stanze).

Dal punto di vista della distribuzione all'interno del Pinerolese delle strutture di ospitalità, il livello di ricettività più alto è nelle valli Chisone, Germanasca e nella Valle Pellice (USL 42 e 43) nelle quali è localizzato oltre il 70% delle strutture dell'area (tab. 1.20).

Anche dal punto di vista del numero degli arrivi dei turisti, gli anni dal 1989 al 1992, anni che in tutto il Paese sono stati di crisi per il turismo, il Pinerolese ha registrato un aumento dei turisti sia italiani che stranieri.

Tale incremento è soprattutto da imputare alla USL 43; dal 1989 al 1992 infatti la distribuzione percentuale degli arrivi di turisti, italiani e stranieri, nelle tre aree del Pinerolese si è evoluta nel seguente modo (tabb. 1.20 - 1.21):

- nella USL 42 pur essendoci stato un aumento in termini assoluti, in valori percentuali si è passati dal 61,89% al 59,33%;

- nella USL 43, pur avendo ancora oggi un numero di turisti decisamente inferiore rispetto a quelli delle valli Chisone e Germanasca (USL 42), vi è stato negli ultimi 4 anni un forte incremento - superiore rispetto alle altre aree -, ed il peso percentuale dell'area è passato da 18,76% a 22,45%, si tratta soprattutto di movimenti turistici legati alla presenza della comunità valdese;

- la USL 44 infine che già nel 1989 assorbiva appena il 19,35% del totale degli arrivi di turisti nell'area, negli ultimi 4 anni non ha "tenuto il passo" con le altre aree, vedendo diminuire il suo peso percentuale al 18,21%.

Dal 1989 al 1992 un altro segnale positivo del settore turistico dell'area è rappresentato dall'aumento dei giorni di permanenza media, che sono passati da 4,2 del 1989 a 4,7 nel 1992; anche questo è un andamento in controtendenza rispetto agli andamenti generali, che hanno visto negli ultimi anni, una riduzione della durata del periodo di vacanza.

Disaggregando il dato per le tre USL, l'area con un periodo di permanenza media più alto è la USL 43 della Val Pellice, con 5,8 giorni, mentre le Valli Chisone e Germanasca, che

hanno lo sviluppo turistico maggiore dell'area hanno una durata di permanenza media più bassa (4 giorni di media).

Nella suddivisione dei flussi turistici tra italiani e stranieri, questi ultimi hanno un peso piuttosto modesto sul movimento turistico dell'area: su 51.957 arrivi, appena 6257 sono di turisti stranieri.

Nella suddivisione degli arrivi dei turisti stranieri nelle tre USL che compongono l'area di studio, un ruolo determinante lo esercita la Val Pellice dove sono destinati il 50% circa dei turisti del Pinerolese, anche qui la motivazione è da ricercarsi nell'attrazione che la comunità valdese locale esercita sulle altre comunità europee.

1.3.5. Agricoltura

In questo paragrafo si affronterà brevemente il tema dell'agricoltura nel Pinerolese; per un approfondimento di questo aspetto dell'economia dell'area confrontare i cap. 7 e 8 del presente volume.

Al Pinerolese appartengono alcuni comuni che possono essere considerati le "propaggini" dell'area agricola della provincia di Torino e che ha il suo "nucleo" nel Carmagnolese; per questo motivo, in queste due aree, sarà posta una particolare attenzione alla produzione agricola, sia attraverso un'indagine diretta presso le imprese agricole, che attraverso colloqui con testimoni privilegiati e l'analisi di dati statistici e studi già disponibili.

L'area a maggiore vocazione agricola del Pinerolese è il territorio della USL 42 di Perosa Agentina, in quanto la USL 43 è costituita da un territorio prevalentemente montuoso,

Tab. 1.19 - Offerta turistica del Pinerolese (1989-92)

	Alberghi					Extralberghieri					Totale				
1989	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
Perosa Argentina USL 42	12	12	177	340	141	14	14	643	1.968	140	26	26	820	2.308	281
Torre Pellice USL 43	14	14	209	375	116	14	14	394	1.084	73	28	28	603	1.459	189
Pinerolo USL 44	10	10	165	276	113	3	3	17	38	7	13	13	182	314	120
TOTALE PINEROLESE	36	36	551	991	370	31	31	1.054	3.090	220	67	67	1.605	4.081	590
1990															
Perosa Argentina USL 42	13	13	189	369	155	14	14	585	1.858	138	27	27	774	2.227	293
Torre Pellice USL 43	13	13	209	371	117	16	16	403	1.240	76	29	29	612	1.611	193
Pinerolo USL 44	10	10	157	267	115	10	10	55	108	31	20	20	212	375	146
TOTALE PINEROLESE	36	36	555	1.007	387	40	40	1.043	3.206	245	76	76	1.598	4.213	632
1991															
Perosa Argentina USL 42	14	14	248	566	199	13	13	529	1.660	132	27	27	777	2.226	331
Torre Pellice USL 43	12	12	190	329	120	19	19	469	1.431	107	31	31	659	1.760	227
Pinerolo USL 44	9	9	154	261	117	13	13	69	174	36	22	22	223	435	153
TOTALE PINEROLESE	35	35	592	1.156	436	45	45	1.067	3.265	275	80	80	1.659	4.421	711
1992															
Perosa Argentina USL 42	15	15	250	576	203	14	14	558	1.664	134	29	29	808	2.240	337
Torre Pellice USL 43	11	11	164	297	120	20	20	484	1.451	116	31	31	648	1.748	236
Pinerolo USL 44	9	9	154	269	117	15	15	75	192	38	24	24	229	461	155
TOTALE PINEROLESE	35	35	568	1.142	440	49	49	1.117	3.307	288	84	84	1.685	4.449	728

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

Tab. 1.20 - Composizione percentuale dell'offerta alberghiera nelle USL 42-43-44

	Alberghi					Extralberghieri					Totale				
1989	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
Perosa Argentina USL 42	33,33	33,33	32,12	34,31	38,11	45,16	45,16	61,01	63,69	63,64	38,81	38,81	51,09	56,55	47,63
Torre Pellice USL 43	38,89	38,89	37,93	37,84	31,35	45,16	45,16	37,38	35,08	33,18	41,79	41,79	37,57	35,75	32,03
Pinerolo USL 44	27,78	27,78	29,95	27,85	30,54	9,68	9,68	1,61	1,23	3,18	19,40	19,40	11,34	7,69	20,34
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1990															
Perosa Argentina USL 42	36,11	36,11	34,05	36,64	40,05	35,00	35,00	56,09	57,95	56,33	35,53	35,53	48,44	52,86	46,36
Torre Pellice USL 43	36,11	36,11	37,66	36,84	30,23	40,00	40,00	38,64	38,68	31,02	38,16	38,16	38,30	38,24	30,54
Pinerolo USL 44	27,78	27,78	28,29	26,51	29,72	25,00	25,00	5,27	3,37	12,65	26,32	26,32	13,27	8,90	23,10
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1991															
Perosa Argentina USL 42	40,00	40,00	41,89	48,96	45,64	28,89	28,89	49,58	50,84	48,00	33,75	33,75	46,84	50,35	46,55
Torre Pellice USL 43	34,29	34,29	32,09	28,46	27,52	42,22	42,22	43,96	43,83	38,91	38,75	38,75	39,72	39,81	31,93
Pinerolo USL 44	25,71	25,71	26,01	22,58	26,83	28,89	28,89	6,47	5,33	13,09	27,50	27,50	13,44	9,84	21,52
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1992															
Perosa Argentina USL 42	42,86	42,86	44,01	50,44	46,14	28,57	28,57	49,96	50,32	46,53	34,52	34,52	47,95	50,35	46,29
Torre Pellice USL 43	31,43	31,43	28,87	26,01	27,27	40,82	40,82	43,33	43,88	40,28	36,90	36,90	38,46	39,29	32,42
Pinerolo USL 44	25,71	25,71	27,11	23,56	26,59	30,61	30,61	6,71	5,81	13,19	28,57	28,57	13,59	10,36	21,29
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

Tab. 1.21 - Variazioni percentuali dell'offerta alberghiera (1989-92)

	Alberghi					Extralberghieri					Totale				
	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
1989/90															
Perosa Argentina USL 42	8,33	8,33	6,78	8,53	9,93	0,00	0,00	-9,02	-5,59	-1,43	3,85	3,85	-5,61	-3,51	4,27
Torre Pellice USL 43	-7,14	-7,14	0,00	-1,07	0,86	14,29	14,29	2,28	14,39	4,11	3,57	3,57	1,49	10,42	2,12
Pinerolo USL 44	0,00	0,00	-4,85	-3,26	1,77	233,33	233,33	223,53	184,21	342,86	53,85	53,85	16,48	19,43	21,67
TOTALE PINEROLESE	0,00	0,00	0,73	1,61	4,59	29,03	29,03	-1,04	3,75	11,36	13,43	13,43	-0,44	3,23	7,12
1990/91															
Perosa Argentina USL 42	7,69	7,69	31,22	53,39	28,39	-7,14	-7,14	-9,57	-10,66	-4,35	0,00	0,00	0,39	-0,04	12,97
Torre Pellice USL 43	-7,69	-7,69	-9,09	-11,32	2,56	18,75	18,75	16,38	15,40	40,79	6,90	6,90	7,68	9,25	17,62
Pinerolo USL 44	-10,00	-10,00	-1,91	-2,25	1,74	30,00	30,00	25,45	61,11	16,13	10,00	10,00	5,19	16,00	4,79
TOTALE PINEROLESE	-2,78	-2,78	6,67	14,80	12,66	12,50	12,50	2,30	1,84	12,24	5,26	5,26	3,82	4,94	12,50
1991/92															
Perosa Argentina USL 42	7,14	7,14	0,81	1,77	2,01	7,69	7,69	5,48	0,24	1,52	7,41	7,41	3,99	0,63	1,81
Torre Pellice USL 43	-8,33	-8,33	-13,68	-9,73	0,00	5,26	5,26	3,20	1,40	8,41	0,00	0,00	-1,67	-0,68	3,96
Pinerolo USL 44	0,00	0,00	0,00	3,07	0,00	15,38	15,38	8,70	10,34	5,56	9,09	9,09	2,69	5,98	1,31
TOTALE PINEROLESE	0,00	0,00	-4,05	-1,21	0,92	8,89	8,89	4,69	1,29	4,73	5,00	5,00	1,57	0,63	2,39

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

Tab. 1.22 - Arrivi e presenze di turisti nel Pinerolese

	Alberghi						Extralberghi						Totale					
	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
1989	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
Perosa Argentina USL 42	3.531	17.871	414	1.209	3.945	19.080	22.784	80.143	562	3.758	23.346	83.901	26.315	98.014	976	4.967	27.291	102.981
Torre Pellice USL 43	4.230	17.023	1.171	2.311	5.401	19.334	809	2.749	2.062	12.178	2.871	14.927	5.039	19.772	3.233	14.489	8.272	34.261
Pinerolo USL 44	6.989	36.533	1.373	2.991	8.362	39.524	161	5.906	8	48	169	5.954	7.150	42.439	1.381	3.039	8.531	45.478
TOTALE PINEROLESE	14.750	71.427	2.958	6.511	17.708	77.938	23.754	88.798	2.632	15.984	26.386	104.782	38.504	160.225	5.590	22.495	44.094	182.720
1990																		
Perosa Argentina USL 42	3.586	14.020	664	1.966	4.250	15.986	23.036	86.758	748	5.086	23.784	91.844	26.622	100.778	1.412	7.052	28.034	107.830
Torre Pellice USL 43	3.667	21.204	918	1.802	4.585	23.006	3.413	15.361	2.282	12.946	5.695	28.307	7.080	36.565	3.200	14.748	10.280	51.313
Pinerolo USL 44	7.123	37.601	1.403	3.099	8.526	40.700	72	7.206	0	0	72	7.206	7.195	44.807	1.403	3.099	8.598	47.906
TOTALE PINEROLESE	14.376	72.825	2.985	6.867	17.361	79.692	26.521	109.325	3.030	18.032	29.551	127.357	40.897	182.150	6.015	24.899	46.912	207.049
1991																		
Perosa Argentina USL 42	5.101	20.433	1.061	10.035	6.162	30.468	16.818	85.570	534	4.035	17.352	89.605	21.919	106.003	1.595	14.070	23.514	120.073
Torre Pellice USL 43	3.764	22.254	1.069	2.055	4.833	24.309	1.935	15.539	1.980	13.134	3.915	28.673	5.699	37.793	3.049	15.189	8.748	52.982
Pinerolo USL 44	8.284	33.286	1.425	4.391	9.709	37.677	109	7.871	0	0	109	7.871	8.393	41.157	1.425	4.391	9.818	45.548
TOTALE PINEROLESE	17.149	75.973	3.555	16.481	20.704	92.454	18.862	108.980	2.514	17.169	21.376	126.149	36.011	184.953	6.069	33.650	42.080	218.603
1992																		
Perosa Argentina USL 42	9.151	35.964	1.452	9.812	10.603	45.776	19.927	77.302	298	1.774	20.225	79.076	29.078	113.266	1.750	11.586	30.828	124.852
Torre Pellice USL 43	3.262	19.413	693	1.397	3.955	20.810	5.347	35.165	2.364	12.381	7.711	47.546	8.609	54.578	3.057	13.778	11.666	68.356
Pinerolo USL 44	7.612	36.321	1.311	3.656	8.923	39.977	380	13.100	160	835	540	13.935	7.992	49.421	1.471	4.491	9.463	53.912
TOTALE PINEROLESE	20.025	91.698	3.456	14.865	23.481	106.563	25.654	125.567	2.822	14.990	28.476	140.557	45.679	217.265	6.278	29.855	51.957	247.120

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

Tab. 1.23 - Composizione percentuale degli arrivi e delle presenze di turisti nel Pinerolese

	Alberghi						Extralberghi						Totale					
	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
1989																		
Perosa Argentina USL 42	23,94	25,02	14,00	18,57	22,28	24,48	95,92	90,25	21,35	23,51	88,48	80,07	68,34	61,17	17,46	22,08	61,89	56,36
Torre Pellice USL 43	28,68	23,83	39,59	35,49	30,50	24,81	3,41	3,10	78,34	76,19	10,88	14,25	13,09	12,34	57,84	64,41	18,76	18,75
Pinerolo USL 44	47,38	51,15	46,42	45,94	47,22	50,71	0,68	6,65	0,30	0,30	0,64	5,68	18,57	26,49	24,70	13,51	19,35	24,89
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1990																		
Perosa Argentina USL 42	24,94	19,25	22,24	28,63	24,48	20,06	86,86	79,36	24,69	28,21	80,48	72,12	65,10	55,33	23,47	28,32	59,76	52,08
Torre Pellice USL 43	25,51	29,12	30,75	26,24	26,41	28,87	12,87	14,05	75,31	71,79	19,27	22,23	17,31	20,07	53,20	59,23	21,91	24,78
Pinerolo USL 44	49,55	51,63	47,00	45,13	49,11	51,07	0,27	6,59	0,00	0,00	0,24	5,66	17,59	24,60	23,33	12,45	18,33	23,14
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1991																		
Perosa Argentina USL 42	29,75	26,90	29,85	60,89	29,76	32,95	89,16	78,52	21,24	23,50	81,18	71,03	60,87	57,31	26,28	41,81	55,88	54,93
Torre Pellice USL 43	21,95	29,29	30,07	12,47	23,34	26,29	10,26	14,26	78,76	76,50	18,31	22,73	15,83	20,43	50,24	45,14	20,79	24,24
Pinerolo USL 44	48,31	43,81	40,08	26,64	46,89	40,75	0,58	7,22	0,00	0,00	0,51	6,24	23,31	22,25	23,48	13,05	23,33	20,84
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1992																		
Perosa Argentina USL 42	45,70	39,22	42,01	66,01	45,16	42,96	77,68	61,56	10,56	11,83	71,02	56,26	63,66	52,13	27,88	38,81	59,33	50,52
Torre Pellice USL 43	16,29	21,17	20,05	9,40	16,84	19,53	20,84	28,00	83,77	82,60	27,08	33,83	18,85	25,12	48,69	46,15	22,45	27,66
Pinerolo USL 44	38,01	39,61	37,93	24,59	38,00	37,51	1,48	10,43	5,67	5,57	1,90	9,91	17,50	22,75	23,43	15,04	18,21	21,82
TOTALE PINEROLESE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

Tab. 1.24 - Variazione percentuale degli arrivi e presenze di turisti nel Pinerolese

	Alberghi						Extralberghi						Totale					
	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
1989/90																		
Perosa Argentina USL 42	1,56	-21,55	60,39	62,61	7,73	-16,22	1,11	8,25	33,10	35,34	1,88	9,47	1,17	2,82	44,67	41,98	2,72	4,71
Torre Pellice USL 43	-13,31	24,56	-21,61	-22,03	-15,11	18,99	321,88	458,79	10,67	6,31	98,36	89,64	40,50	84,93	-1,02	1,79	24,27	49,77
Pinerolo USL 44	1,92	2,92	2,18	3,61	1,96	2,98	-55,28	22,01	-100,00	-100,00	-57,40	21,03	0,63	5,58	1,59	1,97	0,79	5,34
TOTALE PINEROLESE	-2,54	1,96	0,91	5,47	-1,96	2,25	11,65	23,12	15,12	12,81	11,99	21,54	6,21	13,68	7,60	10,69	6,39	13,31
1990/91																		
Perosa Argentina USL 42	42,25	45,74	59,79	410,43	44,99	90,59	-26,99	-1,37	-28,61	-20,66	-27,04	-2,44	-17,67	5,18	12,96	99,52	-16,12	11,35
Torre Pellice USL 43	2,65	4,95	16,45	14,04	5,41	5,66	-43,31	1,16	-13,23	1,45	-31,26	1,29	-19,51	3,36	-4,72	2,99	-14,90	3,25
Pinerolo USL 44	16,30	-11,48	1,57	41,69	13,88	-7,43	51,39	9,23	-	-	51,39	9,23	16,65	-8,15	1,57	41,69	14,19	-4,92
TOTALE PINEROLESE	19,29	4,32	19,10	140,00	19,26	16,01	-28,88	-0,32	-17,03	-4,79	-27,66	-0,95	-11,95	1,54	0,90	35,15	-10,30	5,58
1991/92																		
Perosa Argentina USL 42	79,40	76,01	36,85	-2,22	72,07	50,24	18,49	-9,66	-44,19	-56,03	16,56	-11,75	32,66	6,85	9,72	-17,65	31,10	3,98
Torre Pellice USL 43	-13,34	-12,77	-35,17	-32,02	-18,17	-14,39	176,33	126,30	19,39	-5,73	96,96	65,82	51,06	44,41	0,26	-9,29	33,36	29,02
Pinerolo USL 44	-8,11	9,12	-8,00	-16,74	-8,10	6,10	248,62	66,43	-	-	395,41	77,04	-4,78	20,08	3,23	2,28	-3,62	18,36
TOTALE PINEROLESE	16,77	20,70	-2,78	-9,81	13,41	15,26	36,01	15,22	12,25	-12,69	33,21	11,42	26,85	17,47	3,44	-11,28	23,47	13,05

Fonte: elaborazione Censis su dati Provincia di Torino

mentre la USL 44 pur occupando una zona prevalentemente pianeggiante, ha una vocazione tradizionalmente industriale.

In generale comunque le aziende agricole del Pinerolese sono prevalentemente di piccola dimensione, a conduzione familiare e costituiscono delle realtà "a rischio".

Questo nonostante nel Pinerolese nell'ultimo decennio, si sia verificato un fenomeno di accorpamento dei terreni agricoli, più accentuato di quanto avvenuto nel resto della provincia: nel corso del decennio a fronte di una diminuzione delle aziende agricole si è registrato un aumento dalla SAU, mentre nella provincia di Torino alla diminuzione delle aziende agricole ha corrisposto una diminuzione della SAU ma di entità minore (tab. 1.25).

Nelle tre USL che compongono il Pinerolese si registrano situazioni piuttosto differenti dal punto di vista dell'andamento delle aziende agricole e della SAU. L'area che sicuramente ha avuto nel corso del decennio un processo di razionalizzazione più accentuato rispetto alle altre aree, è l'area di Perosa Argentina, dove le aziende agricole sono passate dal 1982 al 1990 da 2115 a 1964; a fronte di questa diminuzione (del 7,14%) la SAU è aumentata di circa 1000 ettari, vale a dire del 7,64%.

Nel Pinerolese invece l'andamento simile a quello registrato per la USL 42 è comunque meno accentuato: ad una diminuzione delle aziende dello 0,7% è corrisposto un aumento della SAU dello 0,5%; il processo di accorpamento dei terreni agricoli, senz'altro avvenuto è stato piuttosto lieve.

Da segnalare infine il caso della USL 43 che ha avuto nel corso degli anni '80 un andamento delle variabili agricole aziendale e relative alla superficie, in controtendenza sia con il Pinerolese che con il resto della provincia.

w979fm31

Nella Val Pellice, ad una diminuzione della SAU del 2,7% si è associata un aumento delle aziende del 3,36%; si è verificato un processo contrario a quanto sta avvenendo nel settore agricolo, vale a dire una frammentazione degli appezzamenti. Si tratta nell'area di un'agricoltura prevalentemente di montagna, destinata evidentemente prevalentemente all'autoconsumo.

Tab. 1.25 - Aziende e superficie agricola utilizzata nel Pinerolese ai censimenti 1982 e 1990

Aree di studio	1990		1982		Variazioni %	
	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU
Perosa Argentina (Usl 42)	1.964	16.491	2.115	15.320	-7,14	7,64
Torre Pellice (Usl 43)	2.183	11.486	2.107	11.804	3,61	-2,70
Pinerolo (Usl 44)	6.132	29.488	6.175	29.341	-0,70	0,50
Totale Pinerolese	10.279	57.465	10.397	56.465	-1,13	1,77
Provincia di Torino	42.530	248.709	54.650	281.294	-22,18	-11,58
- Nord-ovest	407.897	2.413.605	494.960	2.596.992	-17,59	-7,06
- Nord-est	497.001	2.792.715	548.276	2.869.546	-9,35	-2,68
- Centro	527.393	2.707.047	554.689	2.856.842	-4,92	-5,24
- Sud	1.591.053	7.132.532	1.671.267	7.519.161	-4,80	-5,14
Italia	3.023.344	15.045.899	3.269.192	15.842.541	-7,52	-5,03

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Capitolo secondo

I LIMITI STRUTTURALI DELLO SVILUPPO DI UN SISTEMA VITALE DI IMPRESA

2.1. Caratteristiche strutturali del campione

L'indagine è stata svolta su un campione rappresentativo di imprese del Pinerolese, costruito basandosi su criteri relativi alla numerosità delle imprese, alla dimensione e al settore di attività.

Nel commento dei dati, si sono considerate separatamente, in alcuni casi, le imprese con un numero di addetti superiori a 30, per valutare il peso che la dimensione aziendale ha sulle decisioni relative ai mercati di sbocco, ai processi di modernizzazione ecc. La scelta di spaccare il campione in corrispondenza dei 30 addetti (che non risponde ad un criterio assoluto di divisione tra la piccola e la media dimensione) è stata dettata dalla distribuzione delle imprese del Pinerolese in base al numero di addetti: le concentrazioni massime di imprese sono infatti al di sopra ed al di sotto di tale soglia.

I settori maggiormente rappresentati nel campione sono quelli della meccanica e della metallurgia (rispettivamente il 12,8% ed il 21,3%) e della costruzione e riparazione del materiale elettrico ed elettronico (10,6%). Meno numerose ma ugualmente rappresentate dal campione sono le imprese del comparto alimentare (presenti soprattutto nel territorio della Val Pellice) e del tessile e abbigliamento (tab.2.1.).

L'influenza che la presenza della Fiat e più in generale la presenza di grandi stabilimenti (RIV-SKF, Beloit,ecc.) hanno avuto sul processo di industrializzazione del Pinerolese, e che ancora oggi continuano ad avere nei suoi percorsi di sviluppo, emerge chiaramente dalle tipologie di prodotti che costituiscono l'output delle imprese: <u>oltre la metà del campione produce componenti o semilavorati</u> (rispettivamente 43,5% e 13,0%), mentre solo il 34,8% produce beni di consumo e l'8,7% beni di investimento (tab. 2.2).

Tale struttura non si modifica sostanzialmente per le imprese di dimensione maggiore che nel 58,3% dei casi producono componenti, mentre il 16,7% producono beni di investimento; la stessa percentuale infine produce beni di consumo.

Accanto a questo dato è interessante vedere che il 61,7% delle aziende è fornitrice abituale di un grande gruppo, ed il 6,4% occasionale; anche in questo caso la maggiore dimensione delle imprese non è sinonimo di maggiore indipendenza dalla grande impresa: il 66,7% delle imprese con oltre 30 addetti è fornitrice abituale di un grande gruppo (tab. 2.3).

Nonostante la crisi del settore industriale pinerolese, che come si vedrà più avanti ha espulso e continua ad espellere un numero considerevole di lavoratori, dal 1990 al 1992 si è registrato un incremento del fatturato globale delle aziende: se nel 1990 infatti le imprese con meno di 1 miliardo di fatturato erano il 35,7% del totale, nel 1992 tale percentuale è scesa al 31% mentre la fasce superiori di fatturato si sono consolidate (le imprese con oltre 10 miliardi di fatturato sono passate dal 19% del 1990 al 22,2% del 1992). (tab. 2.4)

Accanto alla crescita del fatturato, un segnale di vitalità emerge anche dall'analisi dell'anno di inizio dell'attività aziendale: il 31,9% delle imprese sono sorte infatti negli ultimi 14 anni (e di queste il 15% negli ultimi 10 anni), mentre appena il 19% delle imprese ancora operanti sono sorte prima del 1965 (tab. 2.5).

Questa informazione è un indicatore indiretto di un tessuto industriale piuttosto vivace e dinamico.

La struttura giuridica dell'impresa è prevalentemente rappresentata a società di persone (44,7%), e da società di

capitali (42,6%) mentre costituiscono una netta minoranza le ditte individuali o società di fatto. L'appartenenza a gruppi o holding multinazionali è limitata al 6,4% delle imprese del campione, mentre la maggioranza (l'85,1%) non appartiene a nessun gruppo (tabb 2.6, 2.7).

Si denota dunque un tessuto industriale come si è detto, piuttosto giovane, e dinamico, anche se sembra ancora oggi fortemente condizionato dai grandi gruppi presenti nella provincia. In particolare anche le imprese più giovani presentano le caratteristiche prevalenti del contoterzismo:

- sono imprese che producono prevalentemente beni intermedi;
- sono fornitrici abituali di grandi gruppi e hanno una forte dipendenza da pochi grandi committenti che spesso assorbono oltre il 50% del fatturato;
- sono di piccola dimensione.

2.2. Strategie aziendali e processi di modernizzazione

Per conoscere in profondità le caratteristiche che contraddistinguono il tessuto di imprese del pinerolese, al fine di mettere in atto degli interventi mirati a risolvere i problemi specifici dell'area, si è cercato di comprendere le strategie messe in atto dalle imprese, il loro livello di competitività, i processi di modernizzazione e i modelli organizzativi.

Il primo aspetto affrontato riguarda il posizionamento competitivo delle aziende; per questo si è cercato di

Tab. 2.1 - Settore prevalente di attività

	%
- energia, gas, acqua	0,0
- estrazione e lavorazione minarali metalliferi e non	0,0
- chimica	2,1
- costruzione prodotti in metallo	21,3
- costruzione e installazione macchine e materiale meccanico	12,8
- macchine per ufficio ed elaborazione dati	0,0
- costruzione e riparazione materiale elettrico ed elettronico	10,6
- Costruzione e montaggio autoveicoli carrozzerie, parti e accessori	8,5
- costruzione altri mezzi di trasporto	2,1
- costruzione strumenti e apparecchi di precisione, medico-chirurgici; ottici	0,0
- software houses	0,0
- industrie alimentari di base	0,0
- industrie zucchero, bevande e altri prodotti alimentari e tabacco	6,4
- industrie tessili	4,3
- industrie delle pelli e cuoio	0,0
- industrie calzature, abbigliamento e biancheria per la casa	4,3
- industrie del legno e del mobilio in legno	0,0
- industrie carta; stampa ed editoria	6,4
- industrie gomma e manufatti di materie plastiche	8,5
- industrie manifatturiere diverse	2,1
- altro	10,6

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.2 - Tipo di prodotto prevalente

	Totale campione	Aziende con più di 30 addetti
- bene di consumo finale	34,5	16,7
- bene di investimento	8,7	16,7
- componente	43,5	58,3
- semilavorato	13,0	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.3 - Aziende fornitrici di un grande gruppo industriale

	Totale campione	Aziende con più di 30 addetti
Abituale	61,7	66,7
Occasionale	6,4	-
Non è fornitrice	31,9	33,3

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.4 - Fatturato aziendale

	1992	1990
Fino a 1 miliardo	31,1	35,7
da 1 a 5 miliardi	37,8	38,1
da 6 a 10 miliardi	5,9	7,1
Oltre 10 miliardi	22,2	19,0

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 2.5 - Anno d'inizio dell'attività aziendale

	%
Fino al 1965	19,1
Dal 1966 al 1980	48,9
Dopo il 1981	31,9

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 2.6 – Forma giuridica

	%
Ditta individuale o società di fatto	12,8
Società di persone	44,7
Società di capitali	42,6

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.7 - Appartenenza delle aziende a gruppi o holding

	%
- gruppo/holding locale	2,1
- gruppo/holding regionale	2,1
- gruppo/holding nazionale	2,1
- gruppo/holding estero	2,1
- gruppo/holding multinazionale	6,4
- nessun gruppo	85,1

Fonte: indagine Censis, 1994

cogliere quelli che a parere degli intervistati, sono i principali fattori strategici di competizione sui quali si confrontano le imprese del loro settore, cercando poi di comprendere la posizione di ogni singola azienda per ognuno dei fattori indicati.

Si è chiesto quindi agli imprenditori di dare un giudizio sul livello di strategicità di ogni singolo fattore, dando un valore da 3 a 1 ai fattori (dal più importante al meno importante). E' stata poi calcolato il valore medio assunto da ogni singolo item (il valore che ne scaturisce fornisce la possibilità di ordinare i singoli item, ma non ha una valenza quantitativa); è stato in questo modo possibile valutare il livello di strategicità relativo di ogni singolo item (tab. 2.8).

Assumendo come valore medio per ogni item 0,66 (valore che corrisponde all'ipotesi di distribuzione casuale delle risposte) è possibile accorpare i diversi fattori in tre gruppi, in base al loro grado di importanza:

- la certificazione della qualità e la qualità del prodotto, l'applicazione di nuove tecnologie nel processo produttivo e l'affidabilità tecnica del prodotto sono i tre fattori a più alto valore strategico sui quali si gioca la competizione per le imprese del Pinerolese;

- i servizi al cliente, la stretta collaborazione con i committenti e l'innovazione di prodotto, sono fattori che assumono livelli di strategicità medi

- il marketing, la scelta dei canali distributivi e la capacità progettuale infine sono considerati fattori del tutto marginali nel confronto con i competitors.

Dalla lettura di questi dati emerge una immagine di un tessuto imprenditoriale fortemente concentrato sul momento strettamente produttivo, non ancora orientato verso quella parte del processo più "soft" che comprende la commercializzazione; anche la progettazione perde rilevanza di fronte agli aspetti quali-quantitativi del prodotto. Questo è lo specchio di un sistema di imprese che lavorano prevalentemente conto-terzi e che ancora oggi non si pongono il problema dell'"uscita verso il mercato".

E' stata fatta poi una domanda ulteriore per comprendere il posizionamento competitivo delle imprese rispetto ai fattori che gli imprenditori stessi ritengono a più alto valore strategico; si è chiesto dunque agli imprenditori di esprimere una valutazione riguardo alla posizione reale dell'azienda rispetto ai singoli fattori.

Ne emerge un quadro piuttosto rassicurante, in quanto i fattori che sono considerati di più alto valore strategico sono anche quelli sui quali le imprese ritengono di avere vantaggi competitivi rispetto alle altre. In particolare il 58,7% delle imprese considerano un proprio punto di forza la certificazione di qualità, ed il 56,5% l'affidabilità tecnica. Meno forti risultano invece le imprese nell'introduzione di nuove tecnologie nel processo produttivo, fattore per il quale il 56,5% delle imprese ritiene di essere in linea con le concorrenti.

E' stato poi possibile segmentare le imprese in base alla strategicità assegnata ad ogni fattore ed alla propria posizione competitiva (di forza o di debolezza) rispetto al fattore stesso; in questo modo è possibile comprendere quanto il sistema imprenditoriale sia in grado di attuare strategie aziendali coerenti con le richieste del mercato.

Si sono individuate in questo modo quattro fasce:

- l'eccellenza, che comprende le imprese che hanno dichiarato di avere vantaggi competitivi nei confronti delle concorrenti sui fattori a più alto valore strategico;

- la marginalità che comprende le imprese che si ritengono più deboli rispetto alle concorrenti sui fattori ritenuti a più alto valore strategico;

- i comportamenti non strategici cui appartengono le imprese che hanno dichiarato di essere forti (l'eccellenza non strategica) o deboli (la marginalità non strategica) sui fattori considerati poco o per nulla strategici.

Per i primi tra fattori in ordine di importanza si possono notare i seguenti comportamenti (tab. 2.9):

- per la certificazione di qualità e qualità del prodotto il 34% delle imprese si colloca nella fascia dell'eccellenza, mentre il 23,4% nell'eccellenza non strategica; decisamente basso è il numero di imprese che esprime debolezza rispetto a questo fattore.

- per l'applicazione di nuove tecnologie nel processo produttivo la fascia dell'eccellenza è decisamente inferiore rispetto al fattore precedente (14,8%); la maggior parte delle imprese infatti ha dichiarato di essere in una posizione di parità rispetto alle concorrenti;

- relativamente all'affidabilità tecnica infine la fascia dell'eccellenza comprende il 25,5% delle imprese, mentre il 30% circa appartiene alla fascia dell'eccellenza non strategica.

Complessivamente dunque la fascia della marginalità (imprese deboli su fattori altamente strategici) sono una quota irrilevante delle imprese, mentre più consistente è la fascia dell'eccellenza non strategica (arrivano anche al 29,8% per i servizi al cliente e l'affidabilità tecnica), le imprese cioè che hanno vantaggi rispetto alle imprese concorrenti su fattori che non sono considerati dall'imprenditore stesso strategici. Si è in presenza dunque di un nucleo forte di imprese ben collocate nel mercato, mentre una fascia meno consistente pur avendo vantaggi competitivi li applica a fattori a basso valore strategico; decisamente meno rilevante infine è la fascia delle imprese che dichiarano di non essere all'altezza della competizione sui fattori determinanti.

Coerentemente con la valutazione data sulla rilevanza strategica dei diversi fattori nella assegnazione dell'importanza delle diverse funzioni aziendale rimangono in una posizione decisamente subordinata gli aspetti connessi con la comunicazione, con le funzioni di progettazione e design e con la presenza internazionale (tab. 2.10.):

- rispettivamente il 68,1% ed il 57,4% delle imprese considerano il marketing e la pubblicità funzioni aziendali non interessanti;

- il 66,7% non considera la presenza internazionale, una funzione strategica per l'azienda, ed il 44,7% infine non attribuisce importanza al design e alla progettazione.

Nel complesso vi è una forte internalizzazione delle funzioni: sono infatti delegate all'esterno solo quelle basilari come la contabilità paghe e la consulenza legale e

fiscale (che sono date all'esterno rispettivamente nel 76,7% e nel 91,5% dei casi).

Per funzioni più strettamente connesse con l'organizzazione dell'azienda come il reperimento e formazione del personale, organizzazione della produzione e innovazione tecnologica, generalmente si provvede all'interno.

Per le imprese di maggiori dimensioni, che possono contare su una struttura organizzativa più articolata, vi è una maggiore internalizzazione delle funzioni (viene delegata all'esterno nel 75% dei casi solamente la consulenza legale e fiscale), mentre si riscontra un maggiore interesse verso le funzioni aziendali sottovalutate dalle imprese più piccole come l'internazionalizzazione (che non interessa appena il 16% delle imprese), la pubblicità ed il marketing e la progettazione e design, tutte funzioni peraltro alle quali si assolve nella maggioranza dei casi all'interno; bisogna sottolineare a questo proposito che anche in questa fascia di imprese gli strumenti di comunicazione (pubblicità e marketing) hanno una rilevanza marginale (non interessano rispettivamente il 43,3% e 41,7% delle imprese).

979aca17

Tab. 2.8 - Competitività delle imprese e strategicità dei diversi fattori

	Indice di competitività (1)	Punto di forza (val. %)	Punto di debolezza (val. %)	Nessuna differenza rispetto ai concorrenti (val. %)
Certificazione di qualità e qualità del prodotto	1,28	58,7	13,0	28,3
Applicazione di nuove tecnologie nel processo produttivo	1,09	28,3	15,2	56,5
Affidabilità tecnica	1,04	56,5	-	43,5
Servizi al cliente	0,74	58,7	2,2	39,1
Stretta collaborazione con i committenti	0,70	73,9	-	26,1
Innovazione del prodotto	0,51	30,4	6,5	63,0
Marketing adeguato	0,19	10,9	30,4	58,7
Canali distributivi	0,11	6,5	23,9	69,6
Capacità progettuale	0,02	19,6	13,0	67,4

(1) Media dei valori espressi dagli intervistati che hanno dato un valore ad ogni item da 1 a 3 (3 max importanza; 1 minima importanza)

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.9 - Segmentazione delle imprese in funzione alla strategicità dei diversi fattori competitivi (val. %)

	Eccellenza (1)	Marginalità (2)	Eccellenza non strategica (3)	Marginalità non strategica (4)
Certificazione di qualità e qualità del prodotto	34,0	4,3	23,4	8,5
Applicazione di nuove tecnologie nel processo produttivo	14,8	4,3	12,8	12,8
Affidabilità tecnica	25,5	-	29,8	-
Servizi al cliente	27,6	-	29,8	2,1
Stretta collaborazione con i committenti	-	-	3,2	-
Innovazione del prodotto	6,4	2,1	23,4	4,3
Marketing mix adeguato	2,1	2,1	8,5	27,6
Canali distributivi	-	2,1	6,4	21,3
Capacità progettuale	-	-	19,1	12,8

(1) Comprende le imprese che hanno dichiarato di essere in una posizione di forza rispetto alle concorrenti per fattori competitivi ritenuti molto o abbastanza strategici

(2) Comprende le imprese che hanno dichiarato di essere in una posizione di debolezza rispetto alle concorrenti per fattori competitivi ritenuti molto o abbastanza strategici

(3) Comprende le imprese che hanno dichiarato di essere in una posizione di forza rispetto alle concorrenti per fattori competitivi ritenuti di livello strategico scarso o nullo

(4) Comprende le imprese che hanno dichiarato di essere in una posizione di debolezza rispetto alle concorrenti per fattori competitivi ritenuti di livello strategico scarso o nullo

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 2.10 - La posizione prevalente dell'azienda per le diverse funzioni aziendali

	Totale campione			Imprese con oltre 30 addetti		
	Non interessa	Provvede all'interno	Ricorre a consulenza esterna	Non interessa	Provvede all'interno	Ricorre a consulenza esterna
- contabilità paghe	-	23,4	76,6	-	58,3	41,7
- consulenza legale e fiscale	-	5,5	91,5	-	25,0	75,0
- consulenza direzionale	31,9	59,6	8,5	-	83,3	16,7
- progettazione, design	44,7	44,7	10,6	8,7	75,0	16,7
- innovazione tecnologica	23,4	63,8	12,8	8,3	83,3	8,3
- organizzazione della produzione	4,3	95,7	-	-	-	-
- reperimento/formazione personale	8,5	87,2	4,3	8,3	83,3	8,3
- pubblicità	57,4	23,4	19,1	83,3	41,7	25,0
- marketing	68,1	27,7	4,3	41,7	50,0	8,3
- finanza	19,1	44,7	36,2	-	75,0	25,0
- presenza internazionale	66,7	26,7	6,7	16,7	66,7	16,7

Fonte: indagine Censis, 1994

2.3. Le prospettive di medio periodo

Dalle valutazioni fatte dagli imprenditori sulla situazione attuale e prospettiva delle singole aziende, e più generalmente del settore e dell'area, non emerge una situazione di forte crisi: la maggior parte degli imprenditori ritiene di essere già in una situazione di ripresa, o di prevederla a breve scadenza. Quello che resta però sicuramente il nodo critico dei prossimi anni è l'aspetto occupazionale, per il quale non si prevedono miglioramenti in futuro (tab 2.11):

- il fatturato si prevede in aumento nel 44,7% delle imprese nei prossimi tre anni, il 15% prevede una diminuzione del fatturato ed i rimanenti non prevedono mutamenti sostanziali;
- l'export si prevede stazionario nel 60% dei casi, mentre nessuno ne prevede una diminuzione;
- l'occupazione infine si prevede in aumento solamente nel 34% dei casi ed il 19,1% delle imprese prevede ulteriori diminuzioni (situazione che sembra leggermente più stabile per le imprese con più di 30 addetti).

E' interessante notare poi i giudizi che gli imprenditori danno della situazione attuale: mentre il 70,5% giudica il Pinerolese in crisi ed il 43,5% giudica il settore di appartenenza in crisi, solamente il 19,6% delle aziende di fatto considera la propria situazione critica (tab. 2.12).

Specularmente la ripresa riguarda già oggi il 33,6% delle imprese, mentre il 30,4% considera il settore in ripresa ed appena il 15,9% giudica il Pinerolese in ripresa.

Lo stesso atteggiamento si riscontra nelle valutazioni sulla situazione prospettiva, per la quale i giudizi di ripresa riguardano quote di impresa pari:

- al 66,6% rispetto alla propria impresa;
- al 56,8 rispetto al settore di appartenenza;
- al 39,5% rispetto all'intera area.

La situazione in prospettiva è valutata generalmente più favorevole rispetto all'attuale e vede sempre la singola azienda in una situazione migliore rispetto al contesto in cui opera.

L'atteggiamento degli imprenditori relativamente ai giudizi espressi sulla propria situazione e quella del contesto lascia pensare che le valutazioni a volte pessimistiche che gli stessi imprenditori fanno sull'andamento generale del settore e del Pinerolese non trovano poi riscontro nella reale situazione delle singole aziende, che effettivamente hanno delle performance - relativamente alle condizioni generali - soddisfacenti.

Le carenze principali che sono emerse fino a questo momento dell'analisi, e che riguardano prevalentemente l'eccessiva dipendenza del sistema imprenditoriale dalle grandi imprese, sono anche quelle che gli imprenditori stessi riconoscono come i principali problemi del sistema imprenditoriale locale: il 66% degli imprenditori indicano il limite principale del Pinerolese nell'eccessiva dipendenza da poche grandi imprese (tab. 2.13).

Coerentemente con l'opinione espressa, al secondo posto è la saturazione della domanda legata alla crisi che ha investito le grandi imprese locali (in particolare la Fiat, ma anche

l'SKF, la Beloit ecc.), indicata dal 41,9% degli intervistati; al terzo posto la minore disponibilità al rischio , a nuove iniziative e nuovi investimenti da parte degli imprenditori (32,6%), che protetti dalla grande impresa che garantiva mercato, tecnologie e spesso anche manodopera non hanno sviluppato una vera e propria cultura imprenditoriale.

Nella lista dei problemi principali del Pinerolese scarsissima attenzione ha avuto il sistema formativo (indicato solamente dal 9,3%) e la qualità dei servizi alla produzione (4,7%); la mancata segnalazione di questi problemi, in seguito a quanto visto nella parte precedente dell'indagine, non sembra dettata da livelli alti di soddisfazione nei confronti dell'offerta locale, quanto piuttosto dallo scarso interesse che gli imprenditori locali hanno dimostrato per questi aspetti del contesto produttivo.

La presenza della "grande impresa", che come si è visto condiziona in misura considerevole il sistema produttivo pinerolese, non costituisce la motivazione principale nella scelta della località di insediamento delle imprese da parte degli imprenditori; se infatti il 42,2% degli imprenditori si insedia nel Pinerolese per sfruttare i legami produttivi con le grandi imprese, l'80% sono quelli che al di là di motivi strettamente professionali, hanno un forte legame con il territorio che giustifica l'insediamento oltre la stretta convenienza economica (tab. 2.14).

Solo il 39% del campione ritiene il Pinerolese un'area fertile di opportunità; infatti nella valutazione dei vantaggi competitivi dell'area rispetto ad altre, per alcuni fattori di localizzazione, nessuno di questi vede il Pinerolese in una posizione di vantaggio.

979aca17

Tab. 2.11 - Previsioni sull'andamento del fatturato (in termini reali) dell'export e dell'occupazione nei prossimi 3 anni

	Totale campione			Imprese con oltre 30 addetti		
	Fatturato	Export	Occupazione	Fatturato	Export	Occupazione
Aumenterà	44,7	42,4	34,0	50,0	40,0	33,3
Rimarrà stabile	40,4	57,6	44,8	50,0	60,0	50,0
Diminuirà	14,9	-	19,1	-	-	16,7

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.12 - Giudizio sulla situazione attuale e di prospettiva dell'azienda, del settore e della zona in cui si opera

	Situazione attuale				Situazione in prospettiva			
	Crisi	Stagnazione	Debole ripresa	Ripresa sostenuta	Crisi	Stagnazione	Debole ripresa	Ripresa sostenuta
- della sua azienda	19,6	47,8	23,9	8,7	11,1	22,2	44,4	22,2
- del settore in cui opera	43,5	26,1	21,7	8,7	25,0	18,2	38,6	18,2
- della zona in cui opera	70,5	13,6	9,1	6,8	30,2	30,2	30,2	9,3

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 2.13 - Giudizio sui principali problemi che contraddistinguono il sistema delle imprese della zona

	Totale campione	Imprese con oltre 30 addetti
- eccessiva dipendenza del sistema produttivo dall'andamento di poche grandi imprese	65,1	75,0
- progressiva saturazione della domanda legata alla crisi che ha investito le grandi imprese locali (Olivetti, Fiat, ecc.)	41,9	58,3
- minore disponibilità di rischio, a nuove iniziative ed investimenti da parte degli imprenditori	32,6	33,3
- perduranti carenze a livello infrastrutturale	30,2	41,7
- non sufficiente diversificazione delle attività produttive	30,2	33,3
- incapacità della classe imprenditoriale locale di cogliere le nuove opportunità di mercato e di riconvertire la produzione industriale	16,3	16,7
- progressiva perdita di risorse attratte verso aree limitrofe	14,0	16,7
- ritardi nella qualificazione ed innovazione produttiva	9,3	-
- carenze attinenti al sistema formativo	9,3	-
- carenze di servizi qualificati di supporto alla produzione	4,7	8,3
- altro	7,0	-

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 2.14 - Grado di adesione alle seguenti affermazioni riguardanti l'area locale

	d'accordo	non d'accordo
- L'area locale è un terreno fertile di opportunità per chi sappia cogliere	39,1	60,9
- Al di là dei motivi professionali mi sento profondamente legato all'area locale e quindi voglio continuare a svolgervi le mie attività	80,0	20,0
- La localizzazione dell'azienda è dovuta essenzialmente ai legami produttivi con alcune grandi imprese presenti nell'area	42,2	57,8

Fonte: indagine Censis, 1994

2.4. Il contesto ambientale

L'ultimo aspetto connesso con la descrizione delle imprese e delle loro strategie, riguarda il contesto ambientale nel quale le imprese operano indagando quanto ed in che modo questo le aiuta o le penalizza. Si è chiesto agli imprenditori in primo luogo di esprimere un giudizio riguardo i diversi soggetti, pubblici e privati, che operano nella zona, al fine di avere un quadro di quali siano i riferimenti maggiormente apprezzati dal mondo imprenditoriale (tab. 2.15).

Tra i soggetti privati è interessante notare la fortissima autoreferenza dimostrata dagli imprenditori: gli unici che vengono considerati attivi nella promozione di iniziative di sviluppo per la zona, sono gli imprenditori singoli (indicati dal 61,3% degli intervistati); scarsissima fiducia si ripone invece nei consorzi tra imprese (indicati appena dal 6,5%).

Le associazioni di categoria e le banche invece (con rispettivamente il 19,4% ed il 12,9%) godono della fiducia di un numero piuttosto limitato di imprenditori, e comunque non costituiscono un riferimento sicuro per gli imprenditori dell'area.

Tra i soggetti pubblici viene riconosciuto il maggiore dinamismo nella promozione dell'area alle Camere di Commercio (indicate dal 52,6% degli intervistati) e alla Regione Piemonte (26,3%).

E' stato chiesto infine agli imprenditori di indicare per alcune infrastrutture e servizi presenti nell'area di indicarne il livello di rilevanza ed il grado di soddisfazione (tab. 2.16).

Non stupisce di trovare al primo posto come livello di criticità la rete stradale, ritenuta di grande rilevanza dall'84,8% degli intervistati, ma appena dal 29,8% degli imprenditori che la considera soddisfacente; è stato rilevato già in altre parti di questa indagine le forti diseconomie che il Pinerolese paga in fatto di infrastrutture a causa del mancato completamento dell'asse autostradale Torino-Pinerolo.

Meno urgenti, ma ugualmente insoddisfacenti sono i giudizi degli imprenditori relativamente alla situazione delle aree disponibili (ritenute rilevanti dal 64,4% ma soddisfacenti dal 44,7%), dei servizi di certificazione della qualità (45% l'hanno giudicata rilevante, ma solo il 25% soddisfacente), e dei laboratori per la sperimentazione, prototipazione e certificazione (39% e 26,8%), per i quali il livello di soddisfazione è piuttosto basso, ma soprattutto considerevolmente inferiore rispetto al giudizio di rilevanza.

Piuttosto buona è invece l'offerta di trasmissione di dati e di smaltimento dei rifiuti, mentre anche se considerati poco rilevanti è considerata soddisfacente l'offerta di servizi doganali e interporti, servizi di trasferimento tecnologico e infine la rete ferroviaria.

979aca18

Tab. 2.15 - I soggetti più attivi nella promozione di iniziative di sviluppo della zona

	%
Soggetti privati:	
- consorzi di imprese	6,5
- associazioni di categoria	19,4
- imprenditori singoli	61,3
- banche	12,9
- altri soggetti	-
Soggetti pubblici:	
- Camera di Commercio	52,6
- Agenzia di sviluppo territoriale (BIC, ecc.)	-
- Comune	10,5
- Provincia	5,3
- Regione	26,3
- altri soggetti	5,3

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 2.16 - Livello di rilevanza e di soddisfazione espresso nei confronti di alcuni servizi pubblici e infrastrutture

	Molto rilevante	Soddisfacente
Rete stradale	84,8	29,8
Reti di trasmissione delle informazioni	68,2	71,7
Aree disponibili	64,4	44,7
Uffici pubblici (INPS, ecc.)	51,1	63,8
Servizi pubblici di trasporto	50,0	55,6
Servizi pubblici raccolta e smaltimento rifiuti	50,0	71,8
Servizi di certificazione della qualità	45,0	25,0
Laboratori per la sperimentazione, prototipazione e certificazione	39,0	26,8
Infrastrutture di mercato (fiere, mercati)	30,2	30,2
Servizi doganali, interporti	26,7	45,5
Servizi di trasferimento tecnologico	22,0	32,5
Rete ferroviaria	21,3	34,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Capitolo terzo

IL CAPITALE UMANO:
I FABBISOGNI DELLE IMPRESE

3.1. La domanda di lavoro delle imprese

L'aspetto sul quale si sono scaricati con maggiore forza gli effetti della crisi è sicuramente quello occupazionale. Nell'indagine diretta presso le imprese dunque, si è dedicata una sezione del questionario a comprendere sia quali sono le prospettive di assunzione o ridimensionamento del personale nei prossimi mesi sia quanto l'offerta di lavoro del mercato corrisponda alla domanda delle imprese.

Complessivamente l'indagine ha coinvolto 47 imprese nel settore industriale, per un numero di addetti totale di 1.755; di questi il 32,2% è costituito da donne, il 5,3% di operai in Cassa Integrazione Guadagni, mentre appena il 2,3% è costituito da rapporti di lavoro a part-time e il 2,7% di contratti di formazione lavoro (tab. 3.1.).

La figura maggiormente rappresentata è quella degli operai non specializzati che costituiscono il 43,7% del totale, mentre gli operai specializzati sono il 27,7%; gli impiegati e i tecnici rappresentano appena il 15% della manodopera utilizzata.

Nel campione la dimensione media dell'impresa è di 37 addetti, di cui 16 operai generici, 10 operai specializzati, e 5,6 impiegati e tecnici; dei 37 addetti, 12 sono donne e, sempre sul totale, 2 sono in CIG.

Decisamente sotto rappresentata è la figura del dirigente (rappresenta l'1,5% del totale) a significare che le imprese che hanno scelto una gestione di tipo manageriale, vista anche la dimensione mediamente piuttosto piccola delle imprese del campione, sono un numero molto limitato.

I dati relativi alle previsioni di assunzioni e licenziamenti nel corso del 1994, non fanno che confermare

le preoccupazioni già espresse dagli imprenditori in altre parti dell'intervista; sono previste infatti in totale 74 assunzioni contro 142 licenziamenti.

La riduzione progressiva degli occupati è prevista per tutte le fasce dimensionali ma per le imprese più piccole sembra essere meno grave che non per le grandi: mentre infatti la fascia di imprese con un numero di addetti compreso tra 15 e 50 prevedono 39 assunzioni e 50 licenziamenti per quelle con oltre 50 addetti il rapporto è di 24 contro 74 (tab. 3.2.).

Rapportando il saldo tra entrate e uscite al numero degli occupati si vede infatti che mentre per le imprese fino a 10 addetti la perdita occupazionale prevista è del 3,9%, per la fascia oltre 50 addetti del 4,7%.

Per le nuove assunzioni si prevede di rivolgersi prevalentemente nel Pinerolese, dove si prevede di reperire 41 operai (tra generici e specializzati), 5 addetti alla commercializzazione e 4 tecnici di produzione (di cui uno si prevede di reperirlo a Torino) (tab.3.3.).

Il reperimento di personale da parte degli imprenditori incontra notevoli difficoltà a causa del gap esistente tra l'offerta formativa locale e le richieste di manodopera e degli imprenditori.

Infatti i giudizi che gli imprenditori danno sui livelli di preparazione dei neo-assunti sono generalmente negativi, soprattutto per quanto riguarda quanti hanno seguito percorsi formativi teorici. L'unica vera preparazione per i neo-assunti è quella acquisita mediante un'esperienza di lavoro precedente (tab.3.4.).

Per quanti provengono dalle Università e dai licei rispettivamente il 53,3% ed il 57,9% degli imprenditori danno un giudizio di totale inadeguatezza. Leggermente

migliore è il giudizio su quanti provengono dagli Istituti tecnici professionali e i corsi di formazione per i quali i giudizi di inadeguatezza si attestano sul 40% circa (per gli istituti tecnici il 22,2% dà un giudizio di ottima preparazione).

All'inadeguatezza della preparazione delle forze lavoro, le aziende fanno fronte attraverso l'organizzazione di corsi di formazione per i propri dipendenti: il 63,3% del totale delle aziende svolge corsi di formazione, percentuale che sale al 66,7% per le imprese con oltre 30 addetti. Praticamente tutte provvedono all'interno senza fare ricorso a società esterne, destinando una spesa media di circa 45 milioni annui (la cifra sale a 54 milioni circa per le imprese con oltre 30 addetti) (tab. 3.5.).

Le funzioni aziendali per le quali gli imprenditori riscontrano le carenze maggiori in ordine di preparazione del personale sono quelle dell'area della produzione (67,5%) e l'area della progettazione (37,5%) (tab. 3.6.). Al contrario gli imprenditori ritengono meno problematiche l'area commerciale (15%) e delle risorse umane (12,5%), mentre per la parte amministrativa e finanziaria non si riscontrano carenze di rilievo.

Nell'area della produzione, gli imprenditori ritengono che il 27% degli operai specializzati necessiterebbe di essere riqualificato, così come il 24,8% degli operai generici. Nell'opinione degli imprenditori invece, tra gli impiegati ed i tecnici, il sono il 22% dei dipendenti che necessita di riqualificazione) (tab. 3.7.).

E' interessate confrontare le affermazioni degli imprenditori relativamente alle necessità di riqualificazione dei dipendenti con i punti di forza e di debolezza delle imprese nelle opinioni espresse dagli imprenditori stessi.

Si vede allora che l'area della produzione, per la quale gli imprenditori necessitano il maggior bisogno di riqualificazione, sia anche l'area per la quale gli imprenditori ritengono di essere maggiormente competitivi.

Al contrario l'area della commercializzazione, ma soprattutto della progettazione, per le quali gli imprenditori hanno dichiarato di avere maggiori difficoltà, siano anche quelle per le quali non richiedono qualificazione del personale. Questo può essere spiegato dal fatto che nella maggior parte dei casi le decisioni relative a queste aree aziendali vengono accentrate nella figura dell'imprenditore, il quale evidentemente, pur riconoscendo la criticità di tali settori, non è ancora pronto a delegarla all'esterno o a qualificarsi lui stesso.

Le opinioni espresse dagli imprenditori invece, relativamente alla inadeguatezza della formazione dei neoassunti, conferma quanto già evidenziato nella parte del lavoro che tratta dell'offerta formativa, vale a dire una sostanziale inadeguatezza dei quest'ultima non dal punto di vista quantitativo bensì dei settori prescelti, che non sempre incontrano le esigenze degli imprenditori.

Tab. 3.1 - Composizione degli addetti in base alla qualifica

	%
Titolari, contitolari, coadiuvanti	5,6
Dirigenti	1,5
Quadri (Legge 190/85)	1,9
Impiegati e tecnici	14,9
Operai specializzati	27,7
Operai non specializzati	43,7
Apprendisti	1,7
Lavoranti a domicilio (in libro paga)	0,1
Altro (contratti di formazione lavoro)	2,9
di cui:	
- donne	32,2
- part-time	2,3
- c.f.l.	2,7
- c.i.g.	5,4

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.2 - Entità delle assunzioni e delle uscite per fascia dimensionale delle imprese

	Entrate	Uscite
Fino a 14	11	18
Da 15 a 50	39	50
Oltre 50	24	74
Totale	74	142

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.3 – Figure professionali che si prevede di assumere nel corso del 1994 per profili professionali

	Nel Pinerolese	A Torino
Operai generici	29	–
Operai specializzati	12	–
Impiegati amministrativi	–	–
Tecnici di produzione	3	1
Informatici	–	–
Addetti alla ricerca	1	1
Addetti alla commercializzazione	5	–
Dirigenti	1	1

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.4 - Valutazione espressa dall'azienda sul livello di formazione dei neoassunti in base alla provenienza

	Ottimo	Suffic.	Buono ma solo teorico	Del tutto inadeguato
- da Università	6,7	6,7	33,3	53,3
- da Istituti tecnici	22,2	37,0	-	40,7
- da Licei	-	21,1	21,1	57,9
- da Istituti Professionali	3,7	40,7	14,8	40,7
- da Centri di formazione professionale	5,0	35,0	20,0	40,0
- da precedente esperienza lavorativa	15,8	65,8	7,9	10,5

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.5 - Aziende che hanno svolto un'attività di formazione negli ultimi 12 mesi

	Totale campione	Aziende con oltre 30 addetti
- Sì, all'interno	53,2	66,7
- Sì, all'esterno	2,1	-
- No	44,7	33,3
- con una spesa media al netto sostenuta per la formazione	44.900.000	53.750.000

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.6 - Forze lavoro che necessitano di riqualificazione

	%
Operai generici	24,8
Operai specializzati	27,1
Impiegati e tecnici	25,3
Dirigenti	7,1
Totale forze lavoro che necessitano di riqualicazione	21,9

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.7 - Carenze più avvertite nell'azienda in ordine alla preparazione del personale preposto alle diverse funzioni aziendali

	%
- area progettazione	37,5
- area produzione	67,5
- area commerciale	15,0
- area finanziaria	5,0
- area amministrativa gestionale	2,5
- area risorse umane	12,5
- altro	2,5

Fonte: indagine Censis, 1994

3.2. Il soggetto imprenditoriale

L'analisi del settore industriale del Pinerolese non può prescindere da un'analisi, sia pure piuttosto breve del soggetto imprenditoriale. Non si dice niente di un sistema produttivo infatti, se non si conoscono le caratteristiche e le qualità degli imprenditori.

In questa ultima parte dell'indagine si è analizzata dunque la figura imprenditoriale, sia per conoscerne i caratteri anagrafici, che per conoscerne il ruolo che svolge in azienda e l'atteggiamento nei confronti della società locale nella quale opera.

Si tratta prevalentemente di imprenditori di sesso maschile (rappresentano l'89,1%), in età matura (sono mediamente del 1948); il titolo di studio rappresenta un punto debole del tessuto imprenditoriale pinerolese poichè il 40% circa ha la licenza di scuola elementare o media, mentre dei rimanenti solamente il 4,3% è laureato (tabb. 3.8.-3.9.)

In molti casi la mancanza di istruzione scolastica è sostituita dall'esperienza di lavoro; quasi un imprenditore su due infatti ha già un'esperienza di lavoro precedente nello stesso settore imprenditoriale, mentre il 21,7% non ha alcuna esperienza precedente ed i rimanenti hanno un'esperienza in un settore differente dall'attuale (tabb. 3.11-3.12).

Tra quanti hanno avuto esperienze di lavoro precedenti, il 30% proviene da un'attività impiegatizia, mentre il 17,6% era operaio ed infine solamente il 14,7% proviene da un'attività imprenditoriale.

Si tratta prevalentemente di imprenditori "accentratori" poichè generalmente concentrano su sè stessi quasi tutte le

decisioni relative all'azienda. Le funzioni che vengono delegate in misura maggiore sono quelle relative alla finanza e all'amministrazione che rispettivamente nell'8,5% e nel 14,9% dei casi vengono affidate a consulenti esterni e nel 21,3% e nel 19,1% vengono affidate a funzionari interni all'azienda (tab. 3.13.).

Per le altre funzioni è nullo il ricorso a consulenti esterni, mentre la delega, laddove viene realizzata, si limita a figure interne all'azienda, siano essi parenti o dipendenti.

Meno accentratori, per ovvie ragioni, sono gli imprenditori a capo di imprese con più di 30 addetti, che però pur delegando ad altri in misura maggiore le principali decisioni aziendali, non ricorrono praticamente mai a consulenti esterni.

E' da notare che relativamente all'area della commercializzazione, che costituisce un punto debole delle imprese del pinerolese, gli imprenditori siano maggiormente propensi alla delega rispetto alle altre funzioni (il 58,4% delega all'interno dell'azienda, mentre l'8,3% a consulenti esterni).

Il problema connesso con il passaggio generazionale che in altre parti d'Italia pone problemi notevoli, non è ancora presente nel Pinerolese, nonostante la classe imprenditoriale sia composta prevalentemente imprenditori da prima generazione (tab. 3.14.):

- il 59,1% degli imprenditori ha fondato l'azienda;
- il 25,0% la ha acquistata;
- il 15,9% la ha ereditata.

Nonostante questo gli imprenditori non si pongono ancora il problema connesso con la successione aziendale (tab. 3.15.):

- il 45,5% ritiene che sia ancora troppo presto (si tratta evidentemente di imprenditori ancora giovani), e l'11,9% sta cercando di convincere i figli;

- nel 15,9% non si pone il problema in quanto si tratta di società di capitali o di persone dove la componente familiare nel controllo e nella gestione ha una rilevanza secondaria;

- nel 15,9% dei casi i figli già collaborano in azienda, dunque non si pone il problema;

- l'11% prevedono di vendere l'azienda nel momento in cui decideranno di ritirarsi in quanto i figli non sono interessati, o perché l'imprenditore stesso desidera che i figli si dedichino ad altra professione.

Il secondo aspetto analizzato riguarda la flessibilità dell'attività imprenditoriale. E' interessante notare che laddove gli imprenditori sono stati chiamati ad esprimere quale è secondo loro il maggior impedimento ad effettuare un'operazione di riconversione industriale, il 60,5% ha risposto la specificità della produzione che difficilmente può essere riarticolata in altre attività imprenditoriali (tab. 3.16.).

Alla luce di quanto emerso dall'indagine, vale a dire la fortissima dipendenza del sistema imprenditoriale pinerolese dai grandi gruppi, ed in particolare della Fiat e del suo indotto, e dunque dell'esigenza di "guidare" il sistema verso una differenziazione dei mercati e dei prodotti, per riuscire a svincolare il più possibile il sistema

dall'andamento del settore, le opinioni espresse dagli imprenditori a questo proposito assumono un significato particolarmente importante.

Il fatto che gli imprenditori si preoccupino prevalentemente della specificità delle proprie produzioni, indica che eventuali interventi a favore di una diversificazione delle produzione e/o dei mercati devono tenere conto delle competenze specifiche degli imprenditori; tali competenze devono essere la base su cui impostare il processo di riconversione.

Il secondo nodo da sciogliere per attuare un processo di riconversione industriale è quello del reperimento dei capitali, che costituisce un problema per il 39,5% degli imprenditori.

E' interessante notare che il 18,6% degli imprenditori lamenta una scarsità di informazione sulle nuove opportunità di business, ed il 20,9% l'eccesso di vincoli burocratici, mentre il 4,7% la mancanza a livello locale di consulenti qualificati che assistano l'impresa nella fase di trasformazione. Questa significa che il 40% circa degli imprenditori vedono vincoli alla riconversione aziendale che sono esterni a problematiche strettamente connesse con il ciclo produttivo, e dunque più facilmente accessibili dall'"esterno".

E' interessante a questo fine anche analizzare le risposte degli imprenditori alla domanda relativa all'orientamento nel caso in cui decidessero di cambiare attività lavorativa (tab. 3.17)..

Nel 42,5% dei casi gli imprenditori vorrebbero continuare a fare gli imprenditori industriali in un nuovo settore produttivo, mentre il 10% in un'attività di servizi alla

produzione; il 17,5% vorrebbe aprire un'attività commerciale.

In generale sembra essere di fronte ad una classe imprenditoriale complessivamente soddisfatta del lavoro che svolge, che ha le competenze tecniche per svolgere soddisfacentemente il loro lavoro, ma che presenta alcune debolezze nell'aspetto più strettamente gestionale che comprende i rapporti con i mercati e con le altre imprese produttrici.

Una ultima domanda infine chiedeva agli imprenditori di indicare i cinque valori di riferimento che li guidano nell'attività imprenditoriale, distinguendo tra il presente ed il passato (tab. 3.18).

Si vede che i primi tre valori oggi, come 5 anni fa sono l'onestà, la laboriosità e la responsabilità; quest'ultima con un peso però decisamente superiore rispetto al passato quando aveva un peso decisamente superiore la capacità di rischiare.

Nel complesso nel confronto con il passato acquistano peso valori di razionalità e prudenza (come la parsimonia, la prudenza, la flessibilità, l'adattamento) a scapito di valori di amore del rischio e irrazionalità (furbizia, coraggio, creatività e fantasia).

979aca18

Tab. 3.8 - Sesso dell'imprenditore o socio di maggioranza

	%
Maschio	89,1
Femmina	10,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.9 - Titolo di studio conseguito dall'imprenditore o socio di maggioranza

	Fino a 39 anni	Da 40 a 49 anni	Oltre 50 anni	Totale
Scuola elementare	-	11,8	5,9	6,5
Scuola media	25,0	41,2	35,3	34,8
Scuola superiore	75,0	35,3	58,8	54,3
Università	-	11,8	-	4,3

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.10 - Anno di inizio dell'attività imprenditoriale

	%
Fino al 1965	2,1
1966-1980	55,3
Dopo il 1980	42,6

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.11 - Esperienza di lavoro immediatamente precedente dell'imprenditore o socio di maggioranza

- nello stesso settore di attività	32,6
- in altro settore di attività	45,7
- Nessuna	21,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.12 - Profilo professionale dell'imprenditore o del socio di maggioranza che ha avuto esperienze di lavoro precedenti

	%
- coltivatore diretto	-
- imprenditore	14,7
- artigiano	5,9
- operaio/bracciante	17,6
- dirigente	5,9
- impiegato	29,4
- libero professionista	5,9
- dipendente del gruppo Olivetti	-
- dipendente del gruppo Fiat	2,9
- altro	17,6

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.13 - Decisioni relative alle diverse funzioni aziendali

	Totale del campione				Aziende con più di 30 addetti			
	Imprenditore	Parenti	Funzionari interni	Consulenti esterni	Imprenditore	Parenti	Funzionari interni	Consulenti esterni
Approvvigionamento								
- materie prime	70,2	2,1	27,7	-	41,7	-	58,3	-
- subforniture	64,9	5,4	29,7	-	33,3	-	66,7	-
Organizzazione della produzione	69,6	4,3	26,1	-	33,3	-	66,7	-
Commercializzazione	72,3	6,4	19,1	2,1	25,0	8,3	58,4	8,3
Amministrazione	55,3	14,9	21,3	8,5	33,3	-	66,7	-
Finanza	55,3	10,6	19,1	14,9	41,7	-	50,0	8,3
Rapporti con il personale	74,5	4,3	21,3	-	33,3	-	66,7	-

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.14 - Forma nella quale si è entrati in possesso dell'azienda

	%
- ereditata	15,9
- fondata	59,1
- acquistata	
* da parenti	4,5
* da altri	20,5
- altro	-

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.15 - Come l'imprenditore opera per assicurare la continuità del controllo e della gestione all'interno della famiglia

	%
- è troppo presto perchè mi ponga il problema	45,5
- i miei figli (o altri parenti stretti) già oggi collaborano con me in azienda	15,9
- sto cercando di convincere i miei figli (o altri parenti stretti) a sostituirmi in futuro nel controllo o nella gestione della azienda	11,4
- venderò probabilmente l'azienda perchè i miei figli (o altri parenti stretti) non sono interessati	4,5
- venderò sicuramente l'azienda perchè non ho parenti stretti cui affidarla	-
- venderò perchè preferisco che i miei figli si dedichino ad altra professione	6,4
- l'azienda è una società di capitali o di persone dove già oggi la componente familiare nel controllo e nella gestione è secondaria	15,9

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.16 - I maggiori vincoli che a parere dell'imprenditore impediscono una eventuale operazione di riconversione industriale per l'azienda

	%
- difficoltà nel reperimento dei capitali	39,5
- scarsa informazione sulle nuove opportunità di business	18,6
- difficoltà a reperire personale specializzato	16,3
- eccesso di vincoli burocratici	20,9
- mancanza a livello locale di consulenti qualificati che assistano l'impresa nella fase di trasformazione (consulenza legale, fiscale, di organizzazione aziendale, engenearing, ecc.)	4,7
- l'attività imprenditoriale svolta ha carattere troppo specifico per poter essere riarticolata in altre attività imprenditoriali	60,5

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.17 - Orientamento dell'imprenditore qualora decidesse di dedicarsi ad nuova attività lavorativa

	%
- continuare a fare l'imprenditore industriale in un nuovo settore produttivo	42,5
- iniziare una attività commerciale	17,5
- fare l'imprenditore ma in una attività di servizi alla produzione	10,0
- fare l'imprenditore ma in una attività legata al turismo	2,5
- iniziare una attività professionale	15,0
- passare ad una attività quale lavoratore dipendente	2,5
- altro	10,0

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca18

Tab. 3.18 - Valori di riferimento che la guidano nella sua attività imprenditoriale

	OGGI	5 ANNI FA
- onestà	46,8	45,2
- laboriosità	44,7	42,9
- responsabilità	29,8	19,0
- prudenza	23,4	19,0
- entusiasmo	21,3	28,6
- capacità di rischiare	21,3	28,6
- flessibilità	17,0	3,5
- adattamento	17,0	14,3
- semplicità	12,8	11,9
- passione	12,8	11,9
- razionalità	8,5	4,8
- solidarietà collettiva	8,5	4,8
- speranza	8,5	11,9
- creatività e fantasia	6,4	9,5
- coerenza	6,4	4,8
- parsimonia	4,3	2,4
- coraggio	2,1	11,9
- generosità	-	-
- furbizia	-	2,4

Fonte: indagine Censis, 1994

Capitolo quarto

IL MERCATO DEL LAVORO

4.1. Il mercato del lavoro in Piemonte e in provincia di Torino: alcuni elementi di inquadramento

4.1.1. Premessa

Appare importante, per un'analisi specifica delle aree oggetto di indagine, fornire alcuni elementi di quadro sui principali aspetti del mercato del lavoro della Regione Piemonte e in particolare della provincia di Torino. Ciò allo scopo di inserire i problemi locali e le loro specificità nel contesto più ampio in cui si trovano ad interagire.

La situazione del mercato del lavoro si presenta nella regione e in particolare nella provincia di Torino assai critica.

Le stime dell'Assessorato al Lavoro della Regione indicano in quasi 40 mila le persone a rischio all'inizio del '94, tra iscritti alle liste di mobilità e cassintegrati speciali.

Ma le previsioni potrebbero essere anche sbagliate per difetto. Nei primi 4 mesi del '93, infatti, l'industria ha perso 30 mila posti e altri 10 mila li ha persi l'agricoltura.

Il terziario pare avere ormai esaurito la capacità di assorbimento della manodopera in esubero degli altri settori come risulta, per la prima volta dopo molto tempo, dai dati delle rilevazioni Istat che danno tra gennaio e luglio 1993 una perdita in Piemonte di 28 mila posti di lavoro nel settore.

t979aca12

I timori così delineati potrebbero drammaticamente acuirsi qualora il "bastione Fiat" cominciasse a dar segni di cedimento.

Torino in questa situazione è la provincia del Piemonte a più alto rischio.

Tab. 4.1 - Alcuni dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte (luglio '93)

PIEMONTE	Tasso di disoccupazione	Persone in cerca occupazione	Occupati	Iscritti 1a classe Collocamento	Avviamenti netti	Ore CIGS
v.a.	7,5%	138.000	1.707.000	231.040	102.244	28.802.000
var.% genn./luglio 93, (*) genn./sett. 93	3%	-2,6%	12,4% (*)	-17,4% (*)	58,2% (*)	

4.1.2. L'occupazione

Sono disponibili al momento dell'indagine i risultati delle prime tre rilevazioni 1993 dell'Istat sulle Forze di Lavoro: gennaio, aprile e luglio, che si riportano nel prospetto che segue.

Tab. 4.2 - Occupati in Piemonte per settore di attività (migliaia)

Settori	Gennaio 1993	Luglio 1993	Variazione % Gennaio/Luglio
Agricoltura	117	111	-5,1
Industria	706	694	-1,7
Altre attività	929	903	-2,8
Totale	1.752	1.707	-2,6

Le indicazioni che emergono da un confronto di breve periodo (gennaio-luglio), evidenziano chiaramente la portata della congiuntura negativa che il Piemonte sta attraversando. In sintesi:

- l'occupazione in regione si riduce di 45.000 unità (da 1.752.000 a 1.707.000 addetti), con una caduta del 2,6%, la più elevata fra le regioni del Nord-Italia e molto superiore a quella registrata a livello nazionale (-0,7%);

- la diminuzione dell'occupazione in Piemonte interessa quasi esclusivamente il lavoro dipendente, l'occupazione autonoma si mantiene al momento invariata anche se vi sono segnali di un possibile indebolimento; colpisce maggiormente la componente femminile (-3,7%) rispetto a quella maschile (-1,9%), come del resto avviene in ambito nazionale. A proposito di lavoro autonomo, secondo valutazioni di attendibili osservatori, non vi sarebbe in provincia di Torino un aumento del ricorso a forme di lavoro che mascherino di fatto il lavoro dipendente come certe prestazioni di consulenza che di fatto costituiscono una forma di *body-renting*. Anzi, secondo questi stessi osservatori, la crisi che investe il complesso della città e della provincia di Torino avrebbe falcidiato significativamente anche queste forme di lavoro, sia nella versione body-renting, sia nella versione del vero e proprio lavoro professionale;

- nella regione l'occupazione si riduce in tutti e tre i grandi settori di attività: fra gennaio e luglio 1993 si sono persi 6.000 posti di lavoro in agricoltura, 12.000 nell'industria, 26.000 nel terziario. La diminuzione degli addetti nell'industria appare contenuta dall'espansione dell'edilizia, dovuta però a fattori stagionali; nell'industria in senso stretto l'occupazione si riduce di 31.000 unità (-5,2%), uno dei dati più preoccupanti di tutto il settentrione;

- il dato saliente, in questo contesto, appare però la caduta registrata nel terziario, che in Piemonte sembrava reggere fino all'ultimo trimestre e che a luglio denota invece un pesante saldo negativo (-2,8%). Dei 26.000 occupati in meno, 12.000 si perdono nel commercio e pur non disponendo di dati precisi degli altri 14.000 si ha motivo di ritenere che essi siano collocabili in parte nel settore pubblico, in parte nei restanti servizi.

4.1.3. La ricerca di occupazione

In Piemonte, sempre nello stesso periodo gennaio-luglio 1993, le persone in cerca di occupazione "Eurostat" (quelle cioè che hanno svolto ricerca attiva di lavoro negli ultimi trenta giorni) segnano un lieve incremento, passando dalle 134.000 unità di gennaio alle 138.000 unità di luglio (+3%): in Italia l'aumento è molto più consistente (+9,6%).

Tab. 4.3 - Persone in cerca di occupazione "Eurostat" in Piemonte (migliaia)

	Gennaio 1993	Luglio 1993	Variazione % Gennaio/Luglio
Disoccupati	52	57	9,6
In cerca la occup.	47	52	10,6
Altri	35	29	-17,1
Totale	134	138	3,0

Sembra però prevalere nella regione un effetto di scoraggiamento che induce molti soggetti senza lavoro, soprattutto donne, a rifluire tra le non forze di lavoro, abbandonando una ricerca priva di prospettive, almeno a breve termine: infatti le "altre persone in cerca di occupazione" diminuiscono, sempre nello stesso periodo, del 17,1%.

Mentre nel resto di Italia e in particolare al nord l'Istat registra una crescita della componente più attiva nella ricerca del lavoro, in Piemonte si assiste a un fenomeno opposto, a una brusca riduzione dell'attività di ricerca, specie tra le donne. Si è quindi in presenza di uno scoraggiamento diffuso, di un atteggiamento rinunciatario che evidenzia il disagio psicologico dei disoccupati, specie se donne, rimasti privi di prospettive e incapaci di orientarsi sul mercato del lavoro, anche se talune fasce di lavoratrici, soprattutto quelle della fascia di età 30-40 anni, premono per ritrovare nuove occasioni di lavoro dopo essere rimaste a casa per i figli.

In effetti, almeno stando ai dati, l'incremento delle persone in cerca di occupazione è però esclusivamente di segno maschile; le donne in cerca di lavoro diminuiscono infatti di 2.000 unità (da 83.000 a 81.000), con un forte ridimensionamento delle "altre persone in cerca di lavoro", cioè della componente più debole del mercato del lavoro (-17,1%).

La problematicità della situazione femminile si evidenzia particolarmente se si considera che le espulsioni nell'industria interessano massicciamente proprio questa componente.

Guardando ai dati per condizione si rileva una crescita dei disoccupati in senso stretto (+10%) e dei giovani in cerca di prima occupazione (+11%), a fronte della flessione degli altri in cerca di lavoro. L'aumento delle persone in cerca di lavoro senza precedenti esperienze lavorative dipende peraltro in maniera cospicua da fattori stagionali: a luglio infatti si presentano sul mercato del lavoro i giovani licenziati dai vari ordini di scuola che non intendono proseguire gli studi o che non hanno ancora deciso, ma che nel frattempo si dichiarano alla ricerca di lavoro e/o si iscrivono al Collocamento.

4.1.4. Cassa Integrazione e mobilità

Nel corso dei primi nove mesi del 1993 sono oltre 68 milioni (65 lungo tutto l'arco del '92) le ore di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria autorizzate dall'INPS in Piemonte (Tabb. 1.5 All. 1).

Tab. 4.4 - Ore di Cassa Integrazione in Piemonte e in Provincia di Torino (migliaia)

	Genn./Settemb. 1992	Genn./Settemb. 1993	Var.% 1993/1992
Piemonte			
CIG ordinaria	29.133	39.763	36,5
CIG straordinaria	18.205	28.802	58,2
rov. di Torino			
CIG ordinaria	21.438	26.389	23,1
CIG straordinaria	12.985	23.303	79,5

La Cassa integrazione ordinaria, nel periodo considerato:

- subisce un aumento del 36,5% in Piemonte e del 23,1% in Provincia di Torino;
- è da addebitare per i 2/3 al settore metalmeccanico, gli altri settori interessati sono l'edile e il chimico;

- si concentra per metà nella Provincia di Torino.

La Cassa integrazione straordinaria, invece:

- aumenta del 58,2% in Piemonte, del 79,5 in Provincia di Torino,

- cresce soprattutto nel mese di settembre '93, vale a dire nel momento in cui la Fiat richiese la CIGS per far fronte alla crisi del mercato automobilistico, e si concentra quindi quasi totalmente nella Provincia di Torino e nell'industria meccanica,

- interessa un ammontare di lavoratori stimabile in oltre 18.000 persone in Piemonte, di cui 15.000 nella sola Provincia di Torino.

Se ai dati della Cassa Integrazione Guadagni si sommano gli iscritti alle liste di mobilità, che al 26 novembre 1993 risultano 21.185 unità, si vede che il fronte dei lavoratori "a rischio" raccoglie in Piemonte quasi 40.000 persone (erano poco più di 26.000 nel '92).

A proposito degli iscritti alle liste di mobilità si può notare che:

- quattro iscritti su 10 hanno più di 50 anni e sono più anziani mediamente gli uomini rispetto alle donne,

- la provincia di Torino assorbe il 64,7% della quota regionale, e presenta, in percentuale, il minor numero di avviamenti rispetto alle altre province del Piemonte. Il tipo di avviamenti, inoltre, mette in

evidenza una grande quantità di avviamenti al lavoro a tempo determinato,

- a fronte delle 21.185 iscrizioni alle liste di mobilità in Piemonte alla data del 26 novembre 1993, si sono nel frattempo registrate 5.273 cancellazioni. Di queste però solo il 32% riguarda lavoratori che hanno trovato un nuovo posto di lavoro a tempo indeterminato, anche se gli incentivi alle imprese per il collocamento di questi lavoratori sono cospicui. Il 9,7% dei cancellati risulta andato in pensione, mentre un buon 44% è di fatto uscito dalle liste di mobilità per confluire nelle liste di disoccupazione: 2.495 lavoratori di cui l'81% donne.

Alla data del 31 dicembre 1993 gli iscritti sono aumentati a 22.141 unità e le cancellazioni a 5.887, conservando grosso modo la stessa distribuzione tra avviati e disoccupati sopra evidenziata.

Tab. 4.5 - Lavoratori iscritti alle liste di mobilità al 26 novembre 1993

	v.a.
Ciriè	1.027
Susa	382
Pinerolo	1.209
Provincia di Torino	13.716
Piemonte	21.185

Interessanti, seppur abbastanza prevedibili, alcune qualificazioni riguardanti i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, che provengono da un'indagine dell'Agenzia Regionale per l'Impiego del Piemonte, confrontati con gli analoghi dati dei dipendenti dell'industria risultanti dal censimento 1991:

Tab. 4.6 - Confronto fra la composizione percentuale per classi di età e per titolo di studio delle persone in mobilità rispetto al totale dei dipendenti dell'industria in Provincia di Torino

	in mobilità (1993) %	dip. industria (1991) %
Età		
Meno di 29 anni	7,9	28,5
30-39 anni	24,1	22,6
40-49 anni	39,4	29,4
50 anni e oltre	28,6	19,4
Totale	100,0	100,0
titolo di studio		
Nessuno o licenza elementare	46,3	28,3
Licenza media inferiore	43,0	47,5
Diploma	10,4	21,5
Laurea	0,3	2,7
Totale	100,0	100,0

Da questi dati si evince che coloro che vengono espulsi dai processi produttivi sono le componenti più deboli degli occupati, per età, sesso e titolo di studio e che quindi per loro è molto più difficile trovare occupazioni alternative o anche seguire proficuamente corsi di riqualificazione, per la frequentazione dei quali è disponibile il 50% circa degli iscritti. La stragrande maggioranza degli iscritti (89%) infatti possiede al massimo la licenza dell'obbligo. La situazione cambia di poco se si esamina la classe più giovane (16-39 anni): anche per questi lavoratori, più suscettibili di riqualificazione, la percentuale di coloro che posseggono al massimo la licenza dell'obbligo è pari al 77%, con una buona rappresentanza di giovani addirittura con la sola licenza elementare.

Ovviamente raffrontando iscritti nelle liste e avviati al lavoro si palesa la maggiore difficoltà per le donne, per le persone più avanti negli anni, per i meno scolarizzati o qualificati.

In situazione particolarmente preoccupante risulta la popolazione delle liste, in lento ma costante aumento, che si colloca nella fascia di età 50-55 anni, poco richiesta sul mercato del lavoro e ancora troppo lontana dall'età pensionistica.

Fra le persone in mobilità sono molte le presenze "professionali", in specie a Torino: tornitori, fresatori, saldatori, manutentori, figure "tradizionali" del settore metalmeccanico; questi lavoratori trovano abbastanza facilmente una ricollocazione professionale, magari dopo opportuni interventi formativi.

L'Agenzia Regionale per l'Impiego del Piemonte conduce, attraverso il suo servizio "Promozione Lavoro", un'indagine sulla tipologia delle professionalità più richieste dal mercato, analizzando le offerte di lavoro che via via

pervengono negli uffici. Il prospetto che segue riporta, distintamente per operai ed impiegati, il numero delle offerte pervenute all'Agenzia nel periodo 1° gennaio '93 - 20 settembre '93; nello stesso prospetto vengono evidenziate le figure professionali più richieste (tab. 4.7 All. 1).

Le richieste che provengono principalmente dal settore commercio e dal comparto industriale metalmeccanico e che riguardano nel primo in gran parte donne, nel secondo soprattutto uomini presentano una caratterizzazione abbastanza tradizionale, per figure di tipo prevalentemente generiche, anche se non mancano accanto a "nuove" professioni in sviluppo come "assistenti per anziani", le tipiche professionalità del settore meccanico: aggiustatori/montatori meccanici, saldatori, tornitori, elettricisti e, fra gli impiegati gli operatori meccanografici e gli addetti all'amministrazione e gestione buste paga.

Tab. 4.7 - Tipologia delle professionalità richieste

OPERAI	495
Generici e qualificati	383
- commessi	193
- generici di produzione	76
- operatori macchine semplici	19
- assistenti anziani	15
- addetti mense aziendali	12
- addetti presse/stampi	11
- addetti pulizie	11
- altri	46
Specializzati	112
- aggiustatori/montatori meccanici	34
- saldatori	11
- tornitori	11
- elettricisti	10
- fresatori	8
- addetti macchine controllo numerico	7
- altri	31
IMPIEGATI	109
Generici e qualificati	22
- procacciatori d'affari	17
- altri	5
Specializzati	87
- operatori meccanografici	18
- amministrazione/buste-paga	14
- impiegati contabili	8
- impiegati commerciali	6
- periti chimici	6
- disegnatori meccanici	5
- altri	30

4.1.5. Il Collocamento

Gli avviamenti al lavoro

Nei primi nove mesi del '93 il numero delle persone avviate al lavoro dalle Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego del Piemonte ammonta a poco più di 100.000 unità, 21.500 in meno rispetto allo stesso periodo del 1992 (-17,4%).

In Provincia di Torino la flessione del 19,6%, valore superiore alla media regionale, riguarda:

- prevalentemente i posti di lavoro maschili (-23,2%);
- il settore industriale, con una perdita secca di oltre 1/4 degli avviamenti, mentre nel settore terziario la contrazione è più limitata (-12,5%). Aumentano invece, se pure di poco, le assunzioni nell'agricoltura (5,6%) e nella Pubblica Amministrazione (+1%) dove, secondo l'ultimo censimento dell'Osservatorio Regionale sul pubblico impiego, le piante organiche risultano scoperte mediamente del 20-30%;
- nell'industria più le femmine (-31,0%) che i maschi (-28,7%), al contrario del terziario dove gli avviamenti maschili si contraggono maggiormente (-13,6%) rispetto a quelli femminili (-11,8%). Ma se nel terziario si tratta per entrambi i sessi di una contrazione intorno alle 1100-1200 unità, per l'industria ad un valore di 1700 unità in meno per le donne si contrappone un valore di circa 5500 procedure di avviamento in meno per gli uomini;

- gli impiegati, in forte diminuzione (-25,8%), seguono gli operai non qualificati (-20,8%), gli apprendisti (-20,7%), "tengono", in modo ovviamente relativo, gli operai qualificati (-11%);

- i Contratti di Formazione Lavoro, in diminuzione netta (-35,4%), le assunzioni dirette (-29,2%); si verifica inoltre un forte rallentamento della mobilità interaziendale, con una riduzione del 25,6% dei passaggi diretti da azienda ad azienda, soprattutto di personale maschile.

Tab. 4.8 - Avviamenti al lavoro in Provincia di Torino per sesso

	Genn./Sett. 1992	Genn./Sett. 1993	Var.% 1993/1992
Maschi	28.839	22.151	-23,2
Femmine	19.458	16.693	-14,2
Totale	48.297	38.844	-19,6

t979aca12

Tab. 4.9 - Avviamenti al lavoro in Provincia di Torino per settori

	Genn./Sett. 1992	Genn./Sett. 1993	Var.% 1993/1992
Agricoltura	1.076	1.136	5,6
Industria	24.473	17.321	-29,2
Altre attività	19.115	16.719	-12,5
Pubblica Ammin.	3.633	3.668	1,0
Totale	48.297	38.844	-19,6

Tab. 4.10 - Avviamenti al lavoro in Provincia di Torino per qualifica

	Genn./Sett. 1992	Genn./Sett. 1993	Var.% 1993/1992
Apprendisti	6.791	5.386	-20,7
Operai qualificati	11.337	10.105	-10,9
Operai non qualific.	19.127	15.157	-20,8
Impiegati	11.042	8.196	-25,8
TOTALE	48.297	38.844	-19,6
Contratti formazione/lavoro (gennaio-novembre)	11.303	7.299	-35,4

Il problema della disoccupazione, stando ai dati indicati, non investe quindi solo più singole categorie di persone ma si pone ormai in termini globali, interessando con uguale gravità differenti classi di soggetti, quali i giovani, le persone mature, ecc.

Gli iscritti al Collocamento

Prosegue la crescita delle iscrizioni agli Uffici per l'Impiego in Piemonte: nei primi nove mesi del 1993 gli iscritti alla prima classe - disoccupati e persone in cerca di prima occupazione - (il dato più significativo delle persone in cerca di lavoro) - superano mediamente le 231.000 unità, il 12,4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tab. 4.11 - Iscritti alla prima classe (disoccupati e in cerca di prima occupazione) del Collocamento

	Genn./Sett. 1992	Genn./Sett. 1993	Var.% 1993/1992
Disoccupati			
Prov. Torino	73.612	85.314	15,9
Piemonte	124.106	148.576	19,7
In cerca di la occupazione			
Prov. Torino	54.124	54.629	0,9
Piemonte	81.516	82.464	1,2

Le cifre del Collocamento segnalano l'aggravarsi della situazione dell'offerta di lavoro maschile in misura maggiore (+19%) rispetto a quella femminile (+9%).

Altro elemento di gravità consiste nella sensibile differenza tra l'andamento degli iscritti con precedenti lavorativi e le persone in cerca di prima occupazione: i primi (quasi 150.000 unità) presentano un aumento di circa 1/5 (principalmente maschi), i secondi sono sostanzialmente stazionari (+1,2%).

I lavoratori extracomunitari

I lavoratori extracomunitari iscritti al Collocamento in Piemonte al 30 giugno 1993 sono 4.876, di cui 3.515 maschi e 1.361 femmine.

La loro consistenza subisce un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 7,5%, soprattutto in provincia di Novara e di Cuneo, mentre risultano calanti in provincia di Torino (-5,8%). In questa stessa provincia, rispetto al 1991, la consistenza complessiva dei cittadini extracomunitari pare in lieve diminuzione.

Pur in presenza di una forza lavoro generalmente con bassissimi livelli di scolarità e di qualificazione (oltre l'80% è privo di titolo di studio e senza alcuna qualificazione), risultano in aumento i soggetti in possesso di licenza dell'obbligo, di età 19-24 anni, classificati come operai qualificati e specializzati.

Per questa forza lavoro, si assiste, a livello regionale, ad un lieve incremento delle iscrizioni e a una forte

diminuzione degli avviamenti al lavoro (-49,6% in Piemonte e -52,2% in provincia di Torino), soprattutto nell'industria.

Tab. 4.12 - Lavoratori extra comunitari iscritti al Collocamento e avviati al lavoro

	Giugno 1992	Giugno 1993	Var.% 1993/1992
Iscritti			
Provincia di Torino	3.147	2.966	-5,8
Piemonte	4.536	4.876	7,5
Avviati			
Provincia di Torino	2.259	1.080	-52,2
Piemonte	4.924	2.483	-49,6

4.1.5. Conclusioni

Come si è visto dai dati esposti, la provincia di Torino, molto più delle altre province della regione, risente fortemente, con tutti gli indici al negativo, della pesante crisi che investe in questo momento tutti i settori produttivi, fortemente condizionati dalla situazione difficile del colosso industriale FIAT.

Diminuzione dell'occupazione, aumento delle iscrizioni al Collocamento, forte ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e alle liste di mobilità: questo il quadro sintetico della situazione.

In Piemonte si è passati nel giro di due-tre anni dai timori che la caduta demografica e la riduzione della forza lavoro disponibile all'impiego industriale compromettessero le possibilità di sviluppo, alle più gravi preoccupazioni determinate dal timore che migliaia di occupati vengano dichiarati eccedenti in specie nella grande industria (e nel suo indotto) in difficoltà.

In effetti si è in presenza di un passaggio difficile dell'economia piemontese e di quella torinese in particolare e, probabilmente, quando la crisi verrà superata ci si troverà di fronte ad una realtà produttiva profondamente mutata, con un settore manifatturiero che a causa di molteplici spinte quali l'automazione e robotizzazione dei processi produttivi, o necessità come la riduzione dei costi di produzione derivante dal confronto e dalla concorrenza internazionale, si troverà ad occupare molte meno persone che nel recente passato.

Non solo, non si sà se il settore terziario sarà in grado di poter intercettare tutti i flussi in uscita dal settore industriale e contemporaneamente offrire nuove possibilità

di lavoro alle giovani leve che, seppur in diminuzione, si affacciano annualmente sul mercato del lavoro.

Per cercare di prevenire e contrastare il declino economico e sociale del Piemonte e in particolare della provincia di Torino, a fianco dei cosiddetti "ammortizzatori sociali" (prepensionamenti, cassa integrazione guadagni, mobilità), indiscutibilmente necessari ed urgenti, se non si vuole che si verifichi un vero e proprio distacco di consistenti porzioni di popolazione dal "treno" di coloro che partecipano allo sviluppo (già oggi a Torino molte famiglie monoreddito colpite dai processi di ristrutturazione sono in difficoltà e si cominciano a presentare sacche di povertà), occorrerà mettere insieme una serie di strumenti, soprattutto quelli che sono nelle possibilità della Regione e degli altri enti locali, quali:

- politiche del territorio che sappiano creare le condizioni per una reindustrializzazione compatibile con l'ambiente, tenendo conto che (quasi tutta) la provincia di Torino è stata dichiarata zona a declino industriale dalla CEE. Esemplare, in questo senso, appare l'esperienza che si sta conducendo nella zona industriale dismessa dalla Lancia a Chivasso;

- miglioramento delle strutture e dei servizi disponibili, dai trasporti alla pubblica amministrazione, a servizi, abbinati alla formazione, che mettano in grado coloro che cercano lavoro a sapersi "orientare e muovere" positivamente sul mercato;

- ma soprattutto porre mano ad interventi di miglioramento e di estensione dei processi di formazione e di riqualificazione, sia per i giovani che per gli adulti occupati o disoccupati, pur

conoscendo le difficoltà che un'azione del genere comporta.

In effetti in provincia di Torino occorre rapidamente agire per innalzare i livelli medi di qualificazione dei lavoratori occupati e disoccupati, che come si è visto sono bassi e il grado di istruzione dei giovani in ingresso sul mercato del lavoro, anch'essi privi spesso di sufficiente scolarità e formazione professionale.

In Piemonte si assiste infatti a fenomeni che in altro momento economico farebbero gridare alla necessità di importare manodopera:

- una popolazione giovanile nelle età d'ingresso al lavoro in rapida contrazione;
- viceversa, un consistente e crescente numero di occupati in uscita dal lavoro per raggiunti limiti di età, data la struttura per classi di età della popolazione lavorativa;
- un livello di scolarità e di formazione della forza lavoro troppo basso: i 4/5 di tutti gli occupati nell'industria e i 2/3 di tutti i giovani occupati possiedono infatti al massimo la licenza di scuola media inferiore (IRES, Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte, 1992);
- una produzione di diplomati in diminuzione del 20% annuo, nonostante l'aumento tendenziale della scolarizzazione.

Queste in sintesi alcune delle coordinate del nodo sociale in cui le prospettive di sviluppo economico del Piemonte

risultano destinate ad impigliarsi e che occorrerà quindi affrontare.

L'investimento nell'istruzione-formazione dell'offerta di lavoro si configura perciò come una delle condizioni importanti per la ripresa di uno sviluppo che necessariamente si presenterà in maniera assai diversa rispetto al passato, per esempio con un incremento delle attività terziarie notoriamente "*skilled intensive*" rispetto alle attività industriali di massa.

Innalzando la "qualità" del fattore lavoro si potranno creare le condizioni per rendere possibili politiche di reimpiego degli attuali occupati in esubero, dare maggiore robustezza alla richiesta di lavoro delle nuove generazioni e permettere alle imprese i necessari e profondi mutamenti produttivi ed organizzativi per cercare un nuovo equilibrio competitivo ad un livello di qualità e di efficienza più alti.

4.2. Il mercato del lavoro del Pinerolese

4.2.1. Alcuni elementi di inquadramento

Si riassumono qui alcuni elementi relativi all'analisi demografica che costituiscono un'utile premessa per affrontare l'analisi del mercato del lavoro (per l'analisi completa vedi cap. I).

La popolazione complessiva dell'area ammonta, nel 1991, ad oltre 127 mila persone, concentrate prevalentemente nell'USSL di Pinerolo.

In molte tabelle, presentate in questo rapporto, all'area in questione è stato aggregato il comune di None, che rientra nel resto del territorio di competenza della Circoscrizione per l'Impiego di Pinerolo, in quanto parte integrante del sistema socio-economico e del mercato del lavoro pinerolese.

Nell'arco temporale 1986-1991, la popolazione appare sostanzialmente stazionaria nel complesso dell'area analizzata, in leggero aumento nell'USSL di Pinerolo, in diminuzione contenuta in quella di Perosa Argentina.

Nel periodo considerato, nell'intera area del Pinerolese, si verifica:

- una sostanziale tenuta della popolazione, anzi un lieve incremento, significativo in specie se raffrontato alla diminuzione che si verifica nel complesso della provincia di Torino,

- il progressivo spopolamento delle due vallate, decisamente più accentuato nella Valle Chisone-Germanasca rispetto alla Val Pellice che, anzi, fa

registrare una crescita, per quanto concentrata nell'area di fondovalle,

- il cosiddetto fenomeno della "pianurizzazione", ovvero lo spostamento delle attività e della popolazione verso le zone di pianura, che trova un evidente riscontro nell'andamento della popolazione dell'USSL 44 (Pinerolo).

Altri dati evidenziano il grado di senilizzazione della popolazione, più marcato nelle vallate, per effetto dello spopolamento delle zone montane, ma che comunque investe l'intera area, in misura leggermente superiore a quella della provincia come dimostra il prospetto seguente relativo al 1991:

Tab. 4.13 - Popolazione al censimento 1991

	v.a.	Var. % 81/91	Comp. %	Pesi relativi della popolazione in alcune classi di età		
				0-14	61-75	>75
Area Pinerolo	126.397	0,4	5,7	12,7	14,7	6,6
Prov. Torino	2.230.169	- 4,9	100,0	12,6	14,1	6,0

La popolazione giovanile (14-18 anni), che secondo le proiezioni IRES è in diminuzione in tutta la provincia di Torino, appare anche in questa zona in decremento, leggermente più contenuto rispetto al dato provinciale (-32,5% contro -38,7% del complesso della provincia).

4.2.2. Scolarità e processi formativi

I dati relativi ai processi formativi locali, mettono in evidenzia alcuni elementi interessanti sono diversi punti di vista.

Il tasso di scolarizzazione (1) (iscritti alle scuole medie superiori rispetto alla popolazione di 14-18 anni) è decisamente più basso rispetto ad altre aree e rispetto al dato medio provinciale, soprattutto nell'area di Perosa Argentina, dove sembrerebbe che meno della metà della popolazione in età frequenti scuole o istituti di formazione secondaria. Ciò dipende, probabilmente almeno in parte, dalla mancanza di strutture scolastiche localizzate nell'area. Nonostante il netto miglioramento dei tassi dal 1987 al 1992 il divario con il resto della provincia è rimasto pressoché immutato.

Tab. 4.14 - Tassi di scolarizzazione nel 1991/92

Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice	Provincia Torino
64,76	49,46	62,11	70,13

Si vede infatti che a fronte di un tasso di scolarizzazione del 70,13 della provincia, a Pinerolo il tasso è di 64,76, a Torre Pellice 62,11 e a Perosa Argentina 49,69.

(1) I tassi di scolarizzazione, appaiono peraltro leggermente sovrastimati, secondo le avvertenze del Settore Istruzione della Provincia di Torino

Il polo scolastico di Pinerolo, dotato sostanzialmente di quasi tutti i tipi di istruzione superiore, esercita una forte attrazione non solo verso gli altri due distretti di Torre Pellice e soprattutto di Perosa Argentina, non provvista di alcuna scuola media superiore, ma anche verso distretti della provincia quali Orbassano e Nichelino.

Tab. 4.15 - Entrate ed uscite di popolazione scolastica (media superiore) dai distretti nel 1990/91

Entrate			Uscite		
Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice	Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice
2.226	0	202	472	534	403

La distribuzione degli allievi della scuola secondaria superiore (4739 nell'anno scolastico 1991/92), nel confronto con gli analoghi dati del complesso della provincia, manifesta interessanti diversità quali una maggior percentuale di iscritti nell'Istituto Tecnico Commerciale e nelle Magistrali e viceversa una minor presenza nell'Istituto Tecnico Industriale; mentre infatti nel Pinerolese il 25% degli studenti frequenta l'Istituto Tecnico Commerciale, nella provincia la percentuale è appena del 16,9%; tali difformità peraltro tendono ad attenuarsi nel corso del tempo (confronto 1989/90 e 1991/92) (tab. 4 - All. 2). Qualche significativo scostamento si verifica anche nell'andamento delle iscrizioni totali, dovuto molto probabilmente alla diversa struttura per classi di età della popolazione: nel periodo 1989/90-1991/92: si assiste infatti, a livello provinciale, ad una diminuzione di

effettivi scolastici pari al 3%, mentre la diminuzione nella zona considerata risulta solo dello 0,1%.

Tab. 4.16 - Iscritti alla scuola media superiore

1989/90			1991/92		
Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice	Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice
3.424	545	775	3.424	546	769

I diplomati da scuole medie superiori con corsi quinquennali e i qualificati, sia da Istituti Professionali di Stato (3 anni di corso), sia da Centri di formazione professionale (post-obbligo e post-diploma) nel 1989 (o 1991 per i CFP) sono riportati nel prospetto che segue:

Tab. 4.17 - Diplomati e qualificati dagli Istituti Professionali e dai Centri di Formazione Professionale

	Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pell.	Totale
Diplomati	711	330	89	1.130
Qualificati IPS	198	74	32	304
Qualificati CFP 1° livello	208	129	0	362
Qualificati CFP 2° livello	65	46	0	111

Questa è la "produzione" annua di diplomati o qualificati: la maggior parte va ad incrementare gli iscritti del Collocamento o si pone comunque alla ricerca di una occupazione, una quota consistente, almeno dei diplomati quinquennali, tenterà l'Università, procrastinando l'ingresso nel mercato del lavoro.

Non esistono dati sul numero degli iscritti all'Università provenienti dalle zone considerate, che confluiscono comunque tutti verso l'Università e il Politecnico di Torino.

Un esercizio di stima si presenta quindi altamente aleatorio, sia per il fatto che si dispone di tassi di passaggio molto aggregati e non sempre univoci, sia perchè da molto tempo ormai la condizione di studente universitario si presenta ibrida, connotata come è dalla compresenza di più attività o perlomeno di più "disponibilità".

Ciò fa sì che una parte degli studenti universitari si iscrivano agli studi non solo per conseguire un titolo ma anche per vari altri motivi come ad esempio il rinvio del militare per i maschi, o l'attesa di lavoro per altri.

Questa "debole" motivazione, di una parte almeno degli studenti universitari, contribuisce, certamente insieme ad altri fattori, alla rilevante percentuale di abbandoni che si registra specialmente nel primo periodo del nuovo corso di studi.

Comunque, anche per ricordare che non tutti i diplomati dell'anno vanno ad incrementare subito il flusso di giovani alla ricerca di occupazione, si propone una stima del numero annuo di studenti universitari di tutta l'area. Il tasso regionale di passaggio all'università nel 1990 è stimato dall'Istat nel 57,8%: ciò vuol dire che dei 1130 diplomati nell'anno circa 650 prendono la via dell'università.

Gli ultimi dati relativi al presente anno formativo 1993/94 sembrano sostanzialmente confermare quanto sopra esposto per il sistema scolastico, in particolare si verifica un incremento delle iscrizioni negli istituti professionali da un lato, nei licei dall'altro, mentre diminuirebbero sia gli istituti tecnici commerciali che quelli industriali.

L'area considerata non appare ancora investita da fenomeni di diminuzione degli effettivi scolastici delle elementari e delle medie inferiori, dovuta alla calante leva demografica, mentre è in aumento la domanda per le scuole materne, segno di una maggiore propensione delle famiglie ad utilizzare questo primo gradino del sistema scolastico.

La formazione professionale comprende i seguenti centri:

- di Pinerolo (primo e secondo livello nel settore meccanico);
- di Cumiana e di Perosa Argentina (primo e secondo livello nel settore amministrativo e del lavoro d'ufficio);
- di Perosa Argentina con il CFP consortile "E. Agnelli".

La struttura dell'offerta formativa si presenta abbastanza diversificata quanto a settori (industriale, lavoro d'ufficio) e localizzazione (non risultano iniziative di formazione professionale nella Val Pellice) anche se non si dispone di dati che dimostrino che essa sia in grado di offrire opportunità formative a tutti quei giovani che, come si è visto, o non frequentano la scuola superiore o la abbandonano precocemente e affollano poi il Collocamento con la sola licenza dell'obbligo.

E' interessante citare, a proposito di formazione professionale, alcuni aspetti dell'attività che viene svolta dalla Scuola Professionale "E.Agnelli" di Villar Perosa, attualmente gestita dal "Consorzio Interaziendale per la formazione professionale in Val Chisone" di cui fanno parte otto aziende (Annovati, Boge Italia, Data F., Fiat Auto, Manifattura di Perosa, Martin & C., Mina, SKF Industrie).

La scuola, il cui obiettivo è la formazione "a misura d'azienda", svolge corsi di formazione sia per giovani inoccupati sotto il patrocinio della Regione Piemonte che sovvenziona i corsi riconosciuti e rilascia gli attestati di qualifica, sia per persone già occupate e bisognose di riqualificazione.

Infatti oltre ai corsi istituzionali tendenti a fornire ai giovani una preparazione adeguata al loro inserimento nel mondo del lavoro, e di cui si riporta nel prospetto che segue la consistenza dei qualificati, vengono effettuati anche, per conto delle aziende consorziate, corsi di riqualificazione ed aggiornamento di personale già occupato. Parte di tali corsi sono svolti con il finanziamento della CEE (Fondo Sociale Europeo).

Lo stretto collegamento con le aziende ha permesso alla scuola di mantenersi al passo con l'evoluzione tecnologica e le esigenze del mondo del lavoro, in termini di laboratori, attrezzature e metodologie didattiche.

Particolare rilievo in tal senso riveste il progetto denominato "automazione industriale" che prevede, in collaborazione e con il contributo della Regione Piemonte, la creazione di una "isola di lavoro" a tecnologia avanzata con macchinario a controllo numerico e sistemi robotizzati e computerizzati.

Questo legame con il mondo produttivo si concretizza nella preparazione di figure professionali particolarmente adatte alle industrie meccaniche moderne, come il conduttore di processi, in cui convergono attività di trasformazione e attività di controllo e assistenza, per lo più mirate ad interventi di controllo qualità, attrezzaggio e manutenzione che, se pur con limitato spessore, richiedono prestazioni di natura diversa (meccanica, elettrica, elettronica, informatica).

Tab. 4.18 - Giovani qualificati dei corsi del CFP "E. Agnelli"

Comparti	1991	1992
Elettromeccanico	31	21
Elettronico	14	16
Metalmeccanico	27	25

4.2.3. Il mercato del lavoro

Il pinerolese è stato coinvolto in misura consistente nei profondi processi di ristrutturazione del sistema produttivo regionale innescatisi a partire dai primi anni 80, con ricadute non indifferenti sul mercato del lavoro locale.

La situazione di crisi in cui versa l'area è testimoniata ampiamente dall'utilizzo della Cassa integrazione guadagni (fonte Inps): l'ordinaria aumenta del 464% nel periodo 1989-

1992, mentre la straordinaria, più legata ai processi di ristrutturazione/riconversione produttiva, aumenta nello stesso periodo del 190%. Nell'ultimo periodo (confronto primo semestre 92 con primo semestre 93), mostra che mentre continua ad aumentare il ricorso alla Cig ordinaria (81,8%), sembra in forte diminuzione l'utilizzo della straordinaria (tabb. 10-11- All. 2).

Tab. 4.19 - Ore di Cassa Integrazione nel Pinerolese (escluso None) e in Provincia di Torino (migliaia)

	Genn./ Giugno 92	Genn./ Giugno 93	Var. % 93/92
Pinerolese			
CIG ordinaria	507	922	81,8
CIG straordinaria	273	22	- 92,3
Prov. Torino (Genn./Sett.)			
CIG ordinaria	21.438	26.389	23,1
CIG straordinaria	12.985	23.303	79,5

L'incremento maggiore si registra nel settore della meccanica (+227%) che è quello che maggiormente caratterizza la produzione del Pinerolese.

Nonostante questo nell'area del Pinerolese ci troviamo in presenza di un mercato del lavoro non stagnante con un certo dinamismo del tessuto produttivo locale, anche se permangono situazioni critiche in comparti fondamentali dell'economia pinerolese: l'industria meccanica (SKF di Villar Perosa con

circa 500 lavoratori in mobilità nel '92, Indesit di None, con circa 1100 ex lavoratori in mobilità, Seleco), tessile (Manifattura di Perosa, Filseta, ecc.) ed estrattiva (Talco Grafite).

Oltre questi, vi sono in zona molteplici punti di crisi, se ne riportano a titolo di esempio alcune: Buroni Opessi di Pinerolo, produzione di strumenti di pesatura, con 32 degli 82 dipendenti in CIGS; FPS Kelsey Hayes di Campiglione, produzione di ruote per auto, nel 1990 aveva 170 dipendenti, nel 1993 solo 130 e parte in CIGS; Mac elettronica di Bricherasio, componentistica elettronica, con 38 dipendenti, fallita nel '93;Cascami Macerazione Seta di Pomaretto, settore tessile, negli anni '80 occupava 300 dipendenti, ora ne ha ancora 102, di cui 71 in mobilità; Beloit di Pinerolo, produzione di macchine per la lavorazione della carta, dal 1990 ad oggi i dipendenti sono diminuiti di circa 200 unità, degli attuali circa 300 sono in CIGS; Tecnomaiera di Inverso Pinasca, lavorazione del marmo, 80 dipendenti in CIGO.

Gli avviamenti al lavoro

Dal punto di vista delle capacità di sviluppo di un sistema economico locale, il dato relativo agli avviamenti rappresenta un indice su cui focalizzare in modo particolare l'attenzione, in quanto espressione delle potenzialità del territorio nella creazione di nuove opportunità di lavoro al suo interno.

Tab. 4.20 - Avviati al lavoro nel pinerolese per tipologia nel primo semestre '93. Variazione % con lo stesso semestre '92

Tipologia	1° semestre '93	Var. % 93/92
Numerici	219	1,39
Nominativi	1.131	-20,8
Assunzioni dirette	649	-15,5
Passaggi diretti	411	34,3
Totale avviamenti netti	1.999	-17,1
Totale avviamenti	2.410	-11,3

Nel confronto tra i dati del primo semestre 92 e del primo semestre 93 gli avviamenti al lavoro nell'area diminuiscono del 17%, passando da oltre 2400 a poco meno di 2000, escludendo i passaggi diretti da azienda ad azienda, che se pure sono un indicatore di vitalità economica, non costituiscono dei posti di lavoro aggiuntivi.

Il punto di svolta del numero degli avviamenti è da collocare nel 2° semestre 92: infatti nel primo semestre la domanda di lavoro tiene, mantenendosi quasi sugli stessi livelli del 1991, mentre nel secondo semestre si verifica una decisa flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, concentrata nell'industria e nella pubblica amministrazione e che colpisce soprattutto manodopera maschile a bassa qualificazione (lavoratori generici).

La diminuzione degli avviamenti al lavoro nel periodo risulta comunque meno grave rispetto al complesso della provincia di Torino, dove il decremento è del 23%.

Inoltre, mentre a livello provinciale tutti i tipi di avviamento al lavoro presentano segni negativi, a livello locale si incrementano notevolmente i passaggi diretti da azienda ad azienda (34,3%), soprattutto per la manodopera femminile e presentano un andamento stabile gli avviamenti "numerici" di manodopera, altrove in costante declino.

Tab. 4.21 - Avviamenti al lavoro per settore (industria e altre attività) e qualifica nel primo semestre '93. Variazione % con lo stesso semestre '92

Settore/Qualifiche	1° semestre '93	Var. % 93/92
Industria	1.164	- 25,4
apprendisti	228	- 20,8
operai qualificati	210	9,4
operai non qualificati	654	- 31,9
impiegati	78	43,5
Altre attività	714	12,3
apprendisti	72	- 29,4
operai qualificati	180	20,0
operai non qualificati	306	13,3
impiegati	150	31,6
Pubblica Amministrazione	114	0,0
apprendisti	0	0,0
operai qualificati	18	200,0
operai non qualificati	72	- 14,3
impiegati	18	- 25,0

Inoltre, riguardo agli avviamenti al lavoro, si può ancora notare:

- nel Pinerolese diminuiscono, nel periodo considerato, solo nell'industria (25,4%), mentre aumentano nelle altre attività e rimangono stabili nella Pubblica Amministrazione;

- aumentano nell'industria e nelle altre attività le figure qualificate (operai qualificati). Presentano inoltre segni positivi le altre figure professionali, operai non qualificati ed impiegati nelle altre attività ad eccezione degli apprendisti che sono in discesa verticale in tutti i settori;

- appaiono consistenti ed in crescita gli avviamenti al lavoro part-time e a tempo determinato, che insieme nel 1992, rappresentano nel Pinerolese oltre il 45% di tutti gli avviamenti. In costante diminuzione invece i contratti di formazione e lavoro. Sono soprattutto le donne ad usufruire dei contratti di lavoro part-time e a termine, frequenti nel pinerolese nel settore alimentare, nel turismo, nella pubblica amministrazione, regolati da una normativa che consente in molti casi di mantenere l'iscrizione in costanza del rapporto di lavoro. Nel '92, su poco più di 2000 donne avviate al lavoro, 880 hanno ottenuto un impiego a termine, e 360 hanno intrapreso un'attività lavorativa a tempo parziale. Fra gli uomini la quota di soggetti interessati a questo tipo di assunzioni scende al 30% circa, e si tratta in buona parte di giovani avviati con contratto di formazione e lavoro, modalità che fra le donne ha un rilievo secondario.

Tab. 4.22 - Incidenza percentuale di alcune forme di avviamento al lavoro nel pinerolese

Anni	Part-time	Tempo determin.	Formzione-lavoro
1989	6,4	42,9	34,5
1990	9,6	33,9	23,4
1991	11,9	32,0	17,9
1992	10,6	35,7	14,9

Le iscrizioni al Collocamento

L'aggregato delle iscrizioni al collocamento riassume l'offerta di lavoro espressa dalla popolazione locale. Gli iscritti disponibili al lavoro risultano nell'area, in media nel primo semestre '93, 7189, distinti in 4580 disoccupati e 2156 alla ricerca di prima occupazione. I dati ribadiscono un trend lievemente ascendente degli iscritti disponibili, soprattutto fra le persone disoccupate, quelle cioè che hanno perso un precedente lavoro e ne ricercano un altro, mentre si assiste ad una significativa contrazione delle persone in cerca di prima occupazione, generalmente giovani.

Tab. 4.23 - Iscritti al Collocamento nel primo semestre '93. Incremento % rispetto allo stesso periodo '92

	Pinerolo		Prov. Torino	
	'93	Incr. % 93-92	'93	Incr. % 93/92
Disoccupati	4.580	5,8	83.146	14,6
In cerca di 1^ occupazione	2.156	-11,2	52.963	-2,5
Totale disponibili	7.189	-0,3	140.575	6,7

I dati del pinerolese appaiono coerenti con quelli provinciali, ma con segni nettamente più positivi: così l'aumento dei disoccupati fra il '92 e il '93 è solo del 5,8%, contro il 14,6% a livello provinciale.

Inoltre, analizzando i dati per classi di età, si ha conferma della diminuzione degli iscritti giovani, coloro che sono alla ricerca della loro prima occupazione e dell'aumento della componente più "anziana" (più di 29 anni), soprattutto maschile.

Riguardo ai giovani in cerca di lavoro e iscritti al collocamento, da alcune recenti indagini, risulta che il 50% di essi ha al massimo la licenza media, o perchè non è mai andato alle superiori o perchè ha rapidamente abbandonato. Nell'area si potranno quindi presentare, nel prossimo futuro, problemi legati alla "qualità" del lavoro offerto con un esubero di giovani privi di sufficiente scolarizzazione e formazione e una carenza di diplomati e di altri qualificati.

In effetti, come risulta da una recente indagine sulla domanda di lavoro nella zona, effettuata dall'Agenzia per l'Impiego del Piemonte, un certo numero di imprese dichiara di trovare difficoltà nel reperire personale, in primo luogo per la scarsità di persone con esperienze adeguate, in secondo luogo per la mancanza di giovani con percorsi professionali idonei.

In questi casi le aziende suppliscono alla carenza di figure idonee assumendo personale privo di professionalità da formare all'interno, oppure rivolgendosi a bacini di offerta esterni all'abituale area di reperimento.

Sulla scuola e sulla formazione professionale emerge un giudizio degli operatori economici dell'area spesso non molto positivo a causa della "lontananza", della mancanza di rapporti tra scuola e sistema delle aziende. Le aziende inoltre sostengono che non vi è un numero sufficiente di giovani con diplomi tecnici.

Le liste di mobilità

Le liste di mobilità sono "femmine", le donne incidono infatti per oltre la metà degli iscritti a Pinerolo, una percentuale elevata se si considera che nell'industria la presenza femminile, pur superiore nel pinerolese alla media provinciale per la consistenza dei comparti alimentare e tessile, è comunque largamente minoritaria.

Tab. 4.24 - Lavoratori nelle liste di mobilità a Pinerolo al 29 ottobre 1993

	Pinerolo			
	meno di 40 anni	40-50 anni	oltre i 50 anni	Totale
Maschi	39	38	199	276
Femmine	64	157	124	345
Totale	103	195	323	621

Le donne in mobilità sono in gran parte ultra quarantenni, con un basso livello di scolarità e con probabilità molto scarse di rientro al lavoro, come i primi dati sulle uscite dalle liste per scadenza dei termini confermano. Gli uomini, numericamente inferiori alle donne, sono anch'essi collocati prevalentemente nella classe di età più anziana.

Per questi lavoratori espulsi dai processi produttivi, con bassa scolarità, con un età elevata, sembra difficile pensare che possano riaffacciarsi positivamente sul mercato del lavoro attraverso interventi di riqualificazione.

Il fenomeno si presenta in crescita: nello spazio di due mesi, da settembre a novembre 1993, gli iscritti alle liste aumentano, nel pinerolese di quasi il 200%, passando da 610 a 1209 iscritti, mentre nel complesso della provincia il loro aumento è più contenuto (29%).

I contratti di formazione e lavoro

I contratti di formazione e lavoro sono in costante diminuzione, come in tutta la provincia di Torino: molto forte nel complesso della provincia (-34% tra il 92 e il 93), molto più contenuta nell'area del pinerolese (-6% nello stesso periodo).

Tab. 4.25 - Contratti di formazione e lavoro (gennaio-novembre 1993) nell'area di Pinerolo, secondo alcune tipologie caratteristiche, variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	gennaio-novembre 1993	Var. % 93/92
Sesso		
maschi	350	- 6,2
femmine	230	- 5,0
Classe di età		
15-18	58	- 17,1
19-24	414	- 5,7
25-29	108	1,9
Titolo di studio		
obbligo	435	- 3,3
diploma	134	- 15,2
laurea	11	57,1
Settori		
agricoltura	1	0
industria	482	- 4,6
servizi	97	- 11,8
Figure professionali		
operai	491	- 6,5
impiegati	89	- 1,1
Classe dim. impresa		
4-49 addetti	368	- 17,5
50-249 addetti	100	- 2,0
250-499 addetti	81	-170,0
oltre i 500 addetti	31	- 16,2

Su questa forma di avviamento al lavoro, un nuovo tipo di "apprendistato" a tempo determinato, che riguarda soprattutto i giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni, con titolo di studio dell'obbligo, occupati in aziende di piccole-medie dimensioni del settore industriale in qualità di operai, si possono evidenziare alcuni tratti caratteristici, in un confronto con il complesso della provincia di Torino:

- la diminuzione sembra interessare particolarmente la fascia di età più giovane, quella tra i 15 e i 18 anni (-66% in provincia, -17% a Pinerolo), conseguentemente la diminuzione è più consistente fra coloro che posseggono la sola licenza media inferiore, soprattutto (nel complesso della provincia), o il diploma;

- per quanto riguarda settori di attività e condizione professionale, mentre nell'insieme della provincia la diminuzione riguarda alla stesso modo operai ed impiegati, soprattutto del settore industriale, nel pinerolese la diminuzione più consistente riguarda la componente operaia nel settore servizi;

- infine, per quanto concerne la classe dimensionale delle imprese che occupano questi giovani, nella provincia si assiste ad un calo omogeneo per tutte le classi dimensionali d'impresa; nel pinerolese, almeno nel confronto 92/93, sembrerebbe aumentare invece l' occupazione nelle aziende comprese tra i 250 e i 500 addetti.

Il pendolarismo

Il fenomeno del pendolarismo abitazione-luogo di lavoro interessa particolarmente la realtà locale. Infatti circa 12 mila lavoratori pinerolesi, (il 24% del totale), risultano occupati all'esterno dell'area, mentre solo il 10% dei posti di lavoro esistenti nel territorio sono occupati da lavoratori non residenti.

Tab. 4.26 - Movimenti pendolari per lavoro nel pinerolese (ORML 1987)

Movimenti pendolari	Aree interessate			Totale
	Torino	Saluzzo	Altre	
In entrata	2.409	593	1.334	4.334
In uscita	10.560	280	908	11.748
Differenza	- 8.151	313	424	- 7.414
Lavoratori residenti ed occupati nel pinerolese				37.952
Posti di lavoro nel pinerolese				41.926
Residenti nel pinerolese occupati				49.340

All'industria è imputabile quasi il 75% dei flussi pendolari in uscita, indirizzati verso i grandi stabilimenti produttivi localizzati lungo l'asse di accesso al capoluogo

torinese. Quattro località, in particolare, hanno visto confluire negli ultimi anni il 70% circa dei pendolari pinerolesi: Torino (Fiat Mirafiori, centro di gravitazione principale), Rivalta e Volvera (stabilimenti Fiat), None, dove negli anni precedenti le profonde ristrutturazioni produttive, i lavoratori si concentravano presso la Indesit e gli stabilimenti Seleco (1).

Nel pendolarismo di lavoratori in uscita dall'area predomina in assoluto l'industria, mentre appare più equilibrato, fra i vari settori, il pendolarismo di entrata: l'industria copre il 58%, il terziario il 39%.

Rispetto alla qualificazione professionale, sembrerebbe che i flussi pendolari in uscita interessino in prevalenza lavoratori scarsamente qualificati, con mansioni sia operaie che impiegatizie. Il polo di Rivalta, in particolare, si conferma località di attrazione industriale per una manodopera operaia di tipo generico; il polo di Torino, invece, risulta un bacino di gravitazione per lavoratori occupati prevalentemente nel terziario come impiegati.

La Pubblica Amministrazione

L'Osservatorio sul pubblico impiego della Regione Piemonte cura una rilevazione annuale, fra tutti gli enti pubblici -

---

(1) Il processo di ristrutturazione produttiva alla Indesit ha determinato una situazione occupazionale molto difficile, pesantemente segnata da oltre 1500 eccedenze (lavoratori in cassa integrazione/mobilità), oltre a quelle dichiarate dalla Seleco.

comuni, province, comunità montane, consorzi, IACP, IPAB, Camere di Commercio e Regione - allo scopo di censire variazioni nella consistenza e nella composizione del lavoro dipendente delle strutture pubbliche.

L'ultima pubblicata riporta i dati del 1991, che non servono tanto a definire l'ammontare dell'impiego pubblico perchè non tutti gli enti hanno risposto all'indagine, quanto a verificare tendenze e soprattutto eventuali scoperture di pianta organica.

L'indagine riporta infatti, fra l'altro, la pianta organica ed i posti effettivamente coperti al 31 dicembre 1991. Confrontando questi dati risulta che in tutte le amministrazioni vi è una discrepanza più o meno consistente tra posti in pianta organica e posti effettivamente ricoperti.

Ai fini dell'indagine è possibile però analizzare solo i dati relativi ai Comuni, in quanto solo per questi esiste la sufficiente disaggregazione. Nel prospetto che segue sono riportati i dati di pianta organica e quelli effettivamente coperti, per i comuni che hanno risposto all'indagine, aggregati per USSL.

Tab. 4.27 - Pianta organica e posti coperti nei comuni delle USSL del pinerolese

Comuni nelle USSL di:	Pianta organica	Posti coperti	% posti coperti	risposte su totale
Torre Pellice	81	65	80,2	5 su 9
Perosa Arg.	85	71	83,5	9 su 16
Pinerolo	169	122	72,2	11 su 21

L'area, che non si discosta eccessivamente dall'andamento più generale dell'intera regione, in Piemonte, per i comuni, il rapporto posti coperti su pianta organica è del 80,1% e per tutta la pubblica amministrazione del 79,3%, vede però al suo interno situazioni differenziate: si va dal 72,2% di copertura per i comuni collocati all'interno della USSL di Pinerolo all'83,5% per quelli dell'USSL di Perosa Argentina.

Il raffronto tra i posti coperti e le dotazioni organiche previste mette in evidenza le carenze di personale e quindi la possibilità di occupazione aggiuntiva, anche se occorre rilevare come spesso le piante organiche siano poco significative per il modo stesso con cui sono determinate.

In questi anni peraltro vari provvedimenti legislativi hanno posto una serie di limitazioni alla copertura del turn-over e delle piante organiche.

Forse in conseguenza di ciò e molto probabilmente come indirizzo generale si riscontra un po' in tutte le amministrazioni pubbliche una tendenza ad appaltare all'esterno molte attività precedentemente svolte con personale proprio.

4.2.4. Conclusioni

Il Pinerolese presenta situazioni di crisi occupazionali, anche "storiche", come la Indesit insieme a comparti o a singole imprese vitali ed in espansione, come ad esempio il comparto alimentare o a livello d'impresa la Raspini di Scalenghe, grande salumificio in espansione.

Con una popolazione sostanzialmente stabile, tranne che nelle Valli Chisone e Germanasca, nel Pinerolese la

situazione del mercato del lavoro appare per molti versi meno preoccupante che nel resto della provincia anche se lavoratori in mobilità (anziani) e persone in cerca di prima occupazione (giovani) prospettano elementi preoccupanti di insufficiente scolarità e/o qualificazione che ne condizionano fortemente la possibilità di reimpiego.

Anche in questa zona appare quindi importante predisporre interventi mirati di ampliamento della scolarità e/o della formazione professionale sia dei giovani che degli adulti già occupati.

Il tessuto imprenditoriale, pur in assenza di indicazioni programmatiche per lo sviluppo, denota una certa vitalità, per esempio nella creazione di nuove imprese.

Certamente si sta assistendo alla fine di un modello di sviluppo trainato dalle aziende medio-grandi, nei settori produttivi tradizionali. In effetti la crisi si sta abbattendo un po' a pioggia su tutti i settori, ad eccezione di quello alimentare e dolciario in particolare, che potrebbe anzi crescere ulteriormente.

Il tessile, il meccanico, l'indotto auto sono in grave difficoltà. Quest'ultimo poi che, secondo alcune stime, coinvolge il 35% circa delle aziende locali, segue l'andamento della crisi FIAT ed è quindi destinato a rimanerne coinvolto, come le migliaia di lavoratori pendolari verso i centri FIAT di Torino-Mirafiori, di Rivalta e Volvera.

Qualcuno sostiene anche che "non tutto il male vien per nuocere": la FIAT negli anni passati era la "carta assorbente" di tutta la manodopera qualificata; con la crisi dell'industria automobilistica, la media e piccola industria locale si potrebbe quindi avvantaggiare in termini di qualità del personale reperibile localmente.

All'inizio del '93 (15 gennaio 1993) si è svolta a Pinerolo una Conferenza economica per lo sviluppo dell'area. In quell'occasione gli esponenti dei vari settori economici hanno lamentato, fra l'altro:

- la mancanza di progettualità degli enti locali e più in generale del sistema produttivo locale, l'estremo "municipalismo" che caratterizza quest'area, con conseguente difficoltà alla cooperazione, al "lavorare insieme";

- le deficienze del sistema viario e ferroviario: l'autostrada Torino Pinerolo che finisce a Volvera e che invece va portata fino a Pinerolo e raccordata con le vallate e con il cuneese, la ferrovia che deve essere ammodernata;

- la mancanza di un'area industriale a Pinerolo, capace di attrarre nuovi insediamenti produttivi e di evitare localizzazioni industriali indiscriminate. Più in generale occorre recuperare i siti e le aree industriali dismesse o in via di dismissione, favorendo l' insediarsi di nuove attività in strutture di ampio respiro e quindi nella zona di pianura;

- la necessità per le zone alpine di una politica tesa a sviluppare la vocazione turistica e il recupero della montagna.

Fra i molti progetti presentati quello che finora ha avuto più gambe è un intervento di coordinamento delle iniziative di formazione professionale e di orientamento al lavoro, protagonisti principali l'Ufficio di Collocamento di Pinerolo e il CILO (Centro di iniziativa locale per l'occupazione), organo della Regione e dell'Ente Locale.

Per molte opere infrastrutturali e come stimolo alle attività turistico-alberghiere, molto ci si aspetta, come d'altronde in Val di Susa, dai prossimi campionati mondiali di sci al Sestriere (1997) che possono costituire effettivamente un volano per opere ed attività destinate a rimanere come patrimonio duraturo dell'intera area coinvolta.

A Pinerolo inoltre l'apertura della Scuola di Cavalleria, sulle ceneri dell'omonimo reparto dell'esercito, può contribuire ad arricchire la zona di occasioni turistiche.

ALLEGATO 1

Tavole sul mercato del lavoro e sul sistema formativo
in provincia di Torino

Tab. 1 - Distribuzione per settore delle ore di CIG ordinaria concesse nella provincia di Torino - Confronto gen./set. '92-gen./set. '93

Settori	Gen./Set. 1992	Gen./Set. 1993	Variazione v.a.	Variazione %
Attività agric./industr.	0	360	360	-
Estrattive	4.440	23.685	19.245	433,4
Legno	85.918	299.761	213.843	248,9
Alimentari	75.879	93.889	18.010	23,7
Metallurgiche	1.621.862	2.084.952	463.090	28,6
Meccaniche	16.133.438	18.448.628	2.315.190	14,4
Tessili	466.987	715.246	248.259	53,2
Vestiario abbigliam. arred.	339.798	188.940	-150.858	-44,4
Chimiche	672.120	1.669.212	997.092	148,4
Pelli e cuoio	153.445	188.313	34.868	22,7
Trasformazione minerali	122.058	225.635	103.577	84,9
Carta e poligrafiche	283.811	306.814	23.003	8,1
Edilizia	130.264	330.155	199.891	153,5
Energia elettrica e gas	0	320	320	-
Trasporti e comunicazioni	45.510	71.656	26.146	57,5
Varie	354.114	432.986	78.872	22,3
Tabacchicoltura	27.040	0	-27.040	-100,0
Servizi	230.891	340.254	109.363	47,4
Art. edile	211.717	206.298	-5.419	-2,6
Art. estr. lapidei	543	1.766	1.223	225,2
Ind. estr. lapidei	4.143	9.043	4.900	118,3
Ind. trasf. lapidei	0	55.875	55.875	-
Industriale edile	473.851	691.966	218.115	46,0
Commercio	0	3.100	3.100	-
Totale ind. trasformazione	20.386.420	24.750.397	-4.363.977	21,4
Totale edilizia	820.518	1.295.103	474.585	57,8
Totale generale industria	21.206.938	26.045.500	4.838.562	22,8
Totale servizi	230.891	343.354	112.463	48,7
Totale generale	21.437.829	26.388.854	4.951.025	23,1

Fonte: elaborazione ORML su dati Inps

w979aca16

Tab. 2 - Distribuzione per settore delle ore di CIG straordinaria concesse nella provincia di Torino - Confronto gen./set. '92-gen./set. '93

Settori	Gen./Set. 1992	Gen./Set. 1993	Variazione v.a.	Variazione %	N. lavoratori Gen./set. '92	interessati (*) Gen./set. '93
Attività agric./industr.	0	0	0	0,0	0	0
Estrattive	77.520	0	-77.520	-100,0	50	0
Legno	0	32.520	32.520	-	0	21
Alimentari	0	11.248	11.248	-	0	7
Metallurgiche	784.718	401.967	-382.751	-48,8	503	258
Meccaniche	9.696.816	18.718.560	9.021.744	93,0	6.216	11.999
Tessili	595.366	1.044.019	448.653	75,4	382	699
Vestiario abbigliam. arred.	290.151	485.989	195.838	67,5	186	312
Chimiche	1.078.537	1.766.038	687.501	63,7	691	1.132
Pelli e cuoio	65.688	920	-64.768	-98,6	42	1
Trasformazione minerali	30.030	113.702	83.672	278,6	19	73
Carta e poligrafiche	209.999	540.635	330.636	157,4	135	347
Edilizia	0	0	0	0,0	0	0
Energia elettrica e gas	0	0	0	0,0	0	0
Trasporti e comunicazioni	2.600	0	-2.600	-100,0	2	0
Varie	107.265	66.348	-40.917	-38,1	69	43
Tabacchicoltura	0	0	0	0,0	0	0
Servizi	0	0	0	0,0	0	0
Art. edile	0	0	0	0,0	0	0

w979aca16

(segue tab. 2)

Settori	Gen./Set. 1992	Gen./Set. 1993	Variazione v.a.	Variazione %	N. lavoratori Gen./set. '92	(*) interessati Gen./set. '93
Art. estr. lapidei	0	0	0	0,0	0	0
Ind. estr. lapidei	0	0	0	0,0	0	0
Ind. trasf. lapidei	0	0	0	0,0	0	0
Industriale edile	20.200	14.704	-5.496	-27,2	13	9
Commercio	26.112	105.885	-79.773	305,5	17	68
Totale ind. trasformazione	12.938.690	23.181.946	10.243.256	79,2	8.294	14.860
Totale edilizia	20.200	14.704	-5.496	-27,2	13	9
Totale generale industria	12.958.890	23.196.650	10.237.760	79,0	8.307	14.870
Totale servizi	26.112	105.885	79.773	305,5	17	68
Totale generale	12.985.002	23.302.535	10.317.533	79,5	8.324	14.938

(*) Indicatore di stima suggerito dalla commissione

Fonte: elaborazione ORML su dati Inps

w979aca16

Tab. 3 - Distribuzione per settore delle ore di CIG totale concesse nella provincia di Torino - Confronto genn./sett. '92-gen./set. '93

Settori	Gen./Set. 1992	Gen./Set. 1993	Variazione v.a.	Variazione %
Attività agric./industr.	0	360	360	-
Estrattive	81.960	23.685	-58.275	-71,1
Legno	85.918	332.281	246.363	286,7
Alimentari	75.879	105.137	29.258	38,6
Metallurgiche	2.406.580	2.486.919	80.339	3,3
Meccaniche	25.830.254	37.167.188	11.336.934	43,9
Tessili	1.062.353	1.759.265	696.912	65,6
Vestiario abbigliam. arred.	629.949	674.929	44.980	7,1
Chimiche	1.750.657	3.435.250	1.684.593	96,2
Pelli e cuoio	219.133	189.233	-29.900	-13,6
Trasformazione minerali	152.088	339.337	187.249	123,1
Carta e poligrafiche	493.810	847.449	353.639	71,6
Edilizia	130.264	330.155	199.891	153,5
Energia elettrica e gas	0	320	320	-
Trasporti e comunicazioni	48.110	71.656	23.546	48,9
Varie	461.379	499.334	37.955	8,2
Tabacchicoltura	27.040	0	-27.040	-100,0
Servizi	230.891	340.254	109.363	47,4
Art. edile	211.717	206.298	-5.419	-2,6
Art. estr. lapidei	543	1.766	1.223	225,2
Ind. estr. lapidei	4.143	9.043	4.900	118,3
Ind. trasf. lapidei	0	55.875	55.875	-
Industriale edile	494.051	706.670	212.619	43,0
Commercio	26.112	108.985	82.873	317,4
Totale ind. trasformazione	33.325.110	47.932.343	14.607.233	43,8
Totale edilizia	840.718	1.309.807	469.089	55,8
Totale generale industria	34.165.828	49.242.150	15.076.322	44,1
Totale servizi	257.003	449.239	192.236	74,8
Totale generale	34.422.831	49.691.389	15.268.558	44,4

Fonte: elaborazione ORML su dati Inps

w979aca16

Tab. 4 - Distribuzione per settore delle ore di CIG totale - provincia Torino - Incidenza degli impiegati sul totale- gen./giu. 1993

Settori	Gen./Giu. 1993		Totale generale	Rapporto %
	Operai	Impiegati	(Op.+Imp.)	Imp./Totale
Attività agric./industr.	0	0	0	0,0
Estrattive	16.565	1.640	18.205	9,0
Legno	229.440	24.570	254.010	9,7
Alimentari	71.878	1.680	73.558	2,3
Metallurgiche	1.409.136	187.254	1.596.390	11,7
Meccaniche	21.455.495	3.298.552	24.754.047	13,3
Tessili	1.059.360	134.840	1.194.200	11,3
Vestiario abbigliam. arred.	591.469	20.847	612.316	3,4
Chimiche	2.146.054	397.244	2.543.298	15,6
Pelli e cuoio	158.805	10.960	169.765	6,5
Trasformazione minerali	227.871	27.084	254.955	10,6
Carta e poligrafiche	641.783	134.790	776.573	17,4
Edilizia	214.488	18.400	232.888	7,9
Energia elettrica e gas	320	0	320	0,0
Trasporti e comunicazioni	43.287	6.804	50.091	13,6
Varie	337.352	120.670	458.022	26,3
Tabacchicoltura	0	0	0	0,0
Servizi	205.197	14.003	219.200	6,4
Art. edile	148.171	120	148.291	0,1
Art. estr. lapidei	1.670	0	1.670	0,0
Ind. estr. lapidei	5.239	436	5.675	7,7
Ind. trasf. lapidei	31.883	5.488	37.371	14,7
Industriale edile	482.164	23.857	506.021	4,7
Commercio	52.958	13.868	66.826	20,8
Totale ind. trasformazione	28.388.815	4.366.935	32.755.750	13,3
Totale edilizia	883.615	48.301	931.916	5,2
Totale generale industria	29.272.430	4.415.236	33.687.666	13,1
Totale servizi	258.155	27.871	286.026	9,7
Totale generale	29.530.585	4.443.107	33.973.692	13,1

Fonte: elaborazione ORML su dati Inps

Tab. 5 - Lavoratori iscritti nella lista di mobilità nella provincia di Torino al 26 novembre 1993, per residenza.

Circoscr. di residenza	v.a.	comp.%
Torino	3969	28,9
Rivoli	1337	9,7
Venaria	650	4,7
Ciriè	**1027**	**7,5**
Settimo T.	611	4,5
Chivasso	311	2,3
Cuorgnè	409	3
Ivrea	865	6,3
Caluso	133	1
Susa	**382**	**2,8**
Pinerolo	**1209**	**8,8**
Chieri	483	3,5
Carmagnola	187	1,4
Moncalieri	941	6,9
Orbassano	1202	8,8
Totale provincia	13716	100
Totale regione	21185	
Totale lavoratori cancellati nella regione		5.655

Fonte: ORML

w979aca16

Tab. 6 - Avviamenti per settore di attività in provincia di Torino

	Gen./Set. 1992			Gen./Set. 1993			Variazione gen./sett. '92-'93					
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi		Femmine		Totale	
							v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	739	337	1.076	737	399	1.136	-2	-0,3	62	18,4	60	5,6
Industria	19.098	5.375	24.473	13.612	3.709	17.321	-5.486	-28,7	-1.666	-31,0	-7.152	-29,2
Altre attività	7.969	11.146	19.115	6.884	9.835	16.719	-1.085	-13,6	-1.311	-11,8	-2.396	-12,5
Pubblica Amministrazione	1.033	2.600	3.633	918	2.750	3.668	-115	-11,1	150	5,8	35	1,0
Totale	28.839	19.458	48.297	22.151	16.693	38.844	-6.688	-23,2	-2.765	-14,2	-9.453	-19,6

Fonte: elaborazione ORML su dati UPLMO

w979aca16

Tab. 7 - Avviamenti per qualifica in provincia di Torino

	Gen./Set. 1992			Gen./Set. 1993			Variazione gen./set. '92-'93					
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi		Femmine		Totale	
							v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Apprendisti	4.429	2.362	6.791	3.522	1.864	5.386	-907	-20,5	-498	-21,1	-1.405	-20,7
Operai qualificati	8.367	2.970	11.337	7.256	2.849	10.105	-1.111	-13,3	-121	-4,1	-1.232	-10,9
Operai non qualificati	11.710	7.417	19.127	8.203	6.954	15.157	-3.507	-29,9	-463	-6,2	-3.970	-20,8
Impiegati	4.333	6.709	11.042	3.170	5.026	8.196	-1.163	-26,8	-1.683	-25,1	-2.846	-25,8
Totale	28.839	19.458	48.297	22.151	16.693	38.844	-6.688	-23,2	-2.765	-14,2	-9.453	-19,6

Fonte: elaborazione ORML su dati UPLMO

w979aca16

Tab. 8 - Avviamenti per tipologia in provincia di Torino

	I° semes. 1992						I° semes. 1993						Variazione I° semest. '92-'93					
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Avviamenti numerici	1.210	4,1	2.222	12,1	3.432	7,2	1.002	4,6	2.178	14,7	3.180	8,7	-208	-17,2	-44	-2,0	-252	-7,3
Avviamenti nominativi	15.680	53,4	9.400	51,4	25.080	52,6	11.550	53,5	7.668	51,8	19.218	52,8	-4.130	-26,3	-1.732	-18,4	-5.862	-23,4
Assunzioni dirette	4.410	15,0	2.838	15,5	7.248	15,2	3.024	14,0	2.106	14,2	5.130	14,1	-1.386	-31,4	-732	-25,8	-2.118	-29,2
Passaggi diretti	8.076	27,5	3.840	21,0	11.916	25,0	6.000	27,8	2.862	19,3	8.862	24,4	-2.076	-25,7	-978	-25,5	-3.054	-25,6
Totale avviamenti	29.376	100,0	18.300	100,0	47.676	100,0	21.576	100,0	14.814	100,0	36.390	100,0	-7.800	-26,6	-3.486	-19,0	-11.286	-23,7
Avviamenti netti	21.300	72,5	14.460	79,0	35.760	75,0	15.576	72,2	11.952	80,7	27.528	75,6	-5.724	-26,9	-2.508	-17,3	-8.232	-23,0

Fonte: elaborazione ORML su dati UPLMO

w979aca16

Tab. 9 - Iscritti 1^ classe liste di collocamento in Piemonte per provincia - Disoccupati

	Media gen./set.'92			Media gen./set.'93			Variazione gen./set. 1992/1993					
							Maschi		Femmine		Totale	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Alessandria	3.883	7.725	11.608	5.431	8.797	14.228	1.548	39,9	1.072	13,9	2.620	22,6
Asti	1.929	3.431	5.360	2.701	4.146	6.847	772	40,0	715	20,8	1.487	27,7
Cuneo	4.038	8.248	12.286	5.150	10.636	15.786	1.112	27,5	2.388	29,0	3.500	28,5
Novara	4.138	8.982	13.120	5.768	10.419	16.186	1.630	39,4	1.437	16,0	3.067	23,4
Torino	24.479	49.133	73.612	30.097	55.217	85.314	5.618	23,0	6.084	12,4	11.702	15,9
Vercelli	2.707	5.413	8.120	3.830	6.384	10.214	1.123	41,5	971	17,9	2.094	25,8
Piemonte	41.174	82.932	124.106	52.977	95.599	148.576	11.803	28,7	12.667	15,3	24.470	19,7

Fonte: elaborazione ORML su dati URLMO

w979aca16

Tab. 10 - Iscritti 1^ classe liste di collocamento in Piemonte per provincia - In cerca di prima occupazione

	Media gen./set.'92			Media gen./set.'93			Variazione gen./set. 1992/1993					
							Maschi		Femmine		Totale	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Alessandria	3.027	6.894	9.921	3.319	6.592	9.911	292	9,6	-302	-4,4	-10	-0,1
Asti	844	1.967	2.811	998	1.894	2.892	154	18,2	-73	-3,7	81	2,9
Cuneo	1.585	3.411	4.996	1.544	3.236	4.780	-41	-2,6	-175	-5,1	-216	-4,3
Novara	2.091	4.375	6.466	2.260	4.774	7.034	169	8,1	399	9,1	568	8,8
Torino	17.405	36.719	54.124	17.920	36.709	54.629	515	3,0	-10	0,0	505	0,9
Vercelli	1.124	2.074	3.198	1.023	2.195	3.218	-101	-9,0	121	5,8	20	0,6
Piemonte	26.076	55.440	81.516	27.064	55.400	82.464	988	3,8	-40	-0,1	948	1,2

Fonte: elaborazione ORML su dati URLMO

ALLEGATO 2

Tavole sul mercato del lavoro e il sistema formativo del Pinerolese

Tab. 1. PINEROLO, PEROSA ARGENTINA E TORRE PELLICE
Andamento della popolazione

	Pinerolo	Perosa Arg.	Torre Pellice	Totale	var.%	Prov. Torino	var.%
1986	84105	19967	22213	126285	100,0	2292068	100,0
1987	84159	19816	22240	126215	99,9	2286208	99,7
1988	84172	19691	22314	126177	99,9	2279597	99,5
1989	84528	19541	22347	126416	100,1	2275396	99,3
1990	85158	19556	22451	127165	100,7	2273173	99,2
1991	85532	19503	22432	127467	100,9	2257020	98,5

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 2 - Pinerolo, Perosa Argentina e Torre Pellice - Andamento della popolazione giovanile (14-18 anni)

Anni	Pinerolo	Perosa Argentina	Torre Pellice	Totale	Var. %	Provincia Torino	Var. %
1986	5.867	1.364	1.452	8.683	-	168.579	-
1987	5.804	1.322	1.431	8.557	98,5	166.549	98,8
1988	5.709	1.254	1.356	8.319	95,8	161.707	95,9
1989	5.716	1.213	1.349	8.278	95,3	157.888	93,7
(*) 1990	5.517	1.168	1.315	8.000	92,1	150.024	89,0
(1) 1991	5.287	1.104	1.230	7.621	87,8	143.107	84,9
(*) 1992	5.077	1.054	1.171	7.302	84,1	134.235	79,6
(*) 1993	4.766	989	1.111	6.866	79,1	125.028	74,2
(*) 1994	4.463	923	1.057	6.443	74,2	116.161	68,9
(*) 1995	4.270	887	973	6.130	70,6	108.761	64,5
(*) 1996	4.101	837	922	5.860	67,5	103.343	61,3

(1) Censimento '91
(*) Dati stimati Ires

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 3 - Distretti scolastici di Pinerolo, Perosa Argentina e Torre Pellice - Tassi di scolarizzazione e tassi di proseguimento nella scuola media superiore

	Tassi di scolarizzazione (1)				Tassi di proseguimento (2)			
Anni	Pinerolo	Perosa Argentina	Torre Pellice	Provincia Torino	Pinerolo	Perosa Argentina	Torre Pellice	Provincia Torino
1987/88	54,65	42,44	55,00	60,89	65,42	57,30	65,30	78,73
1988/89	56,24	48,17	57,82	64,08	67,35	58,14	67,79	83,52
1989/90	59,90	44,93	57,45	65,40	69,93	59,90	61,65	79,49
1990/91	62,04	45,72	59,85	68,25	72,68	61,17	72,62	84,30
1991/92	64,76	49,46	62,11	70,13	76,61	72,99	73,13	87,06

(1) Iscritti alle scuole medie superiori sulla popolazione 14-18 anni
(2) Nuovi iscritti in 1' media superiore e licenziati scuola dell'obbligo anno precedente

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 4 - Distretti scolastici di Pinerolo, Perosa Argentina e Torre Pellice - Allievi residenti nel distretto e frequentanti nel distretto e allievi residenti nel distretto e frequentanti in altri distretti nell'anno scolastico 1990/91, per tipi di scuole

	Allievi residenti e frequentati nel distretto			Allievi residenti nel distretto e frequentanti in altri distretti		
Scuole	Pinerolo	Perosa Argentina	Torre Pellice	Pinerolo	Perosa Argentina	Torre Pellice
Ist. Professionali	413		102	184	88	91
Ist. Tecnico Agrario				12		1
Ist. Tecnico Industriale	289			84	69	66
Ist. Tecnico Commerciale				55	163	29
Ist. Tecnico per Geometri	834		173	18	28	1
Ist. Tecnico Turistico	282		52	1		
Ist. Tecnici Periti Aziendali				16		5
Ist. Tecnico Femminile						
Ist. Magistrale	196			5	39	36
Liceo Scientifico	611			22	81	111
Liceo Classico	121			12	14	22
Liceo Linguistico				8		3
Liceo Artistico				7		3
Sezioni Sperimentali	205		57	48	52	35
Totale	2.951		384	472	534	403

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 5 - Entrate (1) e uscite (2) di studenti dai distretti

	Entrate	Uscite
Pinerolo	2.226	472
Perosa Argentina	-	534
Torre Pellice	202	403

(1) Entrate nel distretto (allievi frequentanti nel distretto e residenti fuori distretto)
(2) Uscite dal distretto (allievi residenti nel distretto e frequentanti fuori distretto)

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 6. PINEROLO, PEROSA ARGENTINA E TORRE PELLICE

Allievi residenti nel distretto per scuola frequentata, nel 1989-90 e nel 1991-92

Confronto con totale provincia di Torino

Scuole	1989/90							1991/92							Variazioni % 1991-92/1980-90	
	Pinerolo	Perosa A.	Torre Pel.	Totale	Comp.%	Provincia Torino	Comp. % prov.TO	Pinerolo	Perosa A.	Torre Pel.	Totale	Comp.%	Provincia Torino	Comp. % prov.TO	Pinerolo	Prov. Torino
Ist. Professionali	619	82	186	887	18,7	17859	17,3	550	99	181	830	17,5	18685	18,6	-6,4	4,6
Ist. Tecnico Agrario	12	0	2	14	0,3	576	0,6	10	0	1	11	0,2	431	0,4	-21,4	-25,2
Ist. Tecnico Industriale	339	71	60	470	9,9	17756	17,2	379	61	63	503	10,6	16439	16,4	7,0	-7,4
Ist. Tecnico Commerciale	912	161	201	1274	26,9	17421	16,9	872	148	173	1193	25,2	16600	16,5	-6,4	-4,7
Ist. Tecnico Geometri	348	41	50	439	9,3	4645	4,5	324	41	68	433	9,1	4864	4,8	-1,4	4,7
Ist. Tecnico Turistico	1	0	0	1	0,0	56	0,1	1	0	0	1	0,0	69	0,1	0,0	23,2
Ist. Tecn. Periti Aziendali	9	0	0	9	0,2	5544	5,4	19	0	5	24	0,5	4722	4,7	166,7	-14,8
Ist.Tecnico Femminile	1	0	0	1	0,0	853	0,8	1	0	0	1	0,0	659	0,7	0,0	-22,7
Ist. Magistrale	200	55	35	290	6,1	4595	4,5	168	35	35	238	5,0	2850	2,8	-17,9	-38,0
Liceo Scientifico	638	86	117	841	17,7	19139	18,5	644	92	115	851	18,0	19303	19,2	1,2	0,9
Liceo Classico	127	9	26	162	3,4	6399	6,2	154	9	25	188	4,0	6331	6,3	16,0	-1,1
Liceo Linguistico	4	1	0	5	0,1	2047	2,0	10	1	3	14	0,3	1753	1,7	180,0	-14,4
Liceo Artistico	15	6	2	23	0,5	1572	1,5	22	5	3	30	0,6	1607	1,6	30,4	2,2
Sezioni Sperimentali	199	33	96	328	6,9	4789	4,6	270	55	97	422	8,9	6051	6,0	28,7	26,4
TOTALE	3424	545	775	4744	100,0	103251	100,0	3424	546	769	4739	100,0	100364	100,0	-0,1	-2,8

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 7. PINEROLO, PEROSA ARGENTINA, TORRE PELLICE

Diplomati e qualificati nelle scuole medie superiori nel 1989
Confronto con il totale provinciale

	Diplomati						
						Provincia di TO	
Scuole	Pinerolo	Perosa A.	Torre P.	Totale	Comp. %	v.a.	Comp. %
Ist. Professionali	79	27	0	106	9,4	1354	9,0
Ist. Tecnico Agrario	0	0	0	0	0,0	118	0,8
Ist. Tecnico Industriale	46	0	0	46	4,1	2562	17,0
Ist. Tecnico Commerciale	181	96	41	318	28,1	2875	19,1
Ist. Tecnico Geometri	54	44	22	120	10,6	771	5,1
Ist. Tecnico Turistico	0	0	0	0	0,0	0	0,0
Ist. Tecn. Periti Aziendali	0	26	0	26	2,3	854	5,7
Ist.Tecnico Femminile	0	0	0	0	0,0	152	1,0
Ist. Magistrale	87	0	0	87	7,7	912	6,0
Liceo Scientifico	190	82	0	272	24,1	3144	20,8
Liceo Classico	39	0	0	39	3,5	994	6,6
Liceo Linguistico	0	10	0	10	0,9	433	2,9
Liceo Artistico	0	0	0	0	0,0	447	3,0
Sezioni Sperimentali	35	45	26	106	9,4	469	3,1
TOTALE	711	330	89	1130	100,0	15085	100,0

	Qualificati				
	Pinerolo	Perosa A.	Torre P.	Totale	Provincia Torino Totale
Ist.Professionali	198	74	32	304	3466

Fonte: Provincia di Torino, Settore Istruzione

Tab. 8. QUALIFICATI DA CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Qualifiche di primo livello

	Pinerolo		
	1990	1991	1992
Addetto lavori d'ufficio(acquisti/vendite)	41	39	40
Addetto lavori d'ufficio(contabile)	39	36	42
Attrezzista	82	84	86
Elettromeccanico	0	31	21
Elettronico	0	14	16
Metalmeccanico	0	27	25
Montatore/manutentore	43	40	44
Operat. macchine e sist. aut.(post-qual.)	15	15	18
Manutentore sistemi autom.(post-qual.)	13	14	13
Esperto lavorazione legno	14	16	13
Totale	247	316	318

Fonte: Regione Piemonte, Assess. Formazione Professionale

Tab. 9. QUALIFICATI DA CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Qualifiche di 2o livello

	Pinerolo		
	1990	1991	1992
Operatore macchine e sistemi di automazione	n.d.	29	31
Esp. processi contabili in EDP	22	22	25
Programmatore EDP	40	36	40
Esperto office automation	25	24	25
Totale	87	111	121

Fonte: Regione Piemonte - Assess.Formazione Professionale

Tab. 10 - Ore di CIG Ordinaria erogate dall'Inps nel pinerolese per settore di attività nel periodo 1989-1992 (x 1.000) (escluso None)

Settore	1989	1990	1991	1992
Estrattive	4.080	19.680	44.899	0
Legno	5.064	4.298	26.292	58.692
Alimentari	10.148	11.503	6.096	3.248
Metallurgiche	0	0	10.400	21.479
Meccaniche	16.403	75.616	273.323	553.010
Tessili	44.488	69.763	90.276	213.018
Abbigliamento	68.172	30.675	12.688	75.462
Chimiche	1.200	38.797	28.868	24.424
Trasformazione metalli	0	0	9.360	4.338
Carta e poligrafici	15.296	6.441	12.968	12.032
Edilizia	15.322	9.322	40.927	28.930
Trasporti e comunicazioni	0	0	600	2.144
Servizi	0	0	15.432	19.788
Totale	180.172	266.094	572.128	1.016.565

Ore di CIG Straordinaria erogate dall'INPS nel pinerolese per settore di attività nel periodo 1989-1992 (x 1.000)

Settore	1989	1990	1991	1992
Estrattive	0	0	42.200	77.520
Legno	89.948	84.752	0	47.080
Meccaniche	26.280	23.216	0	120.863
Tessili	0	313.288	184.800	82.228
Carta e poligrafici	0	0	5.809	4.627
Edilizia	0	0	0	0
Trasporti e comunicazione	0	0	0	2.600
Totale	115.328	421.256	232.809	334.918

Fonte: elaborazione Orml su dati di fonte Inps

Tab. 11 - Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate nel Pinerolese (escluso None)

Settori	Totale I° sem. 1992	Totale I° sem. 1993	Variaz. I° sem. 92/93 Val. ass.	Val. %
CIG Ordinaria				
Estrattive	0	17.005	17.005	
Legno	11.643	39.600	27.957	240,1
Alimentari	2.368	4.532	2.164	91,4
Metallurgiche	15.839	7.200	-8.639	-54,5
Meccaniche	216.264	708.903	492.639	227,8
Tessili	126.050	32.772	-93.278	-74,0
Abbigliamento	75.462	0	-75.462	-100,0
Chimiche	6.656	13.320	6.664	100,1
Trasformazione minerali	4.338	240	-4.098	-94,5
Carta	9.144	24.800	15.656	171,2
Trasporti e Comunicazione	1.872	696	-1.176	-62,8
Varie	0	5.824	5.824	
Servizi	19.788	26.000	6.212	31,4
Edilizia	17.622	40.988	23.366	132,6
Totale	507.046	921.880	414.834	81,8
CIG Straordinaria				
Estrattive	77.520	0	-77.520	
Meccaniche	120.863	17.556	-103.307	
Tessili	67.276	0	-67.276	
Trasformazione minerali	0	3.504	3.504	
Carta Poligr.	4.627	0	-4.627	
Trasporti e Comunicazione	2.600	0	-2.600	
Edilizia	0	0		
Totale	272.886	21.060	-251.826	-92,3

Fonte: elaborazione Orml su dati di fonte Inps

Tab. 12 - Unità locali e addetti per settore nell'area di Pinerolo 1991

	Unità locali		Addetti		Dimensione media
	v.a.	%	v.a.	%	
Industria	2.236	29,6	19.716	57,5	8,82
Commercio	2.967	39,3	8.388	24,5	2,83
Altre attività	2.345	31,1	6.157	18,0	2,63
Totale	7.548	100,0	34.261	100,0	4,54

I dati comprendono il Comune di None

Fonte: Ires

Tab. 14. Iscritti al Collocamento (1a classe: disoccupati e persone in cerca di prima occupazione) per sesso e classe di età nella circoscrizione di Pinerolo Confronto con il totale provincia di Torino (valori medi 1o semestre 92 e 93)

Classi di età	PINEROLO			PROVINCIA DI TORINO		
	1992	1993	var.% 93/92	1992	1993	var.% 93/92
meno di 25 anni						
maschi	1059	1061	0,2%	21238	22635	6,6%
femmine	2020	1874	-7,2%	34792	35055	0,8%
totale	3079	2935	-4,7%	56030	57690	3,0%
25 - 29 anni						
maschi	248	251	1,2%	5653	6450	14,1%
femmine	854	811	-5,0%	14815	16155	9,0%
totale	1102	1062	-3,6%	20468	22605	10,4%
superiori ai 29 anni						
maschi	668	743	11,2%	14498	16944	16,9%
femmine	1905	1996	4,8%	35863	38869	8,4%
totale	2573	2739	6,5%	50361	55813	10,8%
TOTALE	6754	6736	-0,3%	126859	136108	7,3%

Fonte: Sezioni circoscrizionali per l'impiego

Tab. 15. Avviamenti al lavoro per tipologia e sesso nella circoscrizione di Pinerolo. Confronto con il totale provincia di Torino Valori medi primo semestre 92 e 93

Tipologia degli avviamenti	PINEROLO 1992	PINEROLO 1993	PINEROLO var.% 93/92	PROVINCIA DI TORINO 1992	PROVINCIA DI TORINO 1993	PROVINCIA DI TORINO var.% 93/92
numerici:						
maschi	90	102	13,3	1212	1000	-17,5
femmine	126	117	-7,14	2220	2180	-1,8
totale	216	219	1,39	3432	3180	-7,3
nominativi:						
maschi	780	584	-25,1	15684	11555	-26,3
femmine	648	547	-15,6	9402	7663	-18,5
totale	1428	1131	-20,8	25086	19218	-23,4
Assunzioni dirette:						
maschi	492	406	-17,5	4410	3021	-31,5
femmine	276	243	-12	2838	2108	-25,7
totale	768	649	-15,5	7248	5129	-29,2
Passaggi diretti:						
maschi	228	272	19,3	4410	3021	-31,5
femmine	78	139	78,2	2838	2108	-25,7
totale	306	411	34,3	7248	5129	-29,2
Totale avviamenti:						
maschi	1590	1364	-14,2	29376	21576	-26,6
femmine	1128	1046	-7,27	18300	14810	-19,1
totale	2718	2410	-11,3	47676	36386	-23,7
Avviamenti netti:						
maschi	1362	1092	-19,8	21300	15576	-26,9
femmine	1050	907	-13,6	14460	11951	-17,4
totale	2412	1999	-17,1	35760	27527	-23,0

Fonte: Sezioni circoscrizionali per l'impiego

Tab. 16. Avviamenti al lavoro per settore
Valori medi primo semestre 92 e 93. Confronto con il totale provincia Torino

Settore	PINEROLO 1992	PINEROLO 1993	PINEROLO var.% 93/92	PROVINCIA DI TORINO 1992	PROVINCIA DI TORINO 1993	PROVINCIA DI TORINO var.% 93/92
Agricoltura	114	126	10,5%	876	912	4,1%
Industria	1554	1164	-25,1%	18306	12318	-32,7%
Altre attivita'	630	714	13,3%	16584	14298	-13,8%
Pubb. Amminist.	114	114	0,0%	2874	2676	-6,9%
Totale	2412	1998	-17,2%	35760	27528	-23,0%

Fonte: Sezioni circoscrizionali per l'impiego

Tab. 17. Avviamenti al lavoro per settore e qualifica
Valori medi primo semestre 92 e 93. Confronto con il totale provincia di Torino

Settore	PINEROLO 1992	PINEROLO 1993	PINEROLO var.% 93/92	PROVINCIA DI TORINO 1992	PROVINCIA DI TORINO 1993	PROVINCIA DI TORINO var.% 93/92
Industria	1560	1164	-25,4%	18306	12318	-32,7%
apprendisti	270	228	-15,6%	3090	2292	-25,8%
operai qualificati	192	210	9,4%	4188	3294	-21,3%
operai non qualificati	960	654	-31,9%	8502	5028	-40,9%
impiegati	138	78	-43,5%	2526	1710	-32,3%
Altre attivita'	636	714	12,3%	16584	14298	-13,8%
apprendisti	102	72	-29,4%	1854	1656	-10,7%
operai qualificati	150	180	20,0%	3540	3234	-8,6%
operai non qualificati	270	306	13,3%	5376	5160	-4,0%
impiegati	114	150	31,6%	5814	4254	-26,8%
Pubb. Amm.	114	114	0,0%	2874	2676	-6,9%
apprendisti	0	0	0,0%	0	0	0,0%
operai qualificati	6	18	200,0%	366	438	19,7%
operai non qualificati	84	72	-14,3%	1308	1548	18,3%
impiegati	24	18	-25,0%	1194	690	-42,2%

Fonte: Sezioni circoscrizionali per l'impiego

Tab. 18 Incidenza % di alcune forme di avviamento al lavoro sul totale degli avviamenti netti nella circoscrizione di Pinerolo

anni	Avviamenti part-time			Avviamenti a tempo determinato			Avviamenti con contratto formaz.-lavoro		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
1989	1,9	12,6	6,4	40,1	46,7	42,9	37,7	30	34,5
1990	3,4	16,7	9,6	35,1	32,6	33,9	26,3	20,1	23,4
1991	2,1	23,4	11,9	29,4	35,2	32	18,5	17,2	17,9
1992	4,4	17,8	10,6	29,1	43,3	35,7	17	12,4	14,9

Fonte: Elaborazione ORML su dati Uff. Circ. Pinerolo

Tab. 19 Lavoratori inseriti nelle liste di mobilita'

date	Pinerolo				Provincia di Torino			
	maschi	femmin	totale	var.%	maschi	femmin	totale	var.%
10.9.93	264	346	610	100	4631	6037	10668	100
29.10.93	276	345	621	101,8				0
26.11.93	-	-	1209	198,2	-	-	13716	128,6

Fonte: ORML Regione Piemonte

Tab. 20 - Lavoratori inseriti nelle liste di mobilità per classi di età al 29.10.193

	Pinerolo				Provincia di Torino			
	Inf. a 40 anni	40-50 anni	Oltre i 50 anni	Totale	Inf. a 40 anni	40-50 anni	Oltre i 50 anni	Totale
Maschi	39	38	199	276	1.357	1.032	2.707	5.096
Femmine	64	157	124	345	1.713	2.599	2.431	6.743
Totale	103	195	323	621	3.070	3.631	5.138	11.839
Comp. %								
Maschi	14,1	13,8	72,1	100	26,6	20,3	53,1	100,0
Femmine	18,6	45,5	35,9	100	25,4	38,5	36,1	100,0
Totale	16,6	31,4	52,0	100	25,9	30,7	43,4	100,0
Maschi	37,9	19,5	61,6	44,4	44,2	28,4	52,7	43,0
Femmine	62,1	80,5	38,4	55,6	55,8	71,6	47,3	57,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Orml Regione Piemonte

Tab. 21 Contratti di formazione e lavoro. Pinerolo e provincia di Torino
Avviati per classi di età e sesso. (gennaio- novembre 92 e 93)

	Pinerolo								Provincia di Torino							
	1992				1993				1992				1993			
	15-18	19-24	25-29	totale	15-18	19-24	25-29	totale	15-18	19-24	25-29	totale	15-18	19-24	25-29	totale
maschi	51	259	63	373	36	247	67	350	628	4648	1564	6840	207	3022	1091	4320
femmine	19	180	43	242	22	167	41	230	260	3016	967	4243	96	2165	718	2979
totale	70	439	106	615	58	414	108	580	888	7664	2531	11083	303	5187	1809	7299
Var.% 93/92																
maschi					-29,4	-4,6	6,3	-6,2					-67,0	-35,0	-30,2	-36,8
femmine					15,8	-7,2	-4,7	-5,0					-63,1	-28,2	-25,7	-29,8
totale					-17,1	-5,7	1,9	-5,7					-65,9	-32,3	-28,5	-34,1

Fonte: Uff. Provinciale del Lavoro di Torino

Tab. 22 Contratti di formazione e lavoro. Pinerolo e provincia di Torino
Avviati per sesso e titolo di studio (gennaio- novembre 92 e 93)

	Pinerolo								Provincia di Torino							
	1992				1993				1992				1993			
	Obblig	Diplom	Laurea	totale	Obblig	Diplom	Laurea	totale	Obblig	Diplom	Laurea	totale	Obblig	Diplom	Laurea	totale
maschi	284	84	5	373	280	64	6	350	4811	1844	185	6840	2887	1293	140	4320
femmine	166	74	2	242	155	70	5	230	2268	1832	143	4243	1441	1419	119	2979
totale	450	158	7	615	435	134	11	580	7079	3676	328	11083	4328	2712	259	7299
var.% 93/92																
maschi					-1,4	-23,8	20,0	-6,2					-40,0	-29,9	-24,3	-36,8
femmine					-6,6	-5,4	150,0	-5,0					-36,5	-22,5	-16,8	-29,8
totale					-3,3	-15,2	57,1	-5,7					-38,9	-26,2	-21,0	-34,1

Fonte: Uff. Provinciale del Lavoro di Torino

Tab. 23 Contratti di formazione e lavoro. Pinerolo e provincia di Torino
Avviati per settore e qualifica (gennaio- novembre 92 e 93)

	Pinerolo								Provincia di Torino							
	1992				1993				1992				1993			
	Agric.	Indust.	Servizi	totale	Agric.	Indust.	Servizi	totale	Agric.	Indust.	Servizi	totale	Agric.	Indust.	Servizi	totale
operai	0	454	71	525	0	440	51	491	6	4659	2415	7080	0	2719	1958	4677
impiegati	0	51	39	90	1	42	46	89	4	1473	2526	4003	1	857	1764	2622
totale	0	505	110	615	1	482	97	580	10	6132	4941	11083	1	3576	3722	7299
var.% 93/92																
operai					0	-3,1	-28,2	-6,5					0,0	-41,6	-18,9	-33,9
impiegati					100	-17,6	17,9	-1,1					-75,0	-41,8	-30,2	-34,5
totale					100	-4,6	-11,8	-5,7					-90,0	-41,7	-24,7	-34,1

Fonte: Uff. Provinciale del Lavoro di Torino

Parte seconda

IL SISTEMA DELLE INTERRELAZIONI

Capitolo quinto

MERCATO E INTERRELAZIONI TRA POLI TERRITORIALI

5.1. Le interrelazioni produttive e di mercato

In questa parte dell'indagine sono stati analizzati gli scambi che nell'ambito del sistema imprenditoriale avvengono tra il Pinerolese e le altre aree della provincia, in particolare con l'area metropolitana di Torino, e all'interno del Pinerolese stesso.

Nel campione di imprese preso in considerazione, si registra una situazione nella quale il decentramento produttivo risulta piuttosto contenuto (tab. 5.1):

- l'85,1% affida all'esterno parti della produzione per un valore non superiore al 30% del fatturato; di queste il 51,1% decentrano una quota nulla o inferiore al 5% mentre il rimanente 34% una quota compresa tra il 5% ed il 30%;
- appena il 4,3% delle imprese affida all'esterno fasi della produzione per un valore superiore al 60% del fatturato.

Questa tendenza appare meno accentuata per le imprese di fascia dimensionale superiore, (con più di 30 addetti) infatti:

- in un terzo dei casi decentrano una quota nulla o inferiore al 5% del fatturato;
- le rimanenti decentrano fino al 60% del fatturato (di cui il 25% compresa tra il 30% ed il 60%).

Per interpretare la scarsa tendenza al decentramento produttivo da parte delle imprese del Pinerolese è

utile considerare anche i rapporti con le imprese committenti già che come si è visto, le imprese del Pinerolese producono in gran parte semilavorati o componenti; infatti dall'analisi del peso che hanno i principali committenti sul totale del fatturato aziendale emerge che la gran parte del fatturato proviene dalle commesse del primo committente, a dimostrazione del fatto che la maggior parte delle imprese dell'area lavorano prevalentemente in contoterzi.

Nel complesso, quasi la metà della produzione è destinata al primo committente, (è da sottolineare a questo proposito che il 17% delle imprese del campione destina il 100% della produzione ad un unico committente), mentre l'11,6% al secondo committente ed il 6,9% infine al terzo (tab. 5.2).

L'evoluzione che si è registrata negli ultimi 3 anni nelle distribuzione delle commesse tra i diversi committenti, purtroppo non lascia prevedere una rapida inversione di tendenza; la percentuale di produzione destinata ai primi committenti è rimasta pressoché identica (sono aumentate però le imprese monocommittenti che 3 anni fa erano il 12% e oggi come si è visto il 17%) mentre è leggermente diminuita la quota del secondo committente e leggermente aumentata (passando dal 5,8% a 6,9%) la quota di fatturato destinata ai terzi committenti.

Un processo di razionalizzazione delle committenze sembra avvenuto invece tra le imprese più grandi che hanno infatti diminuito negli ultimi 3 anni la percentuale di produzione destinata al primo committente (passato dal 49,7% al 44,9%) a favore dei secondi e dei terzi (passati complessivamente da 8,6% a 12,0%). Vi è però ancora un forte squilibrio tra il peso del primo e degli altri committenti; pur essendo probabilmente già in atto un processo di diversificazione decisamente più accentuato che non sul totale del campione, tale processo sta ancora muovendo i primi passi (tab. 5.2).

La lettura di questi due elementi, lo scarso livello di decentramento produttivo da una parte, e la forte dipendenza del fatturato aziendale da pochi committenti, presenta un'immagine del tessuto industriale dell'area "essenziale", vale a dire dove è molto diffusa la subfornitura, ma dove tali processi si fermano generalmente ai "primi livelli".

Si conferma l'immagine di un tessuto imprenditoriale fortemente orientato all'aspetto meramente produttivo del processo, che non riesce a evolversi verso una realtà imprenditoriale compiuta e complessa, che affianca al processo produttivo una serie di elementi organizzativi come ad esempio accordi, strategie commerciali e di marketing .

Una struttura produttiva come quella sopra descritta ovviamente non può essere molto orientata alle esportazioni: il 70% delle imprese si rivolgono infatti esclusivamente al mercato interno, mentre delle rimanenti, il 10% esportano una quota di fatturato superiore al 50% mentre il 12,8% una quota compresa tra l'11% ed il 50% (tab. 5.3.).

Diversa è invece la situazione per le imprese di dimensioni maggiori, per le quali la percentuale delle imprese che si rivolgono unicamente al mercato interno sono il 33,3%, mentre il 16,7% esportano oltre la metà del fatturato ed il 33,3% dall'11% al 50% (tab. 5.3.).

Nel complesso comunque si tratta di un'economia orientata prevalentemente al mercato interno.

I dati relativi ai principali mercati esteri di destinazione dei prodotti delle imprese pinerolesi (ponderati con il fatturato aziendale, per cogliere l'effettivo peso di ogni singolo mercato) vedono oltre i due terzi delle esportazioni indirizzate verso i paesi della Comunità Europea (67,4%); in particolare verso la Francia e la Germania che assorbono

rispettivamente il 22,2% ed il 23,0% del fatturato delle imprese dell'area.

Per la fascia dimensionale "alta" delle imprese del Pinerolese i mercati di sbocco sono più sbilanciati verso la Germania (che assorbe il 33,8% del totale delle esportazioni) e gli altri Paesi dell'Europa occidentale non facenti parte della CEE (tab. 5.4).

Su questi dati influisce probabilmente la presenza nel Pinerolese di imprese facenti parti di multinazionali nord europee che assorbono parte dei prodotti delle consociate italiane.

Questo trova in parte conferma anche dai dati relativi ai mercati di acquisto e di sbocco dei beni e dei servizi prodotti nel Pinerolese (anche in questo caso si sono ponderati i dati in base al fatturato aziendale per capire la consistenza effettiva degli scambi con gli altri poli); relativamente ai mercati di sbocco dei beni prodotti nell'area si vede infatti che (tab. 5.5.).:

- il 30% circa sono destinati al mercato Torinese;

- e per l'8% circa al mercato locale;

- mentre il 47% circa è destinato agli altri mercati italiani o stranieri (diversi dal Piemonte e dalla Francia dove è destinato rispettivamente il 10% e il 3,7% del prodotto).

Questa situazione che vede una concentrazione di prodotto collocato sul mercato locale più bassa rispetto alle aspettative (anche in considerazione del fatto che il 60% delle imprese sono fornitrici abituali dei grandi gruppi locali) lascia pensare che le imprese del Pinerolese

forniscano sia stabilimenti della Fiat al di fuori della provincia, sia che riforniscano, come si è detto in precedenza la casa madre nel caso di imprese facenti parti di multinazionali estere.

Dalle affermazioni degli imprenditori relativamente alle tendenze previste per il futuro, emerge un andamento verso una diminuzione dei mercati locali e Torinesi a favore di quelli extra-regionali italiani e stranieri.

Per l'acquisto di input produttivi invece il riferimento al Pinerolese è forte unicamente per i semilavorati (che per il 70% circa vengono reperiti nel Pinerolese o a Torino), mentre per l'acquisto di materie prime e beni di investimento il riferimento alle altre località italiane è decisamente più forte (tab. 5.5.).

Nell'acquisto dei input produttivi, le tendenze per il futuro sembrano andare in senso inverso rispetto ai mercati di sbocco dei prodotti; si vede infatti che, sebbene in generale le previsioni rispetto al futuro siano improntate su giudizi di stazionarietà, gli imprenditori tendono ad aumentare il ricorso al mercato locale, a scapito dei mercati più lontani.

Il mercato delle consulenze infine segue degli andamenti particolari:

- il 52% delle consulenze sono reperite direttamente nel Pinerolese;
- il 22,5% in località italiane al di fuori dei confini regionali;
- il 22,1% nell'area metropolitana di Torino.

Attualmente le consulenze si reperiscono prevalentemente nell'area (o comunque nella vicina Torino), ma laddove la richiesta è specifica non si esita a rivolgersi altrove, anche al di fuori dei confini regionali; nel futuro gli imprenditori prevedono una riduzione del ricorso ai consulenti esterni all'impresa; mentre infatti le consulenze extra-regionali, tendono a rimanere stabili, in quanto plausibilmente riguardano servizi specifici ed indispensabili, le consulenze locali (quelle reperite nell'ambito provinciale) si prevedono in diminuzione.

E' stato chiesto poi agli imprenditori di indicare quali sono le aziende che costituiscono i principali competitors; ai primi posti figurano le imprese dell'area metropolitana di Torino e le altre imprese nazionali (che sono indicate dal 39,1% degli imprenditori); al secondo posto vi sono le aziende del Pinerolese (30,4%) e quelle piemontesi in generale (28,3%) (tab. 5.6.).

Preoccupazioni differenti esprimono invece le imprese di dimensioni maggiori che sono quelle che si rivolgono in misura maggiore anche a mercati più lontani. Per queste le preoccupazioni maggiori derivano dal mercato nazionale e da quello piemontese (indicati rispettivamente dall'81,8% e dal 45,5% delle imprese) mentre una certa preoccupazione la desta anche la concorrenza delle aziende estere dei paesi di nuova industrializzazione (Taiwan, Singapore ecc.) e quelli delle imprese europee estere diverse dalla Francia e da quelle dell'Est Europeo (27,3%). Plausibilmente si tratta delle imprese tedesche poiché la Germania costituisce uno dei principali paesi europei di esportazione delle imprese di "grandi" dimensioni del Pinerolese (tab. 5.7).

Affrontando poi il problema della commercializzazione dei prodotti, emerge che, essendo la maggior parte delle imprese fornitrici abituali di gruppi industriali, il canale di vendita prevalentemente utilizzato (60% dei casi) è la

vendita diretta effettuata direttamente dal titolare o dai dipendenti, a ulteriore conferma, ammesso che ce ne fosse bisogno, della scarsa attenzione prestata dagli imprenditori all'aspetto commerciale (anche in seguito al fatto che la maggior parte delle imprese effettivamente non ha contatti diretti con il mercato) (tab. 5.7.).

Un'ultimo aspetto affrontato relativamente alle interrelazioni con altri poli, riguarda la percezione che gli imprenditori del pinerolese hanno delle opportunità offerte dall'area nella quale operano e di altre aree in qualche modo a loro vicine; come si era visto già in un'altra parte dell'indagine, solamente il 39% considera il Pinerolese un'area ricca di opportunità, e la maggior parte di loro la ha scelta come sede della propria azienda per motivi "affettivi" .

Coerentemente con quanto affermato in quella parte dell'indagine, nella valutazione dei vantaggi competitivi del Pinerolese rispetto ad altre aree, per alcuni fattori di localizzazione, nessuno di questi vede il Pinerolese in una posizione di vantaggio rispetto agli altri poli considerati.

Tra le aree che vengono considerate quelle con maggiori opportunità localizzative, nell'opinione degli imprenditori sono l'area metropolitana di Torino, la Valle d'Aosta e la Francia. In particolare (5.8.):

- l'area torinese gode di una migliore dotazione infrastrutturale, di una maggiore facilità di accesso alle nuove tecnologie, e di una maggiore disponibilità di mano d'opera;

- la Francia gode invece di una migliore dotazione infrastrutturale, di migliori servizi pubblici e più facilità nel reperimento di finanziamenti.

In conclusione il pinerolese è un sistema sostanzialmente chiuso che intrattiene relazioni produttive prevalentemente nell'area o con l'area torinese, gli sbocchi produttivi così come il reperimento di input produttivi sono circoscritti prevalentemente nell'area.

Gli scambi con l'estero riguardano principalmente le imprese di dimensioni maggiori, e sembrano comunque piuttosto limitati.

Si rende necessario quindi al fine di promuovere lo sviluppo dell'area, pensare ad un intervento che aiuti le imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni a diversificare sia i mercati di sbocco che i prodotti; è inequivocabile infatti la scarsa elasticità delle imprese locali, che sono fortemente influenzate dagli andamenti del settore, ed in particolare delle grandi imprese per le quali producono componenti o semilavorati.

E' necessario infatti che le imprese che producono prevalentemente per uno o pochi committenti riescano ad allargare il ventaglio delle committenze, per riuscire a differenziare il rischio derivante da eventuali crisi a monte, ed inoltre sarebbe auspicabile agire al fine di diversificare le produzioni delle imprese per poter accedere anche a nuovi mercati e a nicchie di mercato che possano fornire una valida alternativa a produzioni per lo più "inflazionate" nel pinerolese.

979aca17

Tab. 5.1 - Quota di fatturato destinata all'acquisto di semilavorati e/o fasi di lavorazione ad altre imprese

	Totale campione	Aziende con più di 30 addetti
- nulla o inferiore al 5%	51,1	33,3
- compresa tra il 5% e il 30%	34,0	44,7
- compresa tra il 30% e il 60%	10,6	25,0
- superiore al 60%	4,3	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 5.2 - Peso dei principali committenti sul totale del fatturato

	Totale campione		Aziende con oltre 30 addetti	
	Oggi	3 anni fa	Oggi	3 anni fa
- primo committente	47,0	46,9	44,9	49,7
- secondo committente	11,6	12,5	7,2	6,3
- terzo committente	6,9	5,8	4,8	2,3

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 5.3 - Quota percentuale di fatturato esportato

	1991	1992	1993 previsione
Totale campione			
Nulla	70,2	61,7	70,2
Fino al 10%	10,6	14,9	6,4
dall'11% al 50%	14,9	19,1	12,8
Oltre il 50%	4,3	4,3	10,6
Imprese con più di 30 addetti			
Nulla	25,0	25,0	33,3
Fino al 10%	33,3	25,0	16,7
dall'11% al 50%	33,3	41,7	33,3
Oltre il 50%	8,3	8,3	16,7

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 5.4 - Ripartizione percentuale dell'export per mercato di destinazione (1992)

	Totale campione	Aziende con più di 30 addetti
- Francia	22,17	16,8
- Germania	23,06	33,83
- Altri CEE	22,22	15,24
- Svizzera	5,83	5,21
- Altro Europa Occidentale	2,0	4,97
- Est Europa	4,28	3,32
- Nord America	1,4	1,37
- Altro	18,50	19,19

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 5.5 - Mercati di acquisto e di sbocco di beni e servizi (% sul totale)

	Pinerolese		Area metropolitana di Torino		Resto della regione		Altre località italiane		Francia		Altri paesi esteri	
	% sul totale	Tendenza	% sul totale	Tendenza	% sul totale	Tendenza	% sul totale	Tendenza	% sul totale	Tendenza	% sul totale	Tendenza
Reperimento input produttivi:		Lieve		Stazionaria		Lieve		Diminuzione		Diminuzione		Diminuzione
- materie prime	9,55	aumento	21,17		2,67	diminuzione	39,76		1,11		25,73	
- semilavorati	46,19		25,39		4,94		20,91		2,22		0,35	
- beni di investimento	17,83		22,86		4,29		52,10		0,56		2,36	
- consulenza	52,01	Diminuzione	22,15	Diminuzione	3,34	Stabile	22,50	Stabile	-	-	-	-
Principali mercati di sbocco												
- % sul totale	8,4	8,2	29,5	28,9	11,2	10,5	(1)	(1)	3,7	3,7	47,0(1)	48,5(1)

(1) Per i mercati di sbocco l'informazione sugli altri mercati esteri e italiani è aggregata

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 5.6. - Principali concorrenti diretti dell'azienda

	Totale campione	Aziende con più di 30 addetti
- aziende del Pinerolese	30,4	18,2
- aziende della Valle di Susa/Lanzo	4,3	-
- aziende del Canavese	-	-
- aziende del Chierese-Carmagnolese	-	-
- aziende dell'area metropolitana di Torino	39,1	18,2
- altre aziende della regione	28,3	45,5
- aziende della Valle d'Aosta	-	-
- altre aziende nazionali	39,1	81,8
- aziende francesi	6,5	9,1
- aziende estere di altri paesi CEE	15,2	27,3
- aziende dell'est europeo	4,3	9,1
- aziende estere dei paesi di nuova industrializzazione (Taiwan, Singapore, ecc.)	8,7	27,3
- altre	8,7	9,1

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 5.7. - Organizzazione di vendita prevalentemente utilizzata dalla azienda

	%
- diretta (con dipendenti)	60,0
- tramite agenti monomandatari	4,4
- tramite agenti plurimandatari	4,4
- tramite società di import-export	-
- altri intermediari (buyers, importatori stranieri, ecc.)	2,2
- acquisto diretto in fabbrica da parte di grossisti, dettaglianti, ecc.	6,7
- altro	2,2

Fonte: indagine Censis, 1994

979aca17

Tab. 5.8. - Fattori di localizzazione per i quali si ritiene che le aree sotto indicate godono di vantaggi rispetto alla'area

	Infrastrutture	Sistema formativo	Servizi alla produzione	Servizi pubblici	Reperimento finanziamenti	Reperimento mano d'opera	Accesso a nuove tecnologie
- Pinerolese	-	-	-	-	-	2,1	-
- Val di Susa/Lanzo	4,3	-	-	2,1	-	4,3	2,1
- Canavese	-	-	-	-	-	4,3	2,1
- Chierese-Carmagnolese	2,1	2,1	2,1	2,1	-	4,3	2,1
- Area Metropolitana di Torino	53,2	42,6	29,8	38,3	17,0	3,4	42,6
- Valle d'Aosta	21,3	8,5	8,5	8,5	17,0	6,4	8,5
- Francia	40,4	17,0	27,7	40,4	31,9	12,8	19,1

Fonte: indagine Censis, 1994

5.2. Il profilo socio-economico delle famiglie

L'indagine è stata svolta su un campione di 200 famiglie del Pinerolese, ed ha coinvolto un totale di circa 500 individui.

La fotografia della società Pinerolese che ne scaturisce è quella tradizionale basata su un tessuto familiare che può essere così sintetizzato: un capofamiglia con coniuge in età matura, e nella maggioranza dei casi 2 figli adolescenti (le famiglie con un figlio costituiscono il 30,4% del campione e con due figli il 23,3%); le famiglie con tre o quattro figli sono una netta minoranza (5,0%) (tab. 5.9).

E' da notare la presenza di un numero piuttosto consistente di famiglie mononucleari, o composte da coppie senza figli (che rappresentano il 37,9% del campione) prevalentemente di anziani. Si è visto infatti che l'età media del capofamiglia se calcolata sul sottocampione di famiglie con figli è di 51 anni, mentre se calcolate per le coppie o i single senza figli sale a 56.

Poco frequenti sono i casi di anziani che vivono con i figli sposati: le famiglie con un altro componente oltre i membri del nucleo familiare (rappresentano il 5% del totale).

La struttura per età della famiglia tipo è costituita da una capofamiglia e un coniuge in età matura (rispettivamente 51 e 46 anni) e da due figli di 19 e 17 anni, mentre percentualmente basso è il numero di famiglie con un terzo o quarto figlio (mediamente adolescenti anch'essi) (tab. 5.10).

La presenza nel territorio del Pinerolese di zone montane in cui è forte il fenomeno dello spopolamento, e in cui il rapporto tra giovani e anziani tende a sbilanciarsi verso i

secondi, trova ampio riscontro nel campione analizzato, che come si vedrà in seguito comprende anche un numero consistente di pensionati.

I livelli di reddito dichiarati dalle famiglie sono piuttosto bassi (nonostante un plausibile sottodimensionamento delle informazioni ottenute), i risultati dell'indagine indicano il 70% circa delle famiglie con un reddito annuo a disposizione non superiore ai 25 milioni di lire, il 26,7% compreso tra di 25 e i 40 milioni ed infine solo il 4% superiore ai 40 milioni (tab. 5.11).

E' da notare che i redditi più alti sono riferiti anche alle famiglie più numerose; delle famiglie con un reddito superiore ai 40 milioni appena il 16,7% hanno solamente un figlio, così come la metà circa delle famiglie con un reddito fino a 25 milioni è costituito da persone sole, o coniugi senza figli; il reddito pro capite risulta dunque piuttosto basso.

La quota di reddito destinata al risparmio è di conseguenza piuttosto bassa: il 50% dichiara di non risparmiare nulla, mentre il 29,3% risparmia fino al 5% del reddito ed il 15,3% dal 5% al 10%. Ovviamente sono le famiglie con un reddito più basso che risparmiano meno, ma sono presenti anche percentuali consistenti di famiglie con redditi medio alti che dichiarano quote di risparmio nulle o quasi (tab. 5.12).

In effetti una famiglia su due può contare su un solo reddito, mentre nel 40% dei casi sono due i membri della famiglia a percepire un reddito; solamente nel 14,4% delle famiglie vi sono più di due percettori di reddito (tab. 5.13).

Nonostante i livelli di reddito come si è visto non siano particolarmente elevati, il 96,4% delle famiglie possiede almeno un'automobile, ed il 25% più di una (tab. 5.14).

La vocazione prevalentemente industriale del Pinerolese si riflette nelle occupazioni principali degli intervistati: il lavoro prevalente è decisamente quello dipendente di cui il 20,5% degli intervistati è operaio, ed il 9,4% impiegato o insegnante, non sono presenti imprenditori, mentre gli artigiani sono il 3,3,% ed i negozianti l' 1,5% (tab. 5.15).

La crisi del sistema economico che ha investito la provincia di Torino negli ultimi anni, ha prodotto effetti sull'occupazione che nel Pinerolese si traducono in una percentuale di disoccupati pari all'8,1% del totale (di cui 4,1% disoccupati, 2,9% in cerca di prima occupazione e i rimanenti cassa integrati). Questa percentuale, che di per se può non sembrare eccessivamente alta deve essere letta considerando che non è stata calcolata sul totale degli intervistati appartenenti alle forze lavoro, bensì sul totale delle persone coinvolte dall'indagine (compresi dunque studenti, pensionati ecc.).

Piuttosto consistente è anche la percentuale dei pensionati sul totale del campione (pari al 26,6%); questo dato è influenzato sicuramente da due fattori principali: in primo luogo dalla presenza, nelle zone di montagna dell'area di un numero considerevole di anziani, e dall'altra ai provvedimenti di prepensionamento che sono stati presi negli ultimi anni da alcune imprese locali. Anche se la quota di pensionati rilevata può sembrare alta, si ricorda comunque che in base ai dati dell'ISTAT (1992) disponibili unicamente al livello regionale, i ritirati dal lavoro nel Piemonte rappresentano il 19,8% della popolazione (nel 1991 erano il 21,6%).

Analizzando le professioni dei singoli componenti delle famiglie, emerge come per i capofamiglia prevalga il lavoro dipendente con il 26,1% di operai ed il 9,7% di impiegati ed insegnanti; tra i lavoratori indipendenti come s'è detto totalmente assenti sono gli imprenditori mentre il 6% è

costituito da artigiani e solamente l'1,1% da liberi professionisti. Meno consistente rispetto agli altri membri della famiglia è il numero di disoccupati (1,5%).

Caratteristiche in parte differenti regolano la scelta del lavoro da parte delle donne (il coniuge), che nel 46,6% dei casi sono casalinghe, mentre quante svolgono anche un lavoro extra domestico sono prevalentemente operaie (10,7%) e impiegate o insegnanti (6,6%). Decisamente più rappresentativa che non per gli uomini è la categoria di negozianti ed esercenti (4%), occupazione quest'ultima che consente una maggiore flessibilità di orari, e meglio compatibile con la gestione della famiglia. Le donne infine sono le uniche all'interno della famiglia ad aver subito provvedimenti di cassa integrazione (3,6%) mentre l'1,4% risulta disoccupata.

Il fenomeno della disoccupazione colpisce invece in modo più forte i giovani: tra i primi figli il 16,3% è disoccupato ed il 9,9% in cerca di prima occupazione mentre per i secondi figli le percentuali sono rispettivamente di 3,1% e 6,3%.

Per il resto i giovani sono prevalentemente studenti (24% e 28%) mentre tra quanti lavorano la tendenza verso il lavoro dipendente è ancora più forte che non negli adulti (prevalentemente operai e impiegati).

Dai risultati dell'indagine campionaria viene inoltre confermato quanto già evidenziato da studi e ricerche condotte sul territorio del Pinerolese relativamente al livello di scolarità dei residenti che risulta essere piuttosto basso. In effetti appena il 4% dei capofamiglia è laureato mentre il 12,9% ha il diploma di scuola media superiore; ugualmente bassi sono i livelli di istruzione dei coniugi, mentre i figli pur avendo livelli di istruzione decisamente superiori rispetto ai genitori, non raggiungono

comunque i livelli medi nazionali (i laureati rappresentano il 7,5% circa della popolazione con età superiore ai 14 anni). Si vede infatti che appena il 3,6% dei primi figli è laureato mentre la percentuale più alta (47,6%) ha il diploma di scuola media. Per i secondi figli il livello di istruzione si abbassa, ma in questo caso bisogna tenere conto della giovane età degli intervistati e dunque considerare che molti percorsi scolastici non siano ancora conclusi (tab. 5.16).

In conclusione si possono sintetizzare i principali risultati dell'indagine sul profilo sociale delle famiglie nel modo seguente:

- la presenza di una struttura tradizionale delle famiglie, con una forte presenza di anziani che nella maggioranza dei casi costituiscono dei nuclei a parte; questo pone il problema dell'assistenza agli anziani soli, dunque di un potenziamento e di una razionalizzazione dei servizi sociali,

- la presenza di un forte problema occupazionale soprattutto per le fasce più giovani, che risultano quelli più gravemente colpiti dalla crisi dell'area;

- livelli di istruzione piuttosto bassi, sia per gli adulti che per i più giovani;

- una scarsa vocazione imprenditoriale da parte della popolazione che trova gli sbocchi occupazionali quasi esclusivamente nel lavoro dipendente, considerazione che se confermata dai dati sulle imprese costituisce un freno all'ipotesi di uno sviluppo endogeno dell'area.

t979fm5

Tab. 5.9 - Composizione delle famiglie per fasce di reddito (val. %)

	Reddito netto annuo della famiglia				
	Fino a 25 milioni	25-40 milioni	40-70 milioni	Oltre 70 milioni	Totale
Solo capo famiglia	21,3	-	-	-	14,8
Capo famiglia con coniuge o altro componente	27,3	15,6	-	-	23,1
Famiglie con un figlio	28,7	37,1	16,7	-	30,4
Famiglie con due figli	17,4	33,6	66,7	-	23,3
Famiglie con più di 3 figli	3,2	6,2	16,7	100,0	5,0
Famiglie con un figlio e altro componente	2,1	6,2	-	-	3,2
Famiglie con due figli e altro componente	-	1,3	-	-	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.10 - Età media dei componenti

	Età media
Capo famiglia	53
Coniuge	47
1º figlio	19
2º figlio	17
3º figlio	10
4° figlio	18
Altro componente	66

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.11 - Reddito netto annuo della famiglia
(Val. %)

	%
- fino a 25 milioni	69,4
- 25-40 milioni	26,7
- 40-70 milioni	3,3
- oltre 70 milioni	0,6

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.12 - Quota del reddito familiare destinata al risparmio per fasce di reddito

	Reddito netto annuo della famiglia				
	Fino a 25 milioni	25-40 milioni	40-70 milioni	Oltre 70 milioni	Totale
- nessuna	63,6	19,4	33,3	-	50,8
- fino al 5%	28,6	33,5	-	100,0	29,3
- dal 6% al 10%	5,2	38,6	50,0	-	15,3
- dal 11% al 20%	1,8	6,5	16,7	-	3,5
- oltre il 20%	0,8	2,2	-	-	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.13 - Numero di percettori di reddito nella famiglia (Val. %)

	%
Un percettore	45,4
Due percettori	40,2
Più di due	14,4

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.14 - Numero di auto possedute per famiglia (Val. %)

	%
Nessuna	3,6
Una	71,2
Due	21,4
Più di due	3,8

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.15 - Condizione professionale dei componenti

	Capo famiglia	Coniuge	1º figlio	2º figlio	3º figlio	4° figlio	Altro componente	Totale
Dipendente								
- dirigente/funzionario	1,1	0,7	-	-	-	-	-	0,7
- impiegato/insegnante	9,7	6,6	10,8	14,4	50,0	-	-	9,4
- tecnico specializzato	0,6	-	-	-	-	-	-	0,2
- operaio	26,1	10,7	23,0	25,1	-	-	27,5	20,5
- altro lavoro dipendente	2,6	2,1	4,3	4,4	-	-	-	3,3
Indipendente								
- imprenditore	-	-	-	-	-	-	-	-
- libero professionista	1,1	-	2,4	-	-	-	-	0,9
- artigiano	6,0	0,7	1,2	6,3	-	-	-	3,3
- negoziante esercente	0,6	4,0	-	-	-	-	-	1,5
- altro lavoro autonomo	2,6	1,4	2,4	-	-	-	-	1,9
Altra condizione								
- casalinga	1,7	46,6	4,3	2,0	-	-	27,5	16,6
- studente	-	-	24,1	28,2	25,0	50,0	-	6,9
- pensionato/a (inclusi pre pensionamenti)	46,2	22,2	1,2	3,1	-	-	45,0	26,6
- cassa integrato	-	3,6	-	-	-	-	-	1,1
- disoccupato	0,9	1,4	16,3	3,1	-	-	-	4,1
- in cerca di prima occupazione	0,6	-	9,9	6,3	25,0	50,0	-	2,9

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.16 - Titolo di studio

	Capo famiglia	Coniuge	1º figlio	2º figlio	3º figlio	Altro componente
Nessuno	6,1	4,9	2,4	3,0	-	18,4
Scuola elementare	37,3	41,1	2,8	5,0	-	52,6
Scuola media	39,5	37,1	47,1	48,6	33,3	28,9
Diploma	12,9	15,3	44,1	43,4	-	-
Laurea	4,2	4,6	3,6	-	66,7	-

Fonte: indagine Censis, 1994

5.3. Le scelte di acquisto e il luogo di lavoro

Le interrelazioni presenti nella provincia di Torino, ed in particolare dal Pinerolese verso le altre aree della provincia, sono state oggetto di alcune domande specifiche della rilevazione; in particolare si è cercato di ricostruire l'intensità degli scambi tra i principali poli d'attrazione dal punto di vista dell'offerta di lavoro, commerciale o per il tempo libero.

I risultati portano a descrivere una situazione in cui il reddito viene prodotto in buona parte al di fuori del Pinerolese ed in particolare nell'area di Torino e di Moncalieri, e dunque ad una forte mobilità sia dei lavoratori che gli studenti universitari.

E' da rilevare a questo proposito che l'area di Moncalieri comprende l'area da Orbassano e Nichelino fino a Moncalieri, comprendendo dunque le USL 32 33 e 34; si tratta di aree in cui sono presenti sia gli stabilimenti di None (che plausibilmente assorbono la maggior parte dei flussi dell'area) che un grande numero di imprese che lavorano nell'indotto della Fiat.

In tema di mobilità all'interno della famiglia si registrano comportamenti piuttosto differenti tra loro; in primo luogo i capofamiglia e i figli sono quelli che fanno registrare livelli di mobilità più alti, rispetto alle mogli e madri, che al contrario tendono a gravitare puntualmente sul comune di residenza (tab. 5.17).

In particolare le donne, lavorano nel comune di residenza nel 56,8% dei casi e nel 6% non escono dal Pinerolese, mentre nel 22,7% dei casi gravitano sull'area di Moncalieri; solamente il 14% circa arriva regolarmente fino a Torino.

Al contrario i capofamiglia nel 51,2% dei casi non escono dal Pinerolese, ma di questi solamente il 36,9% lavorano nel comune di residenza; dei rimanenti, il 22% lavora a Torino; il 18,7% gravita sull'area di Moncalieri.

Ancora più forte è il livello di gravitazione dei giovani sull'area Torinese, e nel Pinerolese dove plausibilmente frequentano rispettivamente l'università e le scuole secondarie; al contrario molto minori sono gli spostamenti dei giovani nelle altre aree della provincia.

Queste valutazioni sono confermate dai tempi di spostamento giornaliero medio dei singoli componenti del nucleo familiare (per lavoro o studio); i tempi più alti di percorrenza media giornaliera sono quelli dei giovani che impiegano più o meno mezz'ora al giorno per recarsi nel luogo di lavoro o studio, seguiti dai capofamiglia che impiegano mediamente 23 minuti per recarsi al lavoro, mentre le donne non arrivano mediamente a superare 10 minuti giornalieri (tab. 5.18).

Per determinare l'origine del reddito percepito dalle famiglie del Pinerolese, si sono incrociati i dati relativi al luogo di lavoro (eliminando dunque gli spostamenti per motivi di studio) per le fasce di reddito delle famiglie (tab. 5.19).

Da questa analisi non emerge una correlazione particolarmente forte tra le due variabili, e non è possibile inividuare flussi determinati di reddito come era stato fatto nell'indagine analoga svolta nel Canavese, che vedeva una netta preponderanza della produzione dei redditi più alti al di fuori del Canavese; nel Pinerolese al contrario i redditi che vengono prodotti al di fuori dell'area sono quelli della fascia media. E' possibile dunque, con un certo grado di certezza ipotizzare che la maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro siano

quelli degli operai che lavorano in stabilimenti al di fuori dell'area di residenza.

Si vede infatti dalla tab. 5.19 che circa il 40% dei lavoratori non si sposta dal comune di residenza (con variazioni molto piccole per le diverse fasce di reddito), mentre per le fasce di reddito fino a 25 milioni annui il 17% lavora nel Pinerolese, percentuale che scende al 9,5% per la fascia successiva (da 25 a 40 milioni), e sale nuovamente al 14,3% per le famiglie con un reddito dai 40 ai 70 milioni. La quota di reddito quindi prodotta all'interno del Pinerolese non fa registrare differenze sostanziali da una fascia di reddito all'altra (varia complessivamente dal 50% al 57% circa).

E' possibile invece differenziare la direzione dei flussi di reddito in uscita dall'area:

- il movimento pendolare verso Torino è alimentato prevalentemente dalle famiglie con un reddito fino a 25 milioni (25% circa)

- le famiglie appartenenti alle fasce di reddito medio alte (da 25 a 70 milioni) invece rappresentano una quota significativa di quanti svolgono l'attività lavorativa nella cintura metropolitana e nell'area di Moncalieri.

Analizzando i movimenti intraprovinciali non più per motivi di lavoro ma per motivi di acquisto di beni e servizi da parte delle famiglie, il legame individuato precedentemente con l'area Torinese risulta differente a seconda dello scopo dello spostamento. Soprattutto per l'acquisto di beni di consumo, il riferimento al luogo di residenza è molto forte, legame che tende ad allentarsi per l'acquisto di beni

durevoli e di servizi ricreativi e personali, per i quali l'offerta locale sembra essere decisamente scarsa.

Tali andamenti hanno una valenza differente anche se considerati separatamente per le diverse fasce di reddito delle famiglie.

Le famiglie con un reddito non superiore ai 25 milioni acquistano nel luogo di residenza il 76,3% dei beni di largo consumo, quota che scende al 60% per le famiglie con redditi superiori ai 70 milioni; il riferimento decisamente più forte alternativo al luogo di residenza è sicuramente Torino, mentre gli spostamenti dal luogo di residenza verso gli altri comuni della provincia sono sicuramente i meno praticati; tra le famiglie con i redditi più alti il 40% degli acquisti avviene a Torino (tab. 5.20).

Per l'acquisto di beni durevoli e per i servizi ricreativi e personali, invece l'offerta locale risulta essere decisamente scarsa già che la maggior parte delle famiglie fa riferimento ad altri centri al di fuori della propria residenza abituale; questo avviene con accentuazioni differenti per tutti i livelli di reddito considerati.

Per i beni di consumo durevoli nelle famiglie con un reddito fino a 25 milioni, il 57% degli acquisti avviene nel luogo di residenza mentre il 24% a Torino ed il rimanente nel resto della provincia; per le fasce di reddito più alte il riferimento al luogo di residenza diminuisce (fino ad annullarsi per le fasce più alte di reddito) a favore del capoluogo di provincia (che assorbe una quota degli acquisti da un minimo del 20% ad un massimo del 39%); è da notare a questo proposito il peso maggiore che acquistano le altre aree della provincia, che evidentemente hanno un'offerta maggiore del Pinerolese, e in grado di competere con l'offerta di Torino (si pensa qui a tutta la cintura metropolitana).

Ancora meno forte è il legame con il territorio relativamente alla fruizione di servizi personali e ricreativi per i quali i Pinerolesi si spostano prevalentemente a Torino o in altri luoghi della provincia (al massimo il 40% della fruizione avviene nel luogo di residenza).

E' da notare infine che il grado di interrelazione con aree extra-provinciali è praticamente nullo, sia se considerato con il resto del Piemonte che con la Francia.

Ulteriori informazioni sul grado di interrelazione tra il Pinerolese e le altre aree, sono fornite dalla tabella 5.21 che indica quante volte al mese l'intervistato si reca al di fuori nel comune di residenza per intrattenimento, cultura acquisti e affari. (E' utile ricordare che in questo caso l'informazione non è riferita alla famiglia ma al solo intervistato).

Anche da queste informazioni emerge come la maggiore carenza del Pinerolese riguardi l'offerta di intrattenimento e di esercizi commerciali adeguati dove effettuare acquisti; ovviamente Torino esercita l'attrazione maggiore anche per quanto riguarda l'offerta culturale e gli spostamenti per affari. Il 14% degli intervistati si reca a Torino più di due volte al mese per intrattenimento, mentre il 21% sempre con la stessa frequenza per acquisti. Gli spostamenti per motivi culturali (sempre verso Torino) avvengono per il 28% degli intervistati circa, ma con frequenza mensile mediamente inferiore.

Anche verso gli altri comuni della provincia gli spostamenti più frequenti sono determinati dal desiderio di trovare occasioni di svago e dalla necessità di effettuare acquisti, ma rispetto alla provincia di Torino sono meno diffusi ed hanno un carattere più sporadico.

In generale comunque gli spostamenti dal luogo di residenza per motivi diversi da quelli lavorativi e di studio sono molto frequenti:

- il 46,3% degli intervistati si reca a Torino o in altri comuni della provincia almeno ogni 15 giorni per effettuare acquisti, e di questi i tre quarti circa ha dichiarato di spostarsi più di due volte al mese;

- il 40,8% degli intervistati si reca a Torino o in altri comuni della provincia almeno ogni 15 giorni per intrattenimento, e di questi il 25% con una frequenza anche maggiore.

I legami con il resto del Piemonte sono invece praticamente nulli, e riguardano prevalentemente spostamenti dettati dagli acquisti e gli affari.

t979fm5

Tab. 5.17 - Luogo di lavoro o di studio

	Capo famiglia	Coniuge	1º figlio	2º figlio	3º figlio	4° figlio	Altro componente
- Comune di residenza	36,9	56,8	35,5	28,3	-	100,0	100,0
- Comune della provincia di Torino	59,9	43,2	62,7	71,7	-	-	-
di cui:							
- Valle di Susa	4,4	-	-	-	-	-	-
- Valle di Lanzo	1,7	-	1,8	-	-	-	-
- Pinerolese	23,9	14,9	38,1	34,4	50,0	-	-
- Area di Settimo	1,7	-	-	5,2	-	-	-
- Area di Moncalieri	31,3	52,4	19,5	15,6	-	-	-
- Torino	37,0	32,7	37,8	44,8	50,0	-	100,0
- Carmagnolese	-	-	2,8	-	-	-	-
- altro	3,2	-	1,8	-	-	-	-

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.18 - Tempo medio impiegato regolarmente per recarsi al lavoro (o luogo di studio), considerando i percorsi di andata e di ritorno (in minuti)

	%
Capo famiglia	23,0
Coniuge	9,0
1º figlio	25,0
2º figlio	34,0
3° figlio	2,0
4° figlio	-
Altro componente	20,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.19 - Luogo di lavoro per classi di reddito (val. %)

	Fino a 25 milioni	25-40 milioni	40-70 milioni	Oltre 70 milioni	Totale
Comune di residenza	40,0	40,9	42,9	100,0	41,6
Comune prov. Torino	57,5	58,0	50,0	-	56,2
di cui:					
- Canavese	-	-	-	-	-
- Valle di Susa	4,0	2,0	-	-	2,8
- Valle di Lanzo	4,0	-	-	-	1,9
- Pinerolese	30,0	16,3	28,6	100,0	24,5
- Carmagnolese	-	2,0	0,0	-	0,9
- Area di Moncalieri	18,0	49,0	42,9	-	34,0
- Torino	44,0	30,6	14,3	-	35,8
- Area di Settimo	-	-	14,3	-	-
Resto regione	2,5	1,1	-	-	1,6
Valle d'Aosta	-	-	7,1	-	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.20 - Luogo di acquisto e consumo di beni e servizi delle famiglie intervistate, secondo il reddito familiare netto (val. %)

	Reddito familiare	Nel luogo di residenza	Nell'area metropolitana di Torino	Nel resto della provincia	Nel resto della regione	In Francia	Altre aree	Totale
Beni di largo consumo	<25 milioni	76,3	12,5	10,8	-	0,4	-	100,0
(alimentari, casalinghi,	25-40 milioni	62,8	30,6	5,6	0,8	-	0,2	100,0
abbigliamento, ecc.)	40-70 milioni	70,8	15,8	13,3	-	-	-	100,0
	>70 milioni	60,0	40,0	-	-	-	-	100,0
Beni di consumo	<25 milioni	57,0	24,2	14,5	-	0,4	-	100,0
durevoli (mobili,	25-40 milioni	46,7	39,6	13,7	-	-	-	100,0
elettrodomestici,	40-70 milioni	60,0	28,3	8,3	3,3	-	-	100,0
automobili ecc.)	>70 milioni	-	20,0	80,0	-	-	-	100,0
						-		
Servizi personali	<25 milioni	37,8	20,3	11,1	-	0,4	-	100,0
e ricreativi	25-40 milioni	39,1	36,5	12,0	-	-	-	100,0
	40-70 milioni	40,0	26,7	16,7	-	-	-	100,0
	>70 milioni	-	50,0	50,0	-	-	-	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.21 - Frequenza e motivo per cui l'intervistato si reca in aree limitrofe (val. %)

Motivo	Destinazione: Altri comuni della provincia – volte/mese				Area metropolitana di Torino – volte/mese				Resto della regione – volte/mese				Francia – volte/mese			
	0	1	2	>2	0	1	2	>2	0	1	2	>2	0	1	2	>2
Intrattenimento (stadio, discoteca, ecc.)	80,0	3,8	5,6	10,6	69,9	5,4	10,4	14,2	99,1	0,9	-	-	99,5	-	-	0,5
Cultura (mostre, seminari, ecc.)	94,6	3,7	1,1	0,5	72,3	12,8	7,9	7,0	98,6	0,9	0,5	-	100,0	-	-	-
Acquisti	72,7	9,0	8,2	10,1	60,6	11,3	7,0	21,0	98,0	1,1	0,5	0,3	99,5	-	-	0,5
Affari (consulenze, ecc.)	89,9	6,5	3,1	0,5	83,5	13,3	2,1	1,1	98,4	1,1	-	0,5	100,0	-	-	-

Fonte: indagine Censis, 1994

5.4. Il contesto ambientale nell'autopercezione dei residenti

Delle tre aree tematiche considerate (ambiente, trasporti e servizi) per valutare il grado di soddisfazione dei residenti, quella che presenta livelli di criticità preoccupanti è quella dei servizi (tab. 5.22).

L'elemento di maggiore difficoltà per i Pinerolesi è la casa, per la quale il 61% dei residenti esprime insoddisfazione; in generale l'area dei servizi per i quali i livelli di insoddisfazione sono maggiori è però quella dei servizi personali (dall'assistenza ai tossicodipendenti a quelli per gli anziani , portatori di handicap ecc.) e gli ospedali per i quali i livelli di insoddisfazione raggiungono anche il 64%. Più soddisfacenti sono invece i servizi per l'infanzia e i servizi sanitari che hanno registrato livelli di soddisfazione rispettivamente del 67,7% e 67,3%. Le strutture sportive invece pur non essendo pienamente soddisfacenti non rappresentano un nodo critico per i Pinerolesi (il 58,6% si ritiene soddisfatto).

Al secondo posto come livello di criticità risulta poi l'ambiente per il quale il problema più grave risulta essere l'inquinamento acustico, del quale si lamentano il 36% circa degli intervistati. Anche la qualità dell'aria non è pienamente soddisfacente così come la gestione dei rifiuti (di cui si ritengono insoddisfatti rispettivamente il 31,6% e 33,6%).

Relativamente al problema dei trasporti invece, gli intervistati esprimono livelli di soddisfazione maggiori nei confronti dei trasporti pubblici, mentre vedono più problematico l'utilizzo del mezzo privato a causa della scarsa disponibilità di parcheggi e della scarsa scorrevolezza del traffico veicolare. Quest'ultimo punto peraltro è abbastanza comprensibile vista la mancata

ultimazione dell'autostrada da Torino a Pinerolo che vede costretti gli abitanti dell'area a percorrere diversi chilometri su una strada stretta che costituisce l'unica possibilità per penetrare verso le valli, con le conseguenze in termini di traffico facilmente comprensibili, anche alla luce della frequenza degli spostamenti emersa in altra parte dell'indagine.

Quanto detto può essere efficacemente riassunto dalla valutazione che gli intervistati fanno su quelli che ritengono essere i principali problemi del Pinerolese. Le risposte infatti riflettono in pieno le considerazioni che è possibile fare sulla base delle domande precedenti (tab. 5.23).

Al primo posto (con il 77,4% dei consensi) è indicata la scarsità di opportunità lavorative per i giovani, problema che risulta essere di gran lunga il più pressante per la popolazione locale. Il secondo posto infatti è occupato dal costo della vita che viene considerato troppo elevato dal 34,9% degli intervistati e dal costo delle abitazione (24,8%); si vede, dalle percentuali di consenso che i primi due aspetti hanno raccolto, quanto il problema dell'occupazione giovanile sia al primo posto nelle preoccupazioni dei Pinerolesi, con una percentuale di gran lunga superiore a tutte le altre.

Meno forte risulta invece l'esigenza di avere un maggior numero di occasioni culturali e di animazione sociale (7,0%), mentre la difficoltà di mobilità è di gran lunga all'ultimo posto nelle preoccupazioni degli intervistati (3,4%). Interessante notare che il problema dell'inquinamento preoccupa il 6,6% degli abitanti dell'area.

In generale sembra corretto affermare che i problemi che si attribuiscono all'area di residenza siano problemi non

strettamente legati al territorio (disoccupazione, costo della vita) e dunque tutto sommato il livello di soddisfazione relativamente all'offerta del territorio possa essere considerato sufficientemente buono. Infatti alla domanda relativa al luogo dove piacerebbe vivere, oltre i due terzi degli intervistati rispondono in un altro comune della provincia di Torino (tab. 5.24). Tra quanti vorrebbero cambiare il 22% vorrebbe vivere in un altro comune italiano; tra questi la maggior parte desidererebbero vivere in Liguria, o località del meridione dalle quali probabilmente nel passato sono partiti alla ricerca di opportunità di lavoro. Dalla tabella 5.25 si vede infatti che appena il 24% dei capofamiglia ed il 16% dei coniugi è nato nel comune di residenza, mentre rispettivamente il 42,8% ed il 48,9% sono nati in un comune italiano al di fuori della provincia (si tratta oltre che della vicina Cuneo prevalentemente di provincie meridionali: Foggia, Avellino, Catania, ecc.).

t979fm5

Tab. 5.22 - Giudizio su alcuni servizi e fattori di qualità della vita nella zona di residenza

	Soddisfacente	Insoddisfacente
Ambiente		
- Disponibilità e qualità dell'approvvigionamento idrico	71,9	28,1
- Qualità dell'aria	68,4	31,6
- Verde pubblico	67,5	32,5
- Gestione dei rifiuti	66,7	33,3
- Inquinamento acustico	64,1	35,9
Trasporti		
- Servizi di trasporto extra urbano	79,7	20,3
- Servizi di trasporto pubblico urbano	73,7	26,3
- Scorrevolezza del traffico veicolare	62,1	37,9
- Parcheggi	57,3	42,7
Servizi		
- Telefoni	88,0	12,0
- Uffici amministrativi (anagrafici, uffici tributari, etc.)	73,9	26,1
- Asili nido e servizi per l'infanzia	67,7	32,3
- Servizi sanitari (Usl)	67,3	32,7
- Strutture sportive	58,6	41,4
- Assistenza anziani	48,4	51,6
- Ospedali	46,4	53,6
- Proposte culturali	39,1	60,9
- Integrazione portatori handicap	37,6	62,4
- Assistenza tossico-dipendenti	35,1	64,9
- Casa	33,9	66,1

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.23 - I maggiori problemi della zona in cui si vive

	%
- scarse opportunità lavorative per i giovani	77,4
- costo della vita (escluso abitazioni)	34,9
- costo delle abitazioni (in affitto e in vendita)	24,8
- carenza di manifestazioni culturali e di animazione sociale	7,0
- inquinamento	6,6
- difficoltà di mobilità	3,4
- altro	4,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.24 - Luogo dove gli intervistati amerebbero vivere

	%
- un'altro comune della provincia di Torino	68,8
- in un altro luogo d'Italia	22,1
- in Francia	2,4
- in altro stato estero	6,6

Fonte: indagine Censis, 1994

t979fm5

Tab. 5.25 - Luogo di nascita dei componenti delle famiglie

	Capo famiglia	Coniuge	1º figlio	2º figlio	3º figlio	4° figlio	Altro componente
- comune di residenza	24,8	16,7	30,1	28,2	50,0	50,0	8,0
- altro comune della provincia, escluso Torino	21,2	18,6	23,5	31,1	-	-	28,7
- Torino	10,0	11,9	22,4	21,9	50,0	50,0	-
- altra provincia	42,8	48,9	19,2	18,8	-	-	63,2
- paese estero	1,2	4,4	4,9	-	-	-	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 2.24 - Luogo dove gli intervistati svolgono il lavoro

- nell'altro comune della provincia dell'Aquila	68,8
- in un altro luogo d'Italia	22,1
- in Francia	2,4
- in altro stato estero	6,6

Fonte: Indagine Censis, 1994

Parte terza

GLI APPROFONDIMENTI SETTORIALI

Capitolo sesto

IL FUTURO DELL'ARTIGIANATO PINEROLESE: FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

6.1. I caratteri generali dell'artigianato locale

Il settore artigiano si caratterizza nel Pinerolese per la presenza al suo interno di alcune sezioni che hanno avuto origini a livello settoriale e territoriale diverse:

- un artigianato di produzione, identificabile soprattutto nelle attività dell'indotto metalmeccanico, che si è sviluppato in relazione ai rapporti con la grande impresa locale (si pensi alla RIV - oggi SKF -, alla Beloit, alla Martin, per citarne alcune) ed esterna (la Fiat ovviamente), e che ha trovato in particolare una localizzazione lungo l'asse che collega la bassa Val Chisone con Pinerolo;

- un artigianato riconducibile al settore edilizio/impiantistico, cresciuto in connessione con l'allargamento del bacino residenziale metropolitano torinese (e che ha interessato le aree di pianura), ma anche con la domanda di seconde case per vacanze (cfr. il sensibile sviluppo turistico registrato soprattutto in Val Chisone/Germanasca);

- un artigianato tradizionale/tipico/artistico, inteso come espressione della cultura contadina e montanara, che conta alcune limitate ma significative realtà soprattutto nei comparti del legno, del ferro battuto, della lavorazione della pietra e della ceramica, dell'alimentare, ed è localizzato particolarmente nelle aree montano-collinari.

Si tratta generalmente di un insieme di microimprese autoctone a carattere famigliare, condotte da un imprenditore di seconda o terza generazione (con l'ausilio

di uno o due addetti alle dipendenze) e collocabili nella classe di fatturato sino a 200 milioni di lire.

Nel 1991, sulla base dei dati forniti dalla Confartigianato relativi alle iscrizioni all'Albo Artigiani presso la Camera di Commercio di Torino, risultano esistere nel comprensorio oltre 3500 imprese (Tab. 6.1), per un'occupazione stimata di circa 7/8000 addetti (titolari inclusi).

Esse sono localizzate per il 70% nell'area di Pinerolo e per il rimanente 30% nelle valli.

Più in dettaglio, l'analisi della distribuzione territoriale dell'artigianato all'interno delle tre USSL considerate (42, 43, 44) evidenzia una particolare concentrazione di attività nei comuni di (Tab. 6.2):

- Perosa Argentina, Villar Perosa e Pinasca con riguardo alla Val Chisone (quasi il 60% del totale);

- Luserna S. Giovanni, Torre Pellice e Bricherasio relativamente alla Val Pellice (oltre il 75%);

- Pinerolo, Cavour, Vigone e Villafranca per quanto concerne infine il Pinerolese in senso stretto (circa il 60%).

La vocazione artigiana dell'area pinerolese risulta leggermente più sviluppata rispetto a quella provinciale: ogni 1000 abitanti sono infatti presenti quasi 28 imprese nel primo caso, poco più di 26 nel secondo (Tab. 6.3).

Sempre a confronto con la realtà provinciale, la struttura dell'artigianato locale (Tab. 6.4) evidenzia una forte specializzazione nel settore dell'edilizia (in questo caso le imprese sono il 24,2% del totale - addirittura il 26,6%

in Val Chisone - contro il 15,2% rilevato per la Provincia di Torino).

Palese è la specializzazione anche nel comparto della lavorazione del legno e del mobile, soprattutto con riguardo alla Val Chisone e alla Val Pellice.

In linea col dato provinciale appare invece la quota di imprese operanti nella metalmeccanica (11,2% contro 10,9%) e nell'impiantistica (12,7% contro 12,4%), mentre notevolmente sottorappresentata risulta quella relativa al settore dei trasporti (6,2% contro 11,4%).

Il settore artigiano si inserisce nel contesto di un'economia industriale (Tabb. 6.5 e 6.6) caratterizzato a livello locale (come del resto nella provincia e in regione) dalla rilevanza della grande impresa.

Come si può osservare dalla Tabella 6.7, al censimento del 1981 (l'ultimo per il quale sono disponibili dati di questo tipo) risulta infatti che l'occupazione manifatturiera pinerolese fa capo per ben il 63% ad imprese con più di 100 addetti (per il 36% a quelle con oltre 500 addetti) e solo per il 16% circa al sistema di piccole imprese (classi da 1 a 9 addetti).

Tab. 6.1 - Imprese del Pinerolese iscritte all'Albo Artigiani della Camera di Commercio di Torino, per settori di attività economica (valori assoluti). 1991

	Pinerolese (USL 44)	Val Pellice (USL 43)	Val Chisone e Germanasca (USL 42)	Totale comprensorio Pinerolese	Provincia di Torino
Ferro e metalli	304	60	31	395	6.381
Galvanici-vernic.	7	-	-	7	290
Installatori impianti	296	86	66	448	7.272
Abbigligliamento-pelliciai	105	25	18	148	3.715
Tessiture-ricami	3	1	-	4	248
Cuoio-calzature	30	10	4	44	774
Orafi-orologiai	25	-	3	28	497
Legno	108	48	42	198	2.522
Arredamento	31	7	2	40	905
Vetro-ceramica	11	3	1	15	384
Grafici e affini	29	8	2	39	1.397
Trasporti	155	39	25	219	6.671
Edilizia e affini	590	137	124	851	9.064
Imbianch.-decorat.	79	29	18	126	2.463
Materie plastiche	16	3	1	20	394
Altri (serv .alla persona, diversi)	637	169	130	936	15.662
TOTALE	2.426	625	467	3.518	58.639

Fonte: elaborazione Censis su dati CCIAA di Torino

Tab. 6.2 - Distribuzione territoriale delle imprese artigiane nelle USSL del Pinerolese. 1991

	Valori Assoluti	Valori Percentuali
42 - Val Chisone (16 comuni)		
Perosa Argentina	99	21,2
Pinasca	69	14,8
Villar Perosa	98	21,0
Altri comuni	201	43,0
Totale	467	100,0
43 - Val Pellice (9 comuni)		
Bibiana	88	14,1
Bricherasio	127	20,3
Luserna S. Giovanni	201	32,2
Torre Pellice	144	23,0
Altri comuni	65	10,4
Totale	625	100,0
44 - Pinerolese (21 comuni)		
Airasca	83	3,4
Cavour	192	7,9
Cumiana	148	6,1
Pinerolo	912	37,6
S. Secondo	139	5,7
Scalenghe	81	3,3
Vigone	157	6,5
Villafranca Piemonte	153	6,4
Altri comuni	561	23,1
Totale	2.426	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati CCIAA di Torino

w979fm24

Tab. 6.3 - Tasso di diffusione del settore artigiano. 1991

	PINEROLESE	PROVINCIA DI TORINO
Imprese artigiane (1)	3.518	58.639
Popolazione residente (2)	126.397	2.230.169
Tasso di diffusione (1)/(2)*1000	27,8	26,3

Fonte: elaborazione Censis su dati CCIAA di Torino e ISTAT

w979fm24

Tab. 6.4 - Imprese del Pinerolese iscritte all'Albo Artigiani della Camera di Commercio di Torino, per settori di attività economica (valori percentuali). 1991

	Pinerolese (USL 44)	Val Pellice (USL 43)	Val Chisone e Germanasca (USL 42)	Totale comprensorio Pinerolese	Provincia di Torino
Ferro e metalli	12,6	9,6	6,6	11,2	10,9
Galvanici-vernic.	n.s.	-	-	n.s.	0,5
Installatori impianti	12,2	13,8	14,1	12,7	12,4
Abbigl.-pelliciai	4,3	4,0	3,9	4,2	6,3
Tessiture-ricami	n.s.	n.s.	-	n.s.	0,4
Cuoio-calzature	1,2	1,6	0,9	1,3	1,3
Orafi-orologiai	1,0	-	0,6	0,8	0,8
Legno	4,5	7,7	9,0	5,6	4,3
Arredamento	1,3	1,1	0,4	1,1	1,5
Vetro-ceramica	0,5	0,5	0,2	0,4	0,7
Grafici e affini	1,2	1,3	0,4	1,1	2,4
Trasporti	6,4	6,2	5,4	6,2	11,4
Edilizia e affini	24,3	21,9	26,6	24,2	15,5
Imbianch.-decorat.	3,3	4,6	3,9	3,6	4,2
Materie plastiche	0,7	0,5	0,2	0,6	0,7
Altri (serv. alla persona, diversi)	26,3	27,0	27,8	26,6	26,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati CCIAA di Torino

Tab. 6.5 - Unità locali e addetti, per classi di attività, nell'industria pinerolese (1981)

CLASSI	UNITA' LOCALI		ADDETTI	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
11-12-13 ener.gas ,...	-	-	-	-
14-15 petrolio, comb.	-	-	-	-
16-en.elettr.	29	1,1	366	1,9
17-acqua	15	0,6	35	0,2
RAMO 1	44	1,7	401	2,1
21-estr. min. met.	1	ns	2	ns
22-prod. e 1^trasf.met	2	ns	9	ns
23-estr min non met.	36	1,4	573	3,0
24-lav. min. non met.	55	2,1	441	2,3
25-chimica	20	0,8	307	1,6
26-fibre artif. e sint	-	-	-	-
RAMO 2	114	4,4	1332	7,0
31-costr. prod. in met.	294	11,3	1329	7,0
32-macchine e mat. m.	122	4,7	6448	34,0
33-macch.uff.	2	ns	5	ns
34-elettr.	73	2,8	498	2,6
35-autov. parti e acc.	23	0,9	825	4,4
36-altri m. trasp.	-	-	-	-
37-appar. di precis.	34	1,3	212	1,1
RAMO 3	548	21,0	9317	49,2
41-alimentari di base	122	4,7	895	4,7
42-zucch.,bev.,tab.	18	0,7	434	2,3
43-tessili	33	1,3	1251	6,6
44-pelli e cuoio	19	0,7	32	0,2
45-calzature, abbigl.	89	3,4	483	2,5
46 legno e mobili	261	10,0	964	5,1
47-carta, stampa, edit.	43	1,6	483	2,5
48-gomma e plastica	38	1,5	668	3,5
49-manif. diverse	10	0,4	10	0,1
RAMO 4	633	24,2	5220	27,5
RAMO 5 Edilizia,imp.	1272	48,7	2678	14,1
TOTALE	2611	100,0	18948	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm24

Tab. 6.6 - Tasso di industrializzazione e dimensione media delle unità locali dell'industria nel pinerolese. 1981 Confronto con la realtà regionale e nazionale

	PINEROLESE	PIEMONTE	ITALIA
Tasso di industrializzazione (addetti all'idustria -rami 1-5/ popolazione residente	15,1	19,7	13,1
Dimens. media delle unità locali (addetti all'industria/ unità locali industria)	7,3	9,1	7,4

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tab. 6.7 - Addetti nell'industria manifatturiera (rami 2+3+4) pinerolese, per classi d'ampiezza delle unità locali (1981)

CLASSI D'AMPIEZZA	VALORI ASSOLUTI	VALORI PERCENTUALI
1-2 addetti	1063	6,7
3-5 addetti	902	5,7
6-9 addetti	690	4,3
10-19 addetti	887	5,6
20-99 addetti	2328	14,7
100-499 addetti	4279	27,0
500 ed oltre	5720	36,0
TOTALE	15869	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

6.2. L'evoluzione sperimentata: problemi e prospettive

6.2.1. L'artigianato di produzione

La presenza della grande impresa industriale ed il peso economico che essa rappresenta all'interno dell'area ha pesantemente condizionato le modalità di evoluzione del settore artigiano più direttamente collegato alle attività di produzione.

Soprattutto con riferimento al settore dell'indotto metalmeccanico, si è verificata una situazione di dipendenza pressoché esclusiva dell'artigianato locale nei confronti del grosso committente.

Sin dall'espansione degli anni '50-'60, alla prima crisi che investe la grande impresa negli anni '70 e a quella successiva durante la prima metà degli anni '80, l'artigiano metalmeccanico pinerolese ha infatti sempre mostrato (tranne alcune rare eccezioni) un pericoloso immobilismo, cioè una incapacità (o assenza di volontà) a ricercare nuovi potenziali clienti in aree esterne a quella locale.

Questa dipendenza è stata funzionale ai processi di ristrutturazione di volta in volta avviati dalla macrostruttura, come ad esempio nel caso del decentramento produttivo degli anni '70, che ha permesso alla grande impresa (attraverso l'espulsione di lavoratori poi assorbiti anche dal sistema dell'indotto artigiano) di abbassare il livello di conflittualità sindacale interna e di procedere nei processi di ammodernamento tecnologico di tipo "labour-saving".

Il fatto di lavorare su commessa esclusivamente in base alle indicazioni della grande impresa ha ostacolato lo sviluppo

all'interno delle imprese artigiane delle fasi di produzione a più elevato valore aggiunto, quali la progettazione (cfr. l'assenza di un processo di "socializzazione" delle conoscenze tecniche e di collaborazione nella definizione degli aspetti delle commesse stesse), inibendo di conseguenza la presenza di autonome capacità di innovazione, sia a livello di prodotto che a livello di processo.

Da questo punto di vista, l'artigianato metalmeccanico pinerolese si caratterizza generalmente per la realizzazione di beni strumentali/intermedi a contenuto tecnologico medio-basso e non evidenzia (tranne che per alcune isolate eccezioni) particolari specializzazioni nei settori "high-tech".

Mostra inoltre diffuse situazioni di arretratezza tecnologica: si stima infatti che le macchine a controllo numerico siano presenti in non più del 20% delle aziende artigiane locali e che in questo contesto una bassissima incidenza abbiano i sistemi CAD-CAM, mentre la maggioranza delle imprese adotta ancora tecniche produttive piuttosto obsolete.

L'orientamento al mercato locale e la bassa propensione all'innovazione che contraddistinguono il settore nell'area hanno avuto di conseguenza riflessi negativi sulle possibilità di rilevare l'importanza dei cambiamenti che intervenivano nei modelli organizzativi e gestionali dell'impresa. Così che sono stati molto esigui gli investimenti anche in campo commerciale e distributivo, nella acquisizione di informazioni strategiche, nella crescita della cultura imprenditoriale, ecc.

La mancanza di uno spirito cooperativistico e la difficoltà a progettare iniziative comuni (per la commercializzazione, la promozione, l'export, ...) hanno costituito in tal senso un ulteriore elemento frenante.

La forte recessione che caratterizza la congiuntura attuale, con la crisi delle grandi imprese locali (molte oggi appartenenti a gruppi multinazionali esteri) e della Fiat, rende ancora più evidenti i punti di debolezza strutturale appena visti.

Il generale calo della domanda accoppiato al processo di selezione che interessa il mondo della subfornitura locale (cfr. la concorrenza di prezzo sempre più accesa proveniente dai produttori di altre aree nazionali e soprattutto internazionali - via il minor costo del lavoro -, e la maggior richiesta di qualità delle commesse proveniente dai grandi committenti) sta producendo tensioni rilevanti sulle strutture aziendali artigiane con conseguenze negative sui livelli occupazionali.

Ciò è testimoniato implicitamente dall'indagine congiunturale sullo stato dell'artigianato in Provincia di Torino del 4° trimestre 1993, da cui risulta che:

- il 20% delle aziende metalmeccaniche intende licenziare manodopera specializzata;

- il 13% pensa di procedere a tagli di manodopera generica, mentre le rimanenti non hanno intenzione di assumere nuovi addetti sia perchè troppo costosi, sia perchè considerati in questo momento inutili.

Sempre con riguardo agli aspetti occupazionali, la crescente diffusione di lavoratori in Cassa Integrazione e in mobilità espulsi per via dei fenomeni di ristrutturazione in atto nella grande impresa, oltre a costituire un elemento di allarme sociale, rappresenta altresì un potenziale pericolo rispetto ai processi di qualificazione della forza lavoro e di introduzione dei giovani nel mondo artigiano (cfr. la concorrenza di un mercato del lavoro secondario a prezzi

notevolmente più bassi e del lavoro "nero", che può innescare fenomeni di "sostituzione" tra lavoratori).

Le prospettive che si aprono per il futuro all'artigianato di produzione pinerolese sono improntate ad un deciso rallentamento dei ritmi di produzione e della già bassa propensione all'investimento, nonché all'esistenza di forti difficoltà a mantenere i livelli occupazionali attuali. Questo fintanto che il trend congiunturale non mostrerà cambiamenti di segno (cfr. in particolare la filiera dell'auto), sfruttando anche gli effetti del recupero di competitività dell'industria nazionale sui mercati esteri a seguito della svalutazione della lira.

Rappresentano comunque a tuttoggi un motivo di forte preoccupazione per le imprese dell'indotto locale le voci di un azzeramento delle attività dello stabilimento Fiat di Mirafiori, previsto nell'arco dei prossimi cinque anni.

6.2.2. L'artigianato nel settore edilizio e impiantistico

Come si è avuto modo di rilevare precedentemente, l'edilizia ed il comparto impiantistico costituiscono il "nocciolo duro" dell'artigianato pinerolese, arrivando a rappresentare quasi il 40% delle aziende esistenti nel comprensorio (Tab. 6.3).

La diffusione del settore edilizio e delle attività ad esso connesse è andata di pari passo con la crescita dei fenomeni di urbanizzazione avvenuta soprattutto in pianura attorno a Pinerolo, inizialmente per rispondere alle esigenze abitative degli immigrati che lavoravano nell'area metropolitana torinese, e più recentemente per soddisfare le

richieste di rilocalizzazione provenienti dai residenti della metropoli alla ricerca di una migliore qualità della vita.

E' importante comunque osservare che lo sviluppo del comparto edilizio-impiantistico ha trovato spinte ulteriori nella crescita del fenomeno turistico (cfr. la richiesta di seconde case per vacanze) che ha riguardato in particolare la Val Chisone, oltre che nei lavori (attualmente in corso) per la realizzazione dell'autostrada che collega Pinerolo con Torino.

Le imprese artigiane del settore hanno perciò potuto godere nel tempo di una congiuntura complessivamente favorevole e quindi di buoni redditi.

Ciononostante gli investimenti a favore dell'ammodernamento aziendale sono stati poco significativi, così che ne hanno risentito negativamente i processi di miglioramento a livello tecnologico (attrezzature e macchinari), dei sistemi di protezione e di sicurezza sul lavoro, della qualificazione professionale della forza lavoro.

Questi elementi di debolezza possono nel prossimo futuro rivelarsi di ostacolo alla crescita del comparto nell'area, nel senso che la maggiore concorrenza esercitata da imprese esterne alla ricerca di nuovi mercati potrebbe allontanare le imprese locali da importanti commesse. Si pensi in tal senso alle opportunità offerte dai lavori per la realizzazione delle infrastrutture di comunicazione che verranno attivati con molta probabilità dall'evento dei Mondiali di Sci del 1997 a Sestriere. Oppure alla crescita prevista della domanda di turismo, con tutto quello che questo significa in termini di attività edilizia e impiantistica.

6.2.3. L'artigianato tipico-artistico

Il settore dell'artigianato tradizionale (tipico-artistico), sebbene non mostri un'incidenza rilevante in termini quantitativi, evidenzia comunque nel pinerolese interessanti presenze nei comparti:

- della lavorazione del legno e del mobile, rustico e non (in tutto il comprensorio);
- del ferro battuto a mano (specialmente in Val Chisone);
- della ceramica (attorno a Pinerolo);
- della stampa e della rilegatura di libri (Pinerolo);
- dell'alimentare (soprattutto nelle vallate);
- della lavorazione della pietra (Luserna).

L'artigianato tipico ha sperimentato nell'ultimo decennio un'evoluzione positiva, sia per la crisi dell'indotto metalmeccanico (che ha determinato una certa riscoperta a livello locale della manualità e dei mestieri "del passato"), sia soprattutto per i riflessi dello sviluppo avvenuto a livello turistico ed edilizio.

Molte delle nuove iniziative sono oggi avviate da giovani, e questo testimonia, oltre alla volontà di non disperdere un patrimonio di tradizioni radicato nel territorio, l'interesse delle nuove generazioni per attività che, seppur limitate dal punto di vista numerico, possono comunque fornire (se ben gestite) interessanti opportunità di reddito.

A fronte di queste dinamiche stanno tuttavia una serie di problemi che ostacolano significativamente la crescita ulteriore del settore, tra cui il principale è l'assenza di un processo di valorizzazione dei prodotti tipici.

Se si escludono rari esempi (cfr. i liquori alpini - Albergian -, o la pietra di Luserna, per i quali si è riusciti a conquistare alcune nicchie del mercato nazionale e internazionale), la maggioranza delle produzioni artigianali tipico-artistiche pinerolesi trova infatti sbocchi solo a livello locale.

Così è per le lavorazioni in legno, in ceramica e in ferro battuto, ma anche per molti prodotti di pregio dell'artigianato alimentare (si pensi ad esempio ai cosidetti "tomini del Talucco", o alla toma di Bobbio Pellice, o al miele di Pragelato).

L'assenza di forme di commercializzazione moderne, di un marchio, di azioni promozionali specifiche rende difficili i progressi in questa direzione, e svuota inoltre di contenuti operativi iniziative importanti, quali la Mostra Mercato dell'Artigianato di Pinerolo, giunta alla sua 18^ edizione.

Da questo punto di vista un forte limite si deve rilevare non solo nella cultura estremamente individualista dell'artigiano locale (che inibisce lo sviluppo di momenti di collaborazione e cooperazione interaziendale rispetto ai problemi di mercato), ma anche nelle difficoltà a coinvolgere (soprattutto finanziariamente) l'operatore pubblico regionale e le associazioni di categoria locali sullo studio e sulla definizione di iniziative a supporto del settore.

6.3. Le possibili linee di intervento: alcuni suggerimenti per una politica di qualificazione

Appare opportuno a questo punto avanzare alcune idee di carattere propositivo, da prendere eventualmente come spunto per la predisposizione di una politica di intervento a sostegno dell'artigianato locale.

In base a quanto osservato precedentemente, e riassumendo, le tendenze evolutive future vedranno:

- un ridimensionamento dell'indotto artigiano metalmeccanico (e della filiera dell'auto in particolare), con l'espulsione dal settore di produttori inefficienti e/o marginali, a causa della recessione e della crisi strutturale della grande impresa;

- una tenuta/sviluppo dell'artigianato edilizio-impiantistico, grazie alla presenza nell'area di buone opportunità di lavoro, sia a livello di domanda pubblica (infrastrutture di comunicazione) sia a livello di domanda privata (prime case e seconde case per vacanze);

- un incremento delle attività legate all'artigianato tipico, soprattutto in previsione di un aumento dei flussi turistici.

Si assisterà quindi ad un sensibile spostamento dalla produzione di beni intermedi (componentistica e semilavorati) per la meccanica alla produzione di beni finali in comparti tradizionali (artistici), dove vengono premiati l'inventiva, i servizi aggiuntivi al prodotto ed il contatto diretto col mercato.

Rispetto a questi trend evolutivi, le azioni a favore dell'artigianato pinerolese devono essere necessariamente articolate, prevedendo sia una serie di iniziative specifiche a livello settoriale, sia alcune tipologie di intervento a carattere "trasversale".

1. Con riguardo all'artigianato di produzione in senso stretto è necessario incentivare prioritariamente l'allargamento del "portafoglio clienti" delle aziende, in modo tale da eliminare i rischi connessi alla dipendenza da uno o pochissimi committenti.

   Ciò ad esempio può essere fatto sensibilizzando gli artigiani locali all'utilizzo di strumenti quali le "borse della subfornitura" (si pensi al RESFOR emiliano-romagnolo o SUBFOR di Torino), organizzate per facilitare i contatti tra produttori e committenti.

   Occorre altresì procedere al miglioramento tecnologico degli impianti e all'introduzione di autonome competenze in fasi del processo produttivo particolarmente strategiche, quali la progettazione. Questo sia per aumentare la qualità e l'efficienza produttiva, sia per elevare i contenuti di valore aggiunto e le capacità di innovazione del prodotto.

   In tal modo si potranno successivamente introdurre servizi volti alla certificazione della qualità della produzione, requisito oggi fondamentale per la competizione a livello nazionale e internazionale e l'allargamento geografico dei mercati.

2. Nel caso dell'artigianato collegato all'edilizia, appare soprattutto opportuna una azione di qualificazione a livello tecnico-professionale delle imprese, al fine di

affrontare con maggiori *chance* la sfida e la concorrenza delle imprese esterne.

Oltre alle attività dell'edilizia tradizionale (nuove abitazioni, opere infrastrutturali) spazi significativi possono prefigurarsi anche nel settore del restauro edilizio, un comparto che può aprire potenzialità notevoli a livello occupazionale vista la tendenza odierna a riscoprire e recuperare i centri storici.

Possono essere perciò suggeriti in tal senso interventi specifici nel campo delle nuove tecnologie, della diffusione di conoscenze tecniche, della formazione professionale.

3. Con riferimento invece all'artigianato tipico, è possibile favorirne la crescita legandolo anche ad alcune opportunità di sviluppo che si possono verificare in altri settori.

Ci riferiamo in particolare al fenomeno agrituristico, che ha conosciuto soprattutto nelle vallate un trend particolarmente positivo e che può costituire un importante veicolo di promozione dei prodotti tipici, alimentari e non.

Ma anche ai positivi riflessi che potrà avere il ritorno (pare ormai prossimo) della Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Essa, assieme alla Scuola di Mascalcia (già presente e unica in Italia a poter rilasciare diplomi per la professione di maniscalco), produrrà infatti un notevole indotto artigiano collegato alla cura e alla attrezzatura del cavallo, all'abbigliamento del cavaliere, ecc.

Sono perciò necessarie iniziative di qualificazione artigianale in questi comparti (formazione imprenditoriale, formazione professionale, corsi per tecniche di lavorazione, ...), in modo tale da essere sufficientemente preparati ad avviare le nuove attività senza soffrire (anche in questo caso) la concorrenza di imprese esterne all'area.

Nei confronti di tutte le attività dell'artigianato tipico si pone comunque più in generale il problema di favorire l'accesso diretto delle imprese al mercato con segni distintivi (marchi) che identifichino la provenienza ed attestino la qualità della produzione, nonché con iniziative promozionali permanenti quali l'allestimento di vetrine espositive nei centri turistici o nei grandi centri commerciali torinesi.

La riuscita di questi interventi settoriali risulterà ad ogni modo molto aleatoria in assenza di azioni significative anche a livello "orizzontale", volte cioè ad incidere sulla cultura imprenditoriale e quindi sui comportamenti strategici/innovativi delle imprese artigiane locali.

A questo proposito occorre intervenire favorendo soprattutto la crescita di una cultura d'impresa maggiormente orientata al mercato, attraverso corsi di formazione manageriale organizzati in modo da rispettare i tempi a disposizione dell'imprenditore ed in collaborazione con strutture specializzate nei confronti delle problematiche connesse alle piccole dimensioni aziendali.

Gli interventi devono essere rivolti in particolar modo ai giovani artigiani, generalmente più sensibili ai temi del cambiamento e perciò più propensi ad effettuare un'analisi critica delle condotte aziendali e a riconoscere l'importanza di investimenti non solo nei confronti

dell'innovazione tecnologica (più vicina culturalmente al mondo della piccola impresa) ma anche a livello di:

- nuove tecniche gestionali ed organizzative;
- reperimento di informazioni;
- miglioramento delle risorse umane;
- soluzione dei problemi ambientali e di sicurezza sul lavoro;
- ecc.

Per questa via le nuove generazioni possono, a differenza di quelle precedenti, essere sensibilizzate con maggior probabilità di successo anche nei confronti della cooperazione interaziendale, che si qualifica in molti casi come unica via al raggiungimento di una soglia minima di domanda di servizi reali (attualmente inesistente nell'area pinerolese) nel campo della commercializzazione, della promozione, dell'export, dell'innovazione tecnologica ecc. (al riguardo potrebbero essere oltremodo utilizzati gli incentivi previsti dalla Legge Regionale 17/1985 a favore di società consortili tra imprese artigiane).

In tal senso appare opportuno favorire, almeno inizialmente, più che la realizzazione di nuove strutture a livello locale, l'integrazione e l'interscambio dell'area pinerolese con quella metropolitana di Torino, dove si concentra una qualificata offerta di terziario "avanzato".

Anche altri strumenti dell'intervento pubblico in materia di politica industriale devono essere comunque sottoposti ad una valutazione critica e riorganizzati sulla base delle nuove esigenze.

Si pensi alla predisposizione delle aree attrezzate, necessarie per soddisfare le richieste di (ri)localizzazione delle imprese, particolarmente nelle zone svantaggiate di montagna.

In questi territori, dove è stato generalmente colto in misura minore l'obiettivo del riequilibrio rispetto alle aree "forti" di pianura, non appare opportuno abbandonare la strada dell'incentivazione di nuovi insediamenti produttivi. Occorre però fissare i limiti dimensionali dei singoli interventi in relazione alla effettiva domanda e alle caratteristiche delle imprese, dotando oltremodo le aree in questione dei necessari servizi di base, al fine di evitare la creazione di aree attrezzate destinate a rimanere in gran parte vuote (cfr. al riguardo l'esperienza passata dell'area di Villar Perosa), con conseguente spreco di territorio e di mezzi finanziari.

Relativamente alle iniziative avviate in questa direzione occorre segnalare quella in corso di realizzazione a Pragelato, che ha recentemente ottenuto finanziamenti UE a valere su fondi FERS del Regolamento 2081/93. Stenta invece a decollare l'area attrezzata di Pinerolo, sostanzialmente per il blocco del piano regolatore generale.

Con riguardo invece al sistema di formazione professionale, esso presenta a livello locale la necessità di ristrutturarsi e diversificarsi in relazione alla preparazione di profili professionali innovativi, sia riorganizzando l'attività dei centri già esistenti in campo metalmeccanico (ENGIM e Scuola Professionale RIV), sia prevedendo l'istituzione di nuove iniziative a supporto dell'artigianato tipico-artistico e di quello edilizio.

Stimoli più significativi alla promozione degli investimenti (e soprattutto in questa fase recessiva dell'economia) dovranno pervenire infine dalle istituzioni creditizie

locali, in particolare da quelle preposte al finanziamento delle imprese artigiane (cfr. le cooperative di garanzia di Pinerolo e di Torre Pellice, e l'Artigiancassa).

Capitolo settimo

IL PROGRESSIVO DEPOTENZIAMENTO DEL COMPARTO AGRICOLO

7.1. Introduzione

Il settore agricolo attraversa in questo momento una delicata fase di transizione conseguentemente alla riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) che tende a contenere con maggior decisione le sovrapproduzioni e ad accelerare con più vigore il processo di liberalizzazione dei mercati.

L'impatto sui prezzi e sulle produzioni sta determinando una profonda riorganizzazione strutturale dell'agricoltura, favorita in questo anche dall'esistenza di un rapporto più diretto tra direttive stabilite a livello internazionale ed effetti a livello locale (cfr. il progressivo trasferimento di competenze in tema di gestione della politica agricola dal livello centrale di governo a quello periferico/ regionale, che riduce notevolmente i margini di "mediazione" protezionistica nazionale).

Tale ristrutturazione avviene tuttavia producendo rilevanti distorsioni a livello territoriale e settoriale, che si concretizzano generalmente, da un lato, in un rafforzamento ulteriore delle zone ricche di pianura e dei settori a più alta intensità tecnologica, dall'altro in una più veloce marginalizzazione delle aree montane e collinari e dei comparti a basso valore aggiunto.

Alla luce di questi fenomeni e per correggere i dualismi determinati dal dispiegarsi della "mano invisibile", il supporto finanziario della Comunità Europea per l'agricoltura tende a spostarsi gradualmente verso la sezione "debole" del settore primario, incentivando tra l'altro (così come fa ad esempio il recente Regolamento 2078/92) il rispetto dell'ambiente, la cura dei terreni agricoli abbandonati, la gestione di spazi verdi per

l'accesso al pubblico, i prodotti tipici, i servizi agrituristici, ecc.

Aprendo in altri termini una nuova fase, in cui il concetto di agricoltura non significa più solamente "coltivazione della terra" ma anche "coltivazione del territorio", arrivando a confondersi con quelli di turismo, artigianato e ambiente.

Scopo delle pagine che seguono è di analizzare con quali modalità e intensità i processi di ristrutturazione appena visti e presenti a livello generale interessano l'agricoltura del Pinerolese e, in questo ambito, verificare se esistono le condizioni perchè i nuovi indirizzi della PAC possano produrre nel medio e lungo termine effetti positivi sul settore primario locale.

Per fare questo, analizzeremo dapprima la struttura dell'agricoltura pinerolese e la sua evoluzione nel corso degli anni '80, sulla base del confronto tra le due ultime rilevazioni censuarie. Esamineremo poi i settori di specializzazione, rilevandone i punti di forza e i punti di debolezza in termini di qualità dei prodotti, intensità dei processi innnovativi, integrazione con le fasi a valle della filiera di produzione (i rapporti con l'industria di trasformazione e con la commercializzazione), stato e tendenze della cooperazione. Osserveremo infine le potenzialità del settore agricolo locale, alla luce di alcune linee di intervento auspicabili per migliorarne il livello di competitività.

7.2. I caratteri strutturali dell'agricoltura pinerolese

7.2.1. Lo stato attuale

Il Pinerolese è un'area che mostra una evidente vocazione agricola, così come evidenziato da alcuni indicatori. Già al censimento del 1981, la quota di addetti in agricoltura all'interno dell'economia locale si attesta su un valore doppio rispetto a quello registrato per la realtà regionale (15,9% contro 7,8%) (tab. 7.1); anche nel 1990 la situazione trova una nuova conferma, essendo il saggio di occupazione agricola locale (numero di giornate complessive lavorate in agricoltura in rapporto alla popolazione residente) più elevato di 1/3 nei confronti di quello medio piemontese (e triplo nei confronti di quello provinciale) (tab. 7.2).

Come risulta dalla tabella 7.2, l'agricoltura del comprensorio si fonda nel 1990 sulla presenza di circa 8800 aziende che occupano una SAU (superficie agricola utilizzabile) di quasi 53000 ettari, per una dimensione media delle unità locali pari a 6 ettari (superiore a quella degli altri contesti territoriali di riferimento) e rappresenta, sia in termini di unità locali che di superficie utilizzabile, circa il 20% del settore primario provinciale, e circa il 4,5% di quello regionale.

L'agricoltura pinerolese presenta un marcato dualismo in relazione alla morfologia del suo territorio, costituito in grandissima parte da zone di montagna e di collina a cui si contrappone un'area pianeggiante più esigua:

- nelle estese zone di montagna (l'alta Val Pellice, l'alta Val Chisone e l'alta Val Germanasca), in parte sterili e segnate da fenomeni di dissesto idrogeologico, l'attività agricola viene svolta in

strutture di piccola e piccolissima dimensione e subisce un processo di declino anche a seguito dello stato di isolamento delle valli (servito da vie di comunicazione inadeguate);

- nell'area pedemontana e collinare l'agricoltura riveste ancora una certa importanza, sebbene risulti insidiata dalla presenza di numerosi interventi edilizi che hanno sottratto una porzione non trascurabile della superficie utilizzabile;

- nelle zone di pianura irrigua il settore primario rappresenta (seppur compromesso anch'esso da un numero elevato di insediamenti ed infrastrutture) un comparto vitale dell'economia locale, mostrando un notevole grado di modernizzazione e buoni livelli di produttività dei fattori grazie anche alle ottime caratteristiche della maggioranza dei suoli ed alla presenza di aziende agricole di medio-grandi dimensioni.

A questo proposito si può notare la diffusione tra le popolazioni dei comuni di pianura a maggior vocazione agricola (ad esempio Cavour) di un elevato livello di benessere, come testimonia in particolare la consistente presenza di strutture abitative indipendenti.

Il Pinerolese si caratterizza per una elevata frammentazione delle strutture agricole (tab. 7.3). Le aziende senza SAU e quelle sino a 1 ettaro (le microimprese) costituiscono infatti quasi il 49% del totale, vale a dire una quota superiore di 1/3 a quella registrata per il Piemonte. Generalmente sottorappresentate rispetto alla media degli altri contesti territoriali sono invece le classi d'ampiezza piccole (da 1 a 5 ettari) e medio-grandi (oltre i 20 ettari).

La forma di conduzione diretto-coltivatrice (famigliare) risulta qui (come del resto altrove) pressoché esclusiva, riguardando oltre il 98% delle aziende esistenti all'ultimo censimento (tab. 7.4).

E' possibile tuttavia osservare che le imprese di tipo "capitalistico" (quelle dove la conduzione avviene con l'ausilio di salariati e/o compartecipanti), sebbene presenti in misura percentualmente inferiore rispetto a quanto rilevato a livello regionale e nazionale (1,7% contro rispettivamente 2,4 e 3,8 per cento) detengono una quota di SAU molto elevata (il 37,2% nel Pinerolese; il 25,6% in provincia di Torino; il 20,1% in Piemonte; il 17,9% a livello nazionale) (tab. 7.5).

Molto più evidente nei confronti degli altri ambiti territoriali appare quindi a livello locale il contrasto tra la struttura estremamente polverizzata di aziende condotte a livello famigliare e quella molto solida di imprese ad alta intensità di capitale, così come emerge dall'analisi delle dimensioni medie delle unità locali (tab. 7.6), dove al valore più basso nel primo caso (3,83 ettari) si contrappone il valore più alto nel secondo (127,9 ettari).

Nel 1990 le giornate di lavoro prestate in agricoltura hanno superato nel Pinerolese il milione e mezzo di unità (tab. 7.7). Come appare chiaramente, la forza lavoro è in generale organizzata all'interno del nucleo famigliare; emerge tuttavia a livello locale il maggior apporto fornito dalla categoria "altri famigliari", che comprende essenzialmente i figli del conduttore. Da questo punto di vista si può affermare che appaiono minori i problemi di ricambio generazionale all'interno del settore primario, sebbene siano comunque diffusi i fenomeni connessi alla senilizzazione della forza lavoro (specialmente nelle zone di montagna).

I giovani rimangono in agricoltura soprattutto perchè è oggi più difficile trovare sbocchi occupazionali alternativi, vista la forte crisi del settore industriale e la stagnazione di quello dei servizi.

Come è noto, infatti, nel Pinerolese risultano in grave difficoltà le grandi imprese metalmeccaniche di proprietà esterna (RIV-SKF soprattutto), ma non solo. Pesanti sono infatti i riflessi anche sull'indotto locale già che le piccole imprese artigiane e industriali non hanno saputo allentare il vincolo di dipendenza dai grandi committenti ricercando nuovi clienti e nuovi sbocchi di mercato. A differenza del passato, quando le microimprese avevano assorbito l'occupazione espulsa dai grossi stabilimenti, oggi non è più dato di osservare una funzione riequilibratrice in tal senso del sistema di piccole imprese. Anche il terziario commerciale è penalizzato dalla diminuzione della propensione al consumo e dall'aumento dei vincoli fiscali.

In questo contesto, l'agricoltura rappresenta perciò un settore "rifugio" a livello occupazionale per i figli dell'imprenditore agricolo, contribuendo in tal modo a non ingrossare ulteriormente le schiere della disoccupazione locale.

Sempre in tal senso può essere anche letta la sensibile diffusione del part-time, che interessa oltre il 23% delle aziende agricole (contro il 19% e 21% rispettivamente a livello provinciale e regionale) (tab. 7.8).

In realtà questo fenomeno ha sempre avuto una certa tradizione nell'area e risulta particolarmente presente nelle zone montane e collinari (ad esempio in Val Chisone e in Val Germanasca, dove chi lavora nelle miniere di talco-grafite ha spesso anche una seconda attività in agricoltura). Esso ha comunque investito più di recente

w979fm22

Tab. 7.1 - Composizione dell'occupazione pinerolese, secondo i principali settori di attività. Valori percentuali- Confronto con la realtà regionale. 1981

	PINEROLESE	PIEMONTE
Agricoltura	15,9	7,8
Prodotti energetici	1,0	1,1
Industria Metalmeccanica	20,5	22,0
Altre industria	15,8	18,1
Costruzioni	6,9	5,5
Commercio	27,4	33,2
Altri servizi	12,5	12,3
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.2 - Le principali grandezze del sistema agricolo. 1990

	PINEROLESE	PROV. TORINO	PIEMONTE	ITALIA
Numero Aziende	8.789	42.531	193.901	2.940.546
SAU	52.664	248.709	1.120.250	14.986.822
Dimensione media (Sau per azienda)	5,99	5,85	5,78	5,10
Giornate di lavoro prestate in agricoltura	1.513.289	8.503.722	38.132.244	456.358.533
Popolazione residente (1991)	126.397	2.230.169	4.290.412	56.411.290
Saggio di occupazione in agricoltura (giornate di lavoro in agricoltura per abitante)	11,97	3,81	8,89	8,09

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.3 - Aziende per classe di SAU, 1990

	Pinerolese		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
meno di 1	4.269	48,6	18.392	43,2	67.233	36,8	1.218.224	41,4
1 - 2	1.192	13,6	6.687	15,7	30.669	16,8	556.564	18,9
2 - 5	1.417	16,1	7.875	18,5	40.129	22,0	602.354	20,5
5 - 10	888	10,1	4.487	10,6	22.163	12,1	282.979	9,6
10 - 20	650	7,4	3.067	7,2	13.044	7,1	154.691	5,3
20 - 50	311	3,6	1.650	3,9	7.093	3,9	87.434	3,0
50 e oltre	62	0,7	373	0,9	2.332	1,3	38.300	1,3
TOTALE	8.789	100,0	42.531	100,0	182.663	100,0	2.940.546	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.4 - Aziende per forma di conduzione, 1990

	Pinerolese		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
Conduzione diretta del coltivatore	8.634	98,2	41.738	98,1	189.207	97,6	2.815.95	95,8
Conduzione con salariati e/o compart.	153	1,7	787	1,9	4.561	2,4	112.443	3,8
Mezzadria	2	ns	6	ns	95	ns	9.021	0,3
Altre forme	-	-	-	-	38	ns	3.087	0,1
TOTALE	8.789	100,0	42.531	100,0	193.901	100,0	2.940.546	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.5 - SAU (in ettari) per forma di conduzione, 1990

	Pinerolese		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
Conduzione diretta del coltivatore	33.090	62,8	184.914	74,3	894.514	79,8	12.208.113	81,5
Conduzione con salariati e/o compart.	19.569	37,2	63.719	25,6	224.994	20,1	2.681.073	17,9
Mezzadria	5	ns	76	ns	664	ns	70.861	0,5
Altre forme	-	-	-	-	79	ns	26.774	0,2
TOTALE	52.664	100,0	248.709	100,0	1.120.250	100,0	14.986.822	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.6 - Dimensione media delle aziende (SAU per azienda), per forma di conduzione, 1990 (ettari)

	Pinerolese	Provincia di Torino	Piemonte	Italia
Conduzione diretta del coltivatore	3,83	4,43	4,73	4,33
Conduzione con salariati e/o compart.	127,90	80,96	49,33	23,84
Mezzadria	2,50	12,66	6,99	7,86
Altre forme	-	-	2,08	8,67
TOTALE	5,99	5,85	5,78	5,10

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tab. 7.7 - Giornate di lavoro in agricoltura per categoria di manodopera, 1990

	PINEROLESE		PROV. TORINO		PIEMONTE		ITALIA	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
Conduttore	807.975	53,4	4.577.772	53,8	20.252.115	53,1	215.772.940	47,3
Coniuge	256.652	17,0	1.676.827	19,7	7.248.396	19,0	76.350.978	16,7
Altri famigliari	328.546	21,7	1.558.252	18,3	6.568.272	17,2	63.176.173	13,8
Parenti	50.460	3,3	366.963	4,3	2.059.258	5,4	25.038.852	5,5
Operai a tempo indet.	30.078	2,0	193.782	2,3	1.041.779	2,7	16.943.914	3,7
Operai a tempo det.	38.815	2,6	121.932	1,4	919.658	2,4	56.277.227	12,3
Coloni e assimilati	763	ns	8.194	0,1	42.766	0,1	2.798.449	0,6
TOTALE	1.513.289	100,0	8.503.722	100,0	38.132.244	100,0	456.358.533	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.8 - Aziende secondo il tipo di attività lavorativa del conduttore, 1990

	PINEROLESE		PROV. TORINO		PIEMONTE		ITALIA	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
Esclusivamente presso l'azienda	6.425	74,3	32.939	78,5	147.877	77,1	2.027.954	69,4
Prevalentemente aziendale	219	2,6	1.066	2,6	3.639	1,9	64.999	2,2
Prevalentemente extra-aziendale	2.003	23,2	7.977	19,0	40.336	21,0	829.501	28,4
di cui:								
- industria	994	11,6	3.962	9,4	17.018	8,9	256.293	8,8
- altri settori	1.009	11,7	3.648	8,7	21.487	11,2	419.999	14,4
TOTALE	8.647	100,0	41.982	100,0	191.852	100,0	2.922.454	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.9 - Aziende con mezzi agricoli in proprietà e numero di mezzi complessivi. Pinerolese. 1990

	numero aziende	numero mezzi agricoli
trattrici	3.976	6.434
motocoltivatori	4.208	5.535
appar. per la lotta fitosanitaria	1.689	1.729
macchine per la concimazione	1.712	1.931
mietitrebbia	105	119
macchine per la raccolta della frutta	146	166
raccoglitrici-trinciatrici	582	591
macc. per la racc. e pressat. foraggio	1.753	1.783
automezzi trasporto merci	194	223

Fonte: Elaborazione Assessorato Agricoltura Regione Piemonte su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.10 - Dotazione media del parco macchine agricole (macchine per azienda). Trattrici e motocoltivatori

	TRATTRICI	MOTOCOLTIVATORI
Pinerolese	1,62	1,32
Provincia di Torino	1,64	1,33
Piemonte	1,68	1,34
Italia	0,72	0,93

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

anche le zone di pianura, a causa della crisi dell'industria e favorito dall'introduzione di colture meccanizzate che richiedono un minor impegno di lavoro.

Proprio con riguardo agli aspetti della meccanizzazione, si può osservare che nel Pinerolese il parco mezzi esistente (tab. 7.9) mostra una dotazione media per azienda sostanzialmente in linea con i rilievi effettuati a livello provinciale e regionale, almeno per quello che concerne le tipologie più diffuse (trattori e motocoltivatori) (tab. 7.10).

7.2.2. L'evoluzione tra i due censimenti

Tra il 1982 ed il 1990 l'agricoltura Pinerolese sperimenta un processo di ristrutturazione, identificabile nell'espulsione di aziende marginali e nell'aumento delle dimensioni medie aziendali, presentando tuttavia alcune peculiarità rispetto alle tendenze registrate a livello provinciale, regionale e nazionale (tab. 7.11).

Anzitutto, l'intensità del fenomeno di contrazione del numero di aziende agricole appare nel complesso notevolmente più ridotta. La popolazione di imprese cala infatti a livello locale solo del 2,4% nel corso degli anni '80, mentre in provincia di Torino ed in Piemonte la flessione è molto più consistente (esattamente del 26,8% nel primo caso e del 19,8% nel secondo).

In secondo luogo, la dinamica della SAU all'interno del comprensorio risulta in controtendenza rispetto a quella rilevata per gli altri contesti territoriali di riferimento: se infatti a livello provinciale, regionale e nazionale la

superficie utilizzabile cala rispettivamente dell'11%, 8% e 5%, nel Pinerolese essa invece aumenta di quasi il 2%.

In quest'ambito, la dimensione media aziendale cresce di oltre il 4% a livello locale, in sintonia con le tendenze nazionali, ma in misura decisamente inferiore rispetto alle tendenze provinciali e regionali.

Sembra quindi che nel Pinerolese la struttura agricola "tenga", sperimentando inoltre un incremento delle superfici coltivabili, non solo in senso relativo (aumento delle dimensioni medie) ma anche in senso assoluto (aumento della SAU totale).

Occorre tuttavia andare oltre il dato aggregato per capire se effettivamente è possibile parlare di un rafforzamento strutturale dell'agricoltura locale; a questo riguardo molto esplicativa è la tabella 7.12, che analizza l'evoluzione delle aziende agricole pinerolesi in base alla classe dimensionale di appartenenza.

In tal senso si può osservare allora che la tenuta del settore primario locale, relativamente alla dinamica delle strutture aziendali, è da attribuire in modo pressoché esclusivo all'espansione (molto probabilmente connessa al fenomeno del part-time) delle microimprese con una SAU inferiore all'ettaro, che crescono infatti tra il 1982 ed il 1990 di quasi il 10% (+ 381 unità).

Conoscono invece una contrazione piuttosto accentuata le classi d'impresa maggiormente rappresentative, cioè quelle piccole (da 1 a 5 HA) e, soprattutto, medie (da 5 a 20 HA).

Si rafforzano infine le imprese di grandi dimensioni, con aumenti nelle classi "20-50 ettari" ed "oltre 50 ettari" rispettivamente del 20% e 17%.

In sintesi, appare evidente come l'evoluzione degli anni '80 abbia portato ad una polarizzazione progressiva della struttura agricola pinerolese verso le classi d'ampiezza piccolissime. Per tale motivo riteniamo non si possa registrare come positiva l'evoluzione avvenuta: la frammentazione eccessiva delle strutture aziendali (e la diffusione del part-time) ha infatti effetti negativi sulla professionalità degli agricoltori, ostacola lo sviluppo di forme associative e consortili nonché i processi di ricomposizione fondiaria.

Dai dati emerge anche una lettura di tipo territoriale, le interviste ai testimoni privilegiati evidenziano che la contrazione delle unità locali di piccola e media dimensione ha riguardato con maggiore intensità le zone di collina e di montagna, dove tra l'altro si è persa una quota significativa della SAU complessiva; d'altra parte, lo sviluppo della grande impresa ha interessato principalmente le zone di pianura irrigua.

Si può perciò affermare che nel corso degli anni '80 il settore primario locale ha vissuto una ulteriore marginalizzazione del contesto montano-collinare, contrapponendo ad esso un rafforzamento strutturale (anch'esso ulteriore) delle aree di pianura.

w979fm22

Tab. 7.11 - Le principali grandezze del sistema agricolo. Variazioni percentuali 1982-90

	PINEROLESE	PROV. TORINO	PIEMONTE	ITALIA
Numero Aziende	- 2,4	- 26,8	- 19,8	- 7,6
SAU	+ 1,7	- 11,1	- 8,1	- 5,0
Dimensione media (Sau per azienda)	+ 4,0	+ 13,6	+ 16,0	+ 4,2

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.12 - Le aziende del pinerolese per classe di SAU. Evoluzione 1982-90. (SAU in ettari)

Classi di SAU	Censimento 1982	Var. ass. 1982-90	Var. % 1982-90
meno di 1	3.888	+ 381	+ 9,8
1-2	1.342	- 150	- 11,2
2-5	1.768	- 351	- 19,9
5-10	1.016	- 128	- 12,6
10-20	677	- 27	- 4,0
20-50	260	+ 51	+ 19,6
oltre 50	53	+ 9	+ 17,0
TOTALE	9.004	- 215	- 2,4

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

7.3. I settori di specializzazione

L'agricoltura pinerolese presenta al proprio interno specializzazioni diverse in relazione alle fasce altimetriche considerate:

- nella pianura irrigua prevale un moderno settore zootecnico e la coltivazione estensiva del mais e dei seminativi (anche e particolarmente in funzione dell'allevamento);

- nella fascia pedemontana e collinare insiste soprattutto la frutticoltura, integrata da colture cerealicole e zootecnia;

- la prima montagna si caratterizza per una certa presenza della frutticoltura e, in misura minore, della viticoltura, mentre marginali risultano le attività di allevamento del bestiame;

- l'alta montagna presenta infine una zootecnia da alpeggio.

Rispetto al contesto provinciale, regionale e nazionale, la SAU del comprensorio trova un maggior impiego nei prati e nei pascoli (il 60% circa del totale - tab. 7.13) a causa della grande estensione dei territori di montagna.

Sottorappresentate sono di conseguenza a livello locale le superfici destinate ad altre produzioni, quali cereali, vite, fruttiferi.

Con riguardo al settore frutticolo, emerge tuttavia come esso rappresenti, assieme alla zootecnia, uno dei principali comparti dell'agricoltura locale. La frutticoltura

pinerolese "pesa" per quasi il 40% a livello provinciale (1145 ettari su 3100 complessivi) ed evidenzia nel corso delle due ultime rilevazioni censuarie un buon livello di sviluppo. Come si può notare (tab. 7.13), tra il 1982 ed il 1990 la superficie utilizzata aumenta infatti del 18%.

Sorte ben diversa conosce invece il comparto viticolo, che appare segnato da un processo di declino molto preoccupante, iniziato a partire sin dagli anni '60. Di fatto la SAU a vite rappresenta oggi solo l'1% di quella totale, sperimentando nell'ultimo decennio una ulteriore forte riduzione (vicina al 40% - tab. 7.14).

Gli anni '80 si caratterizzano all'interno dell'agricoltura locale anche per la crescita delle produzioni vegetali cosiddette "industriali" (soia in primo luogo), incentivate sino a poco tempo fa dalla politica agricola comunitaria, nonché per lo sviluppo del vivaismo e delle produzioni in serra.

7.3.1. La zootecnia

Il settore zootecnico è il principale comparto agricolo del Pinerolese, ed evidenzia specializzazioni che variano (anche in questo caso) a seconda dalle fasce altimetriche. Nelle aree di pianura domina infatti l'allevamento di bovini da latte (razza frisona) e secondariamente l'allevamento suinicolo, mentre nella zona pedemontana risulta più facile registrare la presenza dell'allevamento tipico da carne (la pregiata razza piemontese); in montagna l'attività zootecnica è meno specializzata, per cui accanto ai bovini da carne e da latte sono relativamente diffusi anche gli allevamenti ovini (specie in Val Pellice) e caprini.

w979fm22

Tab. 7.13 - SAU (ettari) per alcune produzioni, 1990

	Pinerolese		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%	Val.Ass.	%
Cereali	13.787	26,2	80.064	32,2	432.261	38,6	4.515.957	30,1
Ortive	143	0,3	1.980	0,8	962	0,9	367.813	2,5
Foraggere avvicend.	3.441	6,6	13.892	5,6	86.230	7,7	1.949.449	13,0
Vite	546	1,0	3.316	1,3	61.807	5,5	932.957	6,2
Olivo	-	-	1	ns	1	ns	1.033.591	6,9
Agrumi	-	-	-	-	4	ns	172.179	1,1
Fruttiferi	1.145	2,2	3.100	1,2	33.986	3,0	520.910	3,5
Altre (prati e pascoli, piante ind., ...)	33.602	63,8	146.356	58,8	496.333	44,3	5.493.966	36,7
TOTALE	52.664	100,0	248.709	100,0	1.120.250	100,0	14.986.822	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.14 - Composizione della Superficie Agricola Totale nel Pinerolese. Evoluzione 1982-90

	1990		1982		Var. % 1982-90
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	
SEMINATIVI (1)					
di cui:	20.471	22,3	19.530	21,3	+ 4,8
cereali	13.787		13.237		+ 4,2
legumi	6		1		+ 600,0
patata	123		222		- 44,6
piante industr.	1.054		2		+ 5.260,0
ortive	143		142		+ 0,7
fiori	16		16		=
foraggere	5.071		5.889		- 13,9
terreni a riposo	270		18		+ 1.400,0
PRATI E PASC.(2)	30.201	32,9	30.137	32,8	+ 2,1
LEGNOSE AGR.					
(3) di cui:	1.721	1,9	1.861	2,0	- 7,6
vite	546		867		- 37,0
fruttiferi	1.145		972		+ 17,8
vivai	29		22		+ 31,8
altre	1		1		=
SAU (1+2+3)	52.664	57,1	51.797	56,1	+ 1,7
PIOPPETI	1.526	1,7	1.916	2,1	- 20,3
BOSCHI	27.856	30,4	25.484	27,7	+ 9,3
Sup. Agr. non util.	6.284	6,9	9.043	9,8	- 30,6
Altra sup.	3.380	3,7	3.887	4,2	- 13,0
TOTALE	91.709	100,0	91.859	100,0	- 1,6

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Il patrimonio bovino locale risulta costituito all'ultimo censimento da oltre 72.000 capi (il 26% di quello provinciale), per una dimensione media delle aziende di allevamento di 32 unità, superiore a quelle rilevate per i contesti provinciale, regionale e nazionale (tab. 7.15).

Nel corso dell'ultimo decennio il comparto ha conosciuto un significativo processo di riconversione degli indirizzi produttivi, evidenziatosi nello spostamento progressivo della produzione dagli allevamenti da carne a quelli da latte. Le convenienze di mercato (il calo dei consumi di carni bovine e la crisi dei prezzi contrapposti al continuo miglioramento delle rese unitarie delle vacche da latte) hanno forzato da questo punto di vista una tradizione radicata nei confronti della razza piemontese a vantaggio di quella frisona.

Tra il 1982 ed il 1990 il numero di capi bovini del Pinerolese è complessivamente calato del 4,6% (tab. 7.16). Come si vede, questo fenomeno di contrazione si è però manifestato con una intensità di molto inferiore rispetto a quella che ha interessato la Provincia di Torino ed il Piemonte, evidenziando al riguardo condizioni di maggior tenuta (e/o di maggior vitalità) del settore a livello locale.

Non a caso si assiste in questo periodo anche ad un consistente rafforzamento delle strutture di allevamento bovino del Pinerolese, con le dimensioni medie aziendali che registrano un incremento superiore al 40% (tab. 7.17).

E' da ritenere comunque che queste dinamiche abbiano interessato in modo differente le diverse aree considerate (pianura, collina, montagna), come pure i rilievi a livello regionale implicitamente dimostrano (tab. 7.16).

Il livello tecnologico delle imprese zootecniche pinerolesi mostra generalmente una relazione inversa con l'aumentare dei valori altimetrici ed una relazione diretta con il crescere delle dimensioni aziendali.

In pianura, dove esistono le imprese maggiormente significative (attorno ai 100 capi di bestiame), le stalle sono moderne, dotate di sale di mungitura automatiche, sistemi di alimentazione integrata, ecc. E' perciò soprattutto in questi ambiti che le dimensioni medie aziendali, la produttività dei capi ed il livello qualitativo del prodotto sono aumentati nel corso degli anni.

Molto ha significato a questo riguardo, nel caso della zootecnia da latte, la diffusione dei sistemi di pagamento secondo i parametri di qualità (percentuali di grasso, carica batterica, ...), che ha stimolato una maggiore sensibilità presso l'allevatore verso i temi del miglioramento genetico nonché l'adozione di attrezzature moderne e di nuovi sistemi di trattamento del bestiame.

Nelle zone di montagna e di collina, dove la frammentazione, le piccole dimensioni degli allevamenti e l'isolamento prevalgono, si riscontrano invece con più facilità situazioni di arretratezza tecnologica; situazioni che ovviamente sono le prime ad essere interessate dai processi di selezione aziendale, con l'espulsione dal sistema delle aziende "fuori mercato".

Il settore della zootecnia vive in questo momento una fase di profonda incertezza a seguito dei mutamenti di indirizzo della PAC (cfr. in particolare l'orientamento ad applicare con maggior rigore le cosiddette "quote latte"), e ciò ha pesanti riflessi sulla propensione all'investimento.

Di fatto, nel Pinerolese gli investimenti privati hanno subìto nel corso del tempo una forte contrazione, il che ostacola i processi di adeguamento tecnologico, organizzativo e gestionale, necessari per mantenere competitive le strutture aziendali.

Secondo il parere di esperti locali, questo fenomeno è tanto più preoccupante in quanto riguarda particolarmente le aree "forti" di pianura.

Più positiva è risultata invece da questo punto di vista la dinamica degli investimenti in montagna (soprattutto in Val Pellice, molto meno in Val Chisone e in Val Germanasca), dove grazie ai contributi pubblici del regolamento Cee 1944/81 (il cosiddetto "Piano Carni") ed al supporto della Comunità Montana si è potuto intervenire negli ultimi anni a favore di diverse strutture di alpeggio (opere di sistemazione dei pascoli, ristrutturazione di stalle, costruzione di magazzini, ...).

Ad ogni modo, il calo generale della funzione degli investimenti allontana il settore dalla soluzione di una serie di problemi strutturali, riconducibili sostanzialmente:

- all'assenza di un processo di integrazione tra il momento produttivo e quelli della trasformazione e della commercializzazione, così come si rileva anche dalla scarsa incidenza e dalla debolezza del mondo cooperativo (in particolare la realtà della Cooperativa Latteria Sociale Val Pellice), che tra l'altro ha vissuto a cavallo degli anni '70/'80 il fallimento dell'esperienza delle stalle sociali;

- al basso potere contrattuale dell'allevatore (specie minore) nei confronti o dell'industria di trasformazione lattiero-casearia o dei commercianti

di carni all'ingrosso (cfr. le difficoltà di concentrazione e di conservazione della produzione);

- allo scarso utilizzo, particolarmente nel caso delle aziende di piccola dimensione, dei servizi di assistenza e di aggiornamento tecnico. Maggiore attenzione a questo riguardo dovrebbe essere prestata in particolare alle condizioni igieniche delle strutture di allevamento, per conseguire più elevati livelli qualitativi del latte, esporre a minori rischi di contagio il bestiame, e ridurre conseguentemente i costi del risanamento.

Come si accennava all'inizio del paragrafo, nel Pinerolese risulta abbastanza diffuso anche l'allevamento suinicolo, che nel 1990 conta sulla presenza di circa 47000 capi (quasi il 40% del patrimonio provinciale) e di una dimensione media delle aziende di allevamento pari a 55 capi (tab. 7.15).

E' questo il settore che registra il maggiore sviluppo all'interno del comparto zootecnico locale, favorito in questo dai positivi andamenti generali del mercato; durante gli anni '80 la consistenza dei capi aumenta infatti di ben il 60% (tab. 7.16), mostrando inoltre una evoluzione molto più accentuata rispetto a quella riscontrata a livello provinciale (+23%) e regionale (+10%).

Di pari passo, se da un lato si rafforzano considerevolmente le strutture aziendali (come evidenzia al riguardo la tabella 7.17), dall'altro aumentano tuttavia anche i problemi di impatto ambientale connessi allo smaltimento dei reflui.

Sperimenta invece una dinamica negativa l'allevamento ovino, che tra i due censimenti si contrae in termini numerici di

w979fm22

Tab. 7.15 - Numero di capi e dimensione media delle aziende di allevamento, 1990

	PINEROLESE		PROV. TORINO		PIEMONTE		ITALIA	
	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az
Bovini	72.022	32,0	277.915	26,2	987.928	28,1	7.759.059	24,3
Suini	46.749	55,3	127.857	42,4	756.129	85,8	8.406.521	23,5
Ovini	6.023	26,0	24.615	28,8	90.219	24,1	8.739.253	53,6
Caprini	3.167	6,8	14.118	5,9	55.839	7,4	1.258.962	13,8

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.16 - Evoluzione degli allevamenti zootecnici nel pinerolese. Variazione % del n° di capi tra il 1982 e il 1990

	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Pinerolese	- 4,6	+ 58,0	- 24,2	- 1,6
Provincia di Torino	- 12,9	+ 22,6	- 29,7	- 19,3
Piemonte	- 16,2	+ 10,0	- 20,6	- 22,6
di cui:				
- pianura	- 17,4	+ 10,7	- 25,9	- 18,2
- collina	- 23,0	- 15,7	- 18,6	- 31,3
- montagna	- 13,9	+ 17,9	- 20,7	- 38,5

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.17 - Evoluzione degli allevamenti zootecnici nel pinerolese. Variazione percentuale delle dimensioni medie aziendali tra il 1982 ed il 1990

BOVINI	+ 40,4
SUINI	+ 294,1
OVINI	+ 14,0
CAPRINI	+ 47,8

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

quasi il 25%, al contrario di quello caprino che si mantiene invece piuttosto stabile (- 1,6%).

7.3.2. La frutticoltura

Nel Pinerolese la frutticoltura rappresenta l'indirizzo principale dell'agricoltura nelle aree pedemontane e collinari e nei fondovalle alpini; si può tuttavia riscontrare la presenza di aziende fortemente specializzate anche nelle zone pianeggianti.

Il settore frutticolo locale si caratterizza soprattutto per la produzione di mele (l'80% circa di quella complessiva) a colorazione prevalentemente gialla (varietà golden), e trova le sue aree maggiormente vocate nei comuni di Cavour, Bibiana, Campiglione Fenile, Pinerolo, Bricherasio e San Secondo.

L'importanza della melicoltura nel Pinerolese è testimoniata anche dalla manifestazione "Tuttomele", che si svolge a Cavour e che è ormai giunta alla sua 13^ edizione acquisendo fama anche oltre i confini nazionali.

Per quanto riguarda invece le altre produzioni minori, esse riguardano:

- le pesche;
- l'actinidia (o kiwi);
- le pere (coltivate specialmente nella zona di pianura attorno a Pinerolo e a Cavour);

- le albicocche;

- le prugne e le susine.

La frutticoltura ha sempre avuto una tradizione all'interno del comprensorio, e si è progressivamente affermata anche a seguito della crisi della viticoltura.

A livello evolutivo, il fenomeno più evidente è rappresentato dal forte sviluppo dell'actinidia, sostenuto inizialmente da un corso dei prezzi molto favorevole (in Piemonte questa produzione si colloca ormai al terzo posto in graduatoria in termini di PLV, dopo mele e pesche); occorre tuttavia osservare che il comparto sperimenta attualmente una fase congiunturale di riflessione a seguito del forte aumento dell'offerta.

Anche la melicoltura, che nel recente passato ha costituito una buona fonte di reddito, negli ultimi due anni ha registrato una debole intonazione di mercato a causa delle sovrapproduzioni.

Un andamento nel complesso positivo conoscono invece le pesche e le albicocche, particolarmente le seconde che sono state introdotte con successo soprattutto nelle zone asciutte (non irrigue) mentre risultano più fluttuanti le dinamiche della produzione per quanto riguarda pere, prugne e susine.

Notevole è stato il miglioramento delle tecniche colturali ed agronomiche; grande diffusione hanno avuto in particolare i metodi antiparassitari di "lotta guidata", che hanno permesso di:

- limitare al massimo l'uso di prodotti altamente tossici e fortemente inquinanti;
- ottenere cospicui risparmi relativamente al costo dei trattamenti (anche perchè effettuati in numero minore nell'arco dell'annata agraria rispetto ai metodi tradizionali);
- conseguire risultati sicuri e duraturi.

Minore impatto ha registrato invece il prodotto biologico, sia per una minore sensibilità al tema manifestata dall'imprenditore agricolo, sia per l'assenza di un impianto di incentivazione pubblica adeguato (non mancano comunque al riguardo esempi confortanti, quale quello di un produttore locale di actinidia che vende tutta la sua produzione all'estero).

Poco presente risulta anche la raccolta meccanica della frutta, ma solo perchè nel Pinerolese prevale una tipologia di prodotto che riguarda il mercato del "fresco" e che non è quindi idonea in tal senso (il contrario sarebbe invece nel caso la produzione fosse del tipo da destinare all'industria di trasformazione). L'unica forma di "meccanizzazione" a tal proposito è relativa alla presenza dei "raccoglifrutta", piattaforme rialzate mobili sulle quali lavorano gli addetti alla raccolta.

D'altronde occorre rilevare più in generale che le piccole dimensioni delle aziende ed il fatto che spesso la frutticoltura non rappresenta l'indirizzo colturale esclusivo delle stesse impediscono la creazione di sufficienti economie di scala, tali da rendere economicamente agevole l'introduzione di macchine operatrici.

Sebbene la produzione frutticola pinerolese possa essere considerata in via generale di buona qualità, esistono tuttavia problemi rilevanti e che tendono ad aggravarsi con l'andare del tempo.

Ci riferiamo segnatamente alla presenza di numerosi impianti produttivi ormai obsoleti, nonché alla scarsa propensione ad introdurre nuove cultivar e portainnesti diversi da quelli originari.

Lo sfruttamento eccessivo degli impianti esistenti sta cioè determinando progressivamente uno scadimento qualitativo della produzione, e l'assenza di investimenti in tal senso da parte dell'agricoltore rende in prospettiva sempre più delicata la situazione.

Da questo punto di vista responsabilità rilevanti possono essere individuate comunque anche nelle modalità della passata gestione dell'AIMA, che assicurando frequentemente il ritiro della produzione invenduta non ha certamente contribuito a migliorare sotto questo aspetto i comportamenti degli imprenditori agricoli, ma ha anzi favorito il mantenimento dello *status quo*.

A differenza della zootecnia, la cooperazione è sensibilmente presente all'interno del settore frutticolo locale ed ha registrato una certa espansione nel corso degli anni.

Alla Cooperativa Val Pellice e alla CAFAC fa capo infatti una quota della produzione pinerolese stimabile attorno al 35-45% (a seconda delle annate) di quella complessiva, per cui si può affermare che esiste un sufficiente livello di integrazione tra fase di produzione e fasi di trasformazione (intese come lavaggio, selezione, confezionamento, ...) e commercializzazione del prodotto.

In realtà deve essere però constatato come l'adesione al movimento cooperativo venga spesso motivata da una strategia di tipo "difensivo" del produttore, che vede in queste strutture l'"àncora di salvezza" durante le annate in cui il mercato è depresso. Quando la domanda è sostenuta ed il prezzo di mercato supera quello stabilito con la cooperazione si verifica invece un forte ricorso alla commercializzazione diretta di una parte della produzione.

Il momento commerciale rappresenta un altro e importante punto di debolezza della filiera frutticola locale; esso soffre l'elevata frammentazione dell'offerta, conseguentemente all'esistenza di una pluralità di piccoli produttori, e quindi l'assenza di un processo di concentrazione della produzione che consenta di accelerare i fenomeni di innovazione e migliorare i rapporti mercantili.

Ciò ha infatti favorito lo sviluppo di alcune forme di commercializzazione che si potrebbero definire "involutive", quale quella dell'ambulantato praticato ormai da numerosi produttori improvvisatisi commercianti, ed il forte orientamento al mercato di sbocco locale/regionale (una eccezione in tal senso rappresentano le cooperative, che collocano la produzione non solo sul mercato nazionale ma anche su quello estero - Gran Bretagna, Germania, Svezia, Austria in particolare).

I rapporti con la grande distribuzione, sono stati inibiti oltremodo dall'assenza di standard qualitativi omogenei della produzione e di servizi aggiuntivi al prodotto, impedendo in tal senso il collegamento della frutticoltura locale con un importante canale di commercializzazione.

Analogamente, risulta molto esiguo anche il legame con l'industria alimentare di trasformazione (se non nel caso di quote marginali di produzione relative a pere, pesche e albicocche da trasformare in succhi di frutta e frutta allo

sciroppo), come testimonia ad esempio la scarsissima diffusione che ha avuto nel comprensorio l'accordo con la Plasmon (realizzato a livello provinciale) per il conferimento di prodotti "ecologici" da destinare al segmento "Oasi Verde".

Carenze si rilevano infine nel sistema di servizi di assistenza tecnica alle imprese frutticole, sostanzialmente per:

- la mancanza di strutture e di attrezzature di supporto al lavoro dei tecnici;
- l'inadeguatezza dei collegamenti tra la produzione, il sistema di formazione professionale ed il mondo della ricerca;
- l'assenza di chiare linee programmatiche relative agli indirizzi colturali da promuovere e divulgare.

7.3.3. La viticoltura

Chiudiamo agli approfondimenti settoriali con un cenno al settore viticolo.

La zona del Pinerolese si caratterizza per la produzione di vini da pasto realizzati attraverso "mix" di uvaggi diversi (barbera, dolcetto, freisa, ...), quali ad esempio il "vino del Batour" prodotto nell'intorno dei comuni di Baudenasca e di Macello e molto apprezzato a livello locale, o il "ramié" di Pomaretto.

Come si è visto, attualmente la superficie locale coltivata a vite è molto esigua (anche se conserva purtuttavia ancora una certa presenza in alcuni comuni, quali Bricherasio, Campiglione Fenile e Bibiana).

La viticoltura era invece molto diffusa sino all'inizio del dopoguerra; successivamente si è assistito ad un progressivo estirpamento degli impianti, dettato dalla maggior remuneratività che garantivano altre produzioni arboree alternative, mentre negli ultimi anni determinante è stato anche l'indirizzo della politica comunitaria, che ha incentivato gli abbandoni per ridurre le sovrapproduzioni.

Dalle interviste ai testimoni privilegiati sembra tuttavia oggi emergere una lieve tendenza alla reintroduzione degli impianti, di maggior qualità e resa rispetto al passato, per soddisfare una domanda locale in sensibile aumento.

Lo testimonierebbe al riguardo lo sviluppo della Cantina Sociale Bricherasio, dove si è assistito recentemente ad una aumento delle quantità conferite e ad un incremento del volume di fatturato.

Ad ogni modo, le dinamiche regressive di lungo periodo della viticoltura pinerolese sottolineano l'esistenza di problemi rilevanti, purtroppo mai avviati a soluzione:

- lo spontaneismo e l'improvvisazione che ha spesso caratterizzato la professionalità degli operatori agricoli;

- la totale assenza di una sensibilità verso i temi dell'innovazione;

- la presenza di un livello qualitativo del prodotto assolutamente anonimo (cfr l'assenza di vini DOC), che ha pesantemente condizionato la capacità di penetrazione di mercati diversi da quello locale.

7.4. Gli interventi auspicabili per il rafforzamento del settore

Nel contesto di una economia locale caratterizzato da un elevato grado di "dipendenza" nei confronti di centri decisionali esterni (cfr. la presenza di grandi imprese industriali di proprietà non locale, e di un indotto produttivo industriale e artigiano fortemente legato ai grossi committenti), l'agricoltura risulta un settore che continua ad essere "in mano" ai Pinerolesi.

Appare perciò importante, rispetto ad un processo di valorizzazione delle risorse endogene quale strumento per ridefinire e rivitalizzare il modello di sviluppo sin qui perseguito, procedere ad un rafforzamento del settore primario; da un lato eliminando (o quantomeno riducendo notevolmente) i punti strutturali di debolezza, dall'altro incentivando lo sviluppo dei fattori critici di successo, sia di quelli già esistenti (buon livello qualitativo dei prodotti, rese elevate, tecniche produttive avanzate), sia di quelli potenzialmente sfruttabili con l'avvio della nuova fase della PAC.

Da questo punto di vista, la maggiore attenzione prestata in ambito CEE al sostegno dell'agricoltura nelle aree svantaggiate, all'ambiente e all'integrazione tra settore primario e settori collaterali (agriturismo, artigianato alimentare) può avere importanti riflessi nel Pinerolese.

Ci riferiamo in particolare al contesto montano collinare, che come si è avuto modo di osservare in precedenza risulta segnato da fenomeni di marginalizzazione a seguito dell'ampliarsi del divario con le zone di pianura, ma che presenta tuttavia al proprio interno anche risorse potenziali non irrilevanti, soprattutto in termini di possibilità di gestione degli spazi verdi e di integrazione

con il settore turistico (che ha avuto un significativo sviluppo nel corso degli anni).

Si pensi al riguardo alla possibilità di sfruttare le bellezze paesaggistiche e naturali (quali ad esempio il Parco dell'Orsiera) che contraddistinguono in generale il territorio, costituendo aree attrezzate per l'accesso al pubblico; oppure alla possibilità di sviluppare e qualificare l'agriturismo legandolo alla presenza dei prodotti alimentari tipici (cfr, in particolare i formaggi fatti negli alpeggi - le cosiddette "tome") e alla pratica dell'equitazione (maneggi, percorsi di trekking a cavallo), che nella zona vanta tra l'altro una gloriosa tradizione (l'esistenza in passato della Scuola di Cavalleria di Pinerolo); oppure ancora alla possibilità di realizzare produzioni veramente ecologiche, vista l'ottima qualità dell'aria e dell'acqua che caratterizza generalmente le zone in quota.

Certamente tali opportunità possono trasformarsi in valide iniziative economiche quanto più cresce e si consolida nel comprensorio il fenomeno turistico, incentivandolo rispetto ad una domanda di ambiente e di natura. In tal senso dovranno essere pensate iniziative sopratutto in Val Chisone, che nei prossimi anni potrebbe conoscere un incremento significativo dei flussi turistici a seguito del miglioramento delle infrastrutture di comunicazione (almeno così come previsto dagli interventi per la realizzazione dei campionati mondiali di sci che si terranno a Sestriere nel 1997).

Ad ogni buon conto, questi nuovi sviluppi dovranno andare di pari passo con le attività di sistemazione idrogeologica, di miglioramento delle infrastrutture rurali (viabilità, acqua potabile, elettricità, ...) e di recupero degli alpeggi, nonché con gli interventi di assestamento forestale e di stabilizzazione dei versanti (e ciò soprattutto in Val

Pellice, caratterizzata da un territorio estremamente instabile, come ha messo in evidenza la disastrosa alluvione del 1977).

Solo in tal modo l'agricoltura potrà continuare a svolgere (o riacquistare) in questi contesti il suo ruolo economico-sociale, permettendo di mantenere la popolazione stanziale in quota e contribuendo così alla salvaguardia dell'ambiente nonché alla lotta contro i fenomeni di dissesto idrogeologico.

A questo proposito, come appare chiaramente dalla tabella 7.18, gli interventi dovranno essere particolarmente incentivati in Val Chisone e Val Germanasca, che a differenza della Val Pellice e del Pinerolese pedemontano sperimenta un preoccupante declino demografico.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie necessarie alla definizione, progettazione ed attuazione di molte iniziative nelle zone di montagna, un importante contributo è rappresentato dal recente Regolamento CEE 2078/92, che incentiva i metodi di produzione agricola compatibili con la protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.

In tal senso vengono specificamente promosse numerose azioni per:

- ridurre l'uso di concimi e fitofarmaci (obiettivo A1);
- mantenere le riduzioni effettuate al punto precedente (A2);
- introdurre o mantenere metodi di agricoltura biologica (A3);

- introdurre o mantenere produzioni vegetali estensive (B);

- ridurre la densità del patrimonio bovino ed ovino per unità foraggera (C);

- introdurre metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente (D1A), favorire la tutela delle risorse naturali nei pascoli montani (D1B), nonché la trasformazione dei seminativi in prati stabili per lo spandimento dei reflui dell'allevamento (D1C);

- salvaguardare l'allevamento di specie animali in pericolo di estinzione (D2);

- incentivare la coltura di vegetali minacciati da "erosione genetica" (D3);

- promuovere la cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati (E);

- favorire il ritiro dei seminativi dalla produzione nonché la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative (F, G);

- incentivare le attività agricole (e connesse) all'interno dei parchi nazionali (H).

In base all'art. 6 del regolamento 2078 potranno essere finanziati altresì corsi di formazione professionale per tecnici agricoli e per agricoltori, nonché progetti per la costituzione di strutture di servizio a supporto del settore primario.

La Regione Piemonte prevede per questi interventi (che avranno una durata pluriennale e che potranno protrarsi in alcuni casi sino al 2013) contributi comunitari superiori ai 300 milioni di ECU (tab. 7.19).

Essi si affiancheranno così agli altri a disposizione dell'ente regionale all'interno dell'impianto normativo già esistente (cfr. in particolare il Reg. 797/85 per il miglioramento delle strutture agricole; il Reg. 1944/81 per la ristrutturazione e l'ammodernamento della zootecnia nelle zone di montagna e di collina; il Reg. 1401/86 per il miglioramento delle infrastrutture al servizio dell'agricoltura nell'arco alpino), determinando in tal modo un pacchetto di risorse non irrilevante per lo sviluppo dell'agricoltura nelle aree svantaggiate.

Determinante sarà inoltre il contributo in termini programmatori fornito dalle tre Comunità Montane (Val Pellice, Valli Chisone e Germanasca, Pinerolese Pedemontano), che in passato si sono distinte per gli interventi a supporto dell'assistenza tecnica, della sperimentazione, della formazione professionale, nonché per la promozione delle strutture cooperative a livello produttivo e di commercializzazione.

Più in generale, occorre sottolineare che l'agricoltura pinerolese necessita comunque anche di di una serie di iniziative a carattere "orizzontale" (che attraversino cioè ambiti territoriali e settori di specializzazione diversi), necessarie per affrontare i rilevanti problemi strutturali a tutt'oggi esistenti.

1) Il superamento della frantumazione della proprietà agraria deve essere perseguito con tenacia, incentivando al riguardo forme di ricomposizione fondiaria o forme consortili-cooperativistiche. La strategia di fondo per promuovere questo tipo di sviluppo deve essere quella

dell'associazionismo, che però deve poter disporre quale elemento trainante di un servizio in grado di assimilare gli adeguamenti alle nuove tecnologie di produzione nonché le moderne tecniche di commercializzazione.

2) Il pericolo di una progressiva dequalificazione professionale degli imprenditori agricoli a seguito della crescita del part-time può essere affrontato sensibilizzando anzitutto gli interessati sull'importanza delle attività di aggiornamento tecnico-gestionale dell'azienda e di crescita imprenditoriale. Valgono ad ogni modo anche in questo caso le indicazioni del punto precedente per conseguire livelli minimi di efficienza tecnico-economica.

3) Come si è visto, la presenza di un debole ideale cooperativo accoppiata alla piccola dimensione d'impresa condiziona in senso negativo (soprattutto al'interno del settore zootecnico) il livello di integrazione tra la fase di produzione e quelle di trasformazione e commercializzazione. Da questo punto di vista l'ostacolo può essere superato solo educando e formando i nuovi agricoltori locali rispetto ad una cultura dell'associazionismo che premia la qualità e l'innovazione. Solo in tal modo potranno essere raggiunti livelli crescenti di concentrazione dell'offerta, condizione essenziale per il miglioramento dei rapporti col mercato (l'esplorazione di nuovi sbocchi commerciali, lo sviluppo della cooperazione di secondo grado e di servizi che aumentano il valore aggiunto dei prodotti, l'aumento del potere contrattuale e dei margini di profitto del produttore).

4) Ne trarrà così beneficio anche il volume degli investimenti, relativi all'introduzione di nuovi impianti per la frutticoltura, alla riqualificazione della viticoltura, al miglioramento delle condizioni igieniche

degli allevamenti zootecnici; investimenti che potranno sottrarsi in tal modo agli effetti negativi di congiunture sfavorevoli (qual'è quella attuale) ed essere definiti in un'ottica di medio-lungo periodo.

5) Funzionale a questi interventi è comunque il potenziamento del sistema di formazione professionale, di ricerca e dei servizi alla produzione, necessario per accelerare il processo di cambiamento e quindi avviare a soluzione i problemi principali.

Dal rafforzamento delle strutture del centro di formazione professionale di Osasco e dei CATA (Centri di assistenza tecnica agricola) locali, dalla costituzione di laboratori merceologici per la certificazione della qualità del prodotto, dal raccordo tra mondo della produzione e mondo della ricerca universitaria possono infatti partire stimoli essenziali per la diffusione successiva di informazioni e servizi ad alto valore aggiunto, quali ad esempio:

- informazioni sulle scelte colturali e gli indirizzi zootecnici più appropriati e remunerativi, nonché su nuove cultivar e aggiornamenti nel campo della selezione genetica;

- informazioni circa le norme CEE sulla calibratura, la conservazione ed il packaging del prodotto in campo frutticolo;

- informazioni su prezzi agricoli, indirizzari di importatori e di catene distributive all'estero, tendenze della domanda, capacità ricettiva dei vari mercati;

- supporti telematici per la gestione di informazioni sui mercati e la commercializzazione assistita da calcolatore (cfr. la possibilità di porre in contatto telematicamente i produttori agricoli locali con un certo numero di "buyers" localizzati nei principali mercati di acquisto);

- formazione di figure professionali "strategiche" (addetti alla commercializzazione, tecnici sulle scelte colturali, ecc.).

In queste direzioni operano già a livello locale alcune iniziative, quali il Piano Fitopatologico (finanziato dalla Regione Piemonte) per la lotta alle malattie delle piante agrarie, ed il progetto per lo sviluppo dei controlli fitosanitari (definito dall'ente regionale e dall'Asprofrut - l'associazione dei produttori in campo frutticolo del Piemonte) finalizzato alla diffusione totale dei metodi di lotta integrata.

Sono in atto inoltre collaborazioni tra l'Ispettorato locale e l'Università di Torino per istituire "campi- catalogo" dove sperimentare nuove cultivar.

Importanti sviluppi si attendono anche dalla riforma dei CATA, che il Reg. CEE 2328/91 ha trasformato in Associazioni Agricole per l'Assistenza Interaziendale, ampliandone tra l'altro le finalità e gli obiettivi da perseguire.

Il settore primario pinerolese potrà infine beneficiare nel futuro della presenza di nuove strutture di servizio regionali, progettate con il contributo del Reg. CEE 2078/92 e relative a:

- un centro di documentazione per la ricerca, divulgazione e formazione nel settore dell'agricoltura biologica;
- un centro pilota per la vitivinicoltura;
- una rete di monitoraggio dei fitofarmaci e dei loro residui sulle matrici vegetali.

w979fm22

Tab. 7.18 - L'evoluzione demografica delle comunità montane del comprensorio pinerolese tra il 1981 e il 1991

	1991	1981	Var. % 1991-81
Pinerolese Pedemontano	11.680	10.452	+ 11,7
Val Pellice	22.432	21.910	+ 2,4
Val Chisone	19.503	20.794	- 6,2
Provincia di Torino	2.230.169	2.324.373	- 4,1
Piemonte	4.290.412	4.447.362	- 3,6
Italia	56.411.290	56.243.935	+ 0,3

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

w979fm22

Tab. 7.19 - Contributi previsti a favore della Regione Piemonte ex Reg. CEE 2078/92, per tipo di impegno (migliaia di ECU)

TIPO DI IMPEGNO	CONTRIBUTO PREVISTO
A1 o A2	160.648
A3	10.500
B	70.000
C	7.000
D1a	3.679
D1b	11.627
D1c	2.800
D2	4.921
D3	350
E	4.500
F,G	16.200
H	500
art. 6 - CORSI DI F.P.	3.836
art. 6 - PROGETTI	5.839
TOTALE	302.400

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Capitolo ottavo

UNA RICOGNIZIONE SULLE IMPRESE AGRICOLE: IL NODO SOGGETTUALE

8.1. Introduzione

Vengono qui esposti i risultati dell'indagine diretta svolta su un campione di imprese agricole del comprensorio di Pinerolo. Vista l'esiguità del campione non si sono rispettati i criteri statistici di rappresentatività, ma sono state selezionate le imprese più rappresentative.

Essa ha mirato ad analizzare il rapporto esistente tra soggetti imprenditoriali locali e processi di sviluppo, soffermandosi in particolare sulle questioni della modernizzazione aziendale e sulle strategie competitive a livello di prodotto e di mercato, ma non tralasciando tuttavia anche altri aspetti.

Il lavoro si apre infatti con la descrizione dei principali caratteri strutturali delle aziende agricole e di quelli socio-anagrafici del conduttore.

Si osserva successivamente in che misura siano presenti tra le imprese in esame i meccanismi di trasmissione della professione agricola alle nuove generazioni, valutando la consistenza, le motivazioni ed il ruolo dei giovani all'interno dell'azienda.

Il paragrafo 5 introduce invece alle valutazioni dell'imprenditore agricolo sull'attuale fase congiunturale attraversata dal settore primario a livello locale e nazionale, nonché sugli effetti del contesto normativo esterno (comunitario, nazionale e locale) nei confronti delle performance aziendali.

Nelle pagine successive si analizza quindi il rapporto tra aspetti organizzativi dell'impresa agricola e capacità innovative; viene cioè mostrato come gli orientamenti aziendali in termini di capacità di integrazione con le fasi

"a valle" della filiera agroalimentare (trasformazione, conservazione, confezionamento), di sbocchi di mercato della produzione e di propensione all'utilizzo di servizi esterni di supporto alla gestione d'impresa, abbiano significativi riflessi sull'intensità e sulle modalità di introduzione delle innovazioni, nonché sulla definizione dei comportamenti strategici.

Rispetto alle questioni di maggiore rilevanza, il lavoro fornisce inoltre non solo utili approfondimenti attraverso l'esame delle differenziazioni a livello dimensionale e settoriale delle imprese, ma anche il confronto (al fine di rendere maggiormente significativi i processi in atto) dei risultati con quelli emersi nell'indagine Censis-Ismea svolta nel 1992 a livello nazionale.

8.2. La struttura del campione

L'indagine diretta alle imprese agricole del pinerolese ha riguardato 30 aziende localizzate per la quasi totalità dei casi in pianura (Tabb. 8.1 e 8.2), concentrandosi quindi sulla sezione "forte" del settore primario locale.

Di queste, il 57% evidenzia una specializzazione produttiva prevalente nel comparto dei seminativi, il 33% nelle attività di allevamento e il 10% nel settore delle coltivazioni permanenti (Tab. 8.3).

Si tratta di imprese generalmente in proprietà (Tab. 8.4), con una superficie totale ed una SAU di dimensioni medie (Tab. 8.5), essendo il 60% delle aziende appartenenti alle classi comprese tra 11 e 50 HA. Oltre il 70% di esse fattura inoltre sino a 100 milioni di lire (stima 1993 - Tab. 8.6).

Come indica la Tabella 8.7 relativa alla forma giuridica delle imprese, la maggioranza delle aziende (il 73%) è rappresentata da ditte familiari, mentre scarsa rilevanza assumono forme societarie maggiormente complesse (società di persone e società di capitali).

L'analisi sull'occupazione presente nelle aziende considerate conferma il carattere famigliare delle iniziative. Le imprese sino a tre addetti (complessivi e a tempo fisso) rappresentano infatti oltre l'80% del totale (Tab. 8.8).

Scarsa diffusione ha invece presso il nostro campione il lavoro part-time e quello stagionale.

t979:fm1

Tab. 8.1. - Localizzazione altimetrica delle imprese agricole

	Percentuale
Montagna	6,7
Collina	6,7
Pianura	86,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.2 - Comune di appartenenza delle imprese agricole (comp. %)

Airasca	3,3
Bibiana	3,3
Campiglione-Fenile	13,3
Cantalupa	3,3
Cavour	6,7
Cumiana	3,3
Garzigliana	3,3
Luserna S.Giovanni	3,3
Macello	10,0
Osasco	3,3
Piscina	13,3
Scalenghe	3,3
Torre Pelice	3,3
Vigone	26,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab.8.3 - Specializzazione produttiva prevalente (camp. %)

Seminativi	56,7
Coltivazioni permanenti	10,0
Allevamenti	33,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.4 - Titolo di possesso delle aziende agricole (val. %)

Proprietà	83,7
Altro	16,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.5 - Le aziende agricole per classi per superficie totale e di superficie agricola utilizzata

	%
Classi superficie totale	
Fino a 5 ettari	20,0
Da 6 a 10 ettari	6,7
Da 11 a 20 ettari	20,0
Da 21 a 50 ettari	40,0
Oltre 51 ettari	13,3
Totale	100,0
Classi SAU	
Fino a 5 ettari	20,0
Da 6 a 10 ettari	6,7
Da 11 a 20 ettari	20,0
Da 21 a 50 ettari	40,0
Oltre 51 ettari	13,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.6 - Classi di fatturato aziendale 1991-1992-1993

	%
Classi fatturato aziendale 1991	
Fino a 25 milioni	6,7
Da 26 a 50 milioni	30,0
Da 51 a 100 milioni	30,0
Da 101 a 500 milioni	20,0
Oltre 501 milioni	13,3
Classi fatturato aziendale 1992	
Fino a 25 milioni	3,3
Da 26 a 50 milioni	33,3
Da 51 a 100 milioni	30,0
Da 101 a 500 milioni	20,0
Oltre 501 milioni	13,3
Classi fatturato aziendale 1993	
Fino a 25 milioni	3,3
Da 26 a 50 milioni	33,3
Da 51 a 100 milioni	36,7
Da 101 a 500 milioni	13,3
Oltre 501 milioni	13,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.7 - Forma giuridica (val. %)

Ditta individuale	6,7
Ditta familiare	73,3
Società di persone	13,3
Altro	6,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.8 - Persone che lavorano in azienda

	%
Numero persone totale	
1	6,7
2	43,3
3	33,3
4-5	10,0
oltre 6	6,6
Totale	100,0
Numero persone a tempo fisso	
1	20,0
2	36,7
3	26,6
4-5	16,7
Totale	100,0
Numero persona a part-time	
0	93,3
1	3,3
2	3,3
Totale	100,0
Numero persone stagionale	
0	80,0
1	16,7
2	3,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

8.3. I caratteri dell'imprenditore

Di origine autoctona (Tab. 8.9), il conduttore delle aziende agricole pinerolesi esaminate appartiene per quasi il 60% dei casi alle fasce più giovani di età (30-39 anni e 40-49 anni) (Tab. 8.10), per cui non sembrano sussistere da questo punto di vista particolari problemi di ricambio generazionale.

Ciò a differenza di quanto rilevato a livello nazionale, dove emergono invece in modo preponderante le classi d'età avanzate (il 60% degli intervistati ha oltre 50 anni).

Fornito di un livello di scolarizzazione che risulta per circa il 40% dei casi medio-elevato (diploma o laurea) (Tab. 8.10), l'imprenditore locale ha generalmente intrapreso l'attività in agricoltura secondo il più classico degli schemi e cioè nel segno della continuità e della tradizione famigliare.

La struttura per classi di età ha riflessi sulla distribuzione secondo l'anno di inizio della presenza in azienda, dal momento che il 70% degli intervistati ha iniziato la propria attività tra il 1950 ed il 1980 (Tab. 8.11).

Molto sentita è infine l'appartenenza alle strutture associative di categoria, sia attualmente che in prospettiva (Tab. 8.12), a testimoniare come la rappresentanza degli interessi operata da questi enti venga nel Pinerolese percepita positivamente.

t979:fm1

Tab. 8.9 - Luogo di nascita del conduttore (comp. %)

Torino	96,7
Cuneo	3,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.10 - Il profilo anagafico dell'imprenditore agricolo nell'indagine

	Campione pinerolese (1994)	Campione nazionale (1992)
Classi di età (anni)		
Fino a 40	20,7	19,8
Da 41 a 50	37,9	20,0
Da 51 a 60	24,1	29,3
Oltre 60	17,2	30,9
Totale	100,0	100,0
Titolo di studio		
Scuola dell'obbligo	58,6	74,8
Corsi di avviamento professionale	3,4	5,5
Diploma tecnico	17,2	9,3
Altro diploma	6,9	5,4
Laurea	13,8	5,0
Totale	100,0	100,0
Esperienza di lavoro precedente		
Nessuna	10,0	56,4
Nello stesso settore	86,6	27,4
In altro settore	3,4	16,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994, e Censis-Ismea, 1992

t979:fm1

Tab. 8.11 - Classi dell'anno di inizio attività

	%
Classi anno inizio attività	
Tra il 1935 e il 1949	20,0
Tra il 1950 ed il 1964	40,0
Tra il 1965 e il 1980	30,0
Tra il 1981 ed il 1990	10,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.12 - Iscrizione attuale e futura a strutture associative di categoria

	Iscritti attualmente	Prevede di iscriversi in futuro
Sì	100,0	100,0
No	0,0	0,0

Fonte: indagine Censis, 1994

8.4. Le nuove generazioni a confronto con l'agricoltura

L'assenza di problemi rilevanti a livello di ricambio generazionale è confermata dall'analisi sulla presenza e sul ruolo delle nuove generazioni all'interno dell'impresa agricola (Tab. 8.13).

Risulta infatti, e questo senza particolari distinzioni a livello settoriale, che nella metà delle aziende esaminate è generalmente presente almeno un giovane di età compresa tra 15 e 35 anni e che questa quota è sensibilmente superiore a quella (34%) rilevata dall'indagine Censis-Ismea svolta a livello nazionale.

Anche in questa occasione emerge come la scelta ad intraprendere la professione in agricoltura maturi prevalentemente in ambito famigliare, non appena si osservino la precedente esperienza di lavoro del giovane e le sue motivazioni principali (Tab. 8.14).

Nel caso si considerino invece le motivazioni di carattere secondario spiccano d'altra parte la consapevolezza delle opportunità economiche offerte da una simile professione (questo a significare che l'agricoltura assicura pur sempre buoni livelli di reddito), ma anche l'assenza a livello locale di sbocchi occupazionali alternativi (a testimoniare la crisi dell'economia extra-agricola pinerolese, e provinciale più in generale).

La posizione dei giovani all'interno dell'impresa agricola risulta tuttaltro che secondaria: anche in virtù del titolo di studio posseduto (diploma o laurea nel 55% dei casi) sono infatti conduttori il 40% dei giovani presenti. Come si può

osservare, questa percentuale sale al 63% nel caso delle imprese appartenenti al settore dei seminativi (Tab. 8.15).

Lavora invece come coadiuvante e come tecnico specializzato rispettivamente il 53% e il 7% dei giovani.

Tab. 8.13 - I giovani nell'azienda agricola

	campione pinerolese (1994)	campione nazionale (1992)
Presenza dei giovani		
Sì	50,0	33,6
No	50,0	66,4
Totale	100,0	100,0
Numero giovani presenti		
1	86,7	68,6
2	13,3	21,4
3-5	-	7,8
6 e più	-	2,3
Totale	100,0	100,0
Età (anni)		
15-19	20,0	11,6
20-25	26,6	29,7
26-30	33,4	35,1
31-35	20,1	23,5
Totale		100,0
Titolo di studio		
Scuola dell'obbligo	33,3	52,6
Corsi di avviamento professionale	13,3	6,9
Diploma tecnico	33,3	27,0
Altro diploma	13,3	9,3
Laurea	6,7	4,2
Totale	100,0	100,0
Esperienza di lavoro precedente		
Nessuna	20,0	77,5
Stesso settore	73,3	12,5
Altro settore	6,7	10,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

t979:fm1

Tab. 8.14 - Posizione dei giovani all'interno dell'azienda e motivazione della scelta professionale

	%
Posizione all'interno dell'azienda	
Conduttore	40,0
Coadiuvante	53,3
Tecnico specializzato	6,7
Motivazione principale della professionale agricola	
Tradizione familiare	80,0
Passione per l'attività	6,7
Apportunità economiche	6,7
Mancanza alternative	6,7
Motivazione secondaria della professionale agricola	
Tradizione familiare	6,7
Passione per l'attività	6,7
Apportunità economiche	46,7
Mancanza alternative	26,7
Vivere ambienti rurali	13,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1994

t979:fm1

Tab. 8.15 - Posizione dei giovani all'interno dell'azienda per specializzazione produttiva (comp.%)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
	%	%	%	%
Posizione all'interno dell'azienda				
Conduttore	62,5	-	20,0	40,0
Coadiuvante	25,0	100,0	80,0	53,3
Tecnico specializzato	12,5	-	-	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

8.5. Le valutazioni degli imprenditori

Relativamente alla valutazione dell'attuale fase congiunturale, gli imprenditori agricoli pinerolesi intervistati manifestano in maggioranza la convinzione che si stia attraversando un periodo negativo. Questa valutazione mostra tuttavia toni sensibilmente diversi in relazione ai differenti ambiti considerati (Tab. 8.16).

Nelle opinioni degli intervistati il sistema agricolo locale sembra reggere meglio alle difficoltà odierne rispetto ad altri contesti. Esso risulta infatti sperimentare nel pinerolese una fase di crisi per il 67% degli intervistati (di stazionarietà per il 30% di essi), mentre questa quota sale al 90% nel caso venga considerata l'intera agricoltura nazionale e al 73% nel caso ci si esprima sull'andamento del settore di specializzazione dell'azienda in ambito nazionale. Si riscontra qui lo stesso atteggiamento che si era rilevato per gli imprenditori del settore industriale: si denuncia una situazione di crisi, che però riguarda prevalentemente il contesto esterno all'impresa. In sostanza le singole imprese non sono in crisi, ma tutti denunciano un contesto molto preoccupante.

Disaggregando le risposte in base alla dimensione aziendale (Tab. 8.17) e al settore di specializzazione (Tab. 8.18), emerge che sono le piccole imprese (fino a 10 ettari) e quelle appartenenti al comparto delle coltivazioni permanenti a mostrare un diffuso pessimismo.

Le medie imprese (da 11 a 50 ettari) e le imprese operanti nel settore dei seminativi danno invece valutazioni meno allarmanti, specie con riguardo alla situazione delle aziende agricole della zona e del settore di specializzazione a livello nazionale.

I motivi della crisi vengono ravvisati principalmente (Tabb. 8.19 e 8.20):

- nelle carenze del quadro politico e normativo; questa motivazione assume grande rilevanza soprattutto nel caso si consideri l'insieme delle imprese agricole locali (65% delle risposte) (ciò senza particolari differenze a livello dimensionale e settoriale) ed il contesto più generale dell'agricoltura italiana (50%) (in questo caso il problema viene avvertito particolarmente dalle imprese medio-grandi e dalle imprese operanti nel comparto delle coltivazioni permanenti);

- nelle difficoltà attraversate dal mercato e nel conseguente calo della domanda dei prodotti agricoli; da questo punto di vista gli ostacoli risultano elevati con riguardo in particolar modo alla situazione della singola impresa (43% delle risposte), specie per quanto concerne quelle piccole ed i settori dei seminativi e dell'allevamento;

- nelle difficoltà che si incontrano nel processo di adeguamento alle direttive comunitarie; ciò è chiaro analizzando soprattutto le valutazioni sui motivi dello stato di crisi dell'agricoltura a livello nazionale (36% delle risposte), in particolare quelle espresse dalle aziende zootecniche.

In scarsa considerazione vengono tenute d'altra parte e in generale le carenze a livello infrastrutturale (se non forse tra le imprese appartenenti al comparto delle coltivazioni permanenti), nonché le strozzature a livello finanziario.

Il risentimento dell'imprenditore agricolo verso le istituzioni politiche (causato molto probabilmente anche

dalla perdita di riferimenti precisi in tal senso), appare evidente nelle successive valutazioni circa gli effetti sulla produttività e competitività dell'agricoltura delle normative emanate dalle autorità comunitarie e nazionali.

Con riguardo alle normative CEE (Tab. 8.20A), l'impatto viene infatti valutato negativamente dal 50% delle imprese esaminate e positivamente solo dal 27% di esse (è ininfluente per il rimanente 23%).

Rispetto alle valutazioni espresse nell'Indagine Censis-Ismea, nel Pinerolese sembra tuttavia esistere una più elevata quota di imprenditori che ritiene stimolante o molto stimolante sotto questo aspetto la politica agricola comunitaria.

Questo particolarmente nel caso delle aziende di dimensione grande e media.

Per quanto concerne invece gli effetti sulle perfomance aziendali delle normative nazionali da un lato e di quelle locali (regionali) dall'altro, aumenta l'inquietudine dei soggetti aziendali e diminuisce per converso la percentuale di imprese che valuta in modo positivo la situazione (in questi casi si scende infatti rispettivamente al 17% e al 20% delle risposte).

Dai risultati sembra affiorare la convinzione che la politica agricola nazionale ha ormai esaurito la sua funzione, essendo oggi soprattutto determinanti le decisioni prese a livello comunitario ed evidente il processo di trasferimento di competenze dal livello di governo centrale a quello periferico (regionale).

t979:fm1

Tab. 8.16 - Valutazione sulla fase congiunturale

	%
Delle aziende agricole della zona	
In ripresa	3,3
Stazionaria	30,0
In crisi	66,7
Del settore di specializzazione dell'azienda a livello nazionale	
In ripresa	3,3
Stazionaria	23,3
In crisi	73,3
Dell'intero sistema agricolo nazionale	
In ripresa	3,3
Stazionaria	6,7
In crisi	90,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1992

t979:fm1

Tab. 8.17 - Valutazione sulla fase congiunturale per SAU

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
	%	%	%	%	%
Delle aziende agricole della zona					
In ripresa	0,0	16,7	-	-	3,3
Stazionaria	0,0	33,3	50,0	25,0	30,0
In crisi	100,0	50,0	50,0	75,0	66,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Del sett. di special. dell'az. a liv. naz.					
In ripresa	-	-	8,3	-	3,3
Stazionaria	12,5	16,7	33,3	25,0	23,3
In crisi	87,5	83,3	58,3	75,0	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dell'intero sistema agricolo nazionale					
In ripresa	-	-	8,3	-	3,3
Stazionaria	-	-	8,3	25,0	6,7
In crisi	100,0	100,0	83,3	75,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.18 - Valutazione della fase congiunturale per specializzazione produttiva

	Specializzazione produttiva prevalente			
	Seminativi	Coltivazione perm.	Allevamenti	Totale
	%	%	%	%
Delle aziende agricole della zona				
In ripresa	5,9	-	-	3,3
Stazionaria	35,3	-	30,0	30,0
In crisi	58,8	100,0	70,0	66,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Del sett. di special. dell'az. a liv. naz.				
In ripresa	-	-	10,0	3,3
Stazionaria	35,3	-	10,0	23,3
In crisi	64,7	100,0	80,0	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Dell'intero sistema agricolo nazionale				
In ripresa	-	-	10,0	3,3
Stazionaria	5,9	-	10,0	6,7
In crisi	94,1	100,0	80,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.19 - Motivo dello stato di crisi per SAU

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
	%	%	%	%	%
Motivo dello stato di crisi dell'azienda					
Calo della domanda	87,5	16,7	33,3	25,0	43,3
Carenze pol. norm.	12,5	50,0	8,3	50,0	23,3
Carenze infrastrutturali	-	16,7	16,7	25,0	13,3
Strozzature finanzarie	-	16,7	16,7	-	10,0
Adeguamento normative CEE	-	-	25,0	-	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Motivo Stato di crisi delle az. area loc.					
Calo della domanda	-	33,3	-	-	5,0
Carenze pol. norm.	62,5	66,7	50,0	100,0	65,0
Carenze infrastrutturali	25,0	-	-	-	10,0
Strozzature finanzarie	-	-	33,3	-	10,0
Adeguamento normative CEE	12,5	-	16,7	-	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Motivo stato di crisi dell'agric. naz.					
Carenze pol. norm.	37,5	33,3	54,5	100,0	50,0
Carenze infrastrutturali	12,5	16,7	-	-	7,1
Strozzature finanzarie	25,0	-	-	-	7,1
Adeguamento normative CEE	25,0	50,0	45,5	-	35,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1996

t979:fm1

Tab. 8.20 - Motivo dello stato di crisi per tipo di coltivazione

	Specializzazione produttiva prevalente							
	Seminativi		Coltivazione perm.		Allevamenti		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Motivo dello stato di crisi dell'azienda								
Calo della domanda	8	47,1	1	33,3	4	40,0	13	43,3
Carenze pol. norm.	4	23,5	-	-	3	30,0	7	23,3
Carenze infrastrutturali	2	11,8	2	66,7	-	-	4	13,3
Strozzature finanziarie	2	11,8	-	-	1	10,0	3	10,0
Adeguamento normative CEE	1	5,9	-	-	2	20,0	3	10,0
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0
Motivo stato di crisi delle az. area loc.								
Calo della domanda	1	10,0	-	-	-	-	1	5,0
Carenze pol. norm.	6	60,0	2	66,7	5	71,4	13	65,0
Carenze infrastrutturali	1	10,0	1	33,3	-	-	2	10,0
Strozzature finanziarie	1	10,0	-	-	1	14,3	2	10,0
Adeguamento normative CEE	1	10,0	-	-	1	14,3	2	10,0
Totale	10	100,0	3	100,0	7	100,0	20	100,0
Motivo stato di crisi dell'agric. naz.								
Carenze pol. norm.	9	56,3	2	66,7	3	33,3	14	50,0
Carenze infrastrutturali	1	6,3	-	-	1	11,1	2	7,1
Strozzature finanziarie	1	6,3	-	-	1	11,1	2	7,1
Adeguamento normative CEE	5	31,3	1	33,3	4	44,4	10	35,7
Totale	16	100,0	3	100,0	9	100,0	28	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

t979:fm1

Tab. 8.20a - Valutazione degli imprenditori agricoli sull'impatto delle normative nazionali e Cee sul settore agricolo

	Campione pinerolese 1994	Campione nazionale 1992
Impatto normativa CEE		
Molto stimolante	3,3	3,4
Stimolante	23,3	15,4
Nullo	23,3	23,6
Negativo	20,0	36,7
Molto negativo	30,0	20,8
Totale	100,0	100,0
Impatto normativo nazionale		
Molto stimolante	3,3	0,8
Stimolante	13,3	6,8
Nullo	20,0	29,5
Negativo	23,3	43,3
Molto negativo	40,0	19,5
Totale	100,0	100,0
Impatto normativa locale		
Molto stimolante	0,0	1,1
Stimolante	20,0	8,6
Nullo	16,7	32,2
Negativo	26,7	37,7
Molto negativo	36,7	20,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

8.6. L'organizzazione delle aziende

La conduzione generalmente famigliare delle imprese agricole esaminate, ha riflessi significativi sulla modalità di organizzazione delle stesse.

Emerge con forza anzitutto la figura dell'imprenditore "accentratore", soggetto di riferimento pressoché esclusivo per quanto riguarda la maggior parte delle funzioni aziendali (Tab. 8.21). Se si escludono infatti la gestione e la manutenzione del parco macchine (generalmente affidate a personale esterno), e (ma in misura molto minore) le questioni inerenti le normative, i contributi pubblici, l'amministrazione e la contabilità, tutti gli altri aspetti della vita aziendale (tecniche colturali e di allevamento, rapporti con i fornitori e con i clienti, partecipazione a fiere e mercati, rapporti con le associazioni di categoria e con gli istituti di credito) vengono seguiti direttamente dal conduttore.

Ciò significa quindi che deve ancora crescere il processo di delega delle funzioni aziendali, e questo soprattutto nelle imprese appartenenti al settore dei seminativi e delle coltivazioni permanenti, nonché (abbastanza sorprendentemente) in quelle di maggiori dimensioni (Tab. 8.22).

La scarsa complessità organizzativa delle aziende va di pari passo con:

1) l'assenza di un processo di integrazione e di valorizzazione interna all'impresa tra la fase di produzione e le fasi a maggior valore aggiunto a valle della catena agroalimentare;

2) la presenza di uno sbocco di mercato della produzione prevalentemente orientato alla dimensione locale;

3) lo scarso ricorso a servizi esterni di supporto alla gestione aziendale.

Nel primo caso è infatti possibile osservare (Tab. 8.23) che solo il 6,7% delle aziende presentano al loro interno anche attività di trasformazione dei prodotti agricoli, e solo il 16,7% attività di confezionamento. Assenti risultano d'altra parte le attività di conservazione, così come quelle agrituristiche (si consideri tuttavia a quest'ultimo proposito che la maggioranza delle imprese esaminate risulta localizzata in pianura e quindi svantaggiata in tal senso).

Nel secondo caso, e nell'ambito di un processo di commercializzazione gestito anche in questa occasione esclusivamente dall'imprenditore (Tab. 8.24), emerge come i prodotti vengano generalmente collocati in via prevalente e secondaria (Tab. 8.25) sul cosiddetto "mercato del fresco" entro i confini del comprensorio pinerolese (rispettivamente nel 43% e nel 50% dei casi) o della Provincia di Torino (27% e 33%).

Ciò risulta evidente soprattutto per le imprese di dimensione medio-piccola (fino a 10 ettari e da 11 a 20 ettari) e per quelle operanti nel comparto dei seminativi (Tab. 8.26), mentre un prevalente ricorso al mercato nazionale evidenziano d'altra parte le aziende di grandi dimensioni (oltre 51 ettari) e le imprese di allevamento.

Quasi assente è invece la propensione all'esportazione (una sola azienda, appartenente al settore zootecnico, opera con il mercato estero, considerato comunque secondario), nonché l'integrazione con l'industria di trasformazione, sia essa locale o nazionale.

Questa situazione appare tanto più grave una volta messa a confronto con quella emersa nell'indagine Censis-Ismea, in quanto il momento commerciale si caratterizza all'interno del nostro campione di imprese per aspetti di maggior chiusura, sia rispetto ai soggetti direttamente coinvolti nel processo di accesso al mercato, sia rispetto alla collocazione dei prodotti aziendali (Tab. 8.27).

Nel terzo caso infine, relativo al ricorso a servizi esterni di supporto, appare con evidenza (Tab. 8.28), che la maggioranza delle imprese esaminate:

- provvede al proprio interno, ritenendo quindi di averne le competenze, con riguardo ai servizi inerenti gli aspetti dell'innovazione tecnologica (70% dei casi), i mutamenti degli indirizzi produttivi (93%), la formazione tecnica (57%) e imprenditoriale (70%), l'amministrazione (97%). Questo senza particolari differenziazioni a livello dimensionale e settoriale;

- non ricorre a servizi che più di altri possono incidere sulle perfomance di mercato, relativi allo sviluppo di marchi aziendali e di strategie per la certificazione di qualità della produzione, la pubblicità, gli studi di mercato.

In questo comunque la realtà pinerolese si distingue da qella nazionale per un maggiore utilizzo di servizi di supporto alla gestione aziendale.

Si scostano tuttavia in parte da questa situazione le imprese di allevamento (Tab. 8.29), specialmente se si considera l'acquisizione di servizi finalizzati alla certificazione della qualità e alla creazione di un marchio,

per i quali si ricorre in particolare (40% dei casi) a strutture private del Pinerolese.

Più aperta nei confronti dell'esterno è invece la situazione sia relativamente all'acquisizione di servizi per l'aggiornamento su leggi e normative (regionali, nazionali, comunitarie), per i quali ci si serve generalmente di strutture pubbliche o private localizzate all'interno dell'area locale, sia per quanto concerne il reperimento di servizi inerenti la finanza e il credito.

A quest'ultimo proposito si deve comunque sottolineare che una quota significativa di aziende (pari al 33%) non ricorre al sistema bancario e finanziario in generale.

t979:fm1

Tab. 8.21 - Figure responsabili delle diverse funzioni aziendali per specializzazione produttiva e totale

	Specializzazione produttiva prevalente			
	Seminativi	Coltivazione perm.	Allevamenti	Totale
	%	%	%	%
Tecniche culturali e di allevamento				
Conduttore	100,0	100,0	90,0	96,7
Dipendenti	-	-	10,0	3,3
Rapporti con i fornitori				
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli acquirenti				
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Gestione e manutenzione parco macchinari				
Familiari	-	-	10,0	3,3
Dipendenti	-	-	10,0	3,3
Esterni	100,0	100,0	80,0	93,3
Amministrazione e contabilità				
Conduttore	94,1	100,0	90,0	93,3
Dipendenti	-	-	10,0	3,3
Esterni	5,9	-	-	3,3
Partecipazione a fiere e mercati				
Conduttore	93,8	100,0	90,0	93,1
Familiari	6,3	-	10,0	6,9
Rapporti con le associazioni				
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli istituti di credito				
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Normative e contributi pubblici				
Conduttore	88,2	66,7	100,0	90,0
Esterni	11,8	33,3	-	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

t979:fm1

Tab. 8.22 - Figure responsabili delle diverse funzioni aziendali per classi dimensionali

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
	%	%	%	%	%
Tecniche culturali e di allevamento					
Conduttore	87,5	100,0	100,0	100,0	100,0
Dipendenti	12,5	-	-	-	-
Rapporti con i fornitori					
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli acquirenti					
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Gestione e manutenzione parco macchinari					
Familiari	12,5	-	-	-	3,3
Dipendenti	-	-	8,3	-	3,3
Esterni	87,5	100,0	91,7	100,0	93,3
Amministrazione e contabilità					
Conduttore	100,0	100,0	83,3	100,0	93,3
Dipendenti	-	-	3,3	-	3,3
Esterni	-	-	3,3	-	3,3
Partecipazione a fiere e mercati					
Conduttore	71,4	100,0	100,0	100,0	93,1
Familiari	28,6	-	-	6,9	
Rapporti con le associazioni					
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli istituti di credito					
Conduttore	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Normative e contributi pubblici					
Conduttore	87,5	100,0	91,7	75,0	90,0
Esterni	12,5	-	8,3	25,0	10,0

Tab. 8.23 - Altre attività presenti in azienda

	%
Trasformazione	33,3
Confezione	83,3
Conservazione	-
Ospitalità (ristorazione, pernottamento)	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.24 - Soggetti coinvolti nella commercializzazione e nel processo di accesso al mercato dei prodotti dell'azienda

	Commercia-lizzazione	Accesso al mercato
- Conduttore-altre figure interne all'azienda	100,0	74,5
- Industria di trasformazione	-	10,5
- Consorzio o cooperativa a cui vengono attribuiti i prodotti	-	27,9
- Grossisti	3,3	18,1
- Catene di distribuzione	-	1,9

Fonte: indagine Censis, 1994

w979:fm6

Tab. 8.25 - Collocazione prevalente e secondaria prodotti aziendali per SAU (val. %)

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Collocazione prevalente:					
Mercato locale	37,5	100,0	33,3	-	43,3
Mercato provinciale	50,0	-	25,0	25,0	26,7
Mercato regionale	-	-	16,7	-	6,7
Mercato nazionale	12,5	-	25,0	75,0	23,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Collocazione secondaria:					
Mercato locale	50,0	33,3	58,3	50,0	50,0
Mercato provinciale	37,5	50,0	33,3	-	33,3
Mercato regionale	-	-	8,3	-	3,3
Mercato nazionale	12,5	-	-	-	3,3
Mercato estero	-	-	-	25,0	3,3
Industria di trasformazione locale	-	16,7	-	-	3,3
Industria di trasformazione nazionale	-	-	-	25,0	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979:fm6

Tab. 8.26 - Mercati di sbocco dei prodotti per specializzazione produttiva (val. %)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Collocazione prevalente:				
Mercato locale	64,7	-	20,0	43,3
Mercato provinciale	23,5	33,3	30,0	26,7
Mercato regionale	5,9	-	10,0	6,7
Mercato nazionale	5,9	66,7	40,0	23,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Collocazione secondaria:				
Mercato locale	47,1	66,7	50,0	50,0
Mercato provinciale	41,2	33,3	20,0	33,3
Mercato regionale	-	-	10,0	3,3
Mercato nazionale	-	-	10,0	3,3
Mercato estero	-	-	10,0	3,3
Industria di trasformazione locale	5,9	-	-	3,3
Industria di trasformazione nazionale	5,9	-	-	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979:fm6

Tab. 8.27 - Collocazione prevalente e secondaria dei prodotti aziendali (val. %)

	Campione Pinerolese		Campione Nazionale	
	Collocazione prevalente	Collocazione secondaria	Collocazione prevalente	Collocazione secondaria
Mercato locale e provinciale	69,9	83,3	62,9	39,0
Mercato regionale	6,7	3,3	10,0	22,0
Mercato nazionale	23,3	3,3	9,4	9,0
Mercato estero	0,0	3,3	1,3	4,0
Industria di trasformazione locale	0,0	3,3	13,0	16,0
Industria di trasformazione regionale	0,0	0,0	2,1	4,0
Industria di trasformazione nazionale	0,0	3,3	1,2	2,0
Industria di trasformazione estera	0,0	0,0	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

w979:fm6

Tab. 8.28 - Ricorso ai servizi di supporto alla gestione ed all'organizzazione aziendale (val. %)

	Campione Pinerolesse							Campione Nazionale						
		Nell'area locale		Fuori area locale					Nell'area locale		Fuori area locale			
	In azienda	Centri pubblici	Soggetti privati	Centri pubblici	Soggetti privati	Non ricorre	Totale	In azienda	Centri pubblici	Soggetti privati	Centri pubblici	Soggetti privati	Non ricorre	Totale
Pubblicità	13,3	0,0	3,3	3,3	0,0	80,0	100,0	3,9	1,4	1,4	0,3	0,7	92,3	100,0
Studi di mercato	3,3	0,0	3,3	0,0	0,0	93,3	100,0	4,5	4,5	0,7	0,6	0,3	89,3	100,0
Certificazione e marchi	10,0	0,0	3,3	0,0	0,0	76,7	100,0	5,7	5,5	1,2	0,4	0,3	86,8	100,0
Formazione tecnica	56,7	0,0	0,0	3,3	0,0	40,0	100,0	11,9	12,6	5,5	1,1	0,2	68,7	100,0
Formazione imprenditoriale	70,0	0,0	0,0	3,3	0,0	26,7	100,0	9,1	6,6	4,4	0,7	0,2	79,9	100,0
Innovazione colturale	93,3	0,0	0,0	0,0	0,0	6,7	100,0	29,2	13,8	8,2	0,8	0,3	47,7	100,0
Innovazione tecnologica	70,0	0,0	0,0	3,3	3,3	23,3	100,0	24,1	13,3	10,0	0,7	0,8	51,0	100,0
Amministrazione	96,7	0,0	0,0	3,3	0,0	0,0	100,0	35,6	20,1	13,4	0,9	0,5	29,5	100,0
Leggi e normative	20,0	46,7	30,0	0,0	0,0	3,3	100,0	22,9	29,8	7,8	2,9	0,4	37,2	100,0
Finanza e credito	0,0	13,3	33,3	0,0	20,0	33,3	100,0	32,8	17,4	7,1	0,7	0,2	41,8	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

w979:fm6

Tab. 8.29 - Ricorso a servizi di supporto alla gestione aziendale per specializzazione produttiva (val. %)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Pubblicità				
In azienda	17,6	-	10,0	13,3
Area locale-centri privati	-	-	10,0	3,3
Fuori area locale-centri pubblici	-	-	10,0	3,3
Non ricorre	82,4	100,0	70,0	80,0
Studi di mercato				
In azienda	5,9	-	-	3,3
Area locale-centri privati	-	-	10,0	3,3
Non ricorre	94,1	100,0	90,0	93,3
Certificazione e marchi				
In azienda	-	-	30,0	10,0
Area locale-centri privati	-	-	40,0	13,3
Non ricorre	100,0	100,0	30,0	76,7
Formazione tecnica				
In azienda	47,1	66,7	70,0	56,7
Fuori area locale-centri pubblici	-	-	10,0	3,3
Non ricorre	52,9	33,3	20,0	40,0
Formazione imprenditoriale				
In azienda	58,8	100,0	80,0	70,0
Fuori area locale-centri pubblici	-	-	10,0	3,3
Non ricorre	41,2	-	10,0	26,7

w979:fm6

segue Tab. 8.29

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Innovazione culturale				
In azienda	100,0	100,0	80,0	93,3
Non ricorre	-	-	20,0	6,7
Innovazione tecnologica				
In azienda	64,7	100,0	70,0	70,0
Area locale-centri privati	5,9	-	-	3,3
Fuori area locale-centripubblici	-	-	10,0	3,3
Non ricorre	29,4	-	20,0	23,3
Amministrazione				
In azienda	94,1	100,0	100,0	96,7
Fuori area locale-centri pubblici	5,9	-	-	3,3
Leggi e normative				
In azienda	23,5	-	20,0	20,0
Area locale-centri pubblici	29,4	100,0	60,0	46,7
Area locale-centri privati	41,2	-	20,0	30,0
Non ricorre	5,9	-	-	3,3
Finanza e credito				
Area locale-centri pubblici	17,6	-	10,0	13,3
Area locale-centri privati	23,5	66,7	40,0	33,3
Fuori area locale centri privati	23,5	-	20,0	20,0
Non ricorre	35,3	33,3	30,0	33,3

Fonte: indagine Censis, 1994

8.7. I processi di modernizzazione

Dopo aver descritto il contesto organizzativo di riferimento è interessante a questo punto analizzare le modalità di introduzione delle innovazioni, osservandone la tipologia, i soggetti che le hanno promosse e gli strumenti di finanziamento adottati.

Con riferimento allora al tipo di innovazioni introdotte negli ultimi 5 anni (Tab. 8.30), emerge come l'attenzione delle imprese del nostro campione si sia concentrata soprattutto sugli aspetti riguardanti la sfera della produzione. In ordine decrescente infatti:

- il 53% delle aziende ha proceduto a miglioramenti degli indirizzi produttivi (nuove cultivars o nuove razze), nonché all'adeguamento del parco macchine. Nel primo caso sono state particolarmente solerti le piccole imprese (soprattutto quelle sino a 10 ettari) (Tab. 8.31), mentre nel secondo hanno tenuto comportamenti "sopra media" le imprese di allevamento (Tab. 8.32) nonché le imprese di medio-grande dimensione (classe 21-50 ettari);

- il 47% delle imprese ha realizzato adeguamenti a livello di impianti di produzione (stalle, serre, impianti di irrigazione, ecc.), e questo soprattutto con riferimento alle aziende più grandi e a quelle dei comparti delle coltivazioni permanenti e dell'allevamento;

- il 40% delle imprese ha introdotto nuove tecniche colturali o di allevamento. Anche in questo caso sono state le piccole imprese a mostrare in proporzione una maggior propensione a sviluppare processi di modernizzazione aziendale; a livello settoriale si

sono invece comportate meglio le unità produttive operanti nel comparto dei seminativi.

Bassissima è stata d'altra parte la percentuale di aziende che hanno proceduto a significativi miglioramenti a livello gestionale ed organizzativo nonché alla definizione di nuove strategie di commercializzazione e di promozione pubblicitaria.

Quello che in sintesi risulta evidente è quindi l'esistenza di una cultura di impresa fortemente orientata nei confronti delle tematiche di tipo tecnico e praticamente impermeabile agli aspetti di tipo più esclusivamente "soft" della vita aziendale.

Ciò appare in particolare anche dal confronto con i risultati emersi per l'indagine a livello nazionale (Tab. 8.30)

Una conferma indiretta in tal senso ci viene comunque data considerando altresì i soggetti di riferimento per l'introduzione delle innovazioni nelle diverse aree aziendali (Tab. 8.33).

Sembra corretto affermare che il processo innovativo richiede l'acquisizione di conoscenze e competenze generalmente esterne all'azienda, e quindi che un'impresa è tanto più intenzionata a realizzare interventi di modernizzazione quanto più si orienta in tale direzione.

Da questo punto di vista è allora possibile osservare che per l'introduzione di nuove cultivars o nuove razze da un lato e di nuove tecniche produttive dall'altro, un riferimento importante è rappresentato dalla consulenza di liberi professionisti (agronomi, veterinari, ecc.) (specialmente nel caso delle imprese di allevamento - Tab.

8.34), così come per l'adeguamento di macchinari e impianti risulta fondamentale l'apporto delle imprese meccaniche fornitrici.

In particolare, appare evidente nei primi due casi come i servizi consulenziali vengano richiesti in misura generalmente crescente con l'aumentare delle dimensioni aziendali (Tab. 8.35).

Rimangono invece pur sempre confinati all'interno dell'azienda gli stimoli ai processi di modernizzazione che riguardano le tecniche organizzative e gestionali dell'impresa nonché le strategie di commercializzazione e di marketing. Questo in misura superiore rispetto a quanto rilevato in ambito nazionale (Tab. 8.33), dove si ricorre invece in modo non irrilevante anche a cooperative e consorzi interaziendali.

Gli investimenti a favore delle innovazioni introdotte negli ultimi 5 anni sono stati finanziati dalle imprese del nostro campione principalmente con mezzi propri (il 90% delle aziende intervistate si è infatti espressa in tal senso), e secondariamente facendo ricorso al credito ordinario a breve termine (40%) e a medio-lungo termine (23%) (Tab. 8.36).

Risulta più nel dettaglio che le capacità di autofinanziamento e l'utilizzo del credito ordinario a medio-lungo termine sono state maggiori (come del resto era ovvio prevedere) nel caso delle imprese più grandi, mentre il ricorso al credito a breve ha mostrato una correlazione inversa con l'aumentare delle dimensioni aziendali (Tab. 8.37).

Si sono invece rivelati di difficile accesso gli strumenti finanziari del credito agrario e del leasing, così come le agevolazioni pubbliche locali, nazionali e comunitarie previste a supporto dell'agricoltura (tra le imprese

intervistate una sola, appartenente al settore zootecnico - Tab. 8.38 - ha usufruito di finanziamenti pubblici nazionali).

Nel prossimo futuro l'introduzione di innovazioni presso le aziende pinerolesi esaminate conoscerà un deciso rallentamento rispetto all'evoluzione (peraltro non esaltante) sperimentata nel recente passato (cfr. l'influsso dell'attuale fase recessiva dell'economia).

Come emerge chiaramente dalla Tab. 8.39 aumenterà infatti considerevolmente nei prossimi tre anni la percentuale di aziende intenzionata a non investire nei processi di modernizzazione, e questo specialmente con riferimento:

- all'introduzione di nuove cultivars e nuove razze (+ 71%);
- all'adeguamento del parco macchine (+ 57%);
- all'adeguamento degli impianti di produzione (+ 31%).

I comportamenti innovativi del campione di imprese pinerolesi sembra si manterranno ad ogni modo "sopra media" rispetto alle tendenze manifestate in prospettiva dalle aziende intervistate nell'indagine allargata a livello nazionale (Tab. 8.40).

Relativamente ai primi due aspetti, una particolare resistenza all'innovazione faranno le piccole imprese (classe fino a 10 ettari) (Tab. 8.41), mentre rispetto al terzo una prestazione piuttosto opaca mostreranno le imprese di allevamento (Tab. 8.42).

Per realizzare gli investimenti previsti (Tab. 8.43) ci si affiderà pur sempre in via privilegiata alle capacità di

autofinanziamento mentre verrà utilizzato in seconda battuta il credito ordinario a medio e lungo termine a scapito di quello a breve.

Come in precedenza, nessuna azienda prevede di accedere alle agevolazioni pubbliche nazionali e/o comunitarie.

Anche in questo caso, le imprese esaminate si differenziano sensibilmente rispetto a quelle dell'indagine Censis-Ismea svolta a livello nazionale (Tab. 8.44), per le quali emerge invece significativamente nel processo di finanziamento aziendale anche il peso del credito agrario di miglioramento e di esercizio.

Nessun cambiamento di rilievo appare all'orizzonte pure con riguardo ai soggetti cui dovrebbe essere attribuita in misura preponderante la gestione dei processi di modernizzazione (Tab. 8.45).

In sintonia con l'atteggiamento di prevalente chiusura nei confronti dell'esterno manifestato dalle imprese del nostro campione (si ricordi in tal senso la figura dell'imprenditore accentratore e la bassa propensione all'utilizzo di servizi reali), la maggioranza degli intervistati ritiene che i fenomeni di innovazione debbano essere guidati dagli stessi imprenditori agricoli.

Ciò appare tanto più evidente per le innovazioni di tipo tecnologico (l'80% delle aziende risponde infatti in tal senso), un poco meno per quelle di carattere organizzativo e di mercato (commercializzazione); in quest'ultimo caso il 25% circa degli intervistati indica quale soggetto di riferimento potenziale importante le strutture associative imprenditoriali, esprimendo con questo il convincimento che i processi innovativi a livello commerciale e gestionale possono essere meglio affrontati creando servizi comuni.

w979:fm6

Tab. 8.30 - Introduzione di innovazioni nell'azienda negli ultimi 5 anni (val. %) (*)

	Campione Pinerolese	Campione Nazionale
Nuove tecniche colturali o di allevamento	40,0	32,6
Nuovi cultivars o nuove razze	53,3	20,6
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassite	10,0	32,8
Adeguamento del parco macchine	53,3	34,4
Adeguamento degli impianti di produzione (serre, stalle, irrig. ecc.)	46,7	29,8
Adeguamento degli impianti di trasformazione, confezione, conservaz.	16,7	5,7
Nuovi criteri di gestione e organizzazione aziendale	10,0	10,0
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità	3,3	6,2
Nuove strategie di commercializzazione e di promozione pubblicitaria	3,3	4,9
Nessuna	20,2	0,0

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

w979:fm6

Tab. 8.31 - Innovazioni nella azienda negli ultimi 5 anni per SAU

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Nuove tecnice colturali o di allevamento					
Utilizza	62,5	50,0	25,0	25,0	40,0
Non utilizza	37,5	50,0	75,0	75,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi cultivars o nuove razze					
Utilizza	75,0	66,7	41,7	25,0	53,3
Non utilizza	25,0	33,3	58,3	75,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassitarie					
Utilizza	-	16,7	16,7	-	10,0
Non utilizza	100,0	83,3	83,3	100,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento del parco macchine					
Utilizza	25,0	33,3	83,3	50,0	53,3
Non utilizza	75,0	66,7	16,7	50,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento degli impianti di produzione					
Utilizza	37,5	16,7	58,3	75,0	46,7
Non utilizza	62,5	83,3	41,7	25,0	53,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

w979:fm6

segue Tab. 8.31

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Adeguamento degli impianti di trasformazione, conf. cons.					
Utilizza	12,5	16,7	8,3	50,0	16,7
Non utilizza	87,5	83,3	91,7	50,0	83,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi criteri di gestione e organizz. aziendale					
Utilizza	12,5	-	8,3	25,0	10,0
Non utilizza	87,5	100,0	91,7	75,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità					
Utilizza	-	-	-	25,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	75,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove strategie di commercializzazione e promoz. pub.					
Utilizza	-	-	-	25,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	75,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994

w979:fm6

Tab. 8.32 - Innovazioni introdotte in azienda negli ultimi 5 anni per specializzazione produttiva

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Nuove tecniche colturali o di allevamento				
Utilizza	47,1	33,3	30,0	40,0
Non utilizza	52,9	66,7	70,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi cultivars o nuove razze				
Utilizza	58,8	33,3	50,0	53,3
Non utilizza	41,2	66,7	50,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassitarie				
Utilizza	5,9	33,3	10,0	10,0
Non utilizza	94,1	66,7	90,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento del parco macchine				
Utilizza	47,1	-	80,0	53,3
Non utilizza	52,9	100,0	20,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento degli impianti di produzione				
Utilizza	35,3	66,7	60,0	46,7
Non utilizza	64,7	33,3	40,0	53,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

segue Tab. 8.32

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Adeguamento degli impianti di trasformazione, conf. cons.				
Utilizza	17,6	33,3	10,0	16,7
Non utilizza	82,4	66,7	90,0	83,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi criteri di gestione e organizz. aziendale				
Utilizza	5,9	-	20,0	10,0
Non utilizza	94,1	100,0	80,0	90,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità				
Utilizza	-	-	10,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	90,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove strategie di commercializ. e promoz. pub.				
Utilizza	-	-	10,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	90,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979:fm6

Tab. 8.33 - Soggetto che fornisce le "informazioni rilevanti" per l'innovazione nelle principali aree aziendali (val. %)

	Conduttore o altri in azienda	Imprese forni-trici	Imprese di trasforma-zione	Coopera-tive o consorzi	Liberi pro-fessionisti (agronomi, veterinari, commercial.)	Strutture pubbliche (centri re-gionali o provinciali)	Centri di ricerca	Strutture associa-tive	Nessuno	Totale
Campione del Pinerolese										
- Introduzione di nuove coltivazioni o di nuove razze	53,3	6,7	0,0	0,0	40,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Tecniche colturali e di allevamento ed utilizzo degli input chimici e dei mangimi	43,3	10,0	0,0	0,0	46,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Adeguamento dei macchinari e degli impianti	10,0	83,3	3,3	3,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Adeguamento delle tecniche di organizzazione e gestione dell'azienda	76,7	0,0	0,0	6,7	16,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Definizione delle strategie di commercializzazione	86,7	0,0	0,0	3,3	6,7	3,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Campione Nazionale										
- Introduzione di nuove coltivazioni o di nuove razze	48,9	4,7	1,3	17,2	8,6	6,4	1,6	9,2	2,0	100,0
- Tecniche colturali e di allevamento ed utilizzo degli input chimici e dei mangimi	38,8	12,4	1,0	19,3	10,8	5,6	1,6	8,1	2,4	100,0
- Adeguamento dei macchinari e degli impianti	56,9	27,9	1,1	9,1	3,4	3,0	0,2	6,0	2,5	100,0
- Adeguamento delle tecniche di organizzazione e gestione dell'azienda	55,1	2,0	0,4	11,9	8,6	5,8	0,5	12,3	3,4	100,0
- Definizione delle strategie di commercializzazione	59,3	0,8	1,1	15,6	6,3	3,5	0,4	10,0	3,0	100,0

w979:fm6

Tab. 8.34 - Soggetto che fornisce le "informazioni rilevanti" per l'innovazione nelle principali aree aziendali per specializzazione produttive

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE							
	Seminativi		Coltivazione permanente		Allevamenti		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Introduzione nuove coltivazioni e razze								
Conduttore o altri in azienda	9	52,9	2	66,7	5	50,0	16	53,3
Imprese fornitrici	2	11,8	-	-	-	-	2	6,7
Liberi professionisti	6	35,3	1	66,7	5	50,0	12	40,0
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0
Tecniche colturali e di allevamento								
Conduttore o altri in azienda	8	47,1	2	66,7	3	30,0	13	43,3
Imprese fornitrici	1	5,9	-	-	2	20,0	3	10,0
Liberi professionisti	8	47,1	1	33,3	5	50,0	14	46,7
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0
Adeguamento macchinari e impianti								
Conduttore o altri in azienda	1	5,9	-	-	2	20,0	3	10,0
Imprese fornitrici	15	88,2	3	100,0	7	70,0	25	83,3
Imprese di trasformazione	1	5,9	-	-	-	-	1	3,3
Cooperative o consorzi	-	-	-	-	1	10,0	1	3,3
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0

egue)

w979:fm6

segue tab. 8.34

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE							
	Seminativi		Coltivazione permanente		Allevamenti		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Aggiorn. tec. organizz. e gestione								
Conduttore o altri in azienda	15	88,2	3	100,0	5	50,0	23	76,7
Cooperative o consorzi	-	-	-	-	2	20,0	2	6,7
Liberi professionisti	2	11,8	-	-	3	30,0	5	16,7
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0
Def. strategie di commercializzazione								
Conduttore o altri in azienda	17	100,0	3	100,0	6	60,0	26	86,7
Cooperative o consorzi	-	-	-	-	1	10,0	1	3,3
Liberi professionisti	-	-	-	-	2	20,0	2	6,7
Strutture pubbliche	-	-	-	-	1	10,0	1	3,3
Totale	17	100,0	3	100,0	10	100,0	30	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.35 - Soggetti di riferimento innovazioni per SAU

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Introduzione nuove coltivazioni e razze					
Conduttore o altri in azienda	87,5	33,3	41,7	50,0	53,3
Imprese fornitrici	-	16,7	8,3	-	6,7
Liberi professionisti	12,5	50,0	50,0	50,0	40,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tecniche colturali e di allevamento					
Conduttore o altri in azienda	87,5	33,3	25,0	25,0	43,3
Imprese fornitrici	-	-	25,0	-	10,0
Liberi professionisti	12,5	66,7	50,0	75,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento macchinari e impianti					
Conduttore o altri in azienda	-	-	16,7	25,0	10,0
Imprese fornitrici	100,0	83,3	75,0	75,0	83,3
Imprese di trasformazione	-	16,7	-	-	3,3
Cooperative o consorzi	-	-	8,3	-	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

w979:fm6

segue tab. 8.35

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Aggiorn. tec. organizz. e gestione					
Conduttore o altri in azienda	75,0	83,3	75,0	75,0	76,7
Cooperative o consorzi	25,0	-	-	-	6,7
Liberi professionisti	-	16,7	25,0	25,0	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Def. strategie di commercializzazione					
Conduttore o altri in azienda	75,0	100,0	83,3	100,0	86,7
Cooperative o consorzi	12,5	-	-	-	3,3
Liberi professionisti	-	-	16,7	-	6,7
Strutture pubbliche	12,5	-	-	-	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.36 - Strumenti finanziari utilizzati in misura prevalente negli ultimi 5 anni (val. %)

	Campione Pinerolese	Campione Nazionale
Mezzi propri	90,0	83,3
Credito ordinario a breve termine	40,0	9,1
Credito ordinario a medio-lungo termine	23,3	5,9
Credito agrario di miglioramento e di esercizio	0,0	18,4
Agevolazioni pubbliche nazionali o locali	3,3	5,5
Locazione finanziaria (leasing)	0,0	0,7
Agevolazioni pubbliche comunitarie	0,0	2,0
Nessuno	0,0	2,1

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.37 - Strumenti finanziari prevalenti negli ultimi 5 anni per SAU

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Mezzi propri					
Utilizza	75,0	100,0	91,7	100,0	90,0
Non utilizza	25,0	-	8,3	-	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito ordinario a breve termine					
Utilizza	50,0	33,3	41,7	25,0	40,0
Non utilizza	50,0	66,7	58,3	75,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito ordinario a medio-lungo termine					
Utilizza	12,5	33,3	16,7	50,0	23,3
Non utilizza	87,5	66,7	83,3	50,0	76,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito agrario di miglioramento e di esercizio					
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

w979fm7

(segue tab. 8.37)

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Agevolazioni pubbliche nazionali					
Utilizza	-	-	8,3	-	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	91,7	100,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Leasing					
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Agevolazioni pubbliche comunitarie					
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.38 - Strumenti finanziari prevalenti negli ultimi 5 anni per specializzazione produttiva (val. %)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Mezzi propri				
Utilizza	94,1	100,0	80,0	90,0
Non utilizza	5,9	-	20,0	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito ordinario a breve termine				
Utilizza	35,3	66,7	40,0	40,0
Non utilizza	64,7	33,3	60,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito ordinario a medio-lungo termine				
Utilizza	29,4	-	20,0	23,3
Non utilizza	70,6	100,0	80,0	76,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Credito agrario di miglioramento e di esercizio				
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

w979fm7

(segue tab. 8.38)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Agevolazioni pubbliche nazionali locali				
Utilizza	-	-	10,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	90,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Leasing				
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Agevolazioni pubbliche comunitarie				
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.39 - Percentuale di imprese che dichiara di non aver introdotto e di non prevedere di introdurre innovazioni (val. %)

	Ultimi 5 anni	Prossimi 3 anni	Var. %
Nuove tecniche colturali e di allevamento	60,0	73,3	+22,2
Nuove cultivars o nuove razze	46,7	80,0	+71,3
Nuovi fertilizzanti	90,0	93,3	+3,7
Adeguamento parco macchine	46,7	73,3	+57,0
Adeguamento impianti di produzione	53,3	70,0	+31,3
Adeguamento impianti di trasformazione	83,3	96,7	+16,0
Innovazione gestionale	90,0	100,0	+11,1
Innovazione amministrativa	96,7	100,0	+3,4
Innovazione commerciale e pubblicitaria	96,7	100,0	+3,4

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.40 - Introduzione di innovazioni nell'azienda nei prossimi 3 anni (val. %) (*)

	Campione del Pinerolese	Campione Nazionale
Nuove tecniche colturali o di allevamento	27,6	21,2
Nuovi cultivars o nuove razze	20,0	12,9
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassite	6,9	21,0
Adeguamento del parco macchine	27,6	18,2
Adeguamento degli impianti di produzione (serre, stalle, irrig. ecc.)	31,0	21,3
Adeguamento degli impianti di trasformazione, confezione, conservaz.	3,4	7,6
Nuovi criteri di gestione e organizzazione aziendale	0,0	9,3
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità	0,0	6,7
Nuove strategie di commercializzazione e di promozione pubblicitaria	0,0	8,9
Nessuna	0,0	36,8

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992

w979fm7

Tab. 8.41 - Innovazioni che si prevede di introdurre in azienda nei prossimi 3 anni per SAU (val. %)

	Classi SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
Nuove tecniche colturali e di allevamento	37,5	16,7	25,0	25,0	26,7
Nuovi cultivars o nuove razze	-	16,7	33,3	25,0	20,0
Nuovi fertilizzanti	25,0	-	-	-	6,7
Adeguamento parco macchine	12,5	16,7	33,3	50,0	26,7
Adeguamento impianti di produzione	25,0	50,0	25,0	25,0	30,0
Adeguamento impianti di trasformazione	12,5	-	-	-	3,3
Innovazione gestionale	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Innovazione amministrativa	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Innovazione commerciale e pubblicitaria	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.42 - Innovazioni che si prevede di introdurre in azienda nei prossimi 3 anni per specializzazione produttiva (val. %)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
Nuove tecniche colturali	23,5	0,0	40,0	26,7
Nuovi cultivars o nuove razze	11,8	0,0	40,0	20,0
Nuovi fertilizzanti	11,8	0,0	0,0	6,7
Adeguamento parco macchine	17,6	66,7	30,0	26,7
Adeguamento di impianti di produzione	35,3	33,3	20,0	30,0
Adeguamento impianti di trasformazione	5,9	100,0	0,0	3,3
Innovazione gestionale	0,0	0,0	0,0	0,0
Innovazione amministrativa	0,0	0,0	0,0	0,0
Innovazione commerciale e pubblicitaria	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.43 - Strumenti finanziari più utilizzati negli ultimi 3 anni (val. %)

	%
Mezzi propri	80,0
Credito ordinario a breve termine	23,3
Credito ordinario a medio-lungo termine	33,3
Credito agrario	3,3
Agevolazioni pubbliche nazionali locali	-
Leasing	-
Agevolazioni pubbliche comunitarie	-

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.44 - Strumenti finanziari utilizzati in misura prevalente (val. %)

	Nei prossimi 3 anni
Mezzi propri	63,3
Credito ordinario a breve termine	7,2
Credito ordinario a medio-lungo termine	6,1
Credito agrario di miglioramento e di esercizio	17,6
Agevolazioni pubbliche nazionali o locali	6,6
Locazione finanziaria (leasing)	0,9
Agevolazioni pubbliche comunitarie	4,3
Nessuno	21,2

Fonte: indagine Censis-Ismea, 1992

w979fm7

Tab. 8.45 - Soggetti coinvolti per la gestione processi modernizzazione

	%
Soggetti cui attribuire gestione innovazione	
Centri decisione politica	6,7
Centri ricerca-assistenza	6,7
Imprenditori agricoli	80,0
Strutture associazioni imprenditoriali	6,7
Soggetti cui attribuire gestione riorganizzazione	
Centri ricerca-assistenza	6,7
Consul.-liberi professionisti	3,3
Imprenditori agricoli	66,7
Strutture associazioni imprenditoriali	23,3
Soggetti cui attribuire gestione commercializzazione	
Industria trasformazione-forniture input	6,7
Imprenditori agricoli	66,7
Strutture associazioni imprenditoriali	26,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

8.8. Le strategie

Concludiamo l'analisi sul campione di imprese agricole pinerolesi evidenziandone le strategie aziendali, attuali e prospettiche.

Relativamente alle strategie di tipo produttivo (Tab. 8.46), emerge come l'orientamento attuale prevalente si basi sulla specializzazione dell'azienda su poche linee di prodotto (87% dei casi), mentre minoritarie risultano le situazioni di diversificazione nell'ambito dello stesso comparto (6,7%) e di riconversione degli indirizzi produttivi verso settori diversi da quello originario (6,7%).

Esiste tuttavia la consapevolezza che una simile strategia risulterà perdente nel futuro; un futuro caratterizzato da importanti processi di ristrutturazione determinati dall'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria, con la presenza di un forte processo di selezione all'interno dei principali comparti di specializzazione del settore primario nazionale.

In quest'ottica, i comportamenti strategici previsti a livello produttivo nei prossimi anni dalle aziende agricole pinerolesi intervistate sono orientati nel complesso a significativi cambiamenti di rotta:

- la maggioranza delle imprese (il 56,7%), prevede infatti di operare una diversificazione nell'ambito di più comparti colturali;

- il 20% effettuerà una riconversione verso un settore diverso da quello di specializzazione, soprattutto le imprese di allevamento;

- il 13% avvierà un processo di diversificazione all'interno dello stesso comparto di attività.

Anche le strategie di mercato pare conosceranno nel futuro un deciso riposizionamento (Tab. 8.47).

Rispetto all'orientamento attuale, caratterizzato in gran parte (il 70% dei casi) dall'accesso al mercato con il solo marchio aziendale, si ritiene che in prospettiva debba crescere con forza (lo esprime il 57% delle aziende esaminate) soprattutto il collegamento diretto dell'impresa con i suoi sbocchi commerciali maggiormente significativi, anche senza l'ausilio di un marchio.

In questo contesto, pure le cooperative ed i consorzi interaziendali giocheranno in futuro nelle intenzioni delle imprese un ruolo non secondario, se è vero che il 30% delle aziende è orientata a cedere i propri prodotti a queste strutture associative.

Scarsa attenzione sembrano invece ricevere le strategie che perseguono il miglioramento qualitativo della produzione, la sua certificazione, e la creazione di un marchio d'origine (Tab. 8.48).

Nella maggioranza dei casi (il 70%) non sono infatti previste azioni in questa direzione, mentre chi si attiva in tal senso lo fa prevalentemente in proprio (20%).

A questo riguardo rappresentano tuttavia una eccezione le imprese di allevamento (Tab. 8.49) e (anche se in parte) quelle di piccola dimensione (Tab. 8.50), le quali prevedono di sviluppare strategie per la qualità anche con il supporto significativo di strutture esterne, sia locali che extra-locali.

w979fm7

Tab. 8.46 - Strategie produttive

	v.a.	%
Strategie produttive: orientamento attuale		
Poche linee	26	86,7
Diversificazione stesso comparto	2	6,7
Riconversione	2	6,7
Strategie produttive: orientamento previsto		
Poche linee	3	10,0
Diversificazione stesso comparto	4	13,3
Diversificazione più comparti	17	56,7
Riconversione	6	20,0
Totale	30	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.47 - Strategie di mercato: orientamento attuale e previsioni per il futuro (val. %)

	%
Strategie di mercato: orientamento attuale	
Accesso marchio aziendale	70,0
Accesso marchio originale	13,3
Accesso diretto	13,3
Cess. a coop. cons.	3,3
Strategie di mercato: orientamento previsto	
Accesso marchio aziendale	6,7
Accesso marchio originale	6,7
Accesso diretto	56,7
Cess. a coop. cons.	30,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.48 - Strategie per la qualità che le aziende prevedono di sviluppare (val. %)

	%
In proprio	20,0
Con strutture esterne locali	6,7
Con strutture esterne extralocali	3,3
Non previste	70,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.49 - Strategie per la qualità che le aziende prevedono di sviluppare per specializzazione produttiva (val. %)

	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE			
	Seminativi	Coltivazione permanente	Allevamenti	Totale
In proprio	11,8	33,3	30,0	20,0
Con strutture esterne locali	-	-	20,0	6,7
Con strutture esterne extralocali	-	-	10,0	3,3
Non previste	88,2	66,7	40,0	70,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

w979fm7

Tab. 8.50 - Strategie per la qualità che le aziende prevedono di sviluppare per SAU (val. %)

	Classi SAU		
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari
Strategie per la qualità			
In proprio	12,5	16,7	16,7
Con strutture esterne locali	12,5	-	8,3
Con strutture esterne extralocali	12,5	-	-
Non previste	62,5	83,3	75,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis-Ismea, 1992

8.9. Osservazioni conclusive

Nonostante la presenza di un'imprenditoria relativamente giovane, l'indagine campionaria svolta all'interno del settore primario pinerolese evidenzia l'esistenza di una serie di problemi che inibiscono lo sviluppo di significativi processi di modernizzazione.

Si potrebbe infatti pensare ad una correlazione positiva tra nuove generazioni e fenomeni innovativi, ma purtroppo così non sembra essere nel caso delle imprese da noi esaminate.

Come si è potuto osservare nelle pagine precedenti, i comportamenti imprenditoriali sono improntati piuttosto ad una certa dose di vittimismo (ci si sente pervasi da una generalizzata sensazione di crisi, accentuata dalla presenza di un quadro politico-normativo avverso) e di passività (nonostante la percezione del momento sfavorevole non ci si attiva per superare le difficoltà).

Ciò deriva sostanzialmente dalla condizione di "isolamento decisionale" in cui vivono i contesti aziendali esaminati, conseguentemente all'elevato livello di accentramento delle funzioni d'impresa nelle mani del conduttore (e questo sorprendentemente con maggiore intensità nel caso delle aziende di maggiori dimensioni).

L'assenza di un sensibile processo di delega delle funzioni imprenditoriali spiega infatti la bassa complessità organizzativa e di mercato delle imprese agricole intervistate, nonché la scarsa attenzione nei confronti di situazioni che richiedono un maggior sforzo innovativo (integrazione con le fasi "a valle" del momento produttivo, utilizzo di servizi esterni, politiche di commercializzazione e di marketing, strategie per la qualità della produzione).

Rappresenta da questo punto di vista un ostacolo ulteriore la mancanza a livello locale di un ruolo attivo svolto dalla cooperazione e dalle strutture consortili interaziendali, viste quale strumento per la presa di coscienza delle principali problematiche del settore e l'evoluzione della mentalità imprenditoriale (cfr. l'assenza di momenti di confronto tra gli imprenditori su problemi specifici).

E' vero che si sono spesso registrati livelli di innovazione (specialmente con riguardo agli aspetti di tipo tecnico-produttivo) superiori a quelli rilevati in ambito nazionale, ma è altrettanto vero che l'indagine è stata rivolta nei confronti della sezione forte dell'agricoltura pinerolese, dal momento che nella composizione del campione un peso preponderante avevano le aziende di pianura e quelle di dimensione non piccola.

Ci si sarebbe quindi potuto aspettare qualcosa di più, specialmente se consideriamo le migliori condizioni di tenuta alla crisi del settore primario locale e le previsioni espresse dalla maggioranza delle aziende circa l'introduzione di nuove strategie a livello produttivo e di mercato.

A quest'ultimo proposito sorge infatti il dubbio se le imprese del nostro campione siano sufficientemente "attrezzate" per affrontare e sviluppare tali cambiamenti.

Un dubbio che ci sembra legittimo, una volta considerata in prospettiva la bassa propensione all'innovazione (si ricordi la forte contrazione della percentuale di imprese che hanno dichiarato di voler introdurre innovazioni nei prossimi tre anni) e ad utilizzare servizi reali esterni (specie per quanto concerne i temi della qualità, della commercializzazione, della formazione imprenditoriale).

Da questo punto di vista, quello che sembra piuttosto emergere è l'esistenza di un pericoloso "iato" tra la percezione di una situazione ritenuta ideale e la volontà/capacità di realizzarla.